

ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITA' DI BOLOGNA

FACOLTA' DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE

Corso di studio in Lingua, Società e Comunicazione

Transizione spagnola e memoria storica.

Un'analisi delle leggi *Ley de amnistía* e *Ley para la memoria histórica* e della loro ricezione nelle politiche educative in Spagna

Prova finale in:
Linguistica spagnola 1

Relatore

Prof.ssa Ana Pano Alamán

Correlatore

Prof. Mirco Dondi

Presentata da

Giampaolo Camilla

Sessione: III

Anno accademico: 2011/2012

Indice

Introduzione	3
1. Ley de Amnistía	7
1.1.Genesi della legge.....	7
1.2.Contenuto	15
1.3.Obiettivi e limiti	20
2. Ley de Memoria Histórica	35
2.1.La questione della memoria storica e la genesi della <i>Ley 52/2007</i>	35
2.2.Il lavoro della <i>Comisión Interministerial</i> e analisi della <i>Ley de Memoria Histórica</i>	49
2.3.Considerazioni e limiti riguardo la legge sulla memoria storica.....	62
3. La memoria storica nelle politiche educative in Spagna	83
3.1. La storia e la memoria storica nell’insegnamento	83
3.2. Guerra Civile, dittatura, transizione e memoria storica nei testi scolastici	93
3.3.La “Educación para la Ciudadanía” e la sua relazione con la legge sulla memoria storica	110
4. Interviste ai docenti e progetti sulla memoria storica effettuati nelle scuole	123
4.1. Interviste a docenti di storia dell’I.E.S. San Isidro e dell’I.E.S. Cervantes di Madrid	123
4.2. Progetti realizzati in alcuni istituti e corsi di formazione.....	138
Conclusioni	151
Bibliografia	159
Sitografia	171
Appendici	173
1. <i>Ley de Amnistía</i>	173
2. <i>Ley de Memoria Histórica</i>	178
3. Interviste ai docenti	199
a. Intervista a Luisa Guerra	199
b. Intervista a Maria Prieto	122
c. Intervista a Manuel Cabrera	206
d. Intervista a Elías Rodríguez.....	212
e. Intervista a Monserrat Diez Aparición	218

Introduzione

La storia spagnola del XX secolo e degli ultimi decenni è piuttosto travagliata. Si sono susseguite una Guerra Civile, una dittatura e una difficile transizione alla democrazia. Questo lavoro si pone come obiettivo quello di analizzare due leggi importanti e, allo stesso tempo, controverse, all'interno del panorama politico spagnolo, ovvero la *Ley de Amnistía* (1977) e la *Ley para la Memoria Histórica* (2007) e di verificare se, e in che misura, queste hanno avuto influenza nelle politiche educative della Spagna.

Nel primo capitolo verrà fatta un'introduzione storica del contesto in cui venne approvata la *Ley de Amnistía* nel 1977; verranno, cioè, fatti dei cenni sul periodo di transizione alla democrazia e sulle sue implicazioni nella storia e nella politica spagnola. Seguirà una dettagliata analisi del testo di legge in questione, dei suoi obiettivi e dei suoi limiti. Il secondo capitolo si occuperà della *Ley para la Memoria Histórica* del 2007. Partendo da una introduzione al concetto di memoria storica, si riassumeranno i passaggi fondamentali che portarono alla creazione della legge in questione. La si analizzerà approfonditamente e verranno fatte considerazioni in merito agli obiettivi e ai limiti del provvedimento. Nel terzo capitolo ci si addenterà nel tema dell'influenza di queste leggi nelle politiche educative spagnole. Si inizierà con un paragrafo introduttivo dedicato alla storia e alla memoria nell'insegnamento. Successivamente verrà fatta un'analisi descrittiva di dieci manuali scolastici (quattro della ESO e sei del *Bachillerato*) allo scopo di giudicare se, e in che misura, in questi testi vengono trattati temi come la guerra civile, la dittatura, la transizione a la memoria storica. Uno degli obiettivi principali è vedere quanti cambiamenti ci siano stati nei manuali di storia pubblicati dopo il 2007, anno di approvazione della legge sulla memoria storica.

Sempre nello stesso capitolo, ci si occuperà della *Ley de Educación para la Ciudadanía y los Derechos Humanos*, approvata nel 2006. Mi concentrerò sulla descrizione dei suoi obiettivi principali e sulla sua relazione con la legge sulla memoria storica. L'ultimo capitolo, infine, sarà incentrato sul commento di cinque interviste rivolte ad altrettanti professori di "Historia general" o "Historia de España", operanti in due istituti di insegnamento secondario di Madrid. Il questionario che è stato sottoposto loro verteva principalmente su questioni come la memoria storica, la sua influenza

nell'insegnamento della storia, la *Ley para la Memoria Histórica*, la *Ley para la Ciudadanía y los Derechos Humanos* e le politiche educative sviluppatasi in seguito all'approvazione di queste due leggi. Per concludere l'elaborato, verrà fatto un excursus di alcuni progetti ed iniziative di valorizzazione della memoria storica, portati avanti in alcuni licei spagnoli. Lo scopo è quello di avere una prova tangibile di come le politiche di insegnamento in Spagna stiano considerando, o non considerando, quanto è stato sancito dalle leggi nominate precedentemente e tutto l'enorme dibattito che si è venuto a creare, intorno ad esse, nella società spagnola.

Per portare a compimento un simile lavoro, è stato necessario svolgere delle ricerche in Spagna. L'ottenzione di una borsa relativa al Bando per la Tesi all'estero dell'Università di Bologna mi ha permesso di effettuare, nel febbraio del 2012, un periodo di permanenza nella città di Madrid, durante il quale ho avuto la possibilità di accedere a un cospicuo materiale bibliografico sulle questioni che ho deciso di trattare. Inoltre, è stato possibile svolgere un'ulteriore parte di ricerca in due *Institutos de Enseñanza Secundaria* di Madrid: l'IES San Isidro e l'IES Cervantes. All'interno di questi, ho consultato alcuni dei manuali di storia che i docenti utilizzavano in classe e ho avuto modo di intervistare cinque professori di storia che lavorano negli istituti considerati. Questo periodo di ricerca è stato fondamentale e determinante, sia perché ha reso possibile reperire materiali non disponibili nel territorio italiano, sia perché mi ha permesso di immergermi in prima persona nell'ambito educativo spagnolo. L'incontro con i docenti e la loro disponibilità sono stati utili ai fini del conseguimento di dati, opinioni e considerazioni in merito a ciò di cui volevo parlare e a quanto cercavo di dimostrare.

Il punto di partenza della mia riflessione era che la legge di amnistia spagnola del 1977 fu emblematica di uno spirito di transizione alla democrazia basato sulla politica del consenso e dell'oblio. Nei decenni successivi alla transizione, non furono adottate sufficienti ed incisive politiche della memoria atte a commemorare quanti furono vittime del franchismo e della sua barbarie. Negli ultimi anni, invece, si è scatenato un acceso dibattito riguardo l'importanza del recupero della memoria storica e dei luoghi della memoria, e il riconoscimento morale e materiale delle vittime del franchismo, culminato con l'approvazione della *Ley para la Memoria Histórica* nel 2007. Questa legge, voluta dal PSOE di Rodríguez Zapatero, e criticata tanto dalla destra quanto da

alcuni schieramenti di sinistra, doveva essere un punto di svolta nella rivalorizzazione delle politiche della memoria. Tale provvedimento avrebbe dovuto innescare dei meccanismi di rivalutazione della memoria, anche nell'ambito educativo spagnolo. Pertanto, è necessario capire, quanto sia stato incisivo questo processo di recupero di memoria storica, nella politica, nell'educazione e, in generale, nella società spagnola. Bisogna comprendere se la Spagna sia realmente pronta ad analizzare criticamente il suo passato, a costruire un presente e un futuro che tenga conto delle richieste di quanti sono ancora animati da un senso di ingiustizia nei confronti dei danni morali e materiali subiti durante il franchismo e che tenga conto anche delle aspettative che la comunità e gli organismi internazionali hanno nei confronti della Spagna. Altro quesito a cui è opportuno rispondere è quanto la Spagna voglia cambiare o migliorare il suo sistema educativo e le sue politiche, al fine di perseguire gli obiettivi prefissati.

1. *Ley de Amnistía*

1.1. Genesi della legge

Per analizzare nella maniera più esaustiva possibile la *Ley de Amnistía* del 1977 bisogna prima procedere a un'accurata analisi del contesto in cui tale legge viene promulgata ed è necessario capire che cosa significa e che cosa implica il concetto di *amnistia*. Il contesto a cui ci si riferisce è il processo di Transizione che in Spagna permise il passaggio dalla dittatura franchista alla democrazia.

Una buona parte degli storici è d'accordo nel considerare l'inizio della Transizione il 22 novembre 1975, data della proclamazione di Juan Carlos I come re di Spagna, e la sua fine il 29 dicembre 1978, giorno della pubblicazione della nuova Costituzione spagnola. Secondo l'analisi accademica di altri specialisti, la Transizione vede il suo inizio con la morte di Franco, l'assassinio di Carrero Blanco, uomo di fiducia di Franco, o addirittura con l'approvazione della *Ley Orgánica del Estado* nel 1966. La sua fine, invece, viene segnata dal superamento del tentativo di colpo di stato il 23 febbraio 1981, l'inizio dell'alternanza politica e l'ingresso della Spagna nella Nato nel 1982. Risulta chiaro che la scelta di una o dell'altra opzione di periodizzazione dipende dal taglio di realtà storica che si vuole risaltare maggiormente (Jerez, 2011: 52).

Ángel Sánchez Navarro nel suo lavoro *La transición española en sus documentos* afferma che la transizione spagnola va delimitata seguendo dati storici precisi, ovvero, la morte di Franco, per quando riguarda il suo inizio, e l'entrata in vigore della Costituzione, per quanto riguarda la sua conclusione. Infatti, l'autore pone l'accento sul fatto che la transizione spagnola fu un fenomeno eminentemente giuridico (1998: 24) e che ebbe caratteri peculiari rispetto alle altre transizioni che ci furono in Europa e nel mondo a partire dal secondo dopoguerra.

Porque la originalidad de la transición española radica, sobre todo, en el procedimiento jurídico utilizado para llevarla a término, a diferencia de otras transiciones europeas, casi contemporáneas (como la portuguesa o la griega). De esta forma, nuestra transición consistió en ser un paso de la dictadura a la democracia *dentro de la legalidad*, es decir, manteniendo sin solución de continuidad la legalidad establecida por la dictadura, establecida por la dictadura, para transformarla en otra democrática. El tránsito formal 'de la ley a la ley' supuso, pues, una radical alteración sustancial (Sánchez Navarro, 1998: 24-25).

Anche sostenendo quest'ultima definizione di transizione meramente giuridica, qualsiasi studioso che voglia comprendere appieno la grandezza del cambio che la Spagna sperimentò negli anni settanta, cambio che permise di gettare le basi di un nuovo stato spagnolo, deve considerare e soffermarsi anche sui numerosi dati sociologici, editoriali e di informazioni giornalistiche, che riflettono più ampiamente la percezione dei vari gruppi sociali riguardo a tutte le decisioni che vennero prese in questo periodo fondamentale della storia spagnola (Sánchez Navarro, 1998: 28).

Quali furono i momenti fondamentali che caratterizzarono la transizione alla democrazia?¹ Innanzitutto, dopo la morte del Caudillo, Juan Carlos di Borbone ascese al vertice dello Stato. Egli fu designato come successore di Franco il 22 luglio del 1969, rispettando la *Ley de sucesión en la jefatura del Estado* approvata nel 1947. Uno dei suoi primi atti fu nominare Torcuato Fernández-Miranda come presidente delle *Cortes* e del Consiglio del Regno. Carlos Arias Navarro era invece a capo del governo, che venne formato il 12 dicembre del 1975 e la cui composizione era piuttosto eterogenea. Tra i membri dell'esecutivo ricordiamo Manuel Fraga Iribarne (vicepresidente e ministro degli Interni), José María Areilza (ministro degli Esteri), Leopoldo Calvo Sotelo (ministro del Commercio), Alfonso Osorio e Adolfo Suárez (segretario generale del Movimento). Questo primo governo della monarchia era abbastanza simile all'ultimo della dittatura e l'iniziativa governativa che partì da questo esecutivo sembrò insufficiente per operare un cambiamento significativo nel Paese. Citando le parole di Carme Molinero,

los acontecimientos de la primera mitad de 1976 demuestran que, al margen de las posibles intenciones del nuevo jefe de estado, cuando murió Franco en noviembre de 1975, la cúpula del estado franquista y buena parte de sus dirigentes se dispusieron a continuar con su programa político como si nada hubiera cambiado más allá de la figura del jefe de estado. El jefe de gobierno continuaba siendo Carlos Arias Navarro y el proyecto de 'reforma' que el gobierno quería impulsar era el de Manuel Fraga, un proyecto en el que primaban nítidamente los elementos de continuidad franquista (2009: 41).

Potremmo considerare i primi mesi del 1976 come un periodo di *reforma de régimen* più che un *cambio de régimen* (Molinero, 2009: 34). Arias Navarro non era interessato alla creazione di una democrazia pluralista, voleva piuttosto una "democrazia limitata,

¹ Per questa breve ricostruzione storica il riferimento è Giampaolo, Camilla, *Guerra civile, dittatura, transizione e memoria: la Spagna negli ultimi 80 anni*, tesi discussa presso l'Università di Bologna nel 2010.

alla spagnola, da cui sarebbero rimasti esclusi i partiti nazionalisti regionali, così come i comunisti, ma che avrebbero invece incluso gli eredi del Movimiento; con parlamento in parte corporativo; e senza alcuna apertura alle autonomie regionali” (Bosco, 2005: 22). Il progetto politico di Arias Navarro obbediva a un *continuismo reformista* che, dopo sei mesi dal suo inizio, si rivelò un assoluto fallimento (Molinero / Ysás, 2007).

In seguito alle dimissioni di Arias, avvenute il 1 luglio, Adolfo Suárez fu messo a capo del governo. Suárez, anch’egli con un curriculum con salde credenziali franchiste (Bosco, 2005: 23), rimise in moto il processo di transizione. Riformò le leggi fondamentali, attenendosi all’iter previsto dalle norme franchiste (approvazione delle *Cortes* e successivo referendum popolare). Venne garantita praticamente una continuità legale e istituzionale, che legittimò questo processo di transizione anche agli occhi della maggior parte dei franchisti. Suárez riuscì dove Arias Navarro aveva fallito:

con Adolfo Suárez en la presidencia del gobierno, y con la manifesta voluta democratizadora del rey Juan Carlos, fue creciente el número de franquistas que gradualmente acabaron convenciéndose, en un contexto de movilización popular muy notable, de que no era posible estabilizar la situación social y política solamente con cambios en el régimen, y que debía aceptarse ir hacia un cambio de régimen (Molinero/ Ysás, 2007).

Con lui, quindi, si apre un nuovo periodo, sancito dall’approvazione della *Ley para la reforma política*, avvenuta il 18 novembre 1976. Questa legge era un insieme di modifiche di quella che era la legislazione franchista; tra i suoi obiettivi principali c’erano il riconoscimento dei diritti fondamentali e delle libertà pubbliche, la legalizzazione di tutti i partiti politici e lo stabilimento dei diritti sindacali per tutti i lavoratori. Inoltre questa riforma prevedeva la creazione di una legge elettorale e una modificazione del Codice penale per eliminare i delitti considerati politici, con conseguente amnistia per tali delitti. Questa norma, che stabiliva il concetto di sovranità popolare, sanciva la creazione di un sistema bicamerale: *Congreso de los diputados* e *Senado*, i cui membri erano eletti ogni 4 anni, tramite elezioni a suffragio universale. Preoccupazione fondamentale del governo e del parlamento fu quindi quella di attuare una riforma costituzionale che cancellasse le *Leyes fundamentales del reino* del periodo franchista. La riforma venne approvata anche da un referendum popolare il 15 dicembre del 1976 (94,2% di consensi alla legge e una bassa percentuale di astensionismo). Il 15 giugno 1977 ci furono le prime votazioni democratiche dallo scoppio della Guerra civile. I partiti principali che si presentarono a questo appuntamento fondamentale

furono: l'*Unión de centro democrático* (UCD), forza di centro-destra capeggiata dall'allora presidente del governo Suárez; il *Partido Socialista Obrero Español* (PSOE), guidato dal sivigliano Felipe González; la coalizione *Alianza Popular* (AP), sotto la guida di Manuel Fraga, che raccoglieva in gran parte personaggi legati al regime franchista; il *Partido Comunista Español* (PCE), il cui leader era Santiago Carrillo.

L'UCD vinse le elezioni ottenendo poco più del 34% di voti e 165 seggi; il PSOE ottenne il 29,2% dei voti e 118 deputati. Meno successo ebbero il PCE (9% dei voti e 20 seggi) e AP (8% dei voti e 16 seggi). La lettura dei risultati elettorali, come ci ricorda Molinero, era univoca: si evinceva che la quasi totalità della società spagnola optava per la democrazia – pochi infatti furono i voti per i più stretti eredi del franchismo – e allo stesso tempo risultava chiaro che la maggior parte del popolo non optava per aprire un processo di netta trasformazione sociale. Infatti, i risultati elettorali del PCE, il partito che più si faceva portavoce di una profonda riforma della società, furono peggiori di quelli che si speravano, dato anche il peso che il partito ebbe nella lotta contro la dittatura (Molinero, 2009: 42).

Tra le prime azioni del nuovo governo ci furono l'apertura delle trattative per consentire l'ingresso della Spagna nella Comunità economica europea e la creazione di una commissione che doveva formare un governo provvisorio della *Generalitat*, al fine di dare una risposta concreta alle richieste di maggiore autonomia portate avanti dalla regione della Catalogna.

Il 15 ottobre 1977 furono sottoscritti i *Pactos de la Moncloa*, che raccoglievano gli accordi adottati tra il governo e i rappresentanti dei gruppi parlamentari. Questi patti costituivano sostanzialmente una risposta al periodo di crisi economica che la Spagna si trovava ad affrontare e prevedevano un programma di risanamento dell'economia, una riforma fiscale e un accordo politico con il quale il governo si impegnavano a rispettare la libertà di espressione, il diritto di riunione e di associazione. È in questo quadro che si inserisce l'approvazione quasi unanime di una nuova amnistia, sotto forma di legge, della quale parlerò nel paragrafo 1.2.

Inoltre, nel corso del 1978 si aprì un dibattito in merito alla possibilità di estendere maggiore autonomia alle regioni, e si iniziò la stesura della Costituzione spagnola. Il testo costituzionale, approvato prima dalle *Cortes* e poi dal popolo, tramite un

referendum² svoltosi il 6 dicembre del 1978, venne pubblicato nel *Boletín Oficial de Estado* il 29 dicembre 1978. Tale testo è composto da 169 articoli, un breve preambolo, un titolo preliminare, 10 titoli, 4 disposizioni addizionali, 9 disposizioni transitorie, una derogatoria e una finale. Con la promulgazione della Costituzione, si aprì per la Spagna una nuova epoca; come giustamente afferma Pere Ysás,

la Constitución fue fruto del compromiso entre las fuerzas políticas legitimadas con el voto popular. Un pacto que aseguró una democracia parlamentaria plenamente homologable a las europeas y el autogobierno de ‘nacionalidades y regiones’, y que dejó unos márgenes de acción política suficientemente amplios para que en el futuro pudiesen gobernar opción de signos muy distinto (2009: 39).

La nuova costituzione era praticamente il simbolo della “riconciliazione nazionale”, un accordo tra destra e sinistra, tra riforme sociali e capitalismo, tra chiesa e cultura secolare, tra centro e autonomie regionali (Pérez-Díaz, 2004: 119). Un grande successo, insomma, che vedeva nella monarchia e nella figura del re dei simboli di unione della nazione.

Ma quali furono le implicazioni della tanto voluta e sofferta transizione? Questo passaggio, da una situazione di regime a una situazione di democrazia, è considerato come il modello “pacifico” per eccellenza, preferibile a molti altri. In realtà, bisogna sottolineare due punti fondamentali: da un lato, il nuovo stato spagnolo venne costruito sui mattoni del vecchio, non ci fu, cioè, una rottura totale dal precedente periodo dittatoriale. Basti pensare al primo governo post-Franco, che era composto per la maggior parte da politici provenienti dalle fila franchiste. Dall’altro lato, la Transizione spagnola aveva le sue basi nel cosiddetto *pacto del olvido*, la premessa e la promessa di “scordarsi il passato”. I cittadini spagnoli decisero di *echar al olvido* questo lungo periodo di dittatura – e di repressione per molti – pur di ottenere la tanto voluta riconciliazione nazionale. La transizione fu guidata dalle *élite* politiche, che scelsero la via dell’accordo e della moderazione, e dal popolo che, vittima della memoria traumatica della guerra civile, scelse di evitare la polarizzazione e gli estremismi (Bosco, 2005: 26). Nonostante il transito alla democrazia viene appunto definito come pacifico, è comunque opportuno accennare al fatto che nel periodo tra il 1975 e il 1982 ci furono 644 morti violente relazionate con la politica: 356 causate dall’ ETA, 64 causate dai GRAPO, 68 causate da altre organizzazioni di estrema destra, 11 provocate

² L’ 88,5% dei partecipanti votò a favore, il 7,9% votò contro e il 3,6% lasciò la scheda in bianco, vedi Bosco (2005: 34).

da gruppi di estrema sinistra, 5 causate da altri gruppi indipendentisti e 140, in seguito a una repressione della polizia durante delle manifestazioni.³

Gli spagnoli riuscirono comunque a ricreare un clima di concordia e riappacificazione tra i vincitori e i vinti della guerra civile, tra chi aveva dominato e chi era stato perseguitato, ma le ripercussioni di questa linea d'azione, come vedremo in seguito, si fanno sentire tutt'ora. L'assenza di una resa dei conti con un passato così doloroso, drammatico e problematico apre, ogni qual volta si analizzi il periodo di transizione spagnola, un dibattito delicato che riguarda i meccanismi e concetti tipici della cosiddetta giustizia di transizione, ovvero, diritti umani, giustizia, memoria, perdono, risarcimento e ricerca della verità.

La *Ley de Amnistía* potrebbe considerarsi come emblematica dello spirito di pacificazione della Transizione e dell'equiparazione tra tutti gli spagnoli, vincitori e vinti, repressori e perseguitati. Prima di passare all'analisi contenutistica di tale provvedimento ritengo opportuno fornire una breve spiegazione del significato di "amnistia". La parola amnistia procede etimologicamente dal greco *amnestia*, ovvero oblio. È una istituzione che si utilizza in ambito politico-giuridico per cancellare gli effetti di alcuni atti delittuosi al fine di non considerare più "criminali" degli atti e coloro che li hanno commessi (Martín Pallín, 2011: 58). La amnistia "extingue la pena y cualquiera de sus efectos, debido a que tal pena ha sido impuesta en aplicación de un delito que la legislación ya no considera como tal" (Pérez Francesch, 2009: 59); si differenzia dall'indulto, atto che consiste nell'eliminazione della pena, ma non del carattere delittuoso dell'atto.

Podemos definir el indulto como un acto de Rey, refrendado por el Presidente del Gobierno o por el Ministro de justicia, por el cual se remite total o parcialmente la pena impuesta por sentencia firme. De este modo, el indulto será una manifestación del derecho de gracia conforme al cual se perdona al penado el todo o parte de una pena o se le conmuta una pena más leve (Navarro Villanueva, 2009: 227).

L'amnistia è un procedimento che si utilizza frequentemente durante il passaggio da un stato autoritario a uno democratico. Di norma, in Spagna, le amnistie sono state concesse per *Ley* o per *Real Decreto-Ley*. L'amnistia ha dei veri effetti legali, in quanto deroga retroattivamente e transitoriamente delle norme, elimina il carattere criminale di alcuni delitti e cancella delle condanne. Di conseguenza si assiste a un ristabilimento

³ Le cifre provengono da "Base de datos de violencia política" elaborati da Ignacio Sánchez-Cuenca e sono riportati in Gil Gil (2009: 45).

dell'ordine delle cose esattamente come erano prima della realizzazione dei fatti condannati, tramite una sorta di *ficción jurídica* (Espuny Tomás, 2009: 10). L'atto di amnistia non viene menzionato nè nella Costituzione spagnola nè nell'attuale Codice Penale:

En España, cuando las cortes constituyentes –que son las mismas que en 1977 dieron una amplia amnistía– llegan al debate sobre el derecho de gracia, eliminan la amnistía del cuadro del perdón y olvido, prohíben de forma expresa los indultos generales y conservan, como única modalidad admisible de aquel derecho, el indulto particular que proporciona la posibilidad de ajustar la pena al caso concreto buscando su proporcionalidad, según las múltiples vicisitudes y circunstancias de todo género que concurren en cada delito (Martín Pallín, 2011: 58).

Durante il XIX secolo, in Spagna vennero proclamate ben 18 amnistie, allo scopo di dare tranquillità al paese ed alleviare la situazione dei delinquenti. Durante la Guerra Civile ci furono due amnistie, concesse dalla *Junta de Defensa Nacional*; in seguito all'amnistia del 13 settembre 1936, si reintegravano nei loro incarichi e con tutti i loro diritti i militari che si sollevarono il 10 agosto del 1936 (*La Sanjurjada*) (2011: 59-60). Nel 1939 venne concessa l'amnistia per gli atti delittuosi del periodo che va dal 1931 al 1939. Tutti gli indulti generali che ci furono nella tappa franchista costituivano sostanzialmente una manifestazione della prerogativa di grazia del *jefe de estado* (Pérez Francesch, 2009: 66), quasi un omaggio alla figura del Generalissimo. Ad esempio il Decreto 2940/1975 del 25 novembre concesse un indulto generale in occasione della proclamazione di Juan Carlos I de Borbón come re di Spagna. Già dal tono che si utilizza nel preambolo si evince che si trattava di uno dei tanti indulti che patrocinava il regime; questa non era un'autentica amnistia, diritto che durante il franchismo si riservò soprattutto per infrazioni fiscali o simili (Pérez Amorós, 2009: 141).

Quando fu il momento di preparare legalmente il passaggio della Spagna verso la democrazia, si procedette alla promulgazione del *Real Decreto-Ley* 10/1976 del 30 luglio. Questo decreto fu la prima misura che aveva un carattere di amnistia, avvenuta dopo la morte di Franco (Gil Gil, 2009: 48), ovvero: “[...] se trataba de una amnistía y no de un indulto, cambio de planteamiento que resulta significativo en sentido positivo” (Pérez Amorós, 2009: 141). Nel preambolo al decreto legge 10/1976 si affermava che:

Al dirigirse España a una plena normalidad democrática ha llegado el momento de ultimar este proceso con el olvido de cualquier legado discriminatorio del pasado en plena convivencia fraterna de los españoles. Tal es el objeto de la amnistía de todas las responsabilidades derivadas de acontecimientos de intencionalidad política o de opinión ocurridos hasta el presente, sin otros límites que los impuestos por la protección penal de

los valores esenciales, como son la vida e la integridad de la persona (Sánchez Navarro, 1998: 295).

Tale amnistia riguardava praticamente tutti i delitti di intenzionalità politica e di opinione compresi nel Codice Penale o in leggi penali speciali, a condizione che non avessero posto in pericolo o lesionato la vita o l'integrità della persona. La concessione di amnistia riguardava anche i delitti di ribellione e sedizione previsti nel *Código de Justicia Militar*. Venivano amnistiati anche i profughi, i disertori e gli obiettori di coscienza, che però sarebbero rimasti esclusi dall'ingresso nel servizio della *Administración Militar* e dalla possibilità di detenzione e utilizzo di armi. L'amnistia era estesa anche alle infrazioni amministrative, aventi la stessa intenzionalità. Tutti questi delitti amnistiati riguardavano fatti commessi con anteriorità al giorno 30 luglio 1976. Infine, nelle disposizioni addizionali si affermava che non si sarebbe proceduto a indennizzi o restituzioni per le sentenze penali o risoluzioni, pene o sanzioni comprese in tali amnistie.

Questo decreto promulgava quindi misure in favore di chi era stato condannato per delitti politici commessi a causa della sua opposizione al regime franchista (Gil Gil, 2009: 49). I militari sanzionati dopo la guerra civile, quelli della *Unión Militar Democrática*, vedevano reintegrati i loro diritti passivi, ma non furono reintegrati nei loro impieghi e carriere. Non ci fu, inoltre, alcuna menzione al golpe de estado; non si considerava l'illegittimità del sollevamento militare dei franchisti. L'amnistia del 30 luglio indicava indubbiamente una maggiore e più decisa volontà riformista da parte del governo. Nonostante la maggior parte dei prigionieri politici venissero fatti uscire dal carcere, ad esclusione di quelli condannati per delitti di sangue, questo provvedimento non soddisfaceva pienamente le richieste degli antifranchisti, che volevano una soppressione della proibizione dei diritti politici fondamentali. Come spiega Ysás, “se mantenía vigente la legalidad franquista, de manera que los presos liberados podían ser nuevamente detenidos y condenados por los mismos ‘delitos’, como formar parte de una organización política o sindical, reunirse o manifestarse” (2009: 36).

Il governo, comunque, richiese alla polizia una maggior tolleranza nei confronti dei gruppi politici che continuavano a essere in una situazione di illegalità e una maggior prudenza nell'utilizzo della forza.

La vera amnistia e le vere disposizioni di impunità – seguendo la prospettiva di quanti criticano tale legge – arriveranno un anno dopo, con la *Ley* 46/1977 del 15 ottobre, ovvero la legge di amnistia che analizzerò nel paragrafo seguente.

1.2. Contenuto

La *Ley* 46/1977 del 15 ottobre venne approvata dal primo parlamento democratico dopo ben 40 anni di dittatura. Il 93,3% dei deputati si espressero a favore di questo provvedimento. I voti a favore furono 296, quelli contrari solamente 2, le astensioni 18 e ci fu un solo voto nullo. Sostanzialmente, tutti i gruppi parlamentari, a eccezione di *Alianza Popular* (l'attuale *Partido Popular*) approvarono la legge (Gil Gil, 2009: 49).

Para las fuerzas que se habían opuesto a la dictadura, la labor más urgente del nuevo parlamento era la de acabar con el franquismo que continuaba vivo desde diferentes perspectivas, entre ellas a través de la legislación. En este contexto debe inscribirse la aprobación de la Ley de Amnistía el 15 de octubre 1977. Esta ley puede ser considerada la culminación exitosa de la larga lucha reivindicativa sostenida por el antifranquismo en torno a la cuestión, una reivindicación que estuvo siempre estrechamente unida a la lucha por la democracia (Molinero, 2009: 44).

Volendo procedere ad un'analisi del testo di legge, possiamo dire che nei primi due articoli si prevedeva l'amnistia di tutti gli atti di intenzionalità politica, qualsiasi fosse stato il loro risultato; tali atti erano quelli definiti come delitti o infrazioni, e realizzati prima del 15 dicembre 1976 (data del referendum che approvò la *Ley para la Reforma Política*). Si amnistiavano anche gli atti della stessa natura, realizzati tra il 15 dicembre 1976 e il 15 giugno 1977 (data di designazione dei senatori in seguito alle prime elezioni generali democratiche), quando nell'intenzionalità politica ci fosse un movente di ristabilimento delle libertà politiche o di rivendicazione d'autonomia dei popoli spagnoli. Questa corrispondenza tra delitto e intenzione di ristabilire le libertà pubbliche e di rivendicare le autonomie regionali aveva come effetto quello di permettere ai detenuti dell'ETA di avvalersi della norma (Bosco / Sánchez Cuenca, 2009: 132).

Inoltre, erano inglobati nella legge quegli atti della stessa natura e intenzionalità realizzati fino al 6 ottobre 1977 (giorno in cui si firmò l'accordo di amnistia), nel caso in cui non avessero implicato una violenza grave contro la vita o l'integrità delle persone.

Venivano amnistiati anche i delitti di ribellione e sedizione e i delitti commessi per quella ragione, definiti nel *Código de Justicia Militar*. Anche l'obiezione di coscienza al prestare il servizio militare, per motivi etici o religiosi, e i delitti di coloro che si negarono ad aiutare la giustizia rivelando fatti di natura politica nell'esercito professionale vennero amnistiati. Inglobati nel provvedimento erano anche gli atti di espressione dell'opinione, realizzati attraverso la stampa o qualsiasi altro mezzo di comunicazione. Infine, nei punti *e* e *f* dell'articolo 2 venivano amnistiati i delitti commessi dalle autorità, dai funzionari e dagli agenti di ordine pubblico, per ragione di investigazione e persecuzione degli atti inclusi in questa legge, e i delitti commessi da funzionari e agenti dell'ordine pubblico contro l'esercizio dei diritti della persona. Come spiegherò in seguito, questi due punti della legge sono i più discussi e criticati in una lettura postuma della legge, poiché furono quelli che concessero l'amnistia ai repressori, che grazie a questo procedimento non furono mai portati davanti a un tribunale.

Nell'articolo 3 si afferma che i benefici di questa legge si estendono a violazioni delle condanne imposte per i delitti amnistiati, a quelli di espulsione accordati per commutazione di altre pene e al non compimento di condizioni stabilite in particolari indulti.

Con l'articolo 4 viene concessa l'amnistia per le infrazioni disciplinarie giudiziali e le infrazioni amministrative o governative realizzate con intenzionalità politica, ad esclusione delle tributarie. Secondo l'articolo 5 sono comprese in questa legge le infrazioni di natura lavorativa e sindacale che consistono in atti che suppongono l'esercizio di diritti riconosciuti ai lavoratori nelle norme e nelle convenzioni internazionali vigenti nell'attualità. Nell'articolo successivo si stabilisce sostanzialmente l'estinzione della responsabilità criminale derivata dalle pene imposte o che si sarebbero potute imporre con carattere principale o accessorio. Riguardo il personale militare al quale erano state imposte pene accessorie di separazione dal servizio o di perdita del lavoro, l'amnistia determinerà l'annullamento delle pene principali e il riconoscimento, nelle condizioni di maggior beneficio, dei diritti passivi che corrispondevano loro.

L'articolo 7 stabilisce gli effetti e i benefici che si avranno nei casi di amnistia elencati nei primi quattro articoli della legge: a) il reintegro, con tutti i diritti attivi e passivi, dei

funzionari civili sanzionati, così come il reincorporamento degli stessi nei loro rispettivi *Cuerpos*, nel caso in cui fossero stati separati da essi. Tali funzionari non avranno diritto a percepire lo stipendio per il periodo di tempo in cui non hanno prestato effettivamente servizio, ma si riconoscerà loro l'anzianità come se non ci fosse stata interruzione nel prestare servizio; b) il riconoscimento agli eredi dei morti di percepire le prestazioni dovute; c) l'eliminazione degli antecedenti penali e note sfavorevoli negli espedienti personali, anche nel caso in cui la persona sanzionata sia morta; e) la percezione dell'*haber pasivo*⁴ dei membri delle *Fuerzas de Orden Público*, incluso quelli che appartenevano a Corpi che non esistevano più.

Nell'articolo 8 si dichiara la nullità delle risoluzioni giudiziarie e degli atti amministrativi e governativi che avessero prodotto licenziamenti, sanzioni, limitazioni e sospensioni dei diritti attivi o passivi dei lavoratori impiegati dipendenti, derivati dai fatti contemplati negli articoli 1 e 5 di tale legge. Venivano così restituiti agli amnistiati tutti i diritti che avrebbero avuto nel momento dell'applicazione della stessa legge. I pagamenti della previdenza sociale e il mutualismo lavorativo saranno a carico dello stato.

Nell'articolo 9 si afferma che l'applicazione dell'amnistia, in ogni caso, corrisponderà esclusivamente ai giudici, ai tribunali e alle autorità giudiziarie corrispondenti, che adotteranno – d'accordo con le leggi processuali in vigore e con carattere di urgenza – le decisioni pertinenti nel compimento di questa legge. La decisione si adotterà con una scadenza massima di tre mesi, senza danno di ulteriori ricorsi, che non avranno effetti sospensivi. Inoltre, l'azione per sollecitare l'amnistia sarà pubblica.

Nell'articolo 10 si stabilisce che l'autorità giudiziaria competente ordinerà l'immediata libertà di coloro che sono stati amnistiati e che si trovano al momento in prigione. Verranno annullati gli ordini di ricerca e di cattura di coloro che erano stati dichiarati ribelli.

Negli atti amnistiati dalla legge (art. 1 e 2) si stabilisce una sorta di divisione in categorie tra gli atti risultati da delitti politici commessi, in funzione del loro risultato e loro scopo e del periodo in cui furono commessi (García Yeregui, s.d. :13). Infatti, il *perdón* e *olvido* venne dato a tutti gli atti di natura politica, indipendentemente da quale fosse stato il risultato o il "metodo" con cui fossero stati compiuti, a condizione che

⁴ L' *haber pasivo* è praticamente la pensione. I pensionati appartengono alla *clase pasiva*.

fossero stati commessi prima del 15 dicembre 1976. Lo stesso *perdón e olvido* venne concesso agli atti di natura politica in base allo scopo delle azioni considerate delitti nelle leggi di repressione politica, cioè “cuando en la intencionalidad política se aprecie además un móvil de restablecimiento de las libertades públicas o de reivindicación de autonomías de los pueblos de España”. Il lasso di tempo che riguarda questo secondo *apartado* va dal 15 dicembre 1976 al 15 giugno 1977. L'altra categoria dei fatti amnistiati è stabilita in base al risultato dell'azione e il grado di violenza che esso suppose. Il periodo di tempo in questo caso è quello che va dal 15 giugno 1977 al 6 ottobre 1977.

Uno dei punti fondamentali di questo provvedimento riguarda il piano lavorativo e sindacale; come scriveva *El País* il 15 ottobre 1977,

en el plano laboral y sindical, la amnistía deja sin efecto las resoluciones judiciales y actos administrativos o gubernativos que hayan producido despidos, sanciones, limitaciones o suspensiones de los derechos activos o pasivos de los trabajadores por cuenta ajena, restituyéndose a los afectados todos los derechos, incluidas las cotizaciones de la Seguridad Social y Mutualismo Laboral, a cargo del Estado (*El País*, 1977: s.p.).⁵

Dagli articoli 5 e 8 della legge si evince che le risoluzioni giudiziarie o amministrative che avevano prodotto licenziamento o sospensioni venivano annullate. Veniva estinta la responsabilità criminale dei funzionari, che erano così reintegrati dei loro diritti attivi e passivi e reincorporati nelle loro posizioni. Inoltre, gli eredi dei funzionari deceduti poterono percepire le prestazioni dovute (Gete-Alonso y Carrera, 2009: 195).

Questa amnistia ebbe importanti ripercussioni per quanto riguarda il diritto di associazione e di riunione, una delle libertà che più erano state represses durante la dittatura. Il provvedimento in questione beneficiò tutti quelli che erano stati giudicati e condannati per delitti relazionati all'associazione illecita. L'amnistia praticamente si rivolgeva sia alle persone fisiche – che facevano cioè parte di un'associazione non gradita dalla dittatura – sia all'associazione stessa in quanto persona giuridica.

Per quanto riguarda le misure fiscali e finanziarie in questo testo di legge, appare evidente che non vennero incluse norme specifiche che regolamentassero aiuti economici di carattere immediato in favore dei beneficiari di tale provvedimento. Sostanzialmente, come ci ricorda José Antonio Fernández Amor, non ci sono in pratica norme che riconoscono in maniera specifica il diritto di percepire aiuti da parte dello

⁵ “Contenido de la ley: amnistía política y laboral”, *El País*, 10/10/1977, [ultimo accesso: 12/06/2012].

stato o benefici fiscali come indennizzo o compensazione. L'unica cosa che viene riconosciuta agli amnistiati è l'anzianità e la possibilità di poter percepire *clases pasivas* in futuro (Fernández Amor, 2009: 257- 258).

Da ciò emerge che il fine di questa legge di amnistia era sostanzialmente il reintegro degli amnistiati alla loro situazione anteriore alla condanna, per normalizzare la situazione dopo un lungo periodo di dittatura. Questa assenza di indennizzo potrebbe connotare un carattere ingiusto della norma, soprattutto da una prospettiva più contemporanea, che non si focalizza sul contesto storico dell'epoca. Bisogna poi considerare che negli anni successivi alla legge di amnistia vennero promulgati altri decreti per regolare eventuali indennizzi a carico dello stato. Per fare qualche esempio si potrebbero citare: la *Ley 5/1979* del 18 settembre che riconosceva pensioni, assistenza medico-farmaceutica e assistenza sociale alle vedove, ai figli e ai familiari degli spagnoli morti in conseguenza della passata guerra civile; la *Ley 35/1980* del 26 giugno, che assicurava le pensioni ai mutilati ex-combattenti della zona repubblicana; il *Real Decreto 31/1982*, del 12 febbraio, grazie al quale si integrano nel regime generale di previdenza sociale e di servizi sociali ai mutilati ex-combattenti della zona repubblicana; la *Ley 6/1982* del 29 marzo, che garantisce la pensione ai mutilati civili di guerra (Gil Gil, 2009: 67).

Tornando alla legge di amnistia possiamo affermare che tale provvedimento sembrava, quindi, una sorta di punto di partenza, che dovette poi essere sviluppato e integrato per poter soddisfare il maggior numero possibile di persone ed esigenze caso per caso (Pérez Amorós, 2009: 154). Altro aspetto da sottolineare è che, nonostante le numerose mobilitazioni sociali la richiedessero, l'amnistia sociale non fu considerata nel testo del provvedimento in questione. L'omosessualità, considerata un delitto nella legislazione franchista, restò fuori dall'amnistia, insieme all'adulterio, all'aborto e all'uso di contraccettivi. I cosiddetti *presos sociales* furono praticamente emarginati dal provvedimento di amnistia (García Yeregui, s.d. : 9).

Nonostante i promotori della legge di amnistia presentassero il testo come completo e definitivo, la realtà, se si vuole sottoporre la legge ad un'attenta analisi, appare diversa. Questa legge, arrivata peraltro con un relativo ritardo, appare piuttosto incompleta e disordinata. Salta all'occhio anche l'assenza di un preambolo che faccia da introduzione agli articoli del provvedimento. Alcuni studiosi considerano questa mancanza come

voluta e non casuale, praticamente una riprova dell'incompletezza nell'articolazione del testo. Come afferma José Antonio Martín Pallín, "creo que, al ser la primera y única ley de amnistía de un parlamento democrático hubiera merecido una exposición de motivos o, por lo menos, un preámbulo de fuerte contenido y compromiso con las libertades. La omisión resulta vergonzosa [...]" (Martín Pallín, 2011:61). Effettivamente non si può non introdurre in maniera appropriata un provvedimento di così tale importanza. Rimanderò al paragrafo seguente altre considerazioni in merito ai limiti che questa legge presenta e alle ripercussioni che ebbe nella successiva storia democratica della Spagna.

1.3. Obiettivi e limiti

Entusiasmo e soddisfazione accompagnarono l'approvazione della legge di amnistia. Nell'editoriale di *El País* del 15 ottobre 1977 si scriveva:

El Congreso y el Senado, las dos Cámaras que forman el Parlamento de la nueva España democrática, han aprobado la tan esperada y deseada ley de Amnistía. Quedan atrás la torpeza del Gobierno Arias y de su «indulto general» del mes de noviembre de 1975, así como las vacilaciones y cortedades de la ley de Amnistía del primer Gobierno Suárez en julio de 1976 y de su posterior ampliación en marzo de 1977 (*El País*, 1977 a).⁶

Suárez era quindi riuscito ad accogliere le numerose rivendicazioni di amnistia che avevano portato alla creazione di un gran movimento che si batteva per la liberazione dei prigionieri politici, un passo considerato irrinunciabile nel processo verso la democrazia. Il presidente del governo aveva voluto trasmettere un messaggio chiaro, ovvero che, a differenza della precedente tappa di Arias Navarro, le riforme che intendeva sviluppare avevano un reale obiettivo democratico.

L'amnistia come misura politica era stata reclamata da molte forze politiche. Il PSOE e l'opposizione in generale volevano ottenere una *amnistía total*, allo scopo di eliminare gli effetti giuridici della legislazione franchista; questo provvedimento era visto come una misura necessaria ed indispensabile per la democrazia. I settori antifranchisti, quindi, erano i maggior promotori del provvedimento mentre quelli che si opposero fermamente furono i settori franchisti più recalcitranti e i neofranchisti (Molinero, 2009: 45-46).

⁶ "Amnistía al fin", *El País*, 15/10/1977, ultimo accesso: 28/05/2012.

Il partito che più si oppose alla proclamazione della legge fu *Alianza Popular*, il gruppo che praticamente rappresentava il franchismo nel nuovo parlamento. È fondamentale, a tal proposito, ricordare che AP e UCD non erano la stessa cosa e che non avevano una forte comunanza in quanto alle linee d'azione che volevano seguire. Nell'UCD infatti confluirono alcune figure provenienti dal franchismo, ma anche persone provenienti da nuclei democratici esistenti durante il franchismo. Nel 1977, il 16% dei deputati dell'UCD erano stati procuratori delle *Cortes* franchiste durante la dittatura, mentre, se si considera AP, la percentuale arrivava all'80%. Il partito AP decise di astenersi al voto della legge di amnistia e si rifiutò di partecipare alla commissione che elaborò il progetto di legge. Ciò che questo partito voleva evitare era il mettere in dubbio la legittimità della legalità franchista (Molinero, 2009: 47).

Come afferma Jaime Sartorius, i tre punti che generarono un maggior dibattito furono l'amnistia lavorativa, l'amnistia dei membri dell'ETA catturati e quella dei militari della *Unión Militar Democrática* (in Molinero, 2009: 48).⁷ Il governo della UCD era contrario a un'amnistia lavorativa perché aveva paura che potesse provocare ostilità negli imprenditori; era contrario all'amnistia degli appartenenti all'ETA poiché credeva che l'opinione pubblica non avrebbe compreso un'amnistia a favore di chi aveva continuato ad uccidere anche dopo le elezioni. Infine, si opponeva tassativamente a una totale amnistia per i militari dell'UMD. Possiamo dire che il governo cedette per quanto riguarda i primi due punti sopra elencati, mentre riuscì ad ottenere che i militari della UMD non venissero reintegrati nelle fila dell'esercito. Ci fu una "omisión que impidió – muy injustamente – que los militares de UMD se beneficiaran con plenitud de la medida, pues no pudieron reintegrarse a sus puestos en el ejército" (Pérez Amorós, 2009: 155). È opportuno ricordare, infatti, che il reintegro dei militari della UMD fu possibile solo in seguito alla *Ley 24/1986* del 24 dicembre (BOE del 30 dicembre) (Gil Gil, 2009: 65). Ai militari repubblicani, che non avevano nemmeno loro potuto essere reintegrati nelle fila dell'esercito nel 1977, si riconobbe la condizione di *retirados* e si diedero determinate *prestaciones* grazie al *Real Decreto Ley 6/1978* del 6 marzo e le leggi 10/1980 del 14 marzo e 37/1984 del 22 ottobre.

⁷ La UMD era un'organizzazione militare clandestina creata negli ultimi anni del franchismo, allo scopo di democratizzare l'esercito. Anche se il numero dei suoi membri era molto piccolo, la sua esistenza fu qualcosa di molto significativo.

L'ammnistia lavorativa e sindacale era una questione che stava particolarmente a cuore al *Partido Comunista*; i lavoratori avevano pagato un prezzo altissimo durante i 40 anni di dittatura, e la loro amnistia avrebbe significato un riconoscimento esplicito nella lotta per la democrazia e avrebbe dato benefici concreti a coloro che più avevano sofferto il periodo di crisi economica che si ebbe durante la transizione. Circa 60.000 lavoratori godettero di questo provvedimento (Molinero, 2009: 50).

L'ammnistia, per il PCE, e si potrebbe affermare anche per tutta la sinistra spagnola, era concepita ed iscritta in una politica più ampia; infatti “en este sentido, y como se repetirá durante la transición, la amnistía era imprescindible para una política de reconciliación nacional, entendida como de superación – no de olvido – de la dictadura” (Molinero, 2009: 44). L'opposizione quindi rivendicava un'ammnistia totale, non solo politica, ma anche militare e per i “prigionieri sociali”: si voleva una “amnistía total, reforma del código penal y la derogación de todas las leyes de los tribunales especiales [...] que todavía estaban vigentes” (García Yeregui, s.d. : 8).

Il testo di legge che poi, però, venne approvato era il frutto di un compromesso, un lavoro d'*équipe* tra esponenti del governo ed esponenti dell'opposizione. Questi ultimi – PSOE, PC, PNV, CIU, PSP – però, il 1 ottobre 1977 avevano presentato un loro progetto di legge, che si differenziava da quello che alla fine entrò in vigore. García Yeregui ci presenta una comparazione tra i due testi, specificatamente sui primi due articoli, allo scopo di dimostrare che le differenze, all'apparenza sottili, che si riscontrano, sono la prova che il provvedimento che si approvò supposeva una impunità di fondo e la non sospensione esplicita dell'illegalità franchista. La prima e fondamentale differenza è che nel testo presentato dall'opposizione antifranchista non era prevista l'impunità per l'istituzione repressiva del regime, in altre parole non era prevista la auto-ammnistia per i funzionari e repressori del regime, cosa che invece si stabilì nel testo di legge approvato (punti *e-f* dell'articolo 2 della legge): “La amnistía que pactó la oposición no franquista, antes de aprobar la propuesta por el gobierno, no implicaba la autoamnistía del régimen a sus represores” (García Yeregui, s.d.: 11).

Volendo procedere a una comparazione tra il testo di legge approvato e quello proposto dall'opposizione possiamo notare che, nel primo articolo della proposta di legge dell'opposizione si diceva che

Quedan amnistiados todos los actos considerados como infracciones penales por la legislación vigente o derogada, ejecutados de cualquier forma, con intencionalidad

política, así como las infracciones penales comunes conexas con aquellas. La amnistía comprende todos los actos ejecutados hasta las 24 horas del día 15 de junio de 1977 (García Yeregui, s.d.: 10).

La differenza tra questo articolo e quello approvato alla fine ha un' importante rilevanza politica in quanto nell'articolo riportato sopra c'è un riferimento costante alla legislazione franchista come *gestora de la represión política* (s.d.: 13). Viene così specificato che sono amnistiati gli atti *considerati delittuosi dalla legislazione*, ma che in realtà non lo sarebbero stati in un regime non dittatoriale. Questa formulazione delinea un riconoscimento della erroneità della legislazione franchista e un'implicita condanna alle norme che regolavano il regime del *Caudillo*. Questa sfumatura di "considerazione", che rendeva illegittima la legislazione penale franchista, non è presente nell'articolo approvato, dove tali atti vengono semplicemente definiti "actos de intencionalidad política". Il secondo punto del primo articolo dimostra anch'esso la non annullazione o condanna esplicita delle leggi franchiste; non viene, insomma, messa esplicitamente in dubbio la illegittimità delle leggi vigenti all'epoca di Franco. Infatti, considerando l'affermazione "se entenderá por momento de realización del acto aquel en que se inició la actividad *criminal*", si nota che non viene spiegato il fatto che quelle attività considerate come criminali erano considerate tali sotto la dittatura di Franco e ora, nel nuovo codice penale, non lo sono più. Anche in questo caso, manca una netta presa di distanza e critica di quelle che erano le leggi franchiste. Altra menzione merita l'espressione "tipificados como delitos y faltas", che si trova sia nel primo che nel secondo articolo del testo approvato. Il fatto che non si specifichi che gli atti considerati erano "tipificados" come delitti all'epoca di Franco e ora *non sono più* "tipificados" come tali, testimonia ancora una volta che nel testo non viene messa esplicitamente in discussione la legislazione che considerava come delitti determinati atti.

Nonostante il testo approvato presentasse delle differenze con la proposta redatta dall'opposizione, la *Ley de amnistía* costituì motivo di orgoglio per la maggior parte degli spagnoli, appariva dunque come il provvedimento migliore che si potesse ottenere in un momento storico così delicato, per aprire una nuova fase della storia spagnola all'insegna della convivenza pacifica tra tutti i cittadini. L'amnistia doveva essere di tutti e per tutti, volontà che spiega il perché venne concessa anche ai funzionari di stato colpevoli di essere stati i repressori degli antifranchisti. Ecco gli aspetti che più apparivano importanti all'epoca dell'approvazione della legge:

Consenso en la proposición (asumido a la vez que obligado); rapidez en la tramitación (convenida y practicada); explícito y unánime reconocimiento del alto sentido político de la medida; ídem como requisito insoslayable de la democracia a constitucionalizar en un inmediato futuro; y, práctica unanimidad en la aprobación. Estas son [...] unas referencias contextuales de la ley de amnistía que deben tenerse presentes para reflexionar sobre por qué su contenido fue el que fue y no otro, y para interpretar el sentido de la amnistía laboral y sindical en particular. Una amnistía de todos para todos para superar un pasado puede explicar en parte, que la Ley también afectó a “autoridades, funcionarios y agentes del orden público” que en el ejercicio de sus funciones hubieran cometido delitos o faltas quebrantando los que hoy día denominaríamos derechos fundamentales (Pérez Amorós, 2009: 151).

Il peso simbolico che venne dato all'amnistia girava esclusivamente intorno all'oblio e al superamento del passato; essendo questa l'unica volontà del popolo, la questione dell'impunità del regime e dei suoi collaboratori non erano criteri presenti nell'immaginario collettivo.⁸ Lo diventarono, però, in una rilettura della legge nel XXI secolo.

Tale lettura postuma pone l'accento sul fatto che ci furono due amnistie – in pratica una amnistia e una auto-amnistia –, quella che garantì la libertà a tutti i prigionieri politici e quella che implicò l'impunità per chi svolse il ruolo di repressore durante il regime. Questa salvaguardia dell'impunità, impedì la persecuzione di quanti furono responsabili attivi del sistema di repressione che il regime di Franco comportò. Tutte le forze di sicurezza dello stato ed i funzionari erano così sicuri che nessuno li avrebbe investigati o puniti. Di queste due amnistie, se così possiamo definirle, solo una, quella dei repressi dal regime, entrò a far parte pubblicamente della società spagnola e del suo immaginario. Sebbene la rinuncia a un'epurazione delle istituzioni e dei funzionari franchisti poteva non sembrare una questione fondamentale nel contesto in cui la legge si approvò, in cui l'unico pensiero fisso era la riconciliazione e l'*olvido*, in una lettura postuma della legge, evitare l'impunità dei repressori acquisisce, a mio avviso, una gran importanza.

Le due amnistie non furono nemmeno simmetriche, sia da un punto di vista giuridico che da un punto di vista politico. La maggior parte dei delitti amnistiati ai democratici

⁸ “El olvido y la superación del pasado son interpretados como la única vía de la consolidación democrática, como la premisa para una renovación de etapa en la historia de España. Una nueva etapa caracterizada idílicamente por la paz y la convivencia y que además esta era la única voluntad de todo el pueblo español. Estas afirmaciones sintetizan inmejorablemente el peso simbólico más que efectivo, otorgado a la amnistía, aunque ésta significase la impunidad de algo que no estaba ni siquiera en debate, un criterio no aparecido en el imaginario colectivo: la impunidad del régimen y de sus verdugos” (García Yeregui, s.d.: 19).

non erano atti o comportamenti criminali in sé; infatti, ad esempio si trattava di un puro esercizio dei diritti fondamentali di un cittadino: diritto di riunione, di associazione, di sciopero o di manifestazione. Erano fatti considerati criminali solo perché andavano contro il regime. Amnistiarli, come afferma García Arán, era una questione di coerenza (2009: 189), tali atti non erano più perseguibili perché con il nuovo ordinamento giuridico che entrava in vigore, diventavano atti ammessi e leciti. La non coerenza e la mal strutturazione della *Ley de Amnistía* emerge quando vengono amnistiati gli atti delittuosi dei repressori, ovvero le torture, le persecuzioni e le uccisioni, comportamenti che nel nuovo ordinamento giuridico erano perseguibili. È questo il punto della legge che va criticato; il provvedimento non fece differenza tra l'intenzionalità politica delle due "parti" amnistrate – volendo appunto fare una divisione tra franchisti e antifranchisti. L'intenzionalità politica dei primi era la repressione, quella dei secondi era la lotta contro la repressione; si sarebbe dovuta considerare di più questa basilare differenza. Al contrario, sempre in nome dello "scordiamoci il passato", *leit motiv* della transizione, l'amnistia non fece differenza tra gli uni e gli altri. Il paradosso sta poi nel fatto che in ultima analisi i servitori del franchismo furono avvantaggiati da questa situazione: l'amnistia non dispose alcuna richiesta di adozione di misure di giustizia politica: né *purgas*, né *juicios*, né *comisiones* per il ristabilimento della verità.

I franchisti non furono mai giudicati, a differenza di come era successo a chi aveva cercato di difendere la Repubblica durante la guerra civile e dopo l'instaurazione del regime. Franco infatti, dopo aver vinto la guerra civile, si preoccupò di punire quanti avevano cercato di combattere contro il suo sollevamento militare. Eliminò diritti e libertà pubbliche; smantellò il regime repubblicano; epurò lo stato di tutte le sue istituzioni repubblicane; molti funzionari vennero licenziati o perseguitati. Inoltre, il dittatore si preoccupò di promulgare una serie di norme destinate a proteggere e ricompensare i feriti e i familiari delle vittime del bando nazionale (Gil Gil, 2009: 42). I repubblicani vennero così esclusi da significative misure di riparazione sia nel periodo di Franco, come era facile immaginare, che nel periodo che venne subito dopo la sua morte, in quanto le misure di "depurazione" delle istituzioni e le misure di riparazione delle vittime del franchismo non si verificarono, o comunque si verificarono solo in parte, nel momento in cui si ristabilì la democrazia e le sue istituzioni. *Borrón y cuenta nueva*, insomma. Come ci ricorda lo storico Julián Casanova,

Quienes sufrieron la persecución en la zona republicana, desde los excombatientes a los excautivos, pasando por los familiares de todos los asesinados, ya fueron compensados con creces, como vencedores de la guerra, por la legislación franquista, y la Iglesia católica sigue hoy perpetuando la memoria de sus mártires, no sólo religiosos, con ceremonias de beatificación. Por el contrario, las familias de los asesinados por la violencia de los militares sublevados y las víctimas de la dictadura franquista tienen todavía pendiente ese reconocimiento jurídico y político (Casanova, 2005: s.p.).

I familiari degli assassinati dai repubblicani furono compensati come vincitori della guerra da parte della legislazione franchista; la chiesa cattolica tuttora ricorda i suoi martiri, anche con cerimonie di beatificazione. I familiari delle vittime del franchismo, invece, stanno ancora aspettando un riconoscimento giuridico e politico.

Molti studiosi e politici continuano a non pensare che la legge di amnistia sia responsabile di questa impunità. Riconoscono magari che il processo di transizione nel suo complesso fu complicato e forse a tratti ingiusto, ma ritengono comunque che non bisogna colpevolizzare la legge di amnistia in sé. Le *élite* politiche e il popolo, intimorito dalla possibilità di nuovi colpi di stato e desideroso di voltare pagina, ritennero opportuno condurre la transizione esattamente come poi venne condotta.

L'opinione di Molinero sembra, a mio avviso, raccogliere questo punto di vista. Questa studiosa, infatti, non considera il provvedimento come un'auto-amnistia del regime, paragonabile a quelle amnistie approvate dai governi alla fine di altre dittature che avevano proprio l'obiettivo di garantire l'impunità alla classe dirigente. La sua argomentazione si basa essenzialmente sul fatto che (come ho precedentemente affermato) il procedimento di amnistia fu fortemente voluto dalle formazioni politiche di sinistra e fu contrastato proprio da quanti avrebbero ottenuto l'impunità, cioè quei membri di *Alianza Popular* che provenivano dalle fila franchiste ed erano stati procuratori delle *Cortes* durante il regime. Per Molinero questo è un controsenso: “¿Cómo se puede considerar que se trata de una autoamnistía si los supuestos máximos beneficiarios la rechazaban?” La legge di amnistia, a suo parere, ebbe un ruolo storico di fondamentale importanza in quanto permise di rompere con il franchismo e non fu, quindi, la responsabile dell'impunità dei repressori. Secondo lei, il senso di ingiustizia che si percepisce ora ripercorrendo quel periodo della storia spagnola andrebbe ricercato nella maniera in cui venne condotta la transizione, non nel testo di legge che stiamo analizzando. “Estos son a mi parecer retos que todavía tiene pendientes la democracia española pero que no afectan al papel histórico de la Ley de Amnistía de 1977, que

significò un primer paso para romper definitivamente con el franquismo” (Molinero, 2009: 55). Un’opinione simile sembra essere quella di Sartorius, membro del PCE e il più giovane dei rappresentanti della commissione parlamentare che partecipò alla stesura della legge. Egli afferma che

se trataba de amnistiar a los reprimidos del franquismo, no a los franquistas, que ya se habían autoamnestiado, de forma que fueron los partidos de izquierda y los nacionalistas con representación parlamentaria los que tomaron la iniciativa de redactar la ley, sin que los herederos de la dictadura ni siquiera aceptaran participar en la Comisión Parlamentaria, ni votaran posteriormente a favor de una ley que no les afectara (Sartorius, 2010: s.p.).

Secondo Sartorius, i franchisti vincitori non credevano che fosse necessario essere amnistiati per i loro delitti; essi erano già stati non perseguitati e non puniti. Le leggi di Franco li avevano già protetti, era perciò inutile un’ulteriore amnistia. Quindi, non si può intendere la legge di amnistia come la legge che aveva garantito protezione al franchismo, dei suoi delitti e persecuzioni; in altre parole, il provvedimento non impedisce la possibilità di investigare i fatti commessi durante la guerra e la dittatura. Se erano già protetti, è lecito allora chiedersi perché specificare nel testo di legge la loro amnistia. Non è anche questo un controsenso? L’amnistia dei franchisti fu, forse, una contropartita, un “prezzo da pagare” per ottenere l’amnistia, la liberazione e il ritorno dall’esilio dei prigionieri politici antifranchisti: “Esa fue la sustancia de la ley 46/1977, de 15 de octubre de 1977, de Amnistía: sacar de la cárcel a todos los presos de ETA y, a cambio, extender la amnistía a autoridades, funcionarios y policías” (Juliá, 2008: s.p.). Una rinuncia – la condanna dei franchisti –, in cambio di un trionfo – la libertà di tutti quelli che erano stati perseguitati da Franco e dal suo *entourage*.

Se si volesse poi adottare la prospettiva della legalità internazionale, lo scenario appare ancora più grave. Bisogna considerare, infatti, che l’impunità va contro l’obbligo che tutti gli stati hanno di investigare le violazioni dei diritti umani di perseguire i cosiddetti crimini contro l’umanità. Ricordiamo che i crimini contro l’umanità sono attacchi gravi contro la popolazione civile, realizzati sotto forma di atti inumani e persecuzioni portate avanti in maniera sistematica o massiva. Il diritto internazionale identifica numerose categorie di crimine contro l’umanità: assassinio, sterminio, schiavitù, deportazione forzata, incarcerazione fatta violando le norme dello stesso diritto internazionale, tortura, violenza e schiavitù sessuale, persecuzioni di un gruppo per motivi razziali, politici, etnici, culturali, religiosi, sparizione forzata di persone, crimine di apartheid e

qualsiasi atto inumano simile a quelli elencati precedentemente che causi intenzionalmente grandi sofferenze e minaccino l'integrità fisica o mentale delle persone (Capellà, 2011: 115-116). Lo statuto internazionale delle vittime di violazioni gravi di diritti umani è una "creazione" piuttosto recente. La nascita e il consolidamento di organizzazioni mondiali per la protezione dei diritti umani avvenne sostanzialmente in seguito alla Seconda Guerra Mondiale. I crimini contro l'umanità si collegano al delitto di genocidio e furono infatti riconosciuti nel 1945 dopo la Seconda Guerra mondiale, nello Statuto del tribunale di Norimberga; poi, molto più tardi, in quello della Corte Penale internazionale. Nel 1946 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite confermò i principi del Diritto internazionale riconosciuti dallo statuto del Tribunale; fu proclamata la risoluzione 96 (I) sul crimine del genocidio. Questa risoluzione diede vita a una *Convención para la Prevención y la Sanción del Delito de Genocidio*, che l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adottò il 9 dicembre 1948 sotto il nome di risoluzione 260 A (III), che entrò in vigore nel 1951. Il crimine di genocidio fu definito come un insieme di atti aventi l'intenzione di distruggere, totalmente o parzialmente, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso in quanto tale.⁹ Tutti gli stati che ratificarono tale provvedimento dovevano impegnarsi a prendere le misure necessarie per prevenire e sanzionare tale crimine.

La Spagna entrò a far parte delle Nazioni Unite solamente nel 1955, quindi posteriormente alla ratifica della risoluzione in questione, ma vi aderì il 13 settembre 1969 (Gil Gil, 2009: 92). Inoltre, il 16 dicembre 1966 lo stato spagnolo firmò il *Pacto Internacional de derechos civiles y políticos* (ICCPR). Nell'Articolo 2 di tale patto, che affonda le sue radici nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo, si afferma che: "cada estado parte se compromete a abordar con arreglo a sus procedimientos constitucionales y a las disposiciones legislativas o de otro carácter que fueren necesarias para hacer efectivos los derechos reconocidos en el presente pacto y que no estuviesen ya garantizados por disposiciones legislativas o de otro carácter".¹⁰

⁹ www.dicc.hegoa.ehu.es/listar/mostrar/117, [ultimo accesso: 30/09/2012].

¹⁰ www2.ohchr.org/spanish/law/ccpr.htm, [ultimo accesso: 29/08/2012].

La legge di amnistia spagnola, garantendo l'impunità dei repressori del franchismo e impedendo il ristabilimento di una verità e di una giustizia, sembra andare contro i principi stabiliti dalle organizzazioni internazionali di cui la Spagna fa parte.¹¹

Potremmo considerare l'impunità per crimini in questione come il fallimento del diritto, l'assenza di una cultura della legalità:

una legalidad que exige al estado que procese, enjuicie y condene a penas proporcionales a los responsables de los delitos, garantizando a las víctimas el acceso a la justicia – justicia penal, por tanto, es lo que demandan las grandes violaciones de derechos, no sucedáneos de justicia, una justicia que ponga a cada cual en su sitio, al verdugo y a la víctima -, la reparación del daño y el conocimiento de la verdad, evitando la repetición de las violaciones (Sáez Várcalcel, 2011: 64).

Ogni stato dovrebbe quindi processare, giudicare e condannare coloro che sono stati responsabili di repressioni, uccisioni e torture. Secondo il diritto internazionale non può esistere l'impunità per quanti hanno violato i diritti umani. Tali diritti umani e il loro regolamento sancito dal diritto internazionale stanno al di sopra di qualsiasi stato e di qualsiasi legge approvata da quest'ultimo. Pertanto ogni nazione, nel momento in cui è giuridicamente vincolata alle Nazioni Unite – sia perché ne forma parte, sia perché ha firmato e ratificato le sue convenzioni- ha il dovere di rispettare quanto è stato sancito dalla comunità internazionale. Alla luce di questa premessa, possiamo affermare che la Spagna, sia a causa dell'approvazione della legge di amnistia che del modo in cui venne condotta la transizione, ha violato i principi di *verdad, justicia e reparación*. Come afferma Ramón Sáez Valcárcel, “se habla con razón del modelo español de impunidad. Impunidad que se sustentaría en varios elementos, todos ellos relacionados con la forma como se desarrolló la transición a la democracia, después de la muerte del dictador en la cama” (2011: 66).

¹¹ È opportuno ricordare, in primis, che al tempo della Guerra Civile, la “figura” dei crimini contro l'umanità non esisteva ancora e, in secondo luogo, che, anche dopo l'ingresso del delitto di genocidio e di violazione dei crimini contro l'umanità nel Codice Penale spagnolo, non è possibile applicare retroattivamente la legge penale in questione, in quanto la retroattività di una legge penale è ammessa solo se “favorevole” al colpevole; inoltre, anche se si volessero perseguire i fautori dei crimini in questione, ormai amnistiati, incapperemmo nella prescrizione di tali reati (Gil Gil, 2009: 88). Scopo di questo elaborato, non è cercare di risolvere l'aspetto penale della persecuzione dei crimini del franchismo, che continua a generare un acceso dibattito tra i giuristi spagnoli. Vogliamo, comunque, evidenziare quanto sia importante riconoscere la criminalità degli atti perpetrati dal regime e condannare chi si è macchiato di tali delitti. Anche se poi non sarà possibile procedere con l'incarcerazione dei colpevoli (per i motivi sopra citati), nulla impedisce allo stato spagnolo di riconoscere formalmente la responsabilità penale dei criminali della dittatura, per correggere, nel limite del possibile, la mancata giustizia di transizione dell'epoca.

Lo stato spagnolo dovrebbe iniziare un processo di recupero della verità e dovrebbe riconoscere la responsabilità penale di quanti violarono i diritti umani nel corso della dittatura del *Caudillo*. Come vedremo approfonditamente nel capitolo seguente, sono diverse le questioni per cui questo autore parla di modello spagnolo di impunità. Innanzitutto non si riconobbe formalmente a nessun funzionario la responsabilità per uccisioni e torture; la maggior parte di questi continuarono nei loro posti di lavoro. Nessuna depurazione tra i membri della polizia, del corpo militare di giudici o di altre categorie dell'apparato statale, perfino nessuna richiesta di scuse per tutte le ingiustizie e le prevaricazioni che commisero i funzionari di Franco. Inoltre, gli archivi ufficiali furono distrutti, occultando così i delitti e impedendo delle indagini o perlomeno una ricostruzione storica di quanto accadde durante la dittatura. Né le vittime, né i familiari di queste né gli storici poterono così avere un'accesso diretto alle fonti e ai documenti che avrebbero potuto far luce su un periodo tanto complicato della storia spagnola. I perseguitati dal regime dovrebbero avere un riconoscimento, formale, giudiziario ed economico, per la loro condizione di vittime di violazione dei diritti umani. Secondo la prospettiva del diritto internazionale, quindi, la Spagna non è il modello di transizione perfetto, quello da imitare; al contrario, è un "contro modello" forgiato sulla base di una amnesia dettata principalmente dalla paura di nuovi colpi di stato; un modello di impunità, di menzogna, di silenzio e di disprezzo per le vittime (Saez Valcárcel, 2011: 66-67).

Ciò che bisognerebbe ottenere è, quindi, usando la terminologia della Nazioni Unite, una "giustizia di transizione", espressione che designa tutta la varietà di processi e meccanismi associati con l'intento di una società di risolvere i problemi derivati da un passato di abusi su grande scala. Tali meccanismi sono quelli che abbiamo accennato prima: risarcimenti, investigazioni, condanne. Il lavoro e l'analisi della giustizia di transizione rispondono quindi a delle domande fondamentali, ossia, se bisogna ricordare, affrontare e processare i crimini del passato, quando bisogna farlo, chi deve farlo e come deve farlo.

Partendo da queste premesse, è opportuno accennare alla sistematizzazione di vari modelli di transizione, creata dall'Istituto Max Planck per il Diritto Penale Straniero e Internazionale. Esistono, secondo questa categorizzazione basata su reali esperienze di transizione, diversi modelli:

a) il modello di persecuzione penale, dove si verifica appunto una persecuzione penale dei crimini del passato, accompagnata a un'ampia riparazione in favore delle vittime;

b) il modello della riconciliazione, dove la persecuzione penale lascia il posto a una ricerca di successo della verità, che include anche la partecipazione attiva degli autori dei crimini;

c) i quattro modelli di oblio, il modello di oblio del passato assoluto, secondo il quale si rinuncia a qualunque misura sanzionatoria e a qualunque forma di riparazione e ricerca della verità; il modello di oblio del passato assoluto con riabilitazione, in cui ci si confronta con il passato ma solo attraverso la riabilitazione delle vittime; il modello di oblio del passato relativo con riabilitazione, che si realizza mediante la riabilitazione o indennizzo delle vittime, con tanto di persecuzione penale selettiva; il modello di oblio del passato relativo multiplo, cioè una combinazione tra la riabilitazione delle vittime con persecuzione penale selettiva e iniziative di ricerca della verità, amnistie e indulti (Chinchón Álvarez, 2011: 105).

La transizione spagnola è vista come modello di *olvido* del passato assoluto, probabilmente il peggiore modello di giustizia transizionale, che poi si trasformò in modello di *olvido* del passato assoluto con riabilitazione parziale, in cui, cioè, il passato si affronta esclusivamente attraverso la riabilitazione parziale delle vittime. Le misure per l'indennizzo delle vittime, che si realizzarono nel corso degli anni successivi alla dittatura, infatti, causano questo cambio di modello, che continuerà comunque a essere insufficiente, anche in seguito alla *Ley de memoria histórica* del 2007, della quale parlerò nel secondo capitolo.

Stando a tutto quello affermato sopra, non risulta strano che associazioni come Amnesty International e la stessa ONU abbiano criticato duramente la legge di amnistia spagnola, chiedendo praticamente una sua cancellazione.

Amnistía Internacional (AI) recuerda al estado español que debe cumplir con sus obligaciones internacionales en relación a los crímenes del pasado y proteger los derechos de las víctimas. Así, España debe garantizar una investigación judicial efectiva sobre las desapariciones forzadas cometidas durante la Guerra Civil y el Franquismo (...) El Comité de Derechos Humanos de la ONU ha manifestado su preocupación por los obstáculos que llevan años enfrentándose las víctimas para obtener verdad, justicia, reparación; y ha instado a las autoridades españolas a tomar medidas para derogar la Ley de Amnistía de 1977 y garantizar la imprescriptibilidad de los crímenes de lesa humanidad. También pide al Gobierno que establezca una comisión independiente para establecer la verdad histórica sobre violaciones de derechos humanos cometidas durante la Guerra Civil y el

Franquismo, y que garantice la localización, exhumación e identificación de los restos de las víctimas y su restitución a los familiares (*Tercera Información*, 2012: s.p.).¹²

L'ONU ha più volte invitato la Spagna a considerare la cancellazione della legge di amnistia del 1977, e ha appoggiato l'iniziativa del giudice Baltasar Garzón. Costui, nel 2012, è stato accusato di abuso di potere riguardo un'inchiesta condotta sui crimini e le violazioni dei diritti umani commessi durante la Guerra Civile e la dittatura franchista. Secondo gli accusatori, il giudice, aprendo un'inchiesta sulla morte di 114 mila persone durante il regime franchista aveva violato la legge amnistia del 1977 che bloccava le indagini su crimini commessi dai franchisti fino al 1976.¹³

È appurato che l'amnistia nacque veramente con l'intento di aprire una nuova pagina della storia spagnola. All'epoca era senza dubbio necessario un provvedimento che garantisse la possibilità di un nuovo inizio. L'impunità, però, che venne garantita a coloro che repressero i dissidenti della dittatura franchista, non può continuare ad esistere, soprattutto alla luce della prospettiva internazionale che abbiamo precedentemente analizzato. C'è da aggiungere che, mentre nel periodo della transizione quasi non ci fu alcun reclamo alla giustizia poichè ogni proposta in merito era subito tacciata di revanscismo dalla destra o era considerata inopportuna dalla sinistra (Gil Gil, 2009: 91), negli ultimi anni, la società civile ha avanzato sempre di più richieste di ricerca di verità e giustizia. Come vedremo nell'introduzione al secondo capitolo, nacquero associazioni e collettivi di cittadini che iniziarono a battersi per un riconoscimento ufficiale, giuridico, politico ed economico di tutte le vittime del franchismo. Questo cambio di prospettiva, se così possiamo definirlo, doveva essere tenuto in considerazione. Bisognava risolvere la mancata lungimiranza del processo di transizione.

Per costruire un futuro migliore non bisogna dimenticarsi forzosamente, bisogna rivivere criticamente il passato e imparare da esso. Appare dunque necessario analizzare criticamente il testo della legge di amnistia con l'obiettivo di evidenziarne i limiti in relazione con il fenomeno dell'impunità. In questo senso, ci troviamo d'accordo con Pérez Amorós quando afferma che bisogna “debatir el tema de nuevo, labor que por lo

¹² “El País y El Mundo censuran la nueva llamada de atención de la ONU al estado español por no derogar la ley de Amnistía”, *tercerainformacion.es*, 15/02/2012, [ultimo accesso: 12/06/2012].

¹³ “La condanna di Baltasar Garzón”, 08/02/2012, [ultimo accesso: 28/08/2012].

demás no resulta ajena a una exigencia de plena actualidad, cual es la necesaria recuperación, y mantenimiento vivo de la memoria colectiva histórica [...]” (Pérez Amorós, 2009: 78).

2. Ley de memoria histórica

2.1. La questione della memoria storica e la genesi della Ley 52/2007

Abbiamo affermato, nel precedente capitolo, che il periodo della Transizione spagnola si basa su premesse quali il *Pacto del olvido* e la *Reconciliación nacional*. Dimenticarsi e accantonare il passato pur di iniziare un nuovo e più pacifico periodo della storia spagnola. La legge di *amnistía* del 1977 potrebbe considerarsi come uno dei simboli di questo passaggio, *dentro de la legalidad*, dalla dittatura alla democrazia.

Le implicazioni che ebbe questa politica di riconciliazione nazionale riguardarono anche la gestione della memoria durante il periodo di transizione alla democrazia. Tale gestione fu caratterizzata da una reticenza di fondo, da parte delle istituzioni e dei partiti politici, a condannare apertamente il regime e i suoi misfatti. La politica del *olvido* (per i cittadini) e del *silencio* (per le istituzioni) manifestò, col passare del tempo, i suoi limiti (Giampaolo, 2010: 23). La sensazione di incompiutezza riguardo i processi storici che avevano visto come protagonisti e vittime coloro che subirono ingiustizie da parte dei repressori franchisti, fu tra i motivi che scatenarono la sempre più forte richiesta di recupero di una memoria storica, allo scopo di ottenere una riabilitazione morale, simbolica, materiale e storica delle vittime del franchismo.

Prima di analizzare il contesto che portò all'approvazione di una delle più importanti leggi spagnole per il riconoscimento delle vittime del periodo franchista, ovvero la *Ley 52/2007*, è necessario quindi soffermarsi, seppur brevemente, sul concetto della memoria collettiva e della memoria storica, sulla gestione della memoria durante il franchismo e durante la transizione. Inoltre, verrà fatto un accenno degli antecedenti alla legge sulla memoria storica del 2007.

Molti autori, nel corso dei secoli, si sono impegnati nel definire e descrivere che cosa fosse la memoria collettiva e quale fosse la sua relazione con la storia. C'è chi, come Maurice Halbwachs (1980), la definisce, contrapponendola alla memoria individuale, come qualcosa che ha un referente sociale concreto, cioè un gruppo di persone che ricordano. Di conseguenza ci sono tante memorie quanti gruppi e la memoria è, per sua natura, multipla e plurale. Per Paul Ricoeur, la memoria collettiva è il racconto che i membri di un gruppo condividono sul proprio passato e che costituisce la loro identità

(2000). È una sorta di narrazione che si costruisce dal presente e che configura l'identità, l'ideologia e la visione del mondo di un determinato gruppo (Giampaolo, 2010: 26).

Grazie a Pierre Nora, sorge un nuovo tipo di memoria moderna, non più spontanea bensì indiretta, multipla, decentralizzata e democratica; una memoria che non è più controllata dalla famiglia, dallo stato o dalla chiesa, e che si basa maggiormente sulla *rememoración* piuttosto che sulla ripetizione; le sue componenti non sono più tanto collettive nel senso classico, bensì sono più psicologiche, individuali e soggettive. Il concetto di memoria di Nora diventa quasi più un dovere invece di una routine (in Ferrándiz, 2011: 27).

La memoria è qualcosa di attuale e vivo. Anche se la storia è considerata come una disciplina scientifica, che implica la raccolta della documentazione, il rispetto del rigore accademico e di determinate metodologie, con Pierre Nora, storia e memoria non sono più visti come due ambiti che si escludono l'un l'altro. Storia e memoria diventano interdipendenti. Due aspetti complementari che collaborano lavorando in uno stesso ambito: il passato. Il risultato della tensione tra memoria e storia sono i *lieux de la mémoire*, un “producto [...] del acoso de la memoria por parte de la historia y el reconocimiento por parte de esa última de la necesidad de una vigilancia conmemorativa sobre el pasado para no perder sus claves” (Ferrándiz, 2011: 28). Questi luoghi della memoria non sono stabili, non fissano significati o racconti invariabili, al contrario, hanno un carattere che cambia e si trasforma. I *lugares de la memoria* sono sostanzialmente monumenti, simboli, archivi, manuali educativi, commemorazioni, anniversari, festival, cimiteri e testimonianze orali. La formulazione di Nora è stata molto influente nella società contemporanea, tuttavia, grazie a nuovi discorsi e pratiche internazionali, alcuni autori hanno aggiunto altre modalità, approfondendo ulteriormente l'analisi delle diverse irruzioni del passato nel presente:

[...] a medida que se transforman las formas de producción, circulación y consumo de conocimiento sobre el pasado y se transforman las prácticas conmemorativas asociadas a todo ello, y se difumina el Estado como referente identitario en paralelo a la profundización de los procesos globalizadores y a las innovaciones tecnológicas, su repertorio y prácticas conmemorativas no dejarán de expandirse. Y el propio concepto, para que mantenga su eficacia para capturar un tipo de lugares y procesos de relación con el pasado, habrá de matizarse y ajustarse a las nuevas formas de ciudadanía, a las nuevas configuraciones de identidad social o nuevas formas de estructuración y experiencia del espacio y del tiempo (Ferrándiz, 2011: 29).

I luoghi della memoria, quindi, cambiano a seconda della conoscenza che si ha del passato e delle pratiche di commemorazione riferite ad esso. Parleremo, in seguito, dei luoghi della memoria della Spagna contemporanea, soprattutto in relazione al loro trattamento del testo di *Ley de Memoria Histórica* e capiremo quanto è importante, nel dibattito sul recupero della memoria storica, dirigere l'attenzione su di essi.

La congiunzione tra storia e memoria, cioè la testimonianza espressa attraverso la memoria e la memoria espressa attraverso la storia (Núñez, 2011: 35) è un aspetto fondamentale nel momento in cui si parla di memoria storica, un concetto attuale e che fa dell'interdisciplinarietà una delle sue caratteristiche principali. Arte, fotografia, cinema, teatro, letteratura, e ovviamente storia,¹⁴ che collaborano in questa attività di *rememoración* e *conmemoración* di eventi, che sono stati fondamentali per la storia e che permettono di costruire l'identità di un paese e di un popolo. La memoria storica permette di valorizzare il passato, o meglio quella parte del passato che è stato dimenticato, nel caso della Spagna, forzosamente *olvidado*. Possiamo definirla come il recupero di una verità dimenticata, basandosi soprattutto sulla memoria ferita delle vittime. Significativa è la riflessione di Reyes Mate, che propone anch'egli una non-opposizione tra storia e memoria: “[...] dado que lo propio de la historia es conocer el pasado y que lo que preocupa a la memoria es la actualidad del pretérito, bien podemos plantear ya la hipótesis de si historia y memoria no serán dos continentes distintos” (2009: 19-20). Per cercare di spiegare che cos'è la memoria, l'autore, che si serve di quanto scrisse Walter Benjamin in merito, afferma che questa è un po' come i raggi ultravioletti che individuano degli aspetti nascosti o mai visti della realtà; è uno sguardo specifico sul passato, o meglio, una sorta di costruzione del presente dal passato, una creazione del presente con i materiali del passato. Esistono due tipi di passato, uno che è attuale nel nostro presente e un altro che è assente dal presente. Questo accade perché il passato “vincitore” sopravvive nel tempo, dato che il presente si considera come suo erede; al contrario, il passato “vinto”, o “sconfitto” che dir si voglia, sparisce dalla storia. Lo sguardo della memoria è quindi prestare attenzione, in primo luogo, al passato assente dal presente e, in secondo luogo, considerare le vittime o i fallimenti non come

¹⁴ “[...] el objetivo del historiador no es, ni debe ser, la recuperación de la memoria histórica en sí misma, sino la búsqueda de datos objetivos y contrastados de una época determinada -textuales, iconográficos, etcétera- que permitan una interpretación coherente, de acuerdo con unos protocolos metodológicos consensuados por la comunidad científica” (Sáez Mateu, 2008: 36). La storia non è essa stessa il recupero della memoria collettiva, ma lo rende possibile e dà veridicità alla memoria.

dati naturali che stanno lì, fissi come le montagne, ma come una frustrazione e una ingiustizia (Mate, 2009: 21). La memoria vuole dirci qualcosa sul presente ed è “capaz de leer la parte no escrita del texto de la vida, es decir, se ocupa no del pasado que fue y sigue siendo, sino del pasado que sólo fue y del que ya no hay rastro” (2009: 25). Dato che a volte si ha la percezione, anche guardando al caso spagnolo, di vivere una cultura di amnesia, ci vorranno molte energie per pensare alla politica, all’etica, al diritto e alla giustizia dalla prospettiva della memoria degli *olvidados*.

Il dibattito sulla memoria storica della Spagna fa riferimento a ricordi e storie relative alla guerra civile e alla dittatura che si instaurò subito dopo; è una questione più che mai attuale e affonda le sue radici nella necessità di recuperare, rivendicare e commemorare la memoria di quanti furono repressi dal regime franchista. Si parla di “recupero” poiché la memoria collettiva che Franco impose ai cittadini durante la sua dittatura era un racconto che si allontanava completamente da qualsiasi veridicità storica; si trattava di una memoria manipolata,¹⁵ che serviva solamente a glorificare l’azione golpista di Franco e a demonizzare il bando repubblicano che si era battuto contro di lui per difendere il precedente assetto della nazione spagnola. Franco si preoccupò di imporre una visione della storia che glorificasse i vincitori e delegittimasse l’azione di difesa dello stato che portarono avanti i vinti. La memoria dominante della guerra civile fu quella legata al discorso ufficiale del regime e le istituzioni franchiste si impegnarono a creare una determinata interpretazione della guerra civile, erronea ma funzionale alla propaganda: “Las políticas públicas de la memoria de la guerra civil durante el franquismo se derivaron inicialmente de la elaboración de un relato nacionalcatólico de la guerra civil y de una glorificación propagandística de la ‘victoria’ militar y de sus prohombres, batallas héroes y mártires” (Ferrándiz, 2011: 30).

Il sollevamento militare di Franco contro la precedente democrazia spagnola fu, infatti, definito come una guerra *por Dios y por la patria*; una sorta di crociata contro un nemico identificato con la massoneria, il comunismo e il separatismo. Il *nacionalcatolicismo* servì per disumanizzare l’avversario e per annientarlo: si attuò una

¹⁵ Nella maggior parte dei regimi dittatoriali, la memoria collettiva viene “falsificata” e manipolata, allo scopo di dare legittimità al regime e glorificarlo. La memoria storica che si cerca di ristabilire ora si differenzia totalmente dalla precedente, in quanto permette la ricerca e il ristabilimento di una verità storica, che fu tenuta nascosta negli anni del franchismo. È proprio in questo processo che si vede la collaborazione tra storia e memoria ed è proprio alla luce di questa collaborazione che appare necessario confutare quanti furono contrari all’approvazione della *Ley de memoria histórica*.

vera e propria mattanza del bando repubblicano in nome della patria e della fede. I franchisti occultarono la verità, cioè il fatto che la loro guerra fu un colpo di stato contro la *Segunda República* instauratasi democraticamente nel 1931, una repubblica peraltro avanzata all'epoca con caratteristiche quali,

[...] la aconfesionalidad del estado, la reducción de la Iglesia al estatuto de una asociación, la sustracción de la enseñanza a los establecimientos religiosos, la generalización del matrimonio civil gratuito, la secularización de los cementerios, la autofinanciación del clero, la admisión del divorcio, la disolución de la Compañía de Jesús y la igualdad de los hijos habidos dentro y fuera del matrimonio [...] (Martín, 2011: 48).

Il regime si preoccupò di occultare le prove di questa repressione e annientamento del nemico: archivi¹⁶ del esercito, della *Guardia Civil*, della *Policía* e della *Falange* furono distrutti, fatti sparire o resi inaccessibili ai cittadini. La propaganda del regime e la sua manipolazione del passato furono accompagnate da un controllo strettissimo dei cittadini (sia da un punto di vista privato che da un punto di vista pubblico) e da una strumentalizzazione dei mezzi di comunicazione (Giampaolo, 2010: 27).

Questa politica pubblica produsse un gran numero di luoghi della memoria caratterizzati da una forte componente simbolica - limitata alla propaganda pro-Franco - allo scopo di riempire la nazione e il suo territorio di simboli, monumenti e rappresentazioni a sostegno della verità sostenuta dalla dittatura.

Desde las placas de los mártires caídos por Dios y por España que se colocaron en muchas iglesias en todo el país –presididas por el nombre de José Antonio Primo de Rivera – o la transformación de la toponimia hasta ciertas fechas y eventos conmemorativos de Estado como el 18 de julio y el 1 de abril –Desfile de la Victoria–, monumentos del calado del Arco de la Victoria de Madrid o de la complejidad aún irresuelta del Valle de los Caídos, o parajes asociados a matanzas como Paracuellos, los vencedores de la guerra civil instalaron sobre España toda una cartografía de la memoria que pretendía establecer en el país un régimen de *eternidad del recuerdo* oficial, “por los siglos”, como se expresaba por ejemplo en el decreto de construcción del Valle de los Caídos de 1940 (Ferrándiz, 2011: 30).

Erano luoghi di memoria che avevano come funzione quella di creare una identità unica del popolo spagnolo, unita nel nome di Franco e del franchismo; si trattava di statue – che riguardavano principalmente il *Caudillo*– disseminate su tutto il territorio spagnolo,

¹⁶ “El archivo se define como un conjunto de documentos producidos y acumulados por una persona física o jurídica en el ejercicio de sus funciones o como fruto de sus actividades. Por extensión llamamos también archivo al espacio físico en el que se conservan estos documentos, organizados por sus titulares de acuerdo con la utilidad que dan a los mismos, bien en sus respectivos domicilios sociales, bien en centros especialmente concebidos para gestionar su conservación, divulgación y uso” (González Quintana, 2011: 94).

la nomenclatura delle vie, la diffusione di nuovi miti, canzoni, inni, una bandiera unica, un nuovo calendario e dei grandi monumenti, come il *Valle de los Caídos* (Solé i Barjau, 2008: 52-53).¹⁷ Il *Valle de los Caídos*, inaugurato nel 1959, si trova nel municipio di San Lorenzo de el Escorial, vicino Madrid; è una basilica e un monumento alla memoria fatti costruire da Franco. Nel terreno intorno ad esso sono sepolti numerosi caduti della guerra civile, mentre all'interno vi è seppellito il *Caudillo*; la sua connotazione è fortemente nazionalista e contiene l'iscrizione *¡Caídos por Dios y por España!* Vi sono, al suo interno, numerosi simboli franchisti ed è un luogo, nel quale abitualmente si svolgevano atti di commemorazione del *Caudillo* e della falange.

Inoltre, va sottolineata la diversità del trattamento che si riservò alle vittime del *bando nacional* rispetto a quelle del *bando republicano*. Le vittime del primo bando vennero seppellite dignitosamente e glorificate come martiri per la patria; inoltre, le esumazioni effettuate in alcune fosse comuni¹⁸ furono riservate solo alle vittime "di destra", mentre quelle "di sinistra" non furono recuperate, impedendo così ai familiari di poter riavere i propri defunti. La dittatura seppe, sostanzialmente, fare un "buon uso" delle fosse comuni, in quanto creò monumenti ai caduti - per mano della parte repubblicana, ovviamente - "[...] colocó placas por todas partes referentes a sus 'mártires' e 'inmolados'. Los utilizó como quiso, [...] como gran muestra de la barbarie 'roja' o 'roja separatista'" (Solé i Barjau, 2008: 54). Era praticamente proibita qualsiasi forma di memoria del vinto, grazie a una operazione culturale avente come obiettivo la *desidentificación del antagonista* (Ramón García, 2007: 106).

Alle soglie della transizione spagnola, i cittadini dovettero fare i conti con la cattiva interpretazione della storia e il cattivo uso della memoria perpetrati dal regime franchista; basti pensare che nel 1975, alla morte di Franco, il 39% degli spagnoli interrogati pensava che "La verità è una sola, e tollerare le differenze di opinione è pericoloso". Inoltre, era solo un 37% della popolazione ad essere favorevole alla libera costituzione di partiti politici (Ranzato, 2006: 14-15). Il comportamento dei partiti politici e delle istituzioni che si ritrovarono a gestire il paese nel periodo di transizione

¹⁷ L'autrice fa riferimento a una divisione dei luoghi della memoria creati dal franchismo elaborata da Jesús Andrés Sanz in "Los símbolos y la memoria del franquismo", *Estudio de progreso. Fundación Alternativa*, núm. 23, 2006.

¹⁸ "Las fosas comunes son las personas enterradas de forma ilegal y/o poco digna, muertas durante la guerra o el franquismo, por varias circunstancias, sepultadas de forma no individualizada, sin indicación de quién es cada una de las personas que está enterrada en aquel lugar" (Solé i Barjau, 2008: 53-54).

alla democrazia non si impegnarono a promuovere una netta condanna del passato regime; al contrario, adottarono la politica dell'ignorare intenzionalmente il passato per promuovere la coesistenza pacifica tra tutti i cittadini. Dimenticarsi del passato significava non volersi occupare della storia e della memoria di quanto era successo nei decenni precedenti. Tutto ciò ebbe delle importanti conseguenze che riguardarono sia i cittadini spagnoli che il loro territorio. Infatti, il trattamento dello spazio civico, ovvero la gestione dei monumenti e dei simboli franchisti rispecchiava appieno la politica del non affrontare dignitosamente il passato: per evitare tensioni si decise di non abbattere le vestigia del regime di Franco e di non glorificare i combattenti della Repubblica. Lo spazio civico restò così "ingombro di salme della guerra civile" (Ranzato, 2006: 5); le statue del Generalissimo continuavano ad occupare le piazze di diverse città; vie e piazze continuavano ad essere intitolate agli eroi dell'*alzamiento nacional*.¹⁹

Un discorso analogo si potrebbe fare per le fosse comuni, che non furono esumate, ma che, al contrario, continuarono a tenere sepolte le vittime, impedendo in tal modo di recuperare il loro nome, la loro storia e la loro memoria. Dissotterrare le fosse avrebbe significato scavare nella memoria, "dare voce" a questi corpi, permettendo alla loro storia e alla loro testimonianza di riemergere ed essere conosciuta.

Furono anche altre le persone a cui non venne data voce e tantomeno venne riconosciuta giustizia: gli esiliati, i *niños robados* e i *niños de la guerra*. Già nel corso della guerra civile molte persone lasciarono la Spagna e altrettante furono esiliate in seguito alla vittoria del *Caudillo*. Fu così impossibile per loro trascorrere il resto della vita nella terra in cui erano nati e i figli che diedero alla luce, i cosiddetti *niños de la guerra*, vissero lontani dalla Spagna. Inoltre, furono migliaia i bambini che, in epoca franchista, nacquero nelle carceri dove erano state imprigionate le loro madri. Alcuni di questi bambini morirono in quelle stesse carceri, altri sparirono e alcuni furono affidati ad altre famiglie che appoggiavano il regime ed erano fedeli ai principi nel *nacionalcatolicismo*. Come ci ricorda Montse Armengou,

[...] muchos de ellos fueron arrebatados de los brazos de sus madres cuando estas se enfrentaron a la pena de muerte. O bien cuando cumplían tres años de edad y ya no se permitía su estancia en prisión. Más de 30.000 niños quedaron bajo la tutela del Estado en los años cuarenta y hasta entrados los cincuenta. Muchos de ellos no volvieron con

¹⁹ Per citare alcuni esempi: le monete raffiguranti Franco hanno circolato in Spagna fino al 1995, mentre il monumento al Caudillo nel Paseo de la Castellana di Madrid è stato rimosso solo nel 2005.

sus familias biológicas, abuelos, tíos, hermanos, etc. La mayoría fueron a parar a centros de Auxilio Social o dependientes de la Iglesia. Se les cambió los apellidos, fueron entregados a otras familias. Su rastro se perdió para siempre jamás (2011: 124).

Quei bambini che non persero la vita, persero comunque la propria famiglia, la propria identità e non poterono essere cresciuti secondo la volontà e il progetto di vita dei propri genitori, un progetto che probabilmente non combaciava affatto con l'ideologia del regime. Si venne a creare un vero e proprio traffico, del quale erano complici lo stato franchista e la Chiesa. Questi rapimenti, iniziati negli anni quaranta e che proseguirono fino agli anni settanta, erano organizzati in maniera sistematica, nelle carceri, ma anche in luoghi adibiti al compimento del parto. A questa terribile "macchina" collaborarono funzionari, militari, medici, preti e suore. Proprio negli ultimi mesi *El País* parlava del caso di una suora arrestata e processata per questo tipo di traffico; si tratta di suor María Gómez Valbuena, di 87 anni, imputata per presunto rapimento di bambini; ecco come *El País* commenta la vicenda in uno tra i tanti articoli dedicati alle "Vidas Robadas":

[...] madres que la acusan de quitarle a los suyos. Matrimonios que se convirtieron en padres gracias a ella cuentas que acudieron a ella tras oír hablar de "la monja que daba niños". Y algunos de esos bebés dados en adopción recuerdan hoy que mantenía contacto con ellos, incluso les preguntaba por las notas. Este es el relato de una monja acusada de robar bebés (Junquera, 2012: s.p.)

Oltre ad avere una forte connotazione politica, questi rapimenti avevano un forte riscontro economico, dato che i pagamenti che c'erano dietro a queste adozioni arrivavano fino a 200.000 *pesetas*— un'ingente somma di denaro che veniva ripartita tra Chiesa, medici e funzionari corrotti (Iglesias, 2010: s.p.).

Una menzione importante merita anche la gestione degli archivi nel periodo della transizione: anche questa, sostanzialmente, rispecchiò la volontà di *olvido* da parte delle istituzioni, la stessa volontà percepita in tutti gli altri ambiti della società spagnola. Poco venne fatto per recuperare i dati persi o nascosti nel periodo dittatoriale.

En el modelo de transición español, que se podría caracterizar de amnésico en los años ochenta y noventa, no se dio solución definitiva a algunas demandas sociales de verdad y justicia que en los primeros años de cambio se aparcaron en virtud de las políticas de consenso. La política archivística asumió también el pacto de silencio implícitamente aceptado por los agentes políticos de la Transición sobre las atrocidades cometidas en los años treinta y cuarenta (González Quintana, 2011: 95).

Possiamo affermare, quindi, che lo studio e la memoria del passato non furono tra le priorità del programma politico nel periodo post- Franco: la politica di riconciliazione

nazionale tendeva ad accantonare la possibilità di un'accurata investigazione del passato con le dovute conseguenze penali per tutti i crimini commessi. Altrettanto vero, però, che ci furono dei tentativi per così dire in contro-tendenza. Il 2 ottobre 1978, per esempio, il PCE tentò di creare un *Tribunal Internacional contra los crímenes del franquismo*; alcuni collettivi, inoltre, si impegnarono a reclamare e rivendicare diritti in relazione alla repressione del passato regime, senza però mettere mai in questione lo stabilimento dell'impunità. Il 5 dicembre 1979 e il 1 settembre 1979 furono iscritte nel registro delle associazioni, rispettivamente, la *Unión de Ex Combatientes* e la *Asociación de Ex-Presos y Represaliados*; nel 1984 si iscrissero al registro due associazioni di guerriglieri spagnoli che avevano fatto parte della resistenza francese. Nel 1992 si creò, inoltre, la *Asociación Brigadas Internacionales Voluntarios por la Libertad*. Tutti questi collettivi avevano come scopo la promozione di commemorazioni e di pubblicazioni, la difesa di diritti propri (ad esempio, l'indennizzo ai prigionieri politici nel 1990, la concessione della nazionalità spagnola ai brigatisti internazionali nel 1996) e, infine, la volontà di mantenere viva la loro testimonianza (Silva Barrera, 2011: 69-70).

Tuttavia, è solo negli ultimi anni che la necessità di giustizia e di recupero di memoria dei vinti è diventata sempre più forte e presente nel dibattito pubblico. La questione dei *desaparecidos* e delle fosse comuni ha fatto irruzione nella vita pubblica e si è iniziato così a parlare di diritto alla memoria, o meglio, come suggerisce José María Sauca Cano, di diritto cittadino alla memoria storica, un diritto che comprende tre livelli di valori fondamentali: in primo luogo, si ricollega al diritto all'onore, alla propria immagine e all'identità; in secondo luogo è connesso con altri diritti, quali la libertà religiosa, la partecipazione politica, l'accesso ai mezzi di comunicazione, al patrimonio storico e l'accesso alla cultura. Infine, il diritto alla memoria storica presuppone l'approfondimento di questioni come la dignità della persona, il libero sviluppo della personalità, il valore della democrazia, la funzione di promozione del Diritto, la protezione della famiglia e l'applicazione della normativa internazionale riguardante queste tematiche (2011: 21-22).

Sostanzialmente, le vittime del franchismo hanno diritto a sapere la verità, recuperare la propria memoria individuale e familiare, ottenere un riconoscimento morale, patrimoniale ed economico. La ricerca di giustizia e verità deve inoltre essere

accompagnata dalla valorizzazione e un determinato trattamento dei *lugares de la memoria*, quali le fosse comuni, i monumenti presenti nello spazio civico, compreso l'emblematico *Valle de los Caídos*. Questo recupero della memoria storica ha come obiettivo principale la giusta rivendicazione delle vittime del franchismo e costituisce, allo stesso tempo, un punto di partenza fondamentale per costruire uno stato che sia effettivamente democratico e rispettoso di concetti quali la legalità e i diritti umani. La memoria storica rappresenta un punto di partenza per la costruzione dell'identità nazionale.

Prima di introdurre la tanto discussa legge sulla memoria storica, pare opportuno menzionare alcuni precedenti decreti legge o leggi, che avevano come scopo una riabilitazione professionale o economica di delle vittime del franchismo. Il *Real Decreto Ley 6/1978*, del 6 marzo, regolò la situazione dei militari che presero parte alla guerra civile; la *Ley 10/1980* del 14 marzo riconobbe le pensioni ai militari professionali al servizio della II repubblica; il *Real Decreto Ley 44/1978* del 21 dicembre, riconobbe i diritti passivi dei funzionari dell'amministrazione di giustizia che furono allontanati dal servizio per ragioni politiche; la *Ley 5/1979*, del 18 settembre, riconobbe pensioni, assistenza sociale e medico-farmaceutica in favore delle vedove, dei figli e degli altri familiari di cittadini spagnoli morti durante la guerra civile; la *Ley 35/1980*, del 26 giugno, riguardò le pensioni ai mutilati ex-combattenti della parte repubblicana; il *Real Decreto 31/1982*, del 12 febbraio, permise ai mutilati ex-combattenti della parte repubblicana di essere integrati nel programma di previdenza sociale per ottenere assistenza sanitaria e servizio sociale; la *Ley 6/1982*, del 29 marzo, riguardava invece il riconoscimento delle pensioni ai mutilati civili di guerra; la *Ley 18/1984*, del 8 giugno, che riconobbe come anni lavorati - con effetto sulla previdenza sociale - i periodi di prigionia sofferti come conseguenza dei presupposti contemplati nella legge di amnistia del 1977; la *Ley 37/1984*, del 22 ottobre, riconobbe diritti e i servizi prestati di quanti, durante la guerra civile, fecero parte delle forze armate, delle forze di ordine pubblico e del corpo della *Guardia civil*; con tale decreto si diedero pensioni ai militari sia professionali che non. Con la Disposizione addizionale diciottesima della *Ley 4/1990*, del 29 giugno, si diedero indennizzi in favore di quanti fecero tre o più anni di prigionia (in conseguenza della legge di amnistia del 1977), a condizione che avessero compiuto 65 anni entro il 31 dicembre del 1990. Il *Real Decreto 667/1999* concesse una serie di

pensioni agli spagnoli che emigrarono, a causa della guerra civile, durante il periodo 1936-1942, e che fossero ritornati o avessero avuto intenzione di ritornare in Spagna.

La *Ley* 3/2005 del 18 marzo riconobbe delle prestazioni economiche ai *niños de la guerra*, ovvero ai cittadini di origine spagnola che, sempre a causa della guerra civile, si erano trasferiti all'estero quando erano ancora minorenni e che trascorsero la maggior parte della loro vita all'estero. A queste normative ci sarebbe da aggiungere un'altra serie di disposizioni adottate dalle varie Comunità Autonome, che avevano lo scopo di completare il regolamento delle pensioni statali concesse a causa della privazione di libertà per motivi politici, in favore di persone che erano state escluse dalla normativa statale. Inoltre, fu approvata una serie di norme relazionate alla restituzione di beni e diritti pignorati. La *Ley* 4/1986, del 8 gennaio, di Cessione dei beni del patrimonio sindacale accumulato, dispose la devoluzione dei beni che erano stati sottratti, a causa della *Ley de Responsabilidades Políticas* del 1939, ad associazioni o enti affiliati; nel caso di impossibilità di reintegro dei beni fu previsto un compenso economico. La *Ley* 43/1998, del 15 dicembre, di Restituzione o compenso ai partiti politici di beni e diritti sottratti in seguito all'applicazione della normativa riguardo le responsabilità politiche del periodo 1936-1939, che restituì i beni a quei partiti politici che si fossero ri-costituiti legalmente o che avessero richiesto la loro ricostituzione prima del 6 dicembre 1978; nel caso in cui questi partiti si fossero estinti prima del 1 dicembre 1995, era previsto un compenso alle persone giuridiche vincolate ad essi. Tale legge, modificata il 26 dicembre 2007, ha presentato numerosi problemi pratici ed ha occupato, anche secondo la *Comisión Interministerial para el estudio de la situación de las víctimas de la Guerra Civil y del franquismo* - della quale si parlerà in seguito - un posto secondario nelle rivendicazioni dei particolari e delle organizzazioni (Gil Gil, 2009: 66-72).

Si era già accennato al fatto che il recupero della memoria e la ricerca della verità sono delle prerogative dell'ultimo decennio. Fu solamente nell'ottobre 2000 che si fece la prima esumazione scientifica di una fossa di civili repubblicani assassinati dalla falange a Priaranza del Bierzo (León). L'esumazione fu realizzata da un gruppo di archeologi forensi e da alcuni volontari e familiari delle vittime. Nelle settimane successive dall'inizio degli scavi, sempre più familiari di uomini e donne repubblicane si avvicinarono a quel luogo e iniziarono a chiedere un aiuto per poter ritrovare i resti dei propri cari. Due mesi più tardi venne iscritta nel registro nazionale delle associazioni la

Asociación para la Recuperación de la Memoria Histórica (ARMH), fondata da Emilio Silva Barrera, il nipote di Emilio Silva Fava, un militante di *Izquierda Republicana* i cui resti si trovavano proprio nella fossa esumata ad ottobre del 2000. Ecco come il fondatore dell'associazione ricorda quei momenti, che, a suo avviso, segnavano la fine dell'*olvido*:

[...] estaban reclamando el final del olvido y de la impunidad. Y no lo estaban haciendo ante una institución. No lo estaban haciendo ante alguno de sus representantes políticos. Lo estaban haciendo junto a una cuneta en la que estaba siendo desenterrada nuestra historia, nuestra memoria, un recuerdo que la dictadura había erradicado de los espacios públicos y que el regreso de la democracia había hecho permanecer en la esfera de lo privado, sin construir los cauces que convierten la memoria privada en algo colectivo. En aquella cuneta comenzó a socializarse la historia de esos desaparecidos, y ese encuentro, esa red pública compuesta de historias privadas, llevó a la creación de la Asociación para la Recuperación de la Memoria Histórica (ARMH) (2009: 176).

Contemporaneamente, il gruppo *Recuperando la Memoria de la Historia Social de Andalucía* del CGT iniziò il suo lavoro di investigazione a proposito del *Canal de los Presos*, che riguardava i prigionieri politici della dittatura. Nel 2002, la ARHM organizzò un campo internazionale per portare avanti il lavoro di alcune esumazioni e, sempre nello stesso anno, presentò davanti al *Grupo de Trabajo de Desaparición Forzada* dell'ONU i casi di 64 cittadini scomparsi tra il 1936 e il 1949 (Silva Barrera, 2011: 70). Sempre nel 2002, il *Consejo de Gobierno* dei Paesi Baschi creò una *Comisión Interdepartamental* per facilitare la localizzazione e il recupero di quanti erano stati vittime di un'esecuzione nel corso della guerra civile, previa richiesta dei familiari di questi. Anche in Catalogna, si creò una *Comisión Interdepartamental* allo scopo di localizzare i *desaparecidos* della dittatura. Nel 2003, in Andalusia, venne promulgato un decreto per creare un *Comité técnico de Coordinación* avente lo scopo di fare chiarezza su fatti e uccisione avvenute nel periodo franchista, localizzare e identificare le fosse comuni, e creare dei monumenti commemorativi. Nei casi in cui erano state ottenute le autorizzazioni giudiziarie e legali si prevedeva anche l'esumazione delle vittime e il loro trasferimento nei cimiteri. Il *Comité técnico* fu creato nel 2004. In Extremadura, invece, si organizzarono convegni, in collaborazione con l'università, per il recupero della memoria storica e la ricerca di resti umani nelle fosse comuni (Gil Gil, 2009: 66-72).

Anche i due partiti politici di sinistra, il *Partido Socialista Obrero Español* (PSOE) e il *Partido Comunista Español* (PCE) – che tra l'altro erano stati tra i votanti della legge di

amnistia del 1977 -, a causa della sempre più forte presenza del passato nel dibattito pubblico, decisero di creare due collettivi per intervenire attivamente nella questione della memoria; si tratta del *Foro por la Memoria*, vincolato al partito comunista, e dell'associazione *Descendientes del exilio*, vincolata al partito socialista di José Luis Rodríguez Zapatero. Un importante passo in avanti è rappresentato anche dalla prima condanna pubblica, all'unanimità, della dittatura franchista, fatta il 20 novembre 2002 da parte della *Comisión Constitucional* della Camera dei deputati. Il 24 giugno 2004 la ARMH, la *Fundación Contamíname* e il comune di Rivas Vaciamadrid organizzarono un omaggio ai repubblicani che costruirono la prima democrazia spagnola durante la Seconda Repubblica; si trattò di una cerimonia che coinvolse ben 741 uomini e donne repubblicani, attornati da numerosi esponenti di sinistra dell'ambito sia letterario che musicale (Silva Barrera, 2011: 71).

Questo breve excursus, oserei dire climax ascendente riguardo all'attenzione data al recupero della memoria storica, dimostra che tale questione venne affrontata a livello sia regionale che statale, grazie soprattutto all'impulso che venne dato dalle varie associazioni che furono create in quegli anni. Nel giugno 2004 il *Congreso de los Diputados* approvò una *Proposición no de Ley*, in base alla quale si assumeva il compito di portare avanti uno studio sui danni causati dalla guerra civile e dalla repressione avvenuta durante la dittatura, allo scopo di stabilire aiuti economici e di facilitare l'accesso agli archivi dove si custodivano i documenti relativi alle vittime. Per compiere questo lavoro fu creata dal governo, presieduto da Zapatero, una *Comisión Interministerial para el estudio de la situación de las víctimas de la guerra civil y del franquismo*, a capo della quale fu nominata María Teresa Fernández de la Vega, *Vicepresidenta del Gobierno e Ministra de la Presidencia*. Dopo un anno e mezzo di lavoro, si procedette all'elaborazione del progetto di *Ley de Memoria Histórica* e all'elaborazione di altri due documenti, ovvero un *Informe general* che raccoglieva tutte le attuazioni che erano state realizzate in favore delle vittime sin dalla transizione democratica e con annessa diagnosi della situazione attuale, e un *Informe sobre archivos*, nel quale si analizzava lo stato in cui si trovavano gli archivi nei quali si custodivano i documenti relazionati o allusivi alle vittime. Il lavoro della commissione, come vedremo in seguito, fu molto arduo e dovette superare gli ostacoli di quanti vi si opponevano.

Il 28 luglio 2006 il governo rese pubblico il testo di legge,²⁰ ma le associazioni manifestarono la loro insoddisfazione in merito, sperando che il governo si adoperasse per migliorarlo. Ciononostante, il 14 dicembre 2006, il *Proyecto de Ley de la Memoria Histórica* superò il *Debate de Totalidad* durante la riunione del *Congreso de los diputados*. Furono rifiutati gli emendamenti e le correzioni del testo alternativo presentato dai gruppi *Izquierda Unida (IU)-Iniciativa Catalunya Verds (ICV)* e *Esquerra Republicana (ERC)*; allo stesso modo venne rifiutata la correzione presentata dal PP. Il progetto ricevette l'appoggio, oltre che dei gruppi proponenti, del BNG, EA e Nafarroa Bai. Dopo il dibattito nella *Comisión Constitucional*, il progetto ritornò al Parlamento il 31 ottobre 2007 per la votazione. Il grosso della norma fu approvato con l'appoggio di PSOE, IU-ICV, CiU, PNV, BNG, CC, CHA e NaBai. ERC e PP, invece, votarono contro il provvedimento, ad eccezione delle parti che si riferivano al capitolo degli indennizzi già approvati. Infine, durante la riunione del *Senado* del 20 dicembre 2007, furono rifiutati tutti gli emendamenti e venne approvato il testo, così come era stato approvato dai deputati, con 127 voti a favore e 119 contrari (il PP e i senatori di ERC del gruppo *Entesa Catalana*). Questa è, in sostanza, la genesi della Ley 52/2007, *por la que se reconocen y amplían derechos y se establecen medidas a favor de quienes padecieron persecución o violencia durante la guerra civil y la dictadura*,²¹ ovvero

la primera disposición jurídica de entidad que institucionaliza, de forma medrosa, las reivindicaciones sociales y políticas sobre la violencia del periodo dictatorial. El estado hace suya indirectamente, a través de las asociaciones, una parcela de las obligaciones relacionadas con la víctimas de la guerra civil y la dictadura franquista (Núñez, 2011: 35).

Nel paragrafo successivo parleremo più nello specifico di quale fu il lavoro della *Comisión Interministerial* e analizzeremo il testo della legge in questione.

²⁰ È opportuno ricordare che, con la Ley 24/2006, del 7 luglio, si sancì che il 2006 era l'*Año de la Memoria Histórica*.

²¹ Per comodità, per brevità e per maggior popolarità, ci si riferisce alla legge come *Ley de Memoria Histórica*.

2.2. Il lavoro della *Comisión Interministerial* e analisi della *Ley de Memoria Histórica*

Abbiamo precedentemente affermato che il 26 dicembre fu approvata la *Ley de Memoria Histórica*. L'elaborazione del testo di legge fu preceduto dal lavoro di *équipe* della *Comisión Interministerial*, che si occupò di portare avanti studi specifici sulle questioni e sulle problematiche relative alla memoria storica e al dibattito intorno ad essa. I punti fondamentali della loro investigazione riguardavano: misure concrete per recuperare la memoria familiare e personale delle vittime; la gestione di simboli e monumenti che commemoravano la dittatura; misure giuridiche riguardanti la riabilitazione di quanti subirono processi "sin garantías"; la gestione dei gruppi che furono particolarmente danneggiati durante la dittatura, come, ad esempio, gli esiliati e i *niños de la guerra*; la restituzione dei beni sequestrati e il ripristino dei diritti violati durante il regime; la gestione degli archivi e la possibilità di un libero accesso alla documentazione contenuta in essi; la questione relativa alle fosse comuni e all'esumazione di quanti vi furono interrati; la questione delle pensioni e degli indennizzi di coloro che furono danneggiati, indirettamente e non, dalla dittatura. Per un corretto svolgimento del lavoro, la Commissione richiese informazioni specifiche ai vari Ministeri e si avvalse della collaborazione delle Comunità autonome, dei Municipi e delle Province, al fine di conoscere la situazione in modo capillare.

Inoltre, fu fondamentale l'aiuto delle associazioni precedentemente citate che si erano già adoperate attivamente nel recupero della memoria storica. Furono molte le richieste avanzate da tali associazioni; si richiedevano celebrazioni, commemorazioni ed omaggi alle vittime; la costruzione di monumenti e lapidi in memoria di queste; la soppressione dei monumenti franchisti ancora esistenti; una significativa modifica della legislazione vigente allo scopo di estendere indennizzi e pensioni a quanti ne erano stati esclusi; il miglioramento dell'organizzazione degli archivi, il recupero della documentazione in essi contenuta e la possibilità di accesso a questa; la dichiarazione di nullità di tutte le sentenze emesse da tribunali penali e militari del regime; indagini approfondite allo scopo di fare un inventario di tutti i beni che erano stati sequestrati, per motivi politici, a individui, partiti e associazioni; il riconoscimento morale e il miglioramento delle pensioni agli esiliati durante il regime e l'estensione della nazionalità spagnola ai figli di

questi; la localizzazione delle fosse comuni per restituire i corpi delle vittime ai familiari; la costruzione di monumenti per la commemorazione delle fosse, che devono essere considerate luoghi di memoria; un sostegno economico e la protezione per tutte quelle associazioni che si occupano del recupero della memoria storica della guerra civile e della dittatura.

Si può affermare che in linea generale c'era una sostanziale convergenza tra il campo d'azione sul quale lavorò la Commissione e le richieste avanzate dalle varie associazioni. Nonostante ciò, ma di questo ne parleremo approfonditamente in seguito, il testo di legge che alla fine fu approvato non corrispondeva *in toto* alle aspettative sia delle associazioni che di alcuni partiti politici, come *Izquierda Unida* ed *Esquerra Republicana*, che, sia durante l'iter parlamentare della legge, che in seguito all'approvazione di questa, manifestarono la propria insoddisfazione, giudicando la legge come eccessivamente blanda (Giampaolo, 2010: 37-39).

Prima di focalizzarsi sui limiti e sulle critiche avanzate al testo di legge approvato è opportuno analizzare i suoi articoli. Il testo della *Ley de Memoria Histórica* è composto da un'iniziale "esposizione di motivi", 22 articoli, 5 disposizioni addizionali, una disposizione derogatoria e 2 finali. Nella *exposición de motivos*, si afferma che lo spirito di Transizione, cioè uno spirito di riconciliazione e concordia, deve guidare il processo di riconoscimento materiale e simbolico delle vittime che si sta mettendo in atto ora con questa legge. Essa fa riferimento a quanto manifestato dalla *Comisión Constitucional del Congreso de los Diputados* nel novembre del 2002, ovvero che:

[...] nadie puede sentirse legitimado, como ocurrió en el pasado, para utilizar la violencia con la finalidad de imponer sus convicciones políticas y establecer regímenes totalitarios contrarios a la libertad y dignidad de todos los ciudadanos, lo que merece la condena y repulsa de nuestra sociedad democrática.²²

Tale legge condanna il franchismo e auspica che le generazioni che vivono oggi ricordino e onorino quanti subirono le ingiustizie e la repressione per motivi ideologici, politici o religiosi, durante questo periodo buio della storia spagnola, prendendo così in considerazione anche quanto viene detto nell'*Informe* dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa firmato a Parigi il 17 marzo 2006, nel quale si denunciano le violazioni dei Diritti Umani commesse in Spagna dal 1939 al 1975. La Spagna deve

²² BOE del 21 novembre 2002, riportato nel testo della legge per la memoria storica, che si trova in appendice.

onorare anche coloro che persero dei familiari, o che persero la libertà; deve ricordare le persone che soffrirono la prigione o l'internamento nei campi di concentramento e le persone che furono esiliate o che lottarono in difesa dei valori democratici (come i brigatisti internazionali e i combattenti guerriglieri). Tale provvedimento getta le basi affinché i poteri pubblici possano portare avanti politiche pubbliche indirizzate alla conoscenza della storia spagnola e al consolidamento della memoria democratica. In definitiva, la *Ley de Memoria Histórica* vuole chiudere, una volta per tutte, le ferite ancora aperte di molti cittadini spagnoli.

No es tarea del legislador implantar una determinada memoria colectiva. Pero sí es deber del legislador, y cometido de la ley, reparar a las víctimas, consagrar y proteger, con el máximo vigor normativo, el derecho a la memoria personal y familiar como expresión de plena ciudadanía democrática, fomentar los valores constitucionales y promover el conocimiento y la reflexión sobre nuestro pasado, para evitar que se repitan situaciones de intolerancia y violación de derechos humanos como las entonces vividas (BOE, 2007: 53411).

Nell'articolo 1 della legge si spiega qual è l'oggetto del provvedimento in questione, ovvero il riconoscimento e l'ampliamento di diritti in favore di quanti soffrirono persecuzione o violenza per motivi ideologici, politici o religiosi, nel corso della guerra civile o della dittatura. Con questa legge lo stato spagnolo si impegna a promuovere una riabilitazione morale e un recupero della memoria personale e familiare, e, inoltre, ad adottare misure complementari che consentano di eliminare quegli elementi di divisione tra i cittadini. Tutto ciò ha come fine ultimo quello di fomentare la coesione e la solidarietà tra le diverse generazioni di spagnoli, intorno ai principi, ai valori e alle libertà costituzionali. Nel comma 2 dell'articolo 1 si afferma che la valorizzazione di tali principi costituzionali va ottenuta attuando una politica pubblica che faciliti la conoscenza dei fatti e delle circostanze accadute durante la guerra civile e la dittatura, e assicurando la preservazione dei documenti relazionati a questo periodo storico e contenuti negli archivi pubblici.

L'articolo 2, di *reconocimiento general*, riconosce e dichiara il carattere radicalmente ingiusto di tutte le condanne, sanzioni e qualsiasi altra forma di violenza personale prodotta per ragioni politiche, ideologiche o di fede religiosa, durante la guerra civile o la dittatura. Le ragioni appena indicate includono l'appartenenza, la collaborazione o la relazione a partiti politici, sindacati, associazioni religiose o militari, minoranze etniche, società segrete, logge massoniche e gruppi di resistenza, e, allo stesso modo, includono

l'esercizio di determinate condotte vincolate alla cultura, alla lingua e all'orientamento sessuale. Nel comma 3 dell'articolo 2, infine, si dichiara ingiusto l'esilio a cui furono costretti molti spagnoli durante gli anni della guerra civile e della dittatura. L'articolo 3 dichiara illegittimi i tribunali, le giurie, e qualsiasi altro organo penale o amministrativo che, nel corso della guerra civile, avesse imposto condanne o sanzioni di carattere personale, sempre per le ragioni sopra citate. Inoltre, si dichiarano illegittimi il *Tribunal de Represión de la Masonería y del Comunismo*, il *Tribunal de Orden público* e i *Tribunales de Responsabilidades Políticas* e i *Consejos de guerra*, in quanto l'operato di tali istituzioni era contrario al diritto e andava contro le più elementari esigenze del diritto a un giusto processo. Allo stesso modo, si dichiarano illegittime, per vizi di forma e di contenuto, le condanne e le sanzioni dettate, durante la dittatura, per motivi politici, ideologici e religiosi, sancite da qualsiasi tribunale o organo penale o amministrativo, contro coloro che difesero la legalità istituzionale anteriore alla guerra civile, pretesero il ristabilimento di un regime democratico in Spagna o tentarono di vivere seguendo i diritti e le libertà oggi riconosciuti dalla Costituzione.

L'articolo 4 dà diritto a tutte le vittime che godono delle risoluzioni sancite nei precedenti articoli a una *Declaración de reparación y reconocimiento personal*. Avranno diritto a sollecitare questa dichiarazione le persone coinvolte in questo provvedimento e, nel caso in cui queste fossero decedute, potranno sollecitarlo il coniuge o la persona legata dallo stesso tipo di legame affettivo, i suoi ascendenti o discendenti fino al secondo grado. Anche le istituzioni pubbliche potranno fare questo sollecito, in riferimento a persone che sono senza coniuge o familiari stretti e che abbiano occupato un incarico o una attività rilevante all'interno delle stesse istituzioni. Le persone o le istituzioni sopra citate potranno chiedere al Ministero di Giustizia la spedizione della *Declaración*. Il diritto a questa Dichiarazione è pienamente compatibile con qualsiasi altra formula di riparazione prevista nell'ordinamento giuridico anteriore a questo provvedimento, ma non costituirà "título para el reconocimiento de responsabilidad patrimonial del Estado ni de cualquier Administración Pública, ni dará lugar a efecto, reparación o indemnización de índole económica o profesional".²³

L'articolo 5 ha lo scopo di completare la legge 5/1979 del 18 settembre, di riconoscimento di pensioni, assistenza medica e farmaceutica e assistenza sociale in

²³ Questo punto fu criticato da alcuni partiti ed associazioni che si lamentarono per la "tiepidezza" della legge sulla memoria storica.

favore dei figli, delle vedove e degli altri familiari di coloro che morirono a causa della guerra civile. L'articolo in questione modifica le lettere a) e c) del comma 2 del primo articolo della legge citata sopra. La nuova redazione è la seguente:

- a) Por heridas, enfermedad o lesión accidental originadas como consecuencia de la guerra.
- c) Como consecuencia de actuaciones u opiniones políticas y sindacaes, cuando pueda establecerse asimismo una relación de causalidad personal y directa entre la Guerra Civil y el fallecimiento.²⁴

Gli “effetti” economici di tale provvedimento si manifesteranno a partire del primo giorno del mese successivo alla data di approvazione della *Ley de Memoria Histórica*.

L'articolo 6, invece, riguarda le pensioni di orfanità. Viene stabilita una pensione mensile di 132,86 euro per gli orfani non interdetti con più di ventuno anni.²⁵ A tali pensioni verrà applicato il sistema di supplementi economici vigente e saranno previste le rivalorizzazioni stabilite, ogni anno, dalle *Leyes de Presupuestos Generales del Estado*. Come per l'articolo 5, gli effetti economici di quest'ultimo si realizzeranno a partire dal primo giorno del mese successivo alla data di approvazione della legge.

L'articolo 7 costituisce una modifica dell'ambito di applicazione degli indennizzi a favore di chi soffrì la prigionia come conseguenza dei motivi contemplati nella legge di amnistia 46/1977. Al fine di incorporare coloro che all'epoca furono esclusi dalla concessione di indennizzi, i comma 1 e 2 della diciottesima disposizione addizionale della legge 4/1990 del 29 giugno, vengono così modificati:

Uno. Quienes acrediten haber sufrido privación de libertad en establecimientos penitenciarios o en Batallones Disciplinarios, en cualquiera de sus modalidades, durante tres o más años, como consecuencia de los supuestos contemplados en la Ley 46/1977, de 15 de octubre, y tuvieran cumplida la edad de sesenta años el 31 de diciembre de

²⁴ Le lettere a) e c) del punto due dell'articolo 1 della Ley 5/1979 del 18 settembre, prima della modifica, dicevano così:

- a) Como consecuencia de heridas, enfermedad o lesión accidental originadas en acción bélica, en el plazo de dos años.
- b) Como consecuencia de actuaciones u opiniones políticas y sindacaes cuando pueda establecerse asimismo una relación de causalidad personal y directa entre la guerra civil y el fallecimiento y éste no hubiera sido consecuencia de ejecución de sentencia, ni derivado de acción violenta del propio causante.

Con le modifiche approvate, non c'è più la condizione “en el plazo de dos años”, ovvero la condizione secondo la quale le lesioni di cui parla dovevano essersi verificate entro una scadenza di due anni. Inoltre, nel punto c) si elimina la frase finale “y éste no hubiera sido consecuencia de ejecución de sentencia, ni derivado de acción violenta del propio causante”, ovvero d'ora in avanti le attuazioni considerate “meritevoli” di un indennizzo potranno anche essere quelle derivate dall'esecuzione di una sentenza o derivate da un'azione violenta del causante.

²⁵ Il testo di legge specifica: “[...] causadas por personal no funcionario, al amparo de las leyes 5/1979, de 18 de septiembre, y 35/1980, de 26 de junio [...]”.

1990, tendrán derecho a percibir por una sola vez una indemnización de acuerdo con la siguiente escala:

Tres o más años de prisión 6.010,12 euros.

Por cada tres años completos adicionales 1.202,02 euros.

Dos. Si el causante de derecho a esta indemnización hubiese fallecido, y en 31 de diciembre de 1990 hubiera podido tener cumplido sesenta años de edad tendrá derecho a la misma el cónyuge superviviente, que sea pensionista de viudedad por tal causa o que aun no teniendo esta condición acredite ser cónyuge viudo del causante.²⁶

Inoltre, vengono aggiunti un comma due bis e un comma sette alla stessa diciottesima disposizione della *Ley de Presupuestos del Estado*; si stabilisce un indennizzo di euro 9.916,18 sarà riconosciuto al coniuge superstite di chi fu privato della libertà per meno di tre anni – sempre in conseguenza dei presupposti della legge di amnistia – , o che fosse stato condannato alla pena di morte – sia eseguita, che non – e non abbia visto riconosciuta, per questa circostanza, pensioni o indennizzi. Coloro che si considerino beneficiari di quanto stabilito nei due comma presi in considerazione, dovranno sollecitarli espressamente davanti alla *Dirección General de Costes de Personal y Pensiones Públicas*.

Nell'articolo 8 si annuncia che, dal 1 gennaio 2005, si aggiunge una nuova lettera u) al *Decreto Real Legislativo 3/2004*, del 5 marzo, che approvava il testo rimaneggiato della *Ley del Impuesto sobre la Renta de las Personas Físicas*. Nel suddetto punto u) viene detto che gli indennizzi previsti per compensare coloro che soffrirono una limitazione della libertà, sempre in conseguenza di ciò che era contemplato nella legge di amnistia del 1977, saranno esenti da tributi. Con l'articolo 9 si stabiliscono aiuti in favore di chi avesse precedentemente versato tributi dagli indennizzi concessi dal 1 gennaio 1999

²⁶ I punti uno e due della diciottesima disposizione aggiuntiva della legge 4/1990, prima della modifica, stabilivano che:

Uno. Quienes tubiera sufrido privación de la libertad en establecimientos penitenciarios durante tres o más años, como consecuencia de los supuestos contemplados en la Ley 46/1977, de 15 de octubre, y tenga cumplida la edad de sesenta y cinco años en 31 de diciembre de 1990, tendrán derecho a percibir por una sola vez una indemnización de acuerdo con la siguiente escala:

Tres o más años de prisión: 1.000.000 Pesetas

Por cada tres años completos adicionales: 20.000 Pesetas.

Dos. Si el causante del derecho a esta indemnización hubiese fallecido, y en 31 de diciembre de 1990 hubiera podido tener cumplidos sesenta y cinco años de edad, tendrá derecho a la misma el cónyuge superviviente pensionista de viudedad por tal causa.

Con le modifiche apportate dalla legge 52/2007, si parla oltre che di stabilimenti penitenziari, anche di *Batallones Disciplinarios*; viene, inoltre, abbassata l'età che deve aver compiuto il beneficiario della legge entro il 1990, da 65 a 60 anni. Inoltre, si dà diritto all'indennizzo anche al vedovo del beneficiario, anche se non stava già prendendo una pensione di vedovanza per tale causa.

fino alla data di entrata in vigore della legge sulla memoria storica. Le persone destinate alla devoluzione sotto forma di aiuto, potranno sollecitarlo nel modo indicato. L'aiuto concesso è quantificabile con il 15 per cento della cifra che i soggetti in questione avessero consegnato nella *declaración del Impuesto sobre la Renta de las Personas Físicas*. In caso di morte dei beneficiari, tali aiuti spettano ai loro eredi, che potranno sollecitarli. Gli aiuti saranno esenti dall'Imposta sul Reddito delle persone fisiche. Il procedimenti e le condizioni per il riconoscimento e l'ottenimento degli aiuti saranno dettate dal *Ministro de Economía y Hacienda*.

Il decimo articolo stabilisce un "reconocimiento en favor de personas fallecidas en defensa de la democracia durante el período entre 1 de enero de 1968 y 6 de octubre de 1977". Considerate le condizioni eccezionali che concorsero alla loro morte, si riconosce un indennizzo – pari a 135.000 euro – ai beneficiari di coloro che morirono nel periodo compreso tra il 1 gennaio 1968 e il 6 ottobre 1977, per difendere e rivendicare le libertà e i diritti democratici. I beneficiari di tale indennizzo saranno i figli e il coniuge del defunto, se questo non fosse stato separato legalmente o in corso di separazione o in fase di annullamento del matrimonio; o la persona, unita al defunto da un legame affettivo e che stava convivendo con questo in modo permanente almeno nei due anni anteriori alla sua morte.²⁷ Nel caso di non esistenza di figli, mogli o conviventi, erano da considerarsi come beneficiari, in ordine successivo ed escludente, i padri, i nipoti, i fratelli del defunto, e i figli della persona convivente nel caso in cui fossero dipesi economicamente da questo.²⁸ Nel comma 3 dell'articolo si afferma che si avrà diritto all'indennizzo nei casi in cui non si fosse precedentemente ricevuto un indennizzo economico per gli stessi motivi o in cui si fosse ricevuto una ricompensa inferiore a quella sancita in questo articolo della legge. Spetta al Governo, mediante un *Real Decreto*, stabilire le condizioni e il procedimento per concedere l'indennizzo. Infine, i beneficiari dell'indennizzo avranno un anno di tempo, a partire dall'entrata in vigore del *Real Decreto*, per presentare la richiesta davanti alla Commissione.

²⁷ Nel caso in cui i due avessero avuto uno o più figli, basta la condizione di convivenza per accedere all'indennizzo.

²⁸ Nel caso in cui concorrano per questo indennizzo più persone, la quantità totale massima si ripartirà in parti uguali tra tutti gli aventi diritto per la stessa condizione, fatta eccezione per quando concorrano il coniuge o il convivente e i figli del defunto, nel cui caso l'aiuto economico si distribuirà al 50 per cento al coniuge o al convivente e all'insieme dei figli.

L'articolo 11 regola la collaborazione delle Amministrazioni pubbliche con i singoli per la localizzazione e l'identificazione delle vittime. Le Amministrazioni pubbliche hanno il compito di facilitare i discendenti diretti delle vittime per far sì che sollecitino le attività di indagine, localizzazione e identificazione delle persone che sparirono in maniera violenta durante la guerra civile e la successiva repressione politica. Questo compito spetta agli enti, costituiti prima del 1 giugno 2004, che includano tra i loro fini lo sviluppo di tali attività. La *Administración General del Estado* elaborerà dei piani di lavoro e concederà delle sovvenzioni per coprire le spese derivate dalle attività precedentemente contemplate.

Le *Medidas para la identificación y localización de las víctimas* sono specificate nell'articolo successivo. Il Governo, in collaborazione con tutte le Amministrazioni pubbliche, dovrà elaborare un protocollo di attuazione scientifica e multidisciplinare al fine di assicurare una collaborazione istituzionale e un adeguato intervento pubblico nelle esumazioni. Allo stesso modo verranno celebrati convegni in collaborazione per sovvenzionare gli enti sociali che partecipino ai lavori. Le Amministrazioni pubbliche dovranno elaborare, e mettere a disposizione di tutti, delle mappe, del loro rispettivo ambito territoriale, che indichino i terreni nei quali sono stati localizzati i resti delle persone; dovranno anche essere incluse tutte le informazioni disponibili riguardanti tali mappe. Il Governo, poi, elaborerà una mappa comprensiva di tutto il territorio spagnolo e che sarà accessibile a tutti i cittadini interessati. Le aree incluse nella mappa saranno soggette a una speciale preservazione e saranno i poteri pubblici competenti ad adottare le misure specifiche per garantire un'adeguata preservazione.

Anche l'articolo 13 tratta delle attività di identificazione e localizzazione delle vittime. Le Amministrazioni pubbliche competenti autorizzeranno i lavori per la localizzazione dei resti delle vittime, seguendo la normativa sul patrimonio storico e il protocollo di attuazione approvato dal Governo; inoltre, esse stabiliranno il procedimento e le condizioni secondo i quali i parenti delle vittime potranno recuperare i resti dei defunti, identificarli ed eventualmente portarli in altri luoghi. Le esumazioni dovranno ottenere l'autorizzazione delle autorità competenti che dovranno previamente accertarsi di eventuali opposizioni da parte di alcuni dei discendenti delle vittime. I resti che sono stati oggetto di trasferimento e che non sono stati reclamati da alcun familiare saranno sepolti nel cimitero del municipio in cui erano stati trovati.

L'articolo 14 regola l'accesso ai terreni nei quali dovranno realizzarsi i lavori di identificazione ed esumazione. Per realizzare queste attività, che hanno un fine di interesse pubblico e di utilità sociale, si metterà in atto l'occupazione temporanea dei territori interessati, d'accordo con gli articoli, dal 108 al 119 della *Ley de Expropiación Forzosa*. Le autorità competenti daranno l'autorizzazione per l'occupazione temporanea dei terreni di titolarità pubblica; mentre, per quanto riguarda i terreni di titolarità privata, i discendenti delle vittime o le organizzazioni competenti in merito dovranno richiedere il consenso ai proprietari dei terreni in cui si trovano i resti. Nel caso in cui non ottengano il permesso, le Amministrazioni potranno autorizzare l'occupazione temporanea dei terreni in questione, dopo un'udienza con i proprietari e dopo aver fissato un indennizzo a carico degli occupanti.

L'articolo 15 si occupa dei simboli e dei monumenti pubblici. Spetta alle Amministrazioni prendere le misure opportune per ritirare “escudos, insignas, placas y otros objetos o menciones conmemorativas de exaltación, personal o colectiva, de la sublevación militar, de la Guerra Civil y de la represión de la Dictadura”. Tra queste misure potranno essere incluse anche il ritiro di sovvenzioni o aiuti pubblici. Quanto previsto in questo comma non potrà essere applicato nel caso in cui i simboli e i monumenti in questione siano di stretto ricordo privato – senza esaltazione dei vincitori – o quando ci siano ragioni artistiche, architettoniche o artistico-religiose protette dalla legge. Il Governo, in collaborazione con le Comunità Autonome e gli enti locali, redigerà un catalogo delle vestigia della Guerra Civile e della Dittatura. Le Amministrazioni pubbliche, inoltre, potranno ritirare sovvenzioni o aiuti pubblici ai proprietari privati che non rispettino quanto previsto in questo articolo.

L'articolo 16 stabilisce che il *Valle de los Caídos* risponderà unicamente alle norme applicabili, con carattere generale, ai luoghi di culto e ai cimiteri pubblici. In tale sito non potranno svolgersi atti di natura politica o che esaltino la Guerra Civile, i suoi protagonisti e il franchismo. L'articolo successivo stabilisce che il Governo, sempre in collaborazione con le Amministrazioni pubbliche, farà un censimento degli edifici e delle opere realizzate dai membri dei *Batallones Disciplinarios de Soldados Trabajadores*, dai prigionieri nei campi di concentramento, dai *Batallones Trabajadores* e dai prigionieri nelle *Colonias Penitenciarias Militarizadas*.

L'articolo 18 concede la nazionalità spagnola ai volontari delle *Brigadas Internacionales*,²⁹ senza che questi debbano rinunciare alla loro precedente nazionalità.

I requisiti e il procedimento da seguire per acquisire la nazionalità spagnola saranno specificati tramite un *Real Decreto* approvato dal Consiglio dei Ministri.

L'articolo 19 costituisce un riconoscimento al lavoro delle associazioni, fondazioni e organizzazioni che si sono distinte nella difesa della dignità di tutte le vittime della violenza politica alla quale si riferisce questa legge.

L'articolo successivo prevede la creazione di un *Centro Documental de la Memoria Histórica*, con sede a Salamanca. Le funzioni di questo centro sono molteplici:

- Mantenere e sviluppare l'*Archivo General de la Guerra Civil Española* creato nel 1999. In questo archivio dovranno essere integrati tutti i documenti originali, o in copia, riferiti alla Guerra Civile o alla repressione politica, situati in musei, biblioteche o archivi statali, nei quali rimarrà una copia digitale di tali documenti. Si dovrà anche procedere a una trascrizione delle più significative testimonianze orali riferite al periodo storico in questione, al fine di integrarle nell'Archivio.
- Recuperare, riunire, organizzare e mettere a disposizione degli interessati, i documenti e le fonti secondarie che possano risultare di interesse per lo studio della Guerra Civile, la Dittatura franchista, la resistenza guerrigliera contro di essa, l'esilio, l'internamento dei campi di concentramento durante la Seconda Guerra Mondiale, e la transizione.
- Fomentare l'investigazione storica sui momenti storici precedentemente citati, al fine di contribuire alla diffusione dei suoi risultati.
- Contribuire alla diffusione dei fondi del centro e facilitare la partecipazione attiva dei suoi utenti e delle loro organizzazioni rappresentative.
- Dare aiuti ai ricercatori, mediante premi e borse di studio, affinché continuino a sviluppare il loro lavoro accademico e l'investigazione sulla Guerra Civile e la Dittatura.
- Riunire e mettere a disposizione degli interessati l'informazione e la documentazione a proposito di processi simili avvenuti in altri paesi.

²⁹ Al fine di rendere effettivo il diritto sancito dal *Real Decreto* 39/1996, del 19 gennaio.

Sarà il Consiglio dei Ministri, mediante *Real Decreto*, a stabilire la struttura e il funzionamento del suddetto Centro documentale.

L'articolo 21 riguarda la *Adquisición y protección de documentos sobre la Guerra Civil y la Dictadura*. L'Amministrazione Generale dello Stato approverà, annualmente, un programma di convegni per l'acquisizione di documenti riferiti alla Guerra Civile, alla dittatura e alla successiva repressione politica, che sono contenuti in archivi pubblici o privati, nazionali o stranieri, sia in versione originale, sia attraverso qualsiasi strumento che permetta di archiviare, conoscere o riprodurre parole, dati e cifre in maniera fedele all'originale. Questi documenti entreranno a far parte dell'*Archivo General* e, inoltre, in conformità a quanto disposto nella *Ley 16/1985*, del 25 giugno, del *Patrimonio Histórico Español*, sono dichiarati costitutivi del *Patrimonio Documental y Bibliográfico*.

Con l'ultimo articolo, il ventiduesimo, si garantisce il diritto di accesso alle fonti documentali depositate negli archivi pubblici e la possibilità di ottenerne delle copie, qualora venissero sollecitate. Lo stesso dovrà applicarsi agli archivi privati che sono sostenuti, totalmente o parzialmente, da fondi pubblici. I poteri pubblici, inoltre, adotteranno le misure necessarie per la protezione, l'integrità e la catalogazione di questi documenti, in particolare nei casi di maggior deterioro o rischio di degrado.

Passiamo ora alle disposizioni addizionali; la prima riguarda la *Adecuación del Archivo General de la Guerra Civil Española* e autorizza il Governo a portare a termine le azioni necessarie per organizzare e ristrutturare tale archivio. Nella seconda disposizione si afferma che quanto detto nella presente legge è compatibile con l'esercizio delle azioni e l'accesso ai procedimenti giudiziari ordinari e straordinari stabiliti nelle leggi, nei trattati o convenzioni internazionali ratificati dalla Spagna. Nella *Disposición adicional tercera* si afferma che entro un anno dall'entrata in vigore della legge, il governo stabilirà il quadro istituzionale che dia il via a politiche pubbliche relative alla conservazione e la promozione della memoria democratica. La quarta disposizione addizionale riguarda l'abilitazione del governo a riconoscere indennizzi straordinari. Il Governo, entro sei mesi e tramite *Real Decreto*, dovrà determinare il conseguimento, il procedimento e le condizioni per la concessione di indennizzi straordinari in favore di chi avesse avuto lesioni con conseguente invalidità durante fatti e circostanze elencate nel primo punto dell'articolo 10 di tale legge. Questi indennizzi

saranno riconosciuti solo nel caso in cui non siano già stati dati altri indennizzi o compensi economici per gli stessi fatti. Gli indennizzi stabiliti saranno dati direttamente agli interdetti e non saranno trasferibili.

Nella successiva disposizione addizionale si afferma che, secondo l'applicazione della legge 37/1984 del 22 ottobre, al personale della Marina Mercante, che fu incorporato all'esercito repubblicano dal 18 luglio del 1936, si procederà a versare la pensione corrispondente, qualora, per lo stesso motivo, non ne fosse già stata ricevuta una, o qualora ne fosse stata ricevuta una di quantità inferiore a quella sancita nelle disposizioni menzionate.

La sesta disposizione stabilisce che la fondazione del *Valle de los Caídos* avrà, tra i suoi obiettivi quello di onorare e riabilitare la memoria di tutte le persone decedute a causa della Guerra Civile o della successiva repressione, allo scopo di approfondire la conoscenza di questo periodo storico e i valori costituzionali. Allo stesso modo dovrà fomentare le aspirazioni di riconciliazione e convivenza presenti nella nostra società.

La successiva disposizione addizionale riguarda l'acquisizione della nazionalità spagnola e afferma che le persone il cui padre o la cui madre fossero stati originariamente spagnoli potranno optare per la nazionalità spagnola se formalizzeranno la loro richiesta entro due anni dall'entrata in vigore della presente disposizione. Questa scadenza è prorogabile fino ad un anno, in accordo con il Consiglio dei Ministri. Questo diritto alla nazionalità spagnola si riconosce anche ai nipoti di coloro che persero o dovettero rinunciarvi, in conseguenza dell'esilio a cui furono costretti.

L'ultima disposizione aggiuntiva riguarda la facilitazione all'*Acceso a la consulta de los libros de actas de defunciones de los Registros Civiles* che dipendono dalla *Dirección general de los Registros y del Notariado*.

Nella disposizione derogatoria si afferma che, congruentemente a quanto sancito dal punto 3 della disposizione derogatoria della Costituzione, si dichiarano espressamente derogati il *Bando de Guerra* del 28 luglio 1936, della *Junta de Defensa Nacional* approvato con il decreto numero 79; il *Bando* del 31 agosto 1936 e, specialmente, il *Decreto* numero 55, del generale Franco, approvato il 1 novembre 1936, ovvero, le leggi di *Seguridad del Estado* (12 luglio 1940 e 29 marzo 1941), di riforma del *Código Penal* sui delitti contro la sicurezza dello stato; la legge del 2 marzo 1943 di modifica del delitto di *Rebelión militar y bandidaje y terrorismo* e le leggi 42/1971 e 44/1971 di

riforma del *Código de Justicia Militar*; le leggi del 9 febbraio 1939 e del 19 febbraio 1942 *sobre responsabilidades políticas* e la legge del 1 marzo 1940 *sobre represión de la masonería y del comunismo*, la legge del 30 luglio 1959, di *Orden Público* e la legge 15/1963, creatrice del *Tribunal de Orden Público*.

Restano, infine, le due disposizioni finali. La prima abilita il Governo e i suoi membri, nell'ambito delle rispettive competenze, a dettare tutte le disposizioni necessarie per lo sviluppo e l'applicazione di quanto sancito nella legge sulla memoria storica. La seconda stabilisce che la legge in questione entrerà in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nel *Boletín Oficial del Estado* (BOE).

Volendo schematizzare quanto è stato detto sopra, possiamo dire che la legge in questione si articola in sei punti:

- 1) le misure di riconoscimento generale, cioè la dichiarazione del carattere radicalmente ingiusto delle sentenze e condanne prodotte dalla guerra civile e dal franchismo per motivi politici, ideologici e religiosi; la dichiarazione di illegittimità dei tribunali, delle giurie e degli altri organi penali o amministrativi che abbiano imposto ingiuste condanne o sanzioni, ed il diritto a una *Declaración de reparación y reconocimiento personal* (art. 1 a 4);
- 2) il miglioramento e l'allargamento di indennizzi e altri riconoscimenti, ovvero, ad esempio, il miglioramento di alcune leggi, già esistenti, che riguardavano pensioni, assistenza medica e farmaceutica, l'aumento delle pensioni di orfanità, l'aumento delle pensioni che soffrirono la privazione della libertà, la concessione della nazionalità spagnola ad alcune categorie di persone, il riconoscimento delle associazioni delle vittime (art. 5 a 10 e art. 18-19, DA 5° e 7°);
- 3) I *desaparecidos* e le fosse comuni (art. 11 a 14);
- 4) I simboli e i monumenti pubblici, cioè il ritiro dei simboli del franchismo e la gestione del *Valle de los Caídos* (art. 15-16 e DA 6°);
- 5) I documenti e gli archivi, ovvero la creazione del *Centro Documental de la Memoria Histórica* a Salamanca (art. 20 a 22);
- 6) Le leggi franchiste (DD) (Gil Gil, 2009: 77-84).

Nel paragrafo successivo vedremo come la legge fu accolta e giudicata dall'opinione pubblica e dai partiti politici, evidenziando in particolar modo i limiti e la "tiepidezza" nell'affrontare certe questioni che la contraddistinguono.

2.3. Considerazioni e limiti riguardo la legge sulla memoria storica

Già il giorno in cui fu approvato il *Proyecto de Ley*, sentimenti contrastanti dividevano il popolo spagnolo; da un lato, lacrime e commozione per chi vedeva in questa legge il tanto atteso riconoscimento di quanti furono perseguitati dal regime franchista; dall'altro lato, disaccordo e opposizione di quanti vedevano in questa legge la riapertura di vecchie ferite e vecchi conflitti. Ecco come si commentò l'approvazione della legge in *El País*:

Setenta años de historia condensados en tres horas de intenso debate. Con un centenar de testigos, la mayoría supervivientes del antifranquismo, el Congreso aprobó la primera ley de memoria de la democracia, que contó con el apoyo de todos los grupos menos el PP y ERC, como estaba previsto, y ahora pasa al Senado. Los antifranquistas aplaudieron desde las tribunas –algo prohibido–, algunos lloraban y el presidente, Manuel Marín, tuvo que llamar al orden ante la emoción desbordada (Cué, 2007: s.p.).

L'emozione più grande fu proprio quella di tutti gli antifranchisti testimoni delle barbarie della dittatura; uno di questi, al momento dell'approvazione della legge nella Camera dei Deputati gridò: "Hoy por fin, se ha acabado la guerra" (Cué, 2007: s.p.).

L'entusiasmo che questa legge ha suscitato è stato però accompagnato da pesanti critiche fatte da parte dai partiti di opposizione: il *Partido Popular*, e anche la stampa di carattere conservatore che lo sostiene, vedono nella *Ley 52/2007* un modo per vendicarsi dei torti che i repubblicani subirono durante il regime franchista e per ristabilire non tanto la legittimità della democrazia, sancita già nel 1978, quanto la legittimità della Repubblica del 1931. Il provvedimento viene considerato semplicemente come un elemento di propaganda del governo Zapatero. A tal proposito, Eduardo Zaplana, esponente del PP, afferma che "por primera vez en democracia, el Gobierno y sus socios deciden hacer de las fosas de la Guerra Civil un argumento de propaganda" (Cué, 2007: s.p.). Alcuni studiosi appoggiano le idee del PP, paventando l'idea che l'iniziativa dell'allora presidente del governo costituiva semplicemente una vendetta personale per la sua famiglia e per suo nonno, fucilato dai franchisti nel 1936. La memoria storica voluta da Zapatero, secondo loro, è costruita sulla sua memoria personale. "El objetivo máximo era –y es– la reparación de la figura de su abuelo, el capitán Joan Rodríguez Lozano, fusilado por los nacionales el 18 de agosto de 1936 tras la conquista de León por el ejército del general Franco" (Durán / Dávila, 2006: 22).

La contrarietà della destra spagnola riguardo la legge sulla memoria storica ha accompagnato tutto l'iter della creazione e dell'approvazione della legge. Infatti, già nel settembre 2005, un anno dopo l'annuncio del progetto atteso da molti, l'Esecutivo aveva deciso di rallentare il lavoro di elaborazione della legge. Le difficoltà incontrate nella stesura della legge riguardavano la complessità degli argomenti da trattare, soprattutto alla luce degli oltre 700 documenti portati dalle associazioni e dagli esperti in questo campo. Come ci viene spiegato in *El País*,

A medida que la Comisión ha ido avanzando en su trabajo, sus miembros han ido comprobando la gran complejidad de este asunto. No sólo por los 700 documentos recibidos, sino por las miles de personas a las que afecta, y los problemas tan diferentes que engloba. Enterramientos ilegales en fosas comunes, reparaciones morales, peticiones de devolución de patrimonio, pensiones reparatorias para los afectados, anulación de sentencias sumarísimas, retirada de símbolos franquistas. “Estos asuntos son como las cerezas, tiras de uno y salen otros tantos”, señalan en la Moncloa (Cué, 2005 : s.p.).

Il Governo affermava di volersela prendere con calma, sia per motivi organizzativi che per i contrasti con il principale partito di opposizione. Il *Partido Popular*, nel dicembre 2006, durante il dibattito del progetto di legge alla Camera dei Deputati, aveva chiesto addirittura di ammettere la totalità della legge, giudicandola estemporanea, erronea, ipocrita, falsa, giuridicamente irrilevante. Robledo Atencia (PP), che intervenne nel dibattito parlamentare il 14 dicembre 2006, definiva il provvedimento come qualcosa di non necessario, che pretendeva di attribuire diritti fittizi, senza contenuto alcuno, come il presunto nuovo diritto alla memoria personale e individuale: “Este proyecto supone un torpedo en la línea de flotación de nuestro régimen político, de la legitimación de la democracia, que es la transición y el pacto constitucional, y es además una iniciativa que no sintoniza ni con los anhelos ni con los sentimientos mayoritarios de la sociedad española” (Atencia Robledo, 2006: 11.259-11.260).

Il deputato affermò che la migliore memoria spagnola, che avevano *tutti* gli spagnoli, era la transizione, che aveva chiuso e cicatrizzato tutte le ferite della guerra civile e del franchismo, ed era anche la Costituzione, frutto della transizione e incarnazione dell'abbraccio *di tutti e per tutti*. L'operato di Zapatero, secondo lui, stava tradendo il patto stabilito nel 2002 nella *Comisión Constitucional de Congreso*, patto che affermava che d'ora in avanti il passato non doveva più essere utilizzato come arma giuridica, né con il fine di riaccendere vecchi rancori o resuscitare vecchi odi.

Se quiere imponer una verdad oficial. Se quiere revisar la transición e imponer una tesis falsa que da a entender que hay vicios de origen en nuestro proceso político y democrático que ha llegado la hora de revisar y actualizar. Se quiere imponer como antecedente de nuestra democracia constitucional la II República, al mismo tiempo que subyace el intento de establecer una legitimidad distinta a la ley de transición y la Constitución de 1978 (Atencia Robledo, 2006: 11261).

Anche il senatore del *Partido Popular* Muñoz-Alonso Ledo, durante il dibattito sulla legge in Senato definì la legge come ingannevole, in quanto, sebbene fosse spacciata come iniziativa di concordia, in realtà costituiva un passo verso la rottura del patto costituzionale e dello spirito di transizione che aveva caratterizzato la Spagna del post-Franco:

[...] considero que se puede calificar al proyecto de hipócrita, porque después de hacer al inicio de la exposición de motivos un contenido elogio del espíritu de la transición, se adentra por unos derroteros que suponen un intento de volatura controlada de lo que la transición significó y una desatención rayana en el vilipendio de aquel mismo espíritu (Muñoz-Alonso Ledo, 2007a: 8874).

Abbiamo visto che la destra spagnola si è da subito dimostrata reticente ad approvare un provvedimento di riconoscimento delle vittime del franchismo e della loro memoria; gli esponenti del PP giudicavano come sufficienti le misure di riparazione economica prese negli anni successivi alla dittatura; secondo questi, la legge sulla memoria storica non aveva motivo di esistere perché non c'era più bisogno di rivangare il passato; la transizione funse da riconciliazione tra tutte le vittime. Questa presa di posizione del PP potrebbe essere l'ennesimo escamotage per evitare di parlare ancora del franchismo e per evitare di dover ammettere pubblicamente, non solo gli errori del franchismo, ma soprattutto che la transizione e le "riparazioni" ad essa susseguite non sono state sufficienti e soddisfacenti per la totalità del popolo spagnolo. Significative in merito sono le parole di Jaime Sartorius, che critica la posizione della destra:

Treinta años que, por momentos, no parecen haber cambiado nada en una derecha política que no es capaz de asimilar sin reticencias su condena a la Guerra Civil y a la dictadura del general Franco. [...] Negar la evidencia de la historia no tan lejana de España es tanto como negar que destacados miembros del Partido Popular se encontraron *muy cómodos* durante la dictadura, pero treinta años después de su desaparición y con el caudal informativo sobre las injusticias y sobre el retraso que supuso en todos los órdenes, sociales, culturales y políticos, parecería acertado que la ciudadanía percibiera signos evidentes de readaptación a los nuevos tiempos que, dicho sea de paso, serían recibidos como una lección educativa a los nostálgicos (2007: s.p.).

I cittadini hanno bisogno di essere rappresentati e guidati da un classe dirigente che sia capace di prendere totalmente le distanze, tanto con le parole, quanto con i fatti, dagli anni del franchismo e da tutto ciò che esso comportò.

Le critiche alla legge per la memoria storica non vengono solamente dai partiti politici di destra, ma sono state mosse anche da alcuni schieramenti di sinistra, che si sono lamentati dell'operato del governo, giudicandolo inferiore alle aspettative. Tardà i Coma, deputato di *Esquerra Republicana*, dimostra la sua amarezza sostenendo che la legge è poco soddisfacente già dal suo titolo, che nega il carattere di “víctimas de atentados contra los derechos humanos a todos los fusilados, encarcelados, torturados, exiliados, expoliados y discriminados” (2006: 11.262). A suo avviso, come afferma nel corso del dibattito parlamentare della legge, nel 2006, il progetto di legge riconosce solamente che ci fu chi perse la vita, senza affermare che ci furono persone condannate a morte durante i *consejos de guerra* e che conseguentemente furono eseguite. Inoltre, considera erroneo il fatto che questi atti criminali vengono trattati come incidenti e non come atti intenzionali portati avanti con l'intenzione di sterminare qualsiasi tipo di opposizione al regime. Ulteriore critica viene mossa in merito alla iniziale esposizione di motivi della legge, nella quale si afferma che non è compito del legislatore impiantare una determinata memoria storica. Il parlamentare dimostra ancora più indignazione per il fatto che il progetto di legge non considera la nullità dei consigli di guerra e i giudizi formulati applicando la legislazione franchista. Paradossalmente, la giustizia spagnola si appellò alla giurisdizione internazionale dei diritti umani nel caso di Pinochet, ma sembra non invocarla nel caso della Spagna.³⁰

Esquerra Republicana nel suo testo alternativo proponeva la dichiarazione di illegittimità del regime franchista e l'applicazione della dottrina delle Nazioni Unite sui crimini contro l'umanità riguardo i crimini commessi dalla dittatura franchista, e, inoltre, promuoveva un riconoscimento giuridico da parte dello stato della condizione di *víctimas* per tutte le persone che morirono o furono perseguitate, unito alla restituzione morale e materiale a persone e istituzioni perseguitate dal regime. A ciò, andrebbe

³⁰ “Y la decepción se convierte en indignación cuando observamos que el proyecto de ley no aborda la nulidad de los consejos de guerra y de los juicios en aplicación de la legalidad franquista. Pero, sobre todo, como demócratas, nos indigna que desde la justicia española se haya invocado en su día el principio de jurisdicción universal de los derechos humanos para dictar una orden de detención del general Pinochet, y que al mismo tiempo se reclame el principio de seguridad jurídica de la legislación franquista para oponerse a la anulación de los consejos de guerra” (Tardà i Coma, 2006: 11262).

aggiunto l'annullamento giuridico delle sentenze dettate in consiglio di guerra per motivi politici e delle sentenze emesse dal tribunale di ordine pubblico. Quello che chiedeva *Esquerra Republicana*, era l'emissione di *certificados judiciales de nulidad* e una *demanda de perdón*, così come venne fatto in altri stati democratici. Questo sarebbe l'unico modo per sancire una volta per tutte la discontinuità tra la legislazione criminale franchista e la Costituzione del 1978. Sostanzialmente, il partito *Esquerra Republicana* auspicava una adeguazione della legge al norme del diritto internazionale (2006: 11264).

I due diversi punti di vista, quello della destra e quello della sinistra nazionalista, sono esemplificativi della difficoltà di conciliazione della politica spagnola su un tema così "pendiente". La legge sulla memoria storica è stata accompagnata da molte controversie e da un lungo iter parlamentare ed è stata promossa da un governo poco abile a spiegare il suo contenuto (Gil Gil, 2009: 142). La colpa andrebbe probabilmente ricercata nel gioco politico che si è venuto a creare, e nelle tante carenze della legge. È proprio su questo ultimo punto che pare opportuno soffermarsi, se si vuole capire perché la legge è sembrata insufficiente agli occhi di molti e perché non è riuscita ad accontentare tutti i gruppi – partiti politici, associazioni e collettivi di cittadini – che tanto si sono battuti per la sua approvazione. Innanzitutto, già nella *exposición de motivos* e nel primo articolo della legge si fa riferimento principalmente alla memoria individuale e familiare, e ad una riabilitazione di questa; sarebbe forse stato più opportuno fare più leva su espressioni quali la memoria collettiva e la memoria democratica: andrebbe sottolineato, infatti, che ci fu, nel corso della dittatura, una collettività che si batté, anche a costo della vita, o che comunque fu punita per tenere vivi dei valori democratici e di libertà, gli stessi che furono poi ristabiliti con la Costituzione del 1978. La legge 52/2007 non deve essere concepita solo per garantire il diritto alla memoria del singolo, ma anche per enfatizzare il diritto di affermare i valori democratici in cui quei singoli credevano.

Nell'articolo 3 della legge si dichiara il carattere *ingiusto* e *illegittimo* delle sentenze commesse dai tribunali *illegittimi* creati da Franco durante la sua dittatura. Ma non viene sancita la *nullità giuridica* delle sentenze né la *illegalità* dei tribunali della dittatura. Questo punto rappresenta, agli occhi di molti, una carenza fondamentale della legge e soprattutto sarebbe sintomatico di come, anche questa volta, ci sia una reticenza

di fondo nel volere prendere misure giuridiche più esplicite, che non si limitino cioè a una pura condanna formale senza effetti giuridici. Evitando l'annullamento si evita di sancire una discontinuità tra la legislazione franchista e criminale e la costituzione del 1978, legittima e democratica. Alcuni gruppi parlamentari, tra cui *Esquerra Republicana de Catalunya*, *Izquierda Unida-Iniciativa per Catalunya Verds*, cercarono di promuovere, tramite delle *enmiendas* al testo di legge, la dichiarazione di nullità e illegalità di tutti i tribunali, le sentenze e gli esili causati dal regime. La nullità delle sentenze franchiste è stata una questione centrale nel dibattito parlamentare in quanto ha un'importante effetto giuridico, dato che implica l'espulsione dal Diritto di ciò che è dichiarato nullo. Quando si dichiara la nullità di determinati atti si riconosce formalmente che quegli atti mai avrebbero dovuto verificarsi e che, pertanto, devono cancellarsi dal mondo giuridico. Evitando la dichiarazione di nullità si permette a queste sentenze, sebbene sono considerate ingiuste, di rimanere dentro il diritto.

La petición de nulidad se basa en dos argumentos. En primer lugar, la reparación a las víctimas. Una declaración general de nulidad, emitida por el legislador como máximo órgano de expresión democrática, es la forma de restituirles en su dignidad y en sus derechos. El segundo argumento responde a motivos de higiene pública. Carece de todo sentido democrático que tales sentencias convivan con las actuales, que se consideren tan válidas como estas y que siguen figurando en los repertorios jurisprudenciales (Escudero Alday, 2011: 85).

I collettivi, ancora oggi, continuano a reclamare l'annullamento di quei giudizi emessi senza garanzie che, essendo dettati nel rispetto delle ingiuste leggi franchiste, avevano infranto i diritti e le garanzie che verranno poi consacrate nella Costituzione spagnola del 1978 (Gil Gil, 2009: 57). Qui, in realtà, si apre una questione molto complessa, in quanto il Tribunale Costituzionale spagnolo ha affermato che è impossibile applicare la Costituzione ad atti anteriori alla sua entrata in vigore, e non è nemmeno possibile considerare i ricorsi di revisione previsti dall'ordinamento spagnolo.³¹ Alcuni analisti e studiosi sono a favore dell'annullamento, e, Alicia Gil Gil propone l'intervento del legislatore per rendere possibile la revisione delle sentenze:

[...] sólo el legislador tiene la llave para modificar por ley el ámbito del recurso de revisión o para introducir nuevos recursos que hagan posible la anulación de estas sentencias injustas, en particular las que condenan por hechos que según la Constitución no podrían calificarse de delictivos, sino por el contrario, del ejercicio de un derecho

³¹ Il ricorso di revisione delle sentenze è regolato dall'articolo 328 della *Ley Orgánica 2/1989, de 13 de abril, Procesal Militar*.

fundamental o aquellas sentencias recaídas de las más básicas garantías procesales (2009: 61).

Il legislatore, però, ha deciso di non intraprendere questa riforma legislativa.³²

Anche l'articolo 4, che riguarda la concessione di una dichiarazione di riparazione e di riconoscimento generale, è stato soggetto a numerose critiche: innanzitutto è opportuno sottolineare che l'Amministrazione pubblica non si fa carico di investigare direttamente, caso per caso, quali sono stati gli atti di persecuzione 'meritevoli' di una dichiarazione di riparazione; sono, infatti, le vittime o chi per loro a dover sollecitare tale dichiarazione. Inoltre, bisogna ricordare che nell'iniziale progetto di legge, il comma 3 dell'articolo 7 diceva anche che "La declaración omitirá toda referencia a la identidad de cuantas personas hubiesen intervenido en los hechos o en las actuaciones jurídicas que dieron lugar a las sanciones o condenas". Nel corso del dibattito della legge alla Camera, venne criticata questa decisione di mantenere l'anonimato di chi emesse sentenze o condanne ingiuste; queste furono le parole utilizzate da Esteban Bravo, appartenente al *Grupo Vasco*: "[...] Lo que tampoco nos parece de recibo es que permanezcan ocultos, sobre la base de lo dispuesto en el proyecto de la ley, los nombres de las personas que cometieron los desmadres [...]" (2006: 11278). Grazie anche alle proteste di alcune organizzazioni, tra cui Amnesty International, il punto in questione fu eliminato dal progetto di legge. In realtà, nonostante tale eliminazione, in nessun punto della legge 52/2007 si promuove un'investigazione dei fatti o un'identificazione degli autori che li commisero (Gil Gil, 2009: 77). Una semplice dichiarazione generale che riconosce la persecuzione subita è sembrata insufficiente agli occhi di alcuni schieramenti politici. Come si è detto precedentemente, *Esquerra Republicana* proponeva un riconoscimento giuridico da parte dello stato della condizione di *víctimas* per tutte le persone che morirono o furono perseguitate, unita a una restituzione morale e materiale. Al contrario, nel testo di legge definitivo si stabilisce che questa

³² In Germania, al contrario che in Spagna, fu promulgata una legge di riabilitazione e indennizzo per le vittime di risoluzioni penali dettate dai tribunali della Repubblica Democratica tedesca, tra l'8 maggio 1945 e il 2 ottobre 1990, contrarie ai principi essenziali di un ordine giuridico di libertà, stabilendo come motivi di revisione il fatto che fosse stato vulnerato un ordine giuridico di libertà, in modo speciale se la sentenza aveva come obiettivo la persecuzione politica; e il fatto che esistesse una gran sproporzione tra i fatti commessi e le conseguenze giuridiche per tali fatti. Inoltre, venne anche stabilito un procedimento per dichiarare la nullità delle sentenze naziste, nella legge del 25/08/1998, riformata tramite l'articolo 1 della legge del 23/07/2002 (Gil Gil, 2009: 61-62).

dichiarazione di riconoscimento, pur restando compatibile con tutte le altre forme di riparazione sancita dalla legge, non darà luogo essa stessa a una riparazione economica. Anche per quanto riguarda gli articoli concernenti il miglioramento delle prestazioni economiche, vi sono dei punti da criticare. Ad esempio, alcuni hanno percepito come una forte limitazione il fatto che gli indennizzi per chi fosse stato incarcerato o mandato nei *batallones disciplinarios* fossero elargiti solo ai nati prima del 1931, senza estendere questo diritto a tutti coloro che vissero l'esperienza delle carceri franchiste (art. 7.1.). È anche ingiusto il fatto che vengano esclusi dal ricevere un indennizzo i familiari delle persone che morirono in carcere o per colpa delle forze repressive senza alcun tipo di processo.³³ Un'altra limitazione, evidenziata dal senatore Bofill Abelló, si può riscontrare nell'articolo 10, che prevede un indennizzo in favore dei familiari dei morti a causa della repressione, ma che riguarda solo i deceduti tra il 1968 e il 1977.

¿Por qué razón se da un trato tan diferente y discriminatorio a los muertos por el franquismo antes y después de 1968? ¿Qué pasó en 1968? Otra vez nos encontramos con dos varas de medir, porque lo que ha pasado seguramente es que a partir de 1968 hay víctimas de atentados de ETA, como el policía Melitón Manzanos, cuyos familiares han cobrado indemnizaciones de este tenor y resultaba flagrante no acordar una indemnización similar a las víctimas antifranquistas. Pero la comparación sigue siendo flagrante porque tan víctimas fueron los muertos después de 1968 como los muertos antes de esta fecha. Una discriminación que, por lo demás, contradice el espíritu y la letra del artículo 14 de la Constitución (Bofill Abelló, 2007a: 8873).

Inoltre, per quanto riguarda la restituzione dei beni sequestrati, vediamo che, anche se a determinate condizioni, è stato riconosciuto ai sindacati e ai partiti il diritto di riavere il patrimonio che gli era stato sottratto dal regime, lo stesso procedimento non è stato attuato nei confronti dei cittadini o di altri enti ai quali lo stato franchista sequestrò e conseguentemente ereditò illegittimamente dei beni.

La questione delle esumazioni delle fosse comuni (art. 11 a 14) è un altro tema centrale nel processo di recupero della memoria storica in quanto tocca molto da vicino i cittadini, in particolar modo i familiari delle vittime interrate in queste fosse. È opportuno ricordare che il 28 novembre 2008, seguendo le direttive generali stabilite nella legge 52/2007, il *Ministerio de la Presidencia* elaborò una bozza di un protocollo,

³³ “Tampoco parece aceptable, por ejemplo, que al tiempo que se establece una indemnización de 9.617,18 euros a favor únicamente de las viudas o viudos ejecutados a causa de sentencias de los tribunales franquistas, se excluya del derecho a percibir una indemnización similar a los familiares de las personas que murieron en las cárceles o en manos de las fuerzas represivas sin ningún tipo de juicio” (Bofill Abelló, 2007a: 8873).

che dovrebbe servire da guida per qualsiasi tipo di esumazione. In realtà, oltre alla normativa vigente, esistono anche altri protocolli specifici, elaborati da una prospettiva forense e che seguono dei criteri omologati internazionalmente. Inoltre, le esumazioni devono essere portate avanti seguendo quanto raccomandato dall'Ufficio di Alto Commissariato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite che determina il Protocollo Modello, elaborato nel 2001, per investigare quelle morti sospette di essersi prodotte in conseguenza a violazioni dei diritti umani (Extebarria Gabilondo, 2011: 81). Il procedimento da seguire per l'esumazione delle fosse comuni prevede alcuni passaggi:

[...] en suma, el procedimiento a seguir en la exhumación de fosas de la guerra civil y de la dictadura franquista, de conformidad a la experiencia adquirida y de los protocolos propuestos en este ámbito, sería el siguiente: primero, demostración del interés legítimo en la exhumación de quienes la promueven; segundo, elaboración de un informe preliminar de carácter técnico que valore la viabilidad y pertinencia de la exhumación y, tercero, exhumación y análisis de los restos por parte de equipos cualificados bajo el control de las autoridades administrativas y/o judiciales sujetos a un protocolo previamente establecido (Extebarria Gabilondo, 2011: 82).

Grazie alla legge sulla memoria storica, per la prima volta, sono le amministrazioni pubbliche ad avere il compito di disciplinare e organizzare il processo di esumazione delle fosse comuni – una questione che prima interessava principalmente collettivi o associazioni dei familiari delle vittime. Come infatti afferma Esteban Bravo,

[...] por primera vez se alega que tengan que ser las administraciones públicas, empezando por el estado, quienes impulsen aclarar esa verdad histórica, para reparar en la medida de lo posible el daño causado a los descendientes de aquellas víctimas y para que podamos tener una idea de cuál era la dimensión en conjunto de toda aquella tragedia que llenó de muertos, de ejecutados, la cunetas de todo el territorio del país. Por primera vez se aborda que las administraciones impulsen, financien y pongan orden a una labor que hasta la fecha solo había sido realizada de manera puntual por algunas asociaciones. Además se explicita el apoyo para que esas mismas asociaciones puedan seguir desarrollando esta labor pero en mejores condiciones (2007: 24).

Nonostante ciò, è possibile notare una certa attitudine passiva da parte dello stato, dato che la sensazione che si ha leggendo il provvedimento è che lo stato stia cercando di delegare ai singoli l'iniziativa di effettuare le varie esumazioni. Il governo si limita a organizzare la collaborazione tra l'amministrazione pubblica e i cittadini, ma qualsiasi azione di esumazione deve comunque essere preceduta dalla richiesta dei singoli. È vero che siamo di fronte a una questione delicata, in quanto l'esumazione del cadavere di un proprio familiare costituisce un qualcosa di drammatico e traumatico, ma lo stato spagnolo non può esimersi dal prendere maggiormente le redini della situazione ed

iniziare a gestire e promuovere attivamente – senza cioè il bisogno di previi solleciti o richieste scritte – le esumazioni delle fosse. Allo scopo di evidenziare maggiormente il dovere di un’azione attiva del governo nel campo delle esumazioni, *Esquerra Republicana* aveva proposto, durante il dibattito della legge alla camera, l’emendamento 320 per ottenere una modifica all’enunciato dell’articolo 11:

[...] Debe sustituirse el enunciado del artículo 11 – así lo pedimos en nuestra enmienda 320 –, relativo a la colaboración de las administraciones públicas con los particulares para la localización e identificación de víctimas, para incluir el siguiente redactado: Deber de la Administración General del Estado para la localización e identificación de las víctimas. Se trata de un deber del estado democrático y no una simple colaboración con aquellos ciudadanos y ciudadanas que lo pudieran solicitar (Tardà i Coma, 2007: 27).

Sembra, inoltre, che nella legge 52/2007 venga sancita una ulteriore limitazione: infatti, la collaborazione alla ricerca e all’investigazione delle vittime allo scopo di promuovere la loro esumazione sono obblighi che si concedono solo ai *descendientes directos* dei defunti (art. 11.1); non vengono chiamate in causa persone che abbiano diversi legami di parentela, ad esempio, fratelli o nipoti. “Resulta sorprendente que se legitime solo a descendientes, cuando todavía es posible encontrar hermanos de las víctimas con vida [...]; con este sistema quienes murieran sin descendencia (es decir, mucha gente que murió joven) parece que permanecerán sin identificación para siempre” (Gil Gil, 2009: 99).

Quello che si auspica, in realtà, è che questa condizione non venga presa alla lettera, ma che, al contrario, quanto scritto nella legge venga interpretato in un modo più ampio, concedendo a qualsiasi familiare la possibilità di avanzare la richiesta per l’esumazione del suo caro. Un ulteriore appunto andrebbe fatto in merito all’affermazione che tutti i provvedimenti sono indirizzati alla ricerca fisica dei *desaparecidos* in fosse comuni. Non viene, infatti, detto nulla in merito al diritto dei familiari che sospettassero che il corpo dei loro cari fosse stato estratto dal regime franchista da qualche fossa e trasportato – senza identificazione né previo consenso delle famiglie – al *Valle de los Caídos*. Sembra così che anche questi familiari devono contare sull’appoggio dell’Amministrazione Pubblica per localizzare i defunti e decidere che cosa farne dei loro resti, dato che, in ultima istanza il *Valle de los Caídos* dipende dal *Patrimonio Nacional*, ossia dall’Amministrazione Pubblica (Gil Gil, 2009: 80).

Va ricordato, infine, che il 4 aprile 2011 il governo ha presentato una mappa completa delle fosse, il cui numero risale a più di 2.000.³⁴ Il PP, contrario alla realizzazione delle esumazioni, ha negato il suo aiuto per l'elaborazione di questo documento. L'esecutivo ha delegato alle comunità autonome la competenza riguardo l'apertura delle fosse comuni. Come scrisse *El País*,

El Ejecutivo no ha asumido la competencia sobre la apertura de fosas comunes del franquismo, que recae en las comunidades autónomas. Estas pueden así negarse a facilitar los permisos de exhumación, algo que no ha pasado ahora. De hecho, se han abierto muchas en comunidades gobernadas por el PP, pero con subvenciones del Gobierno central (Junquera, 2011: s.p.).

Stando ai dati riportati dal quotidiano, a maggio 2011 erano state esumate 5.407 vittime. Inoltre, la regione nella quale si sono verificate più aperture di fosse comuni è Castilla y León (127 fosse aperte); seguono Castilla La Mancha (25) e Galicia (14) (Etxeberria Gabilondo, 2011: 83).

Passando alla questione del ritiro dei simboli e dei monumenti pubblici che commemorano il sollevamento militare, la guerra civile e la dittatura, argomento affrontato nell'articolo 15 della legge, dobbiamo dire, innanzitutto, che quanto sancito da tale articolo rappresenta un traguardo fondamentale per la gestione della memoria in Spagna, in quanto permette di eliminare dallo spazio civico tutto ciò che era ancorato alla glorificazione del passato regime. Purtroppo però, l'articolo in questione manifesta alcune incorrezioni ed imprecisioni. José María Abad Licerias ha effettuato, in merito, una completa e soddisfacente analisi giuridica dell'articolo.

Per motivi di organizzazione di questo elaborato, ci soffermeremo solamente su alcune questioni sostanziali che sono state da lui sollevate.

Partiamo innanzitutto dalla denominazione generica di *símbolos y monumentos públicos* posta come titolo all'articolo. La prima questione è se l'enunciato dell'articolo corrisponde al suo contenuto. Nella legge 52/2007 sarebbe stato più opportuno definire i concetti giuridici menzionati nell'articolo 15 rendendo così più facile l'interpretazione del testo e, soprattutto, l'applicazione pratica di quanto viene sancito. Mentre l'elenco di *escudos, insignias, placas y otros objetos o menciones conmemorativas*, presente nel contenuto dell'articolo, risponde senza difficoltà alla nozione generica di *símbolos*, utilizzata nell'enunciato dell' articolo, – e quindi in questo caso il riferimento legale può

³⁴ Una mappa delle fosse è disponibile in <http://www.mapadelamemoria.com/>, [ultimo accesso: 05/01/2013].

definirsi corretto –, maggiori difficoltà comporta l'espressione di *monumentos públicos* (Abad Licerias, 2009: 21). La nozione di monumento può vedersi da diverse prospettive: sia la definizione legale che quella dottrinale coincidono unanimemente con il fatto che il concetto di monumento va indissolubilmente unito e vincolato a beni di natura immobiliare. L'aggettivo "pubblico", riferito a monumento, può essere interpretato come qualcosa che è di titolarità pubblica o che, per la sua situazione, accesso o contemplazione può essere apprezzato da qualsiasi persona, sia che si trovi all'esterno o all'interno di un luogo (Abad Licerias, 2009: 25-26). Possiamo affermare che nell'articolo 15 della legge ci si riferisce a costruzioni o edifici – cioè immobili – di titolarità o accesso pubblico, che sono vincolati alla *exaltación, personal o colectiva, de la sublevación militar, de la Guerra Civil y de la represión de la Dictadura*. In altre parole, quando il legislatore utilizza il termine *monumentos públicos* sembra che alluda a qualsiasi costruzione, a qualsiasi tipo di immobile, eretto per esaltare quegli avvenimenti storici che abbiamo elencato sopra in corsivo. Nonostante ciò, leggendo il contenuto del precetto legale, si arriva alla conclusione opposta, cioè che gli elementi destinati al ritiro, a cui ci si riferisce nella legge, hanno una natura giuridica di beni mobili, non immobili (Abad Licerias, 2009: 26-27). Tutti gli elementi elencati nell'articolo 15.1, considerandoli singolarmente e individualmente al momento della loro creazione o fabbricazione, da un punto di vista giuridico, hanno la caratteristica di beni mobili. Se questa condizione si conserva nella realtà, sarà possibile ritirare tali beni, come stabilito dalla legge 52/2007 – sempre che rispettino tutti i requisiti elencati nella legge al comma 2. Il problema sorge nel caso in cui i beni mobili in questione siano stati incorporati a delle costruzioni o edifici (cioè beni immobili):

esa incorporación permanente e indefinida en el tiempo, a través de cualquier tipo de adhesión, vinculación o dependencia de un bien originariamente mueble en un bien inmueble (una construcción o un edificio), supone la transformación del estatuto jurídico de ese bien mueble que pasa así a convertirse en un bien inmueble (Abad Licerias, 2009: 29).

In questo caso, quando cioè gli elementi considerati acquisiscono la caratteristica di beni immobili, il loro ritiro diventa problematico. Abad Licerias propone una serie di circostanze che, a suo avviso, permetterebbero di risolvere la problematica sorta: è possibile procedere con il ritiro quando i beni incorporati all'immobile non sono un elemento principale della costruzione; quando possono essere smontati senza arrecare

danno all'immobile; quando il ritiro non influisce negativamente sugli obblighi di conservazione, sicurezza, accessibilità e ornamento; quando è stata decisa una risoluzione che ha ordinato la ritirata o, infine, quando esiste una causa giuridica motivata, fondata in un interesse di servizio pubblico (2009: 30-31).

Molti sono gli oggetti che vanno ritirati in quanto esaltano il sollevamento militare, la guerra civile o la dittatura: *escudos*; *placas*, ovvero lastre che servono da guida o da annuncio, comprendendo così tutte le nomenclature di strade o vie pubbliche; altri oggetti come bandiere, quadri, busti, effigi, francobolli, medaglie, medaglioni, cartelli, uniformi; *menciones*, ovvero espressioni come “¡Una, Grande y Libre!”, “¡Arriba España!”, oppure date storiche significative, sempre che esaltino o commemorino avvenimenti bellici o fatti accaduti durante la guerra civile, come il 18 luglio 1936 o il 1 aprile 1939. Va sottolineato che, data la loro natura immobiliare, non si possono includere le statue, tra gli *otros objetos* che andrebbero ritirati:

Atendiendo a su naturaleza inmobiliaria (desde el momento que se sitúan con carácter permanente e indefinido en la vía pública, en un edificio o en otro lugar de semejantes características), es difícil incluir a las estatuas dentro del ámbito genérico y abstracto de “otros objetos” del artículo 15.1 LMH (Abad Licerias, 2009: 40).

Le statue rientrano nella categoria dei monumenti pubblici. Altra questione è se sia possibile includere il termine *Víctor* nel gruppo degli *otros objetos* da ritirare. Va fatta in questo caso una distinzione: non sono inclusi nell'articolo 15 della legge e pertanto non possono essere ritirati quei *Víctor* che simboleggiano e rappresentano il fatto di aver ottenuto il titolo di *Doctor* nell'ambito della formazione universitaria; si tratta, specificatamente, di iscrizioni al muro, in rosso o in nero. Un discorso diverso va fatto per quei *Víctor* che rappresentano il trionfo del bando nazionale nella guerra civile, soprattutto dal momento del “Desfile de la Victoria”, in cui iniziò ad utilizzarsi moltissimo questo simbolo (2009: 40).

Ultima osservazione da fare in merito a questo articolo riguarda come lo stato spagnolo deve organizzarsi per gestire il ritiro di questi simboli e documenti, in altre parole, la parte procedimentale. Nel comma 3 si stabilisce che il governo collaborerà con le Comunità Autonome e gli enti locali per elaborare un catalogo dei vestigi che andrebbero tolti. Apparentemente lo stato assume una posizione attiva nel promuovere e dirigere l'attuazione della legge. In realtà, la posizione dello stato sarà, per così dire, di secondo piano e di secondo livello, in quanto sono le varie Amministrazione territoriali

ad essere le vere protagoniste: “Aunque el precepto alude al Gobierno (para reforzar el compromiso del poder ejecutivo en este aspecto de la Ley 52/2007), será la Administración General del Estado la que lo lleve a efecto” (Abad Liceras, 2009: 45).

Sostanzialmente, come abbiamo visto in precedenza, anche nel caso della gestione delle esumazioni delle fosse comuni, sembra venir meno una politica attiva dello stato:

Cuando hablamos de fosas, cuando hablamos de la política activa para la retirada de los símbolos, no se fija qué órgano va a llevar delante esas políticas. Se dice que colaborará con los particulares, negando en definitiva la iniciativa en liderazgo de una administración pública con las políticas de recuperación de la memoria democrática. ¿Qué instituto, qué ministerio será el que vele por el desarrollo de la ley? Ninguno, y allí está el problema. El problema está en que implícitamente existe la privatización de una actividad que debe ser pública. Y no lo decimos nosotros, no lo dicen las entidades de la memoria que nos acompañan, lo dice Amnistía Internacional (Herrera Torres, 2006: 11265).

Altra questione che ha generato critiche è la gestione del *Valle de los Caídos* (art. 16 e DA 6°) e di altri edifici realizzati utilizzando il lavoro forzato (art.17). Nel testo di legge si prevede che il *Valle de los Caídos* venga considerato alla pari di qualsiasi altro luogo di culto o cimitero, senza possibilità di realizzarvi atti di natura politica o che esaltino la guerra civile o il franchismo; inoltre, la fondazione che gestisce questo monumento dovrà impegnarsi a onorare e riabilitare la memoria di tutte le persone morte in conseguenza della guerra civile o della dittatura allo scopo di approfondire la conoscenza di quel periodo storico e dei valori costituzionali. Infine, grazie a una *Orden ministerial* del maggio 2011, si incarica una commissione di esperti per formulare idee che cerchino di concepire questo luogo come un “lugar de la memoria colectiva democrática” e si contempla la possibilità di esumare e trasferire i resti di alcune delle 12.410 persone che furono portate al *Valle* senza il consenso dei familiari. La Commissione di esperti aveva anche deciso di trasferire i resti del dittatore dall’interno del monumento ad un’altra ubicazione a discrezione dei suoi familiari.

Non agli occhi di tutti queste disposizioni sono viste come sufficienti; il deputato Tardà i Coma proponeva infatti, durante un dibattito alla camera, di far diventare il *Valle* un museo:

[...] La enmienda 329 pretende modificar los artículos 16 e 17, es decir, los relativos al Valle de los Caídos y a las edificaciones y obras mediante trabajos forzados. A nuestro entender el Valle de los Caídos debería museizarse como centro de interpretación y divulgación de la memoria represora en general y la de los penados en particular, así como de toda la estructura represiva de campos de trabajadores desplegada por la dictadura (2007: 28).

Con queste richieste si stava cercando di fare maggiormente leva sul valore simbolico e storico di questi luoghi della repressione; la creazione di un museo sarebbe, a detta di molti, un'idea significativa per tenere viva la memoria di chi soffrì durante la dittatura.

Il 20 novembre 2011, pochi giorni prima dell'uscita del report della Commissione, il *Partido Popular* di Mariano Rajoy vinse le elezioni. Il suo portavoce annunciò che il governo non voleva seguire le indicazioni della Commissione e si rifiutava di portare avanti la linea del governo Zapatero in merito alla questione del *Valle*. Il monumento è stato quindi riaperto.

Per quanto riguarda, invece, la gestione dei documenti e degli archivi è necessario fare alcune osservazioni. Ricordiamo innanzitutto che l'articolo 22 garantisce il diritto di accesso ai singoli ai documenti relativi alla materia della legge in questione, depositati negli archivi pubblici o negli archivi privati sostenuti da fondi pubblici, con possibilità di ottenere una copia dei suddetti documenti. Va ricordato che nell'iniziale progetto di legge (art. 25.3) era prevista una restrizione a questo accesso diretto ai documenti:

cuando los documentos identifiquen a los autores o a otras personas intervinientes en los hechos o en las actuaciones jurídicas sobre los mismos, en cuyo caso los responsables de los archivos públicos sustituirán la entrega de una copia de los mismos por un certificado sobre su contenido, con el fin de preservar la identidad de aquellos.

Le ONG protestarono di fronte a questa clausola perché volevano che fosse possibile conoscere il nome dei responsabili. Nel testo di legge definitivo la restrizione fu eliminata; ciononostante, tale eliminazione sembra non cambiare nulla in relazione con la possibilità delle vittime di scoprire l'identità dei responsabili accedendo ai documenti. Infatti, nel comma 21.2 della legge si dichiara che i documenti negli archivi pubblici o privati relativi alla guerra civile e alla dittatura sono dichiarati costitutivi del *Patrimonio Documental y Bibliográfico*, restando così regolati dalla legge 16/1985, del 25 giugno, sul Patrimonio storico spagnolo, la quale afferma, nel punto c), che

Los documentos que contengan datos personales de carácter policial, procesal, clínico o de cualquier otra índole que puedan afectar a la seguridad de las personas, a su honor, a la intimidad de su vida privada y familiar y a su propia imagen, no podrán ser públicamente consultados sin que medie consentimiento expreso a los afectados o hasta que haya transcurrido un plazo de veinticinco años desde su muerte, si su fecha es conocida, o, en otro caso, de cincuenta años, a partir de la fecha de los documentos (Gil Gil, 2009: 82-83).

Pare, inoltre, che tutte le buone intenzioni dichiarate dal governo, alla vigilia dell'elaborazione del progetto di legge, sono state disattese per quanto riguarda la politica archivistica. Chiaramente, la creazione del *Centro Documental de la Memoria Histórica* rappresenta una misura concreta e rilevante per raccogliere tutte le fonti documentali, promuovendo in tal modo la conoscenza della storia recente. A Salamanca sono arrivati pian piano i documenti del *Tribunal de Orden Público*, del *Tribunal de Responsabilidades Políticas y la Causa General*. La nuova ubicazione di questi documenti non è detto che li renderà automaticamente più facilmente utilizzabili, dato che la mancanza di spazio del *Centro Documental* ha obbligato a depositare alcuni fondi documentali, in maniera provvisoria, nell'*Archivo Histórico Provincial* di Salamanca, che, tra l'altro, è gestito dalla Junta di Castilla y León.

Questa situazione ha causato non poche difficoltà a quei ricercatori che volevano accedervi. Più positivo, invece, è stato il trasferimento al Centro Documentale di quei documenti che prima non erano accessibili alla consultazione pubblica, come, ad esempio, le ricevute delle spese dei campi di concentramento e dei *batallones de trabajadores* (González Quintana, 2011: 97). Alcuni studiosi segnalano, nell'anno 2010, una quasi impossibilità di utilizzo dei documenti degli archivi della giustizia militare – importanti fonti riguardanti la repressione franchista –, a causa di un cattivo stato di conservazione dei documenti e della mancanza di servizi pubblici abilitati per permettere la consultazione. A gennaio dello stesso anno si pubblicò il *Reglamento de Archivos Judiciales Militares*, un regolamento dal carattere estremamente vago, dal quale non si capiva bene come e dove consultare i documenti in questione. In conclusione possiamo affermare che è assolutamente necessaria una politica archivistica più organizzata e coerente; sono necessari un ente amministrativo che accolga e regoli i reclami di quanti si vedono negato il loro diritto ad accedere ai documenti, e una legge che regoli chiaramente il funzionamento del sistema degli archivi (González Quintana, 2011: 99-100).

Un altro punto sul quale vale la pena di riflettere riguarda il fatto che il testo di legge non sembra prendere in considerazione l'aspetto della repressione delle varie Comunità autonome e linguistiche, perpetrato dal *Caudillo*.³⁵ La dittatura favoriva il castellano

³⁵ Nel testo di legge l'unico riferimento esplicito all'aspetto della repressione linguistica appare al comma 2 dell'articolo 2: “[...] el ejercicio de conductas vinculadas con opciones culturales, lingüísticas o de orientación sexual [...]”.

come unica lingua a scapito, conseguentemente, dello sviluppo e del mantenimento delle diversità linguistiche che da sempre caratterizzano la Spagna. È per questo che *Esquerra republicana* richiese, ad esempio, l'aggiunta di un nuovo articolo al testo di legge che avesse lo scopo di favorire la divulgazione della situazione di repressione di tutte le culture nazionali nello stato spagnolo. Ecco quanto si affermò in merito alla questione durante il dibattito alla camera:

[...] ¿Qué pretendemos con este artículo? Ninguna otra cosa que superar una vez por todas el gran desconocimiento existente por parte de la nuevas generaciones de lo que protagonizó la dictadura para exterminar – ya ha quedado dicho – las culturas y las lenguas distintas a la castellana del Estado. Por todo ello la enmienda recoge la obligación del estado a establecer anualmente partidas presupuestarias para la divulgación del conocimiento de la persecución lingüística y cultural catalana, vasca y gallega y su incorporación a los temarios educativos (Tardà i Coma, 2007: 29).

Accanto a questa richiesta, fu anche proposta un'aggiunta all'articolo 20 allo scopo di aggiungere, tra gli obiettivi del *Centro Documental*, quello di adoperarsi attivamente nello studio e nella conoscenza dell'azione repressiva e genocida del franchismo in riferimento alla persecuzione delle culture e delle lingue galiziana, basca a catalana (Tardà i Coma, 2007: 28).

Un'ultima riflessione prima di tirare le somme di quanto espresso finora riguarda il fatto che leggendo l'intero testo di legge il termine franchismo appare solamente due volte; il nome di Franco, invece, non appare in nessuna occasione. Si è preferito l'utilizzo di espressioni quali “el régimen dictatorial surgido con posterioridad”, “el periodo histórico surgido después de la guerra”, “durante los decenios anteriores a la Constitución” o “el régimen dictatorial que la sucedió”. Potrebbe trattarsi di una semplice scelta stilistica, oppure, potrebbe trattarsi di una riprova del fatto che, in occasione dell'elaborazione della legge 52/2007, il governo sia dovuto rimanere in una posizione moderata, anche per quanto riguarda le parole utilizzate, allo scopo di non scontrarsi eccessivamente con le posizioni della destra. Quest'ultima interpretazione è condivisa da Laura Vanini, nel suo studio riguardo la memoria storica nello stato spagnolo:

[...] è molto significativo ad esempio il fatto che il termine “franquismo” appaia solo due volte in tutto il testo mentre “Franco” non appare in nessuna occasione, utilizzando eufemismi ed inutili giri di parole per riferirsi alla dittatura franchista come “el periodo histórico surgido después de la guerra civil” o “el régimen dictatorial surgido con posterioridad” etc. Non troviamo neppure la parola “República” e men che meno alcun accenno al regime democratico repubblicano, parlandone in rare occasioni solo come

“la legalidad institucional anterior al 18 de julio de 1936”. Tutto questo sembra reiterare l’atteggiamento moderato che per decenni è stato assunto dai pubblici poteri al fine di non scontrarsi con le possibili dure conseguenze che avrebbe invece generato una condanna esplicita e forte del franchismo (Vanini, 2009: 203).

Sarebbe stato interessante riproporre un numero maggiore di interventi dei parlamentari durante il dibattito della legge alla Camera e al Senato. Purtroppo, data la vastità degli argomenti da trattare, è stato solo possibile analizzare la legge evidenziandone i limiti e sintetizzando la posizione della destra e le critiche di alcuni partiti di sinistra, avvalendosi anche di quanto è stato discusso in sede parlamentare. Quello che emerge, innanzitutto, è che la questione della memoria storica è un dibattito che continua ad essere attuale e che si è trovato a fare i conti con posizioni e punti di vista molto discordanti. La prospettiva della destra spagnola non sembra molto confortante, in quanto, tuttora, manifesta una reticenza di fondo nel compiere passi avanti per dare *verdad, justicia e reparación* alle numerose vittime del franchismo:

Desde el punto de vista de la derecha política e intelectual [...] el intento de forzar un debate sobre la memoria histórica, constituía una grave irresponsabilidad política, por cuanto volvía a generar una innecesaria tensión social entre la ciudadanía, que habría dado esta página de nuestra historia por cerrada (Olmos / Keilholz-Rühle, 2009: 10).

Zapatero e il suo partito, al governo all’epoca dell’approvazione della legge, sono riusciti nell’intento di creare un provvedimento organico, che, seppur arrivato tardi, era necessario per un riconoscimento degli errori ed orrori del franchismo e per ristabilimento di tutte le memorie di quelle vittime cadute nell’oblio soprattutto dal punto di vista istituzionale. Vero è, altrettanto, che la legge sulla memoria storica si riduce a un semplice *punto de partida*, dato che non appare del tutto sufficiente e presenta dei punti ancora irrisolti, soprattutto da una prospettiva internazionale. Le numerose critiche di alcuni partiti della sinistra, come *Esquerra Republicana*, non sono state ascoltate. Non sono state accolte nemmeno tutte le richieste avanzate dalle associazioni delle vittime. In particolar modo, non si è ottenuto l’annullamento per legge delle sentenze per delitti politici o quelle emesse senza le dovute garanzie processuali. Inoltre, tutti gli indennizzi previsti si concedono sotto forma di grazia e non in seguito a un riconoscimento della condizione di vittima. Infine, è sulla vittima che ricade il peso di dimostrare la sua condizione di vittima, di esigere un riconoscimento o

di chiedere una sovvenzione per ricercare ed esumare i familiari scomparsi (Gil Gil, 2009: 153).

Quello che si auspica è un'ulteriore approfondimento della questione di rendere più completo il provvedimento. È ovvio che ci troviamo di fronte a una legge che ha suscitato un gran dibattito. Anche tra tutti gli studiosi e politici a favore di una legge sulla memoria storica vi sono opinioni discordanti. C'è chi considera ormai impossibile affrontare la questione da un punto di vista della giustizia penale, dato che ormai sono passati decenni dall'accadimento dei delitti, quasi tutti i responsabili dei crimini sono morti e, soprattutto, la legge di amnistia del 1977 non permette di giudicare questi crimini. Significative in merito sono le parole di Alicia Gil Gil:

No es tiempo de persecuciones penales, muchos de los responsables están ya muertos, o son ancianos que rondan o pasan de lo 90 años, han transcurrido más de 30 años desde los hechos (y si nos referimos a los crímenes de la Guerra Civil han transcurrido casi 70 años) y una ley de amnistía aprobada por el primer Parlamento democrático tras la dictadura. Pero sí es hora de una investigación histórica, de carácter científico, patrocinada e impulsada por la Administración pública o por el Parlamento, de una especie de Comisión de la Verdad con el único objetivo de conocer nuestra historia y reconocer a las víctimas sin que sean ellas mismas las que tengan que probar su condición o solicitar su reconocimiento (2009: 153).

La ricerca storica è l'arma fondamentale per ristabilire la verità e riconoscere la sofferenza di quanti furono vittime della barbarie franchista. Anche Paloma Aguilar denuncia che c'è ancora molto da fare in questo senso:

La Ley de Amnistía no permite juzgar a los responsables de los crímenes del franquismo, pero nada impide que se realicen investigaciones históricas rigurosas sobre determinados episodios y personajes. Se han escrito algunos trabajos de gran calidad sobre la represión del maquis, los campos de concentración, las cárceles del franquismo, el sistema judicial bajo la dictadura, el Tribunal de Orden Público o la Brigada Político-Social, pero aún queda mucho por hacer. Además, aunque no pueda juzgarse penalmente a los torturadores del franquismo, que por causa de esta ley gozan de inmunidad total, nada debería impedir que fueran debidamente documentados sus delitos, pues muchos son los testimonios orales que podrían recopilarse al respecto y muchas las investigaciones históricas que podrían alumbrar (Aguilar, 2006: 292).

È importante, pertanto, analizzare tutti i documenti contenuti negli archivi militari e della polizia del franchismo per mettere alla luce tutto l'apparato repressivo della dittatura. C'è, invece, chi adotta una prospettiva basata sostanzialmente sul diritto internazionale, considerando i crimini commessi come imprescrittibili e da perseguire penalmente.

La deuda que el Estado español tiene contraída con las víctimas del franquismo no puede resolverse sino en la forma prevista por el derecho internacional, esto es, garantizándole la justicia, la verdad y la reparación, el reconocimiento de que todas las decisiones judiciales, y de los tribunales especiales, derivadas del ordenamiento jurídico represor de la dictadura y sus consecuencias, se produjeron con violación de derechos humanos más elementales y, por tanto, son nulas de pleno derecho (Herrera Torres, 2006: 11266).

Il problema non fu il perdono, ma fu l'oblio successivo; fu questo dimenticarsi e accantonare il passato, che ebbe conseguenze deleteree per lo stato spagnolo.

Nel rapporto di Amnesty International *Para pasar página, primero hay que leerla*, si riassumono in poche righe le rivendicazioni che l'organizzazione porta avanti tutt'oggi, riguardo alla prospettiva che lo stato spagnolo dovrebbe assumere:

[...] España tiene el deber y está en sus manos poner fin a la prolongada injusticia a la que se ha sometido a las víctimas de desaparición forzada y sus familiares, llevando a cabo las investigaciones necesarias para dar con el paradero de los restos de estas personas, y esclarecer las circunstancias en las que se produjeron estos crímenes atroces. Y para ello, las autoridades competentes deben responsabilizarse de aplicar los estándares internacionales fijados en materia de desapariciones, exhumaciones y recuperación de cuerpos. No existe ningún otro antecedente, excepto España, en que un Estado haya trasladado a las familias de las víctimas las tareas y responsabilidades de abrir fosas, exhumar restos e identificar los cuerpos [...] (Amnesty International España, 2012: s.p.).

In questo documento si afferma che la Spagna sta continuando a negare verità, giustizia e riparazione alle vittime del franchismo, giustificando la propria linea d'azione su impedimenti del diritto interno, quali un'interpretazione sbagliata del principio della legalità penale, la prescrizione, la morte dei colpevoli, la legge di amnistia e la legge sulla memoria storica. Utilizzare questi argomenti come motivazione per evitare una completa investigazione storica e una persecuzione penale, costituisce per Amnesty una violazione del diritto internazionale (2012: 34).

Quello che è certo è che la società spagnola, o forse solo la classe politica spagnola, dopo ben 30 anni di democrazia non è ancora del tutto pronta a compiere quel dovere morale di investigare i fatti (che sono comunque prescritti e amnistiati) come violazione dei diritti umani, allo scopo di riconoscere le vittime nella loro condizione di vittima e risarcirle (Gil Gil, 2009: 155).

3. La memoria storica nelle politiche educative in Spagna

3.1. La storia e la memoria storica nell'insegnamento

Abbiamo visto nel precedente capitolo che la legge sulla memoria storica, nonostante i suoi limiti, è stato il primo tentativo ben strutturato di dare un riconoscimento morale e materiale alle vittime del franchismo e di promuovere una investigazione riguardo gli atti delittuosi commessi durante il regime. Il ristabilimento di una memoria storica costituisce un passo fondamentale nella costruzione dell'identità nazionale.

[...] Se trata, fundamentalmente, de hacer público el recuerdo y las circunstancias de aquellos que perdieron la contienda civil iniciada en el 1936 y de los que sufrieron la represión en los años posteriores al fin de la guerra. El sentido de la recuperación de esta memoria pasada es dar la dignidad debida a los olvidados por tantos años en el discurso de los vencedores. Se considera una acción de justicia, pieza clave para alcanzar la normalidad democrática (Prats, 2008: 5).

Abbiamo constatato che la questione della memoria storica continua ad essere al centro di un importante dibattito ed è molto presente nei mezzi di comunicazione e nell'ambito politico. Seppure in misura minore, anche nel dibattito educativo si è manifestata la necessità di discutere a proposito dell'insegnamento della memoria storica e della sua relazione con l'insegnamento della storia; basta pensare alle "IV Jornadas de Investigación en Didáctica de las Ciencias Sociales", tenutasi alla Universitat Autònoma de Barcelona il 6, 7 e 8 febbraio 2007 e avente come tema l'insegnamento e l'apprendimento della memoria storica. In queste giornate ci furono dibattiti inerenti alle problematiche di insegnamento della memoria storica e vennero discusse proposte e interessanti innovazioni in merito (Pagès, 2008: 43-44).

Nel corso di questo capitolo si cercherà di capire in che misura sono considerati e affrontati i temi della transizione alla democrazia e della memoria storica nell'ambito delle politiche educative in Spagna; ci si avvarrà, in particolar modo, dell'analisi di alcuni libri di testo di storia utilizzati in alcune scuole di Madrid nel corso del quarto anno della ESO (*Educación Secundaria Obligatoria*), che in Italia corrisponde alla scuola media, e del secondo anno del *Bachillerato*, che in Italia corrisponde all'ultimo anno delle scuole superiori.

Prima di procedere a questa analisi, è opportuno fare alcune considerazioni in merito alla questione dell'insegnamento della storia e della memoria storica in Occidente.

L'insegnamento della storia in Occidente – da quando venne instaurato da parte degli stati nazionali – aveva l'obiettivo di istruire il cittadino tramite il nazionalismo, l'elitismo e la glorificazione della memoria; quando terminò la Seconda Guerra mondiale, sia la storia che le altre scienze sociali iniziarono a trasmettere un insieme di conoscenze e capacità che permettessero al cittadino di partecipare attivamente alla democrazia. È per questo che la storia studiata a scuola inglobò anche quegli avvenimenti relativi al passato più recente nel quale si erano verificati molti processi traumatici e che erano fortemente legati alla costruzione della memoria (González Amorena, 2008: 56-57).

Si può dire che, nell'ambito dell'insegnamento della storia, esiste una perenne tensione tra quelli che erano obiettivi propri del Romanticismo e quelli tipici dell'Illuminismo; in altre parole, la questione è se, con la storia, si debbano “forjar patriotas” o “educar cosmopolitas”.³⁶ È chiaro che non si tratta di dover scegliere per forza per l'una o per l'altra opzione. In questo momento storico bisogna focalizzarci sul fatto che è necessario stimolare l'apertura verso nuove forme di concepire la storia, che permettano di diffondere una storia nazionale che si apra verso l'altro e che sia permeabile a una narrazione di più narrative storiche. Secondo Carretero e Borrelli, abbiamo bisogno di un insegnamento della storia che sia dinamico, empatico e critico:

[...] La reactualización de los conflictos por la gestión de la historia y la memoria colectiva nos propone seguir indagando tanto en los aspectos cognitivos como en los culturales que están implicados en la enseñanza de la historia. Es en el análisis que relaciona ese doble registro donde podremos hallar las condiciones necesarias para comprender los desafíos que nos propone. Y a partir de allí continuar trabajando en el aula por una enseñanza de la historia cada vez más crítica, más empática y más dinámica (2008: 26).

Gli studenti dovrebbero imparare a “pensare storicamente”, capire i processi di cambiamento che si verificano nella storia, e soprattutto dovrebbero focalizzarsi sull'influenza che questi processi hanno sul presente, dimostrandosi abili nell'assumere e considerare diverse prospettive e punti di vista. È questa la sfida che deve affrontare la

³⁶ “[...] en el transfondo subyace la tensión entre dos tipos de lógicas que han articulado la enseñanza escolar desde el origen de los estados liberales: la racionalidad crítica de la ilustración y la emotividad identitaria del Romanticismo. Mientras la primera tiene objetivos cognitivos-instruccionales como enseñar a pensar críticamente sobre pasado y presente, que el alumno comprenda racionalmente los procesos históricos y que los someta a un proceso de objetivización progresiva, la segunda posee como objetivo central el afianzamiento de la identidad cultural, una adhesión emocional y la concreción de un proceso de subjetivización progresiva de representaciones y sistemas de valoración” (Carretero / Borrelli 2008: 24).

scuola e quanti lavorano in questo ambito. Non vi è alcun dubbio che la storia insegnata nelle scuole abbia un compito fondamentale per la formazione dei cittadini e della loro identità:

[...] Aún con posterioridad a las transformaciones curriculares de fines de siglo XX, la historia escolar continúa fuertemente arraigada como fuente para la construcción identitaria y la transmisión de la memoria colectiva, sin que muchas veces los profesores, ciudadanos e incluso investigadores seamos plenamente conscientes de ello y de su fuerza (Carretero / Borrelli, 2008: 24).

È per questo motivo che è necessaria una investigazione in merito, allo scopo di raggiungere una piena consapevolezza della problematica dell'insegnamento della memoria storica nell'ambito educativo.

In un periodo in cui la memoria, come prima accadde per la storiografia, ha contagiato l'investigazione didattica, pare necessario ragionare su alcuni punti fondamentali, ovvero su come la memoria può essere inclusa nei processi d'insegnamento e di apprendimento allo scopo di essere utile alla formazione storica; su come la formazione storica può beneficiare all'elaborazione di fatti storici, basandosi anche sulla rivalutazione dei luoghi della memoria; su come la memoria può essere un ostacolo o un ricorso per la formazione storica; e, infine, su come la formazione storica può renderci competenti per criticare le elaborazioni della memoria (Mattozzi, 2008: 32). Per poter concepire la memoria come oggetto di attenzione didattica nei processi di insegnamento e di apprendimento bisogna concepire la storia come disciplina e non come materia, ovvero è necessario includere anche un metodo adeguato, che guidi tanto i professori, quanto gli alunni.

Si è anche maturata l'ipotesi che per la storia recente è conveniente approfittare della memoria biografica dei professori. La loro formazione storica non dovrebbe solamente prevedere un totale dominio delle conoscenze storiche relative a fatti accaduti e ai loro aspetti fondamentali, ma dovrebbe anche fornire le abilità necessarie per realizzare operazioni cognitive di produzione, ristrutturazione dell'informazione ed elaborazione della comunicazione. Questo tipo di formazione storica non è stato, però, fornito in maniera adeguata agli insegnanti nel corso della loro preparazione universitaria (Mattozzi, 2008: 39). Per giungere a questo obiettivo è necessario mettere in atto un processo di formazione dei docenti, di modo che essi possano fungere da guida per gli studenti nel miglior modo possibile. Questi ultimi potranno così acquisire con più

facilità gli strumenti necessari per stabilire una giusta connessione tra memoria individuale, memoria collettiva e processi storici. È anche fondamentale dotare gli alunni di un metodo efficace per elaborare quelle che sono le fonti della memoria (che possono essere, ad esempio, orali, letterarie, musicali), per integrarle nell'insegnamento della storia contemporanea e, inoltre, per riuscire a ricordarle e capire la loro influenza nel presente.

Ogni conoscenza storica che si fornisce all'alunno sembrerà significativa nel momento in cui si valorizza la relazione tra l'evento passato in questione e il presente; è pertanto importante fornire una buona tematizzazione e una corretta strutturazione del fatto storico; in tal modo, sarà più facile per lo studente comprenderlo e conservarlo nella sua memoria:

En suma, es la historia una disciplina que puede inspirar de qué modo la inclusión de la memoria en el campo didáctico pueda beneficiar el objetivo de promover eficazmente la formación del ciudadano culto, consciente y competente en tanto que dotado de memoria como capacidad de recordar los conocimientos históricos aprendidos y volverlos disponibles para la interpretación del presente (Mattozzi, 2008: 39)

Già a partire dagli anni settanta, in Europa, c'erano stati alcuni professori che avevano tentato di rinnovare le loro pratiche di insegnamento cercando di ricorrere alla memoria individuale per dare così spazio alla memoria storica nell'insegnamento della disciplina storica. Resta comunque vero che molto deve essere ancora fatto riguardo l'utilizzo della memoria nell'ambito della storia recente. Va sottolineato, soprattutto, che tutt'oggi, viene dedicato poco tempo all'apprendimento degli avvenimenti storici più recenti, che, in questo modo, non vengono mai studiati approfonditamente:

[...] es que falta mucho por recorrer aún. Ciertamente que en los planes de estudio figuran los principales hechos del siglo XX y no sólo de la primera mitad sino también de la segunda. Pero no es menos cierto que son pocos los profesores y los alumnos que enseñan y aprenden con la profundidad y el rigor necesarios los acontecimientos más relevantes del siglo XX, de la historia reciente (Pagès, 2008: 47).

Sembra esserci sempre un certo timore o ambiguità nel trattamento che va dato all'insegnamento della memoria storica nell'educazione scolastica, soprattutto nel caso in cui ci si trovi di fronte a fatti traumatici, quali, ad esempio, la Guerra Civile spagnola. Se si consulta la pagina web del Consiglio d'Europa³⁷ si può vedere che esistono una sezione chiamata "Enseñar la memoria", in cui si può trovare sostanzialmente

³⁷ Il sito web del *Consejo de Europa* è <http://hub.coe.int/web/coe-portal/home>.

l'informazione e la documentazione necessaria di un programma utile alla "Educación para la prevención de crímenes contra la humanidad"; e un'altra sezione chiamata "Enseñanza de la historia", in cui si trovano informazioni utili su come apprendere e insegnare la storia, sulla riforma dell'insegnamento della storia in Europa e sulla dimensione europea dell'insegnamento della storia. Memoria e storia vengono affrontate, in questo caso, separatamente, seppur si riconosca la loro necessaria complementarità (Pagès, 2008: 48). Gli obiettivi fondamentali che si vogliono perseguire nel programma "Enseñar la memoria" sono i seguenti:

- Ayudar a los alumnos de las escuelas a conocer y a tomar conciencia de los acontecimientos que han ensombrecido la historia de Europa y del mundo y a reconocer la singularidad de la Shoah en tanto que primera tentativa deliberada de exterminar un pueblo a escala mundial.
- Tener en cuenta todos los genocidios y todos los crímenes contra la humanidad que han marcado el siglo XX.
- Educar a los alumnos en la prevención de crímenes contra la humanidad.
- Favorecer la comprensión, la tolerancia, la amistad entre las naciones, los grupos raciales y religiosos manteniéndose fieles a los principios fundadores del Consejo de Europa (in Pagès, 2008: 49).

La memoria storica viene vista come qualcosa che, in quanto sensibilizza i giovani riguardo i fatti del passato, può servire per prevenire che in futuro si producano drammi simili a quelli avvenuti recentemente. Tra i vari documenti contenuti nella pagina web del Consiglio d'Europa, nella parte riguardante l'insegnamento della storia, abbiamo una sezione, inserita nella "Recomendación relativa a la enseñanza de la historia", che si chiama "Memoria y enseñanza", focalizzata proprio sulle misure educative da prendere per evitare il ripetersi di avvenimenti quali l'Olocausto e altri genocidi avvenuti nel XX secolo, depurazioni etniche o qualsiasi tipo di violazione dei diritti umani. Un punto interessante in merito è, senza dubbio, l'importanza che viene data ai luoghi della memoria e alle fonti orali. I luoghi della memoria servono in quanto forniscono agli alunni una percezione concreta degli avvenimenti storici recenti, mentre le fonti orali permettono di venire a contatto con le prospettive ed i punti di vista di tutte quelle persone che non sono associate alla storia scritta (Pagès, 2008: 49). Anche le fonti orali sono essenziali in quanto le interviste fatte a persone che hanno vissuto in prima persona determinati avvenimenti permettono agli alunni di ampliare le proprie conoscenze storiche con ricordi e racconti relativi alle vicende che stanno studiando. Grazie alle fonti orali si può ottenere uno "studio vivo" del passato, che va dalla storia

personale a quella familiare e, infine ad una dimensione più collettiva. Grazie all'interpretazione e alla valorizzazione delle fonti, gli studenti potranno capire la naturalezza della memoria storica, cioè dei ricordi – a anche dei silenzi – relativi a fatti del passato e del modo in cui questi sono utilizzati nel nostro presente (Pagès, 2008: 51). È per questo motivo che, nel nostro caso, è importante fomentare determinati tipi di indagine focalizzati sulla testimonianza degli ormai pochi superstiti della guerra civile spagnola; solo così potremo cercare di preservare al massimo un patrimonio di memorie che, se non saranno fissate nella coscienza del popolo, non diventeranno mai parte dell'identità spagnola e andranno perdute per sempre.

Allo scopo di perseguire questo obiettivo, pare fondamentale fare ricorso, anche nell'ambito scolastico, ai numerosi archivi che contengono materiale e documentazione riguardante la guerra civile:

Los archivos suelen ser objetos de visita por parte de profesores y alumnos. Pero, para ello suelen escogerse archivos que custodian documentos antiguos (Simancas, Indios, Corona de Aragón) y suelen ser poco utilizados más allá de la simple visita. Sin embargo, pueden constituir un importante recurso didáctico y desde luego, tienen siempre interés, aun aquellos más cercanos a nuestra época (González Marzo, 1996: 27).

Gli archivi costituiscono un importante mezzo didattico, in quanto permettono l'accesso alle fonti documentali e consentono ai professori di portare avanti con gli studenti un processo di critica di queste. Gli alunni possono così verificare se i dati di cui sono venuti in possesso sono compatibili con i fatti studiati effettuando così una sorta di "esame di autenticità" delle fonti scritte; inoltre, possono confrontare i documenti con le fonti orali, ossia, come dicevamo prima, con la memoria viva delle persone vissute all'epoca dei fatti (González Marzo, 1996: 28-29). In tal senso, l'articolo 20 della legge 52/2007 sulla memoria storica, prevedendo la creazione di un centro documentale sulla memoria storica, potrebbe fomentare l'interesse di alunni e studenti riguardo la ricerca e l'analisi di fonti documentali. È indiscutibile che tutto ciò sarebbe estremamente interessante e formativo nell'ambito scolastico e permetterebbe, in una prospettiva più ampia, la promozione e la diffusione di questa memoria storica che tanto dibattito suscita nella politica e nella società spagnola.

Abbiamo già visto come il franchismo costruì e propugnò una verità storica che giustificasse il colpo di stato e glorificasse una concezione della Spagna eterna, imperiale ed unita in nome di Dio e della patria. Il franchismo tentò di creare una

cultura della memoria che supponesse una visione unica della storia e dell'identità spagnola (Paniagua, 2008: 12). Tutto ciò ebbe ripercussioni anche nell'ambito dell'insegnamento della storia, in particolare in riferimento alla Guerra Civile che si era appena conclusa.

Il regime franchista impose il suo scheletro di obsolete teorie simboliche, la Guerra Civile “sobre la que día a día hacía darse de bruces a los chicos y chicas, quedaba fuera de su campo visual de tanto ponérsela ante los ojos” (Equipo directivo Iber, 1996: 7).

I vincitori, praticamente, come si è già detto nel capitolo precedente, si appropriarono della memoria della Guerra Civile, che finì in una confusione di trombette, tamburi, eroi e retorica. Diventò di fatto un mezzo per l'addottrinamento delle persone:

Y a tanto llegaron, que esa guerra, que es, no cabe duda, uno de los acontecimientos de mayor calado en la historia de los españoles acabó siendo hurtada a la historia y transferida a una oficina de adoctrinamiento establecida en los centros de enseñanza bajo el disfraz de una materia de programa, bien que, dentro de la trilogía mariana curricular: la educación física, la religión y la formación del espíritu nacional (para las muchachas, además, el hogar) (Equipo directivo Iber, 1996: 7).

Possiamo dire che nel ventennio dagli anni quaranta agli anni sessanta gli alunni non poterono conoscere i fatti della Guerra Civile se non attraverso una “asignatura doctrinaria”, che all'inizio era una materia chiamata “Educación política”, e poi divenne “Formación del espíritu nacional”. Come nella società, anche nella scuola la visione della battaglia tra repubblicani e nazionalisti era una visione mutilata e parziale. In tutto il corso del periodo dittatoriale ci fu, di pari passo con l'*aperturismo* che caratterizzò il franchismo, una evoluzione nel campo dell'educazione, che sarà ora brevemente analizzata.

Prima della conclusione della Guerra Civile, già si stavano stabilendo le basi educative per il futuro del nuovo stato: si trattava basicamente di una “ideologización de todos los aparatos y estamentos que formaban el tejido educativo” (Garnacho del Valle, 1996: 12). Una delle caratteristiche fondamentali era il fatto che si parlasse della Guerra Civile sempre facendo riferimento allo stato caotico della Seconda Repubblica spagnola, così da fornire una giustificazione per il sollevamento militare portato avanti dai nazionalisti. Inoltre, si mettevano in evidenza le barbarie perpetrate dai repubblicani; si voleva convincere gli studenti che esistevano poteri occulti dell'internazionalismo, quali il comunismo, la massoneria e il capitalismo internazionale, che volevano divulgare, in modo ipocrita, idee di libertà che però, secondo l'ideologia franchista, costituivano un

attentato alla sovranità popolare (Garnacho del Valle, 1996: 13). Tutti i bambini erano inseriti in una “dialettica falangista”. Nei testi scolastici si puntualizzavano quali erano gli elementi che avevano sfavorito la Spagna prima del sollevamento militare, ovvero i partiti politici, la lotta di classe, la persecuzione religiosa e l’ingiustizia sociale causata dai partiti. La Falange era l’unico “Movimiento” che poteva aiutare la Spagna a risollevarsi dalla caotica situazione della Seconda Repubblica. Ecco cosa si spiegava nelle scuole:

La falange está por encima de sus símbolos externos y de su propio nombre. Es ante todo una postura de servicio ante la Patria. Es un modo de ser [...], y en los inicios, las persecuciones hicieron sufrir la heroica cruz del martirio. Sólo se conseguía purificar y avivar su fe en el triunfo. Su mayor orgullo, era, y es, seguir siendo el blanco preferido de los enemigos de España (*Revista Mundos*, marzo 1947, in Garnacho del Valle, 1996: 14).

Altra grande preoccupazione alla quale si cercò di far fronte nelle scuole era la spiegazione della sottile differenza esistente tra le due espressioni “Alzamiento Militar” e “Movimiento Nacional”. Il primo era visto come necessario, spontaneo, popolare e giusto, in quanto era servito a liberare la Spagna dai suoi nemici e aveva risvegliato l’entusiasmo per la patria. Il secondo era il prodotto del sollevamento militare e contribuiva a continuare nel processo di liberazione della Spagna dai suoi nemici. Serviva a ordinare la vita della nazione, a farle ottenere la grandezza e l’unità e a rivivere le grandezze, le virtù e gli ideali degli uomini dell’epoca imperiale. Le tre peculiarità del primo franchismo erano quindi la critica delle attuazioni della Seconda Repubblica, la Falange e la spiegazione dei termini “Alzamiento” e “Movimiento”; tutte queste caratteristiche venivano trasmesse agli alunni sia della scuola primaria che secondaria. Quello che poi è comune a tutte le epoche del franchismo – fatta eccezione per quello più tardivo – “[...] es la gran cantidad de nombres, hechos y fechas (todas referidas al bando nacional) que los estudiantes debían aprender aunque sólo fuera por el martilleo constante de los mismos en los libros y en boca de los profesores” (Garnacho del Valle, 1996: 15). I bambini sapevano così nominare i più conosciuti martiri della guerra – come, ad esempio, Matías Montero, Onésimo Redondo, Ramiro Ledesma Raso –, i fatti eroici più importanti – come la *Batalla del Ebro*, l’*Alto de León*, *Teruel*, *Belchite* –, che poi si convertivano in miti per gli alunni. Inoltre, si imparavano i nomi di personaggi famosi e di frasi importanti per i nazionalisti della guerra civile, come, ad esempio, “¡Arriba España!”, “¡España Una, Grande y Libre!

“¡Patria, Pan y Justicia!”. Seppure non ci fu una totale omogeneità nel propugnare le credenze falangiste, queste espressioni “[...] eran una manifestación más de la capacidad del Movimiento Falangista para penetrar en el ámbito escolar, y ejercerlo en momentos y con formas que calaban en la impresionabilidad del niño (formaciones, actos de izar y arriar la bandera)” (Garnacho del Valle, 1996: 17). Molta diffusione in ambito scolastico ebbero anche le commemorazioni dei cosiddetti *Día del Frente de Juventudes*. Ben quattro dei nove giorni istituiti avevano una relazione diretta con la Guerra Civile: 1° aprile (*Día de la Canción*), 18 luglio (*Día del Valor*), 1° ottobre (*Día del Caudillo*) e, infine, 20 novembre (*Día del Dolor*). Queste lezioni commemorative erano presenti in tutti i libri di storia ed erano ovviamente caratterizzate dalla tipica retorica falangista.

La situazione cambiò nel corso degli anni cinquanta: in seguito al Concordato con la Santa Sede e all’apertura verso alcuni organismi internazionali si rese necessario un adeguamento alle nuove circostanze anche in materia di insegnamento. Ad esempio, venne meno quell’eccessivo bisogno di giustificare la rivincita e la vendetta contro i repubblicani; il motivo scatenante della guerra non veniva più visto nella Seconda Repubblica ma era dovuto prevalentemente alla cospirazione internazionale. Queste sono le parole riportate in un libro di testo utilizzato all’epoca:

La terrible lucha que se desencadenó en suelo español fue calificada de Guerra Civil, pero en realidad era el comienzo de una larga lucha que occidente iba a sostener contra el marxismo. Muchos países celosos de que la victoria supusiera una prosperidad para nuestra Patria, y de que pudiera redundar en detrimento de su hegemonía ayudaron a los rojos, como Rusia, Francia e Inglaterra (in Garnacho del Valle, 1996: 19).

La guerra e la vittoria erano viste come il risultato della Provvidenza di Dio; non si parlava più tanto del salvataggio della tradizione e dei costumi spagnoli quanto di tre anni di lotta eroica: “La Patria quedó libre y la Civilización salvada” (in Garnacho del Valle, 1996: 290). Inoltre, la Falange perse il suo ruolo di protagonista: la vittoria iniziò ad essere considerata come qualcosa dovuto al valore, all’intelligenza e alla bravura del Caudillo e dell’esercito che quest’ultimo aveva guidato con grande abilità. I due termini “Alzamiento” e “Movimiento” si fusero in un’unica parola: “Movimiento”. Anche quell’affanno di rivincita nei confronti degli spagnoli che erano stati sconfitti pian piano scomparve e si incominciò a tendere verso la concordia tra tutti gli spagnoli e verso l’idea di dimenticarsi della guerra allo scopo di ricostruire pacificamente la nazione

spagnola. Nella maggior parte delle biografie di Franco si elogiava il dittatore poiché era stato in grado di risolvere i gravi problemi della Spagna, aveva reintrodotto i crocifissi precedentemente tolti dalle scuole, aveva ricostruito le chiese distrutte dai “rojos” e aveva costruito nuove case, scuole e interi paesi. Tutto ciò ovviamente conferiva una visione più positiva della guerra, in quanto, seppure si era trattato di un evento doloroso, aveva permesso la costruzione di una vita migliore per tutti i cittadini spagnoli (Garnacho del Valle, 1996: 22).

Negli anni sessanta si trovavano già alcune pubblicazioni che quasi ignoravano la Guerra Civile. Sembra quasi che non interessasse più che i bambini avessero delle conoscenze precise di un avvenimento tanto brutale. L’oblio del conflitto però non implicò l’oblio degli ideali del “Movimiento”: continuarono, infatti, ad esistere libri che, seppure non nominavano la guerra, dedicavano vari capitoli al ricordo di frasi e simboli rappresentativi del bando nazionale. La conoscenza della guerra civile iniziò ad essere minore e meno patriottica. Alla fine degli anni sessanta, la divisione tra riformisti e *continuistas*, che si verificò all’interno del “Movimiento”, ebbe ripercussioni anche nei metodi e nei concetti utilizzati nell’ambito dell’insegnamento:

[...] tras hacer una análisis de los datos que enseñaban de la Guerra Civil en los libros escolares de esta época, se sacan conclusiones contradictorias. Mientras en determinadas publicaciones parece haber una vuelta al pasado (aunque con un lenguaje apropiado a los tiempos), en otras se hace un análisis mucho más historicista del conflicto, más real e imparcial. Pero ambas tendencias tienen algo en común: la necesidad de la concordia dentro de unas estructuras internacionales a las que España ya pertenece de pleno derecho o que tiene aspiraciones a pertenecer (Garnacho del Valle, 1996: 23).

Così, nei libri utilizzati nell’insegnamento primario per i bambini scompare ogni riferimento alla Guerra Civile, mentre per le bambine, nel programma del 6° anno di *Primaria*, esiste un ampio capitolo su questo argomento. In ogni caso, il conflitto tra nazionalisti e repubblicani era visto come un semplice capitolo in più della storia spagnola del XX secolo, ed era sempre relazionato con tutto il caotico contesto internazionale che ci fu tra le due guerre mondiali; si cercava, cioè, di focalizzarsi sugli aiuti e sugli interessi che gli altri paesi avevano avuto in terra spagnola, senza dare il dovuto peso allo svolgimento della Guerra Civile. Si può così affermare che durante l’ultima tappa del franchismo, gli alunni conoscevano veramente poco del conflitto che aveva diviso la loro nazione (Garnacho del Valle, 1996: 24).

Una volta concluso questo breve excursus sull'insegnamento della storia della Guerra Civile in epoca franchista, è ora di passare all'insegnamento della storia in Spagna in questi ultimi anni, focalizzandoci, in particolar modo sul modo in cui i temi della guerra civile, della dittatura, della transizione e della legge sulla memoria storica vengono trattati nei libri scolastici. L'analisi presentata nel paragrafo successivo vuole essere uno spunto di riflessione per capire se tutta la problematica che presenta la memoria storica nella politica odierna spagnola – che sembra tutt'ora non soddisfare pienamente le richieste di indagine e di riconoscimento portate avanti da alcune parti della società civile –, si ripercuote anche nel mondo scolastico.

3.2. Guerra Civile, dittatura, transizione e memoria storica nei testi scolastici

Nel corso del mio periodo di ricerca effettuata a Madrid a febbraio 2012, ho avuto la possibilità di consultare alcuni libri di testo utilizzati in due scuole della capitale spagnola (ovvero l'I.E.S. San Isidro e l'I.E.S. Cervantes) nel quarto anno della *ESO* e nel secondo anno del *Bachillerato*. Svolgendo un'attenta analisi di questi ho verificato in che misura vengono trattati temi come la guerra civile spagnola, la dittatura di Franco e la conseguente repressione dei suoi oppositori, la transizione alla democrazia e la legge di amnistia del 1977, ed infine, le politiche portate avanti nel corso del governo di José Luis Rodríguez Zapatero, nella fattispecie l'approvazione della legge sulla memoria storica (2007). Il corpus sul quale ho lavorato consta di dieci libri – utilizzati nei due istituti precedentemente nominati - di cui quattro sono destinati agli alunni del quarto anno della *ESO* e sei sono per gli studenti del secondo anno del *Bachillerato*.

I quattro libri di storia utilizzati nel quarto anno della *ESO* sono:

- “Limes” (2005), di García Sebastián, Gatell Arimont, Llorens Serrano, Ortega Canadell, Roig Obiol, ed. Vicens Vives, Barcelona.
- “Historia, 4° ESO” (2008), di De La Torre, Osset, Lorente, Camenforte, Albert, Sabater, Luna, Ocaña, Burgaleta, ed. Mc Graw Hill – Interamericana de España, Madrid.
- “Historia, 4° ESO” (2008), Juan Redal (a cura di), Proyecto La casa del saber, ed. Santillana, Madrid.
- “Historia, 4° ESO” (2002), di Pastor Ugena, ed. Editex, Madrid.

I sei manuali del secondo anno di *Bachillerato* sono:

- “Historia de España, 2° Bachillerato” (2009), di Fernández Ros, González Salcedo, León Navarro, Ramírez Aledón, Proyecto La casa del saber, ed. Santillana, Madrid.
- “Ágora. Historia de España, 2° Bachillerato” (2009), di Alcoberro Pericay, Llorens Vila, Castillo Cervello, Cortada Cortada, Ferreres Calvo, ed. Teide, Barcelona.
- “Historia, 2° Bachillerato” (2003), di Prats, Castelló, Fdez, Cuadrado, García, Loste, Trepas, Valdeón, ed. Anaya, Salamanca.
- “Historia de España, 2° Bachillerato” (2009), di Hernández Úbeda, Ayuso Ferrera, Requero Martín, ed. Akal, Madrid.
- “Historia de España, 2° Bachillerato” (2009), di Farrés, Fuentes, Rueda, Riuz-Manjón, Torres, Ocaña, ed. McGraw Hill – Interamericana de España, Madrid.
- “Historia de España, 2° Bachillerato” (2009), di Aróstegui Sánchez, García Sebastián, Gatell Arimont, Palafox Gamir, Risques Corbella, ed. Vicens Vives, Barcelona.

Analizzando i quattro libri della ESO, ho constatato che in tutti quanti viene effettuata una trattazione della Guerra Civile e degli avvenimenti principali che si susseguirono nei decenni successivi alla vittoria di Francisco Franco e all’instaurazione della sua dittatura. Quello che però si percepisce, a mio avviso, è una generale sommarietà nell’analizzare i vari episodi-fulcro che caratterizzarono i periodi storici presi in considerazione³⁸, o, in quei casi in cui ci si trova di fronte a capitoli più approfonditi, si vede come non sia stata data la giusta importanza a quei temi maggiormente connessi alla resistenza degli antifranchisti, alla repressione effettuata dai capi del regime e alla memoria dei vinti. Stessa considerazione può essere fatta se si considera come viene analizzato il periodo della transizione alla democrazia: seppure vengono spiegati i vari passaggi che portarono dallo smantellamento del regime alla promulgazione della Costituzione, quasi nulla viene detto della “*reforma pactada*”, del “*pacto del olvido*” o delle amnistie che vennero fatte e delle loro conseguenze nella società spagnola.³⁹

³⁸ Vi è, comunque, da tenere sempre presente che i libri di storia destinati agli alunni della ESO, considerata la giovane età degli studenti, offrono un racconto dei fatti storici piuttosto sintetico, rispetto a quello presentato dai libri di storia del secondo anno di *Bachillerato*.

³⁹ Una simile constatazione è stata riportata da David Aceituno Silva, nel corso del progetto TRADECC, che consisteva nell’analizzare alcuni libri di storia scolastici del 4° anno della ESO per vedere come era

Nell'analizzare il trattamento di certe tematiche, bisogna anche tenere conto che ogni manuale considerato è pubblicato da una diversa casa editrice. Ogni casa editrice possiede una più o meno velata tendenza politica. Vi sono editori più progressisti, come Vicens Vives o Akal. Vi sono case editrici, come Vicens Vives, che, operando in Catalogna, terranno maggiormente conto delle problematiche e delle rivendicazioni di questa Comunità Autonoma.

Procediamo quindi a fare alcune considerazioni più nello specifico, citando quelle che sono le parti più significative – riguardo quelli che sono gli obiettivi del mio lavoro – riscontrate nei testi. Nel libro di testo della casa editrice Santillana ci sono un paragrafo che descrive la formazione dei due *bandos*, e un altro dedicato allo svolgimento del conflitto: vi è, inoltre, una lettura dedicata alle canzoni di guerra e un esercizio di ampliamento dei contenuti focalizzato sul tema dell'esilio. Più approfondito risulta essere il libro della casa editrice Vicens Vives, che dedica un paragrafo alla descrizione del bando franchista ("El bando franquista", p. 225), un altro a quella del bando repubblicano ("El bando republicano: guerra y revolución", p. 224),⁴⁰ un paragrafo allo scoppio della guerra ("Del golpe de estado a la Guerra Civil", p. 222), uno alla internazionalizzazione del conflitto ("La internacionalización del conflicto", p. 222). Bisogna sottolineare che nel paragrafo dedicato ai nazionalisti vi è solo una piccola parte che accenna alla repressione che questi portarono avanti nei confronti dei loro avversari:

La represión (detenciones, encarcelamientos, asesinatos) abarcaba a todos aquéllos que habían dado apoyo a la República o hasta quienes, simplemente, no manifestaban su adhesión al régimen. La represión se ejercía para que todo el mundo supiera a qué se exponía si se enfrentaba a la nueva situación (Vicens Vives, 2005: 225).

spiegato il processo di transizione alla democrazia in Spagna: "Si nos preguntasen qué deberían aprender los estudiantes tras estudiar el proceso de transición a la democracia, no dudaríamos en decir, que el valor de la democracia, el consenso para alcanzarla, y obviamente, que entendieran lo que significa pasar de un gobierno dictatorial a uno democrático. Todos ellos, conceptos importantes para vivir en sociedades libres, democráticas y con plenos derechos ciudadanos. Sin embargo, al revisar los manuales, el concepto de consenso y el concepto de democracia en algunos casos no son mencionados y mucho menos trabajados" (Aceituno Silva, 2010: 7), in <http://www.scribd.com/doc/38788488/>, [ultimo accesso: 20/12/2012].

⁴⁰ Interessante notare che vi è una sorta di *aposición* tra "El bando franquista" e "El bando republicano: guerra y revolución"; potrebbe non essere un caso che il paragrafo sul bando franchista sia intitolato in maniera, per così dire neutra, mentre il titolo del paragrafo dedicato al bando repubblicano sia connotato negativamente con l'espressione "guerra y revolución". Vi è forse l'intenzione di dare più enfasi alle malefatte dei repubblicani rispetto a quelle dei sostenitori di Franco?

Un altro paragrafo viene dedicato alla situazione di stenti e di fame in cui si ritrovò a vivere la popolazione civile nel corso del conflitto e all'inizio dell'esilio dei vinti:

Por último, hacia el final de la guerra, la derrota republicana ocasionó un último drama para los vencidos: el inicio del exilio ante el temor a la represión franquista. Entre el 27 de enero y el 3 de febrero de 1939, medio millón de españoles, aproximadamente, se agolpaban en Cataluña con la esperanza de cruzar la frontera francesa. Constituían una multitud de personas de todas las edades y condiciones: hombres, mujeres, niños y unidades del ejército republicano. De toda esta marea humana, en pocos meses volvió a España alrededor de la mitad. El resto inició un largo y penoso exilio (Vicens Vives, 2005: 227).

Per quanto riguarda la descrizione del periodo dittatoriale, possiamo dire che nel libro della casa editrice Mc Graw Hill, si parla di che cos'era il franchismo, della creazione del nuovo stato, della consolidazione del regime e della sua successiva integrazione nel contesto internazionale, fino ad arrivare agli ultimi anni della dittatura. È importante sottolineare la presenza di un breve accenno alla repressione portata avanti dai vincitori del conflitto, agli esiliati, ai *maquis* e alla nuova simbologia adottata nelle strade e nelle piazze:

La represión tenía como objeto la imposición de un nuevo orden, que debía borrar todo recuerdo de la República. Las calles se llenaron con los símbolos de los vencedores (yugos, flechas y águilas imperiales) y sus nombres hacían referencia a Franco y a otras personalidades del bando franquista. La victoria franquista supuso el exilio o la represión para los perdedores. Los exiliados salían por Francia, donde eran recluidos en campos de concentración. Después se repartieron por Francia, Reino Unido y América (México, Argentina, Chile, etc.). Muchos volvieron durante los años cuarenta. Por tanto los que se quedaron como los que volvieron sufrieron la dureza de una represión que nunca desapareció del todo. Si a finales de 1939 la población reclusa era de 270.000 personas, en 1945 había bajado a 40.000. Las ejecuciones por motivos políticos, unas 28.000 durante la posguerra, fueron más raras a partir de 1945. Los primeros a oponerse al régimen fueron los maquis, grupos guerrilleros de excombatientes republicanos. El final de la Segunda Guerra Mundial y el acoso internacional al régimen franquista facilitaron las operaciones guerrilleras, debido, sobre todo, al elevado número de bajas. A partir de los años cincuenta la oposición apareció, primero, en círculos universitarios y obreros, organizándose protestas, huelgas, y después, ya desde 1970, en partidos y sindicatos que actuaban de forma clandestina, como el PCE y Comisiones Obreras (Mc Graw Hill, 2008: 268).

Nel manuale della casa editrice Santillana, c'è un capitolo che descrive come era il regime franchista e un altro che parla dell'evoluzione del franchismo fino agli anni sessanta. Non vi sono approfonditi riferimenti alla repressione attuata dal regime, eccezion fatta per alcuni cenni: “Entre 1939 y 1949 el régimen se caracterizó por [...] la implacable represión política e ideológica [...]” (Santillana, 2008: 290) e “El régimen

ejerció una durísima política represiva que supuso el encarcelamiento en condiciones penosas de 250.000 personas, de las que se ejecutó a unas 30.000” (2008: 292).

Nel testo di Vicens Vives viene fatta un’ampia trattazione del regime franchista e delle sue caratteristiche. Si parla dell’istituzionalizzazione del regime, delle sue relazioni con gli altri stati, dell’autarchia, dell’élite dirigente, degli anni della crescita economica, dei cambi demografici e delle modernizzazione della società a partire dagli anni sessanta. È importante sottolineare il fatto che un intero capitolo sia dedicato all’opposizione al franchismo, con relativo paragrafo sulla resistenza e la repressione:

Los primeros tiempos del franquismo estuvieron marcados por la represión. Decenas de miles de personas fueron encarceladas, torturadas y asesinadas por su actividad política. Y todos los partidos políticos y sindicatos tuvieron que pasar a la clandestinidad. Con todo, desde el primer momento se inició una oposición al franquismo. En toda la década de 1940 se mantuvo una resistencia armada en forma de guerrillas en las zonas de montaña, con la esperanza de que el triunfo de las potencias democráticas en la Segunda Guerra Mundial permitiera el derrocamiento de la dictadura (Vicens Vives, 2005: 300).

Nel libro della casa editrice Editex, nel capitolo che describe la Spagna durante il franchismo, invece, non vengono fatti particolari cenni né alla repressione né alla resistenza degli antifranchisti.

Per quanto riguarda il trattamento della transizione alla democrazia nei manuali presi in considerazione, possiamo affermare che nel testo della casa editrice Santillana solo due pagine sono dedicate a descrivere il passaggio dalla dittatura alla monarchia costituzionale. Si parla dell’attuazione della *Ley de Reforma Política*, dell’entrata in vigore della Costituzione, dei *Pactos de la Moncloa* e del governo dell’UCD; nessun riferimento viene invece fatto alla legge di amnistia del 1977. Anche nel testo della casa editrice Mc Graw Hill si parla brevemente della transizione alla democrazia senza fare accenni alla legge di amnistia. Il libro dell’editrice Vicens Vives appare anche in questo caso come il più completo; si parla della “*reforma pactada*”, dello smantellamento del regime e della concessione di due amnistie politiche; si tratta però di semplici cenni, che non vengono approfonditi:

En julio de 1976 fue nombrado presidente de gobierno Adolfo Suárez, un joven político franquista que inició un proceso de cambio político y abrió un camino legal para el desmantelamiento del franquismo. Con este cambio se reconocía el principio de soberanía popular y los derechos fundamentales de las personas. El gobierno buscó el apoyo de los grupos democráticos de la oposición, que acabaron aceptando una reforma pactada, es decir, la consecución de la democracia mediante un compromiso entre todas las fuerzas políticas partidarias de instaurar un régimen democrático en España. En 1977 se legalizaron los partidos políticos y los sindicatos, se suprimió el Movimiento

Nacional y se concedieron dos amnistías políticas. Una nueva ley electoral permitió la convocatoria de elecciones libres a Cortes constituyentes, que se celebraron en junio de ese año. El camino a la democracia estaba abierto (Vicens Vives, 2005: 302).

Un altro approfondito capitolo tratta dei vari governi dell'UCD, della costituzione spagnola e dei primi statuti autonomi. È, inoltre, utile sottolineare che in tre dei quattro testi che sono stati analizzati si parla del tentativo di colpo di stato del 23 febbraio 1981, guidato dal colonnello Antonio Tejero.

Per quanto riguarda il trattamento del periodo che va dagli anni ottanta all'attualità, si osserva che il libro dell'editrice Santillana tratta del lungo periodo dei governi socialisti, che va dal 1982 al 1996, e del primo governo del *Partido Popular* che arriva fino al 2000. Nel libro della Editex, poco spazio è dedicato alla trattazione della Spagna democratica: in poche pagine si passa dalla morte di Franco, ai governi della UCD, all'entrata della Spagna nella NATO (1982)⁴¹ e nell'Unione Europea (1986), ai governi del PSOE fino alla vittoria di Aznar nel 1996. Nel manuale di Vicens Vives, si tratta della tappa socialista che va dal 1982 al 1996; della successiva vittoria del *Partido Popular* per poi arrivare alle elezioni del 2004, che videro salire al governo il partito socialista di Rodríguez Zapatero. Il testo di Mc Graw Hill parla sommariamente dell'alternanza di governo della Spagna attuale fino ad arrivare alle elezioni politiche del 2004, che videro la vittoria del leader socialista. Non vengono affatto approfondite le politiche portate avanti da questo governo, nè vi sono accenni alla *Ley de Memoria Histórica*. In conclusione, possiamo affermare che in nessuno dei due testi pubblicati dopo il 2007 (anno dell'approvazione della LMH), ovvero il Mc Graw Hill e il Santillana⁴², vi sono riferimenti più o meno estesi alla legge sulla memoria storica o ai movimenti e alle associazioni che si sono battute per riabilitare la memoria dei perseguitati durante la dittatura.

Passiamo a considerare i libri di storia del secondo anno del *Bachillerato*, usati nei due istituti precedentemente citati, allo scopo di vedere se possono essere fatte considerazioni simili a quelle che riguardavano i libri usati nella ESO.

Il libro attualmente utilizzato nell'istituto San Isidro, della casa editrice Santillana, parla ampiamente della Guerra Civile; vi sono infatti un capitolo dedicato al sollevamento militare e allo scoppio della guerra, un altro sulla dimensione internazionale della

⁴¹ Nel 1986 ci fu un referendum per decidere sulla permanenza della Spagna nella Nato.

⁴² Per ovvii motivi, i testi analizzati pubblicati prima del 2007 non potevano trattare della LMH.

Guerra Civile, un altro che descrive le principali operazioni militari avvenute tra il 1936 e il 1939, un altro sulla “España republicana”, uno sulla “España nacional” ed un ultimo capitolo dedicato alle conseguenze del conflitto.

Nel corso di questi capitoli si parla tanto del “terror rojo” – esercitato dai repubblicani – quanto del “terror blanco” – esercitato dai nazionalisti:

Desde el primer momento, los militares sublevados practicaron una brutal, sistemática y selectiva represión que también adoptó la forma de “sacas” y “paseos”. Sus objetivos eran sembrar el terror para eliminar toda resistencia y aniquilar físicamente a sus enemigos políticos e ideológicos. Las primeras víctimas fueron sus propios compañeros de armas, y miembros de las fuerzas de orden público que se negaron a secundar la rebelión y fueron inmediatamente fusilados. Y, a continuación, gobernadores civiles, alcaldes, concejales y dirigentes de los partidos políticos y de la organizaciones sindicales del Frente Popular. Todos ellos fueron encarcelados, torturados y fusilados, la mayoría sin juicio previo o mediante juicios sumarísimos presididos por tribunales militares. En todo caso, sin ningunas garantías legales. A medida que se produjo el avance y la conquista de territorios, hubo masacres de milicianos, militantes de organizaciones de izquierda y de civiles republicanos [...]. En la retaguardia de las zonas ocupadas, la represión fue llevada a cabo por las autoridades militares, aunque en muchas ocasiones la dejaban en manos de las milicias de requetés y, sobre todo, de grupos de jóvenes falangistas (Santillana, 2009: 360).

Tra le conseguenze della Guerra Civile, inoltre, si parla della repressione e dell’esilio – e si forniscono cifre in merito –, facendo riferimento anche ai “niños de la guerra”:

Otra de las consecuencias de la guerra civil fue el exilio republicano. Ya durante la guerra, desde la caída del País Vasco, hubo una primera oleada de exiliados huyendo de la amenaza de las represalias de los militares sublevados, entre ellos los llamados “niños de la guerra”, que fueron evacuados a países extranjeros. Pero la gran oleada se produjo entre febrero y marzo de 1939 con la caída de Cataluña [...] (Santillana, 2009: 364).

Anche nel libro di storia dell’editrice Teide c’è una parte dedicata alla Guerra Civile, divisa in vari capitoli. In quello dedicato a “La zona franquista” c’è un paragrafo che accenna alla repressione e alla violenza perpetrata in quegli anni:

La represión y la violencia fueron practicadas por los dos bandos. Sin embargo, a diferencia de lo que sucedía en la zona republicana, la represión formó parte de la estrategia diseñada por los sublevados para alcanzar el poder. El propio general Mola insistía, poco después del alzamiento militar, en que era necesario propagar una atmosfera de terror. Así, en la zona nacional se produjo desde los inicios del conflicto una persecución contra las personas, organizaciones e instituciones vinculadas a la República. Se decretó el estado de guerra y los tribunales, exclusivamente militares, llevaron a la práctica numerosos juicios sumarísimos que dictaban sentencias de muerte contra ciudadanos que se habían opuesto a la rebelión o que militaban en organizaciones políticas y sociales de izquierda [...]. (Teide, 2009: 279).

Anche in questo manuale, tra le conseguenze della guerra, si fa riferimento al numero dei morti causati dal conflitto e dalla repressione:

El número de muertos provocados por la guerra, así como la cifra de víctimas de la represión y la violencia en los dos bandos sigue siendo objeto de polémica. De todas formas, los últimos estudios señalan que la persecución en la retaguardia podría haber provocado unas 150.000 víctimas, que se añadirían a los más de 300.000 muertos causados directamente por el conflicto [...] (Teide, 2009: 283).

Stessa situazione troviamo nel manuale della casa editrice Anaya, che presenta, all'interno di un ampio capitolo dedicato alla Guerra Civile, un paragrafo sulla violenza e la repressione di quegli anni:

Los procesos de revolución y de reacción fueron acompañados de una represión, a menudo violenta, contra todos los grupos políticos y sociales que se podían considerar, directa o indirectamente, enemigos. Como en todas las guerras civiles, en la represión se mezclaban odios personales y sectarismos ideológicos. [...] La cifra de muertos y encarcelados por las fuerzas franquistas es muy alta y supera, según los datos actuales, a la que se produjo en la zona republicana (Anaya, 2003: 336-337).

Molta attenzione all'aspetto repressivo della Guerra Civile e del conseguente esilio dei vinti, viene data nel manuale della casa editrice Akal.⁴³ Dalle parti riportate qui sotto si nota che viene sottolineata la maggior crudeltà e sistematicità della repressione del bando nazionalista:

En el bando sublevado, los fusilamientos fueron la respuesta habitual a la resistencia al golpe, por mínima que hubiera sido. Entre los ejecutados hubo varios generales de prestigio, como Batet o Núñez del Prado. También fue ejecutado en su Granada natal Federico García Lorca, días después del golpe. En general, puede decirse que en la zona rebelde la represión fue bastante más organizada que en el bando contrario, pese a que en ocasiones los pistoleros de la Falange y de otros grupos afines actuaban por su cuenta (Akal, 2009: 309).

La enorme diferencia entre las cifras de la represión de ambos bandos tiene que ver con el hecho de que, en la retaguardia franquista, la captura y ejecución sumaria de miembros del Frente Popular, milicianos o, simplemente, de simpatizantes de izquierda, se actuó de forma sistemática, constante y amparada por las autoridades durante toda la guerra. Y, sobre todo, porque esa represión continuó en la posguerra, mediante consejos de guerra, juicios sin garantía al personal civil y ejecuciones en los campos de concentración. Las investigaciones recientes apuntan, además, a la comisión de otros delitos, como el secuestro de niños repatriados y de hijos de prisioneros que fueron arrebatados a sus familias en los primeros años de la posguerra. La prolongación de la guerra y el carácter generalizado de las matanzas en el bando franquista ha llevado a algunos historiadores a hablar incluso de que el exterminio fuera, en realidad, el objetivo principal de los sublevados, conclusión avalada por la recomendación de

⁴³ Questa scelta di porre l'accento sui temi della repressione e dell'esilio degli antifranchisti potrebbe ricollegarsi al fatto che la casa editrice Akal ha notoriamente un orientamento politico di sinistra.

violencia sin contemplaciones que se incluía en algunos de los bandos de los generales rebeldes (Akal, 2009: 325).

Nel testo di Vicens Vives si parla del passaggio dal colpo di stato alla Guerra Civile e dei due bandi, dell'internazionalizzazione della guerra e degli aiuti che la Spagna ricevette dall'estero, delle fasi della guerra e dei suoi effetti. Nel capitolo dedicato alla "Zona republicana" si fa riferimento alla "risposta popolare" che gli spagnoli repubblicani diedero contro i "sublevados": "en los primeros meses de la guerra se desencadenó en la zona republicana una respuesta popular espontánea contra todo lo que pudiera tener relación con los llamados 'facciosos' (sublevados)" (Vicens Vives, 2009: 303). Nel capitolo dedicato alla "zona sublevada" c'è un paragrafo sulla repressione:

La construcción del estado franquista fue acompañada de una violencia extrema que formaba parte de las directrices fijadas por los dirigentes de la sublevación y que comportó la aniquilación de los vencidos en los territorios que se ocupaban. Así ocurrió en la ocupación de Badajoz, Málaga y Granada, y en multitud de pueblos y ciudades que quedaron en territorio "nacional". En ocasiones, personas relevantes fueron asesinadas, más que por su acción política, por lo que significaban como símbolos de la república. Fue el caso del poeta Federico García Lorca, asesinado en Granada al comienzo de la guerra. Igualmente, el gobierno de Franco hizo ejecutar a cuantos políticos de bando republicano cayeron en sus manos, así como a los militares contrarios al Alzamiento. La represión tuvo siempre un carácter sistemático, planificado y fue ejercitada por el ejército, la Falange o las autoridades políticas contra cualquier sospechoso de simpatizar con las izquierdas. Su intención era imponer un clima de "terror" que impidiese toda contestación. Una parte de los miles de ejecutados durante la guerra fueron enterrados en fosas comunes sin constancia de su desaparición (Vicens Vives, 2009: 307).

È opportuno sottolineare che questo è l'unico manuale tra tutti quelli analizzati che fa un riferimento alle fosse comuni. Nella parte riferita agli effetti e alle conseguenze della guerra viene evidenziata la questione dei rifugiati e degli esiliati: "[...] con el avance de las tropas franquistas, los grandes movimientos de refugiados se dieron sobre todo en la zona republicana, donde la población, aterrorizada, abandonaba sus hogares para escapar de la ocupación franquista y la posterior represión" (Vicens Vives, 2009: 315).

Per quanto riguarda la trattazione del periodo della dittatura, si evidenzia come nel testo della editrice Santillana vi è un capitolo intitolato "Exilio, represión y oposición", nel quale si parla sostanzialmente di quanti scapparono dalla Spagna, di quanti vi ritornarono in seguito a un limitato indulto e di quanti decisero di rimanere in patria e iniziare una lotta di opposizione al regime. Si fa inoltre riferimento alle varie leggi

approvate allo scopo di depurare gli apparati del regime dagli oppositori. Nella parte dedicata alla seconda fase del franchismo (1960-1975) vi è un capitolo dedicato ancora all'opposizione e alla repressione degli antifranchisti; interessante è il riferimento al caso Ruano:

La tensión creció en enero 1969, cuando los estudiantes barceloneses asaltaron el rectorado y poco después moría en Madrid el estudiante Ruano, quien, según la versión oficial, se suicidó cuando estaba detenido por la policía. La propaganda del régimen aprovechó la ocasión para denunciar la infiltración comunista en la Universidad (Santillana, 2009: 402).

Anche nel manuale di storia di Teide c'è un'ampia parte dedicata ai primi venti anni di dittatura franchista e un'altra incentrata sugli ultimi anni del regime. Troviamo un paragrafo intitolato "Un régimen represivo", dedicato alla repressione e all'esilio dei dissidenti:

La dictadura franquista no dejó resquicio alguno de participación ni de expresión para la oposición. [...] La represión se dirigió, en primer lugar, a todos los grupos que habían luchado en la guerra contra las tropas nacionales, pero también afectó a todas aquellas personas que, sin militar en organización alguna, habían tenido una trayectoria profesional o social que no respondía a la ideología del régimen franquista. [...] El exilio, que había empezado en los últimos días de la Guerra Civil, fue una dura realidad para miles de españoles [...] (Teide, 2009: 296-297).

Nel libro della casa editrice Anaya, nell'unità dedicata ai decenni del regime, vi è un capitolo sulla repressione e l'opposizione alla dittatura, che viene introdotto così:

El régimen franquista mostró desde el comienzo una de sus características principales que no abandonó nunca: la represión contra los movimientos democráticos y de izquierdas, frente a todos los valores que representó la República y ante cualquier manifestación nacionalista (lingüística, cultural o política), sin dejar ninguna esperanza a la reconciliación. No obstante, desde el mismo momento en que acabó la guerra se constituyeron movimientos de resistencia y de oposición a la dictadura, tanto en el interior como en el exilio (Anaya, 2003: 263).

Si affrontano quindi il tema della repressione sociale, culturale e politica, ovvero delle leggi e dei tribunali creati per perseguire gli oppositori e delle epurazioni di tutti i funzionari statali che non erano d'accordo con l'ideologia del regime. Interessante appare l'estratto di un documento della *Revista de Catalunya* (dicembre 1939) che testimonia la persecuzione della lingua catalana perpetrata da Franco.

Nel libro di testo dell'editore Akal, vi sono numerosi riferimenti al lato più repressivo della dittatura; ad esempio, si scrive, riferito al regime: "[...] se caracterizó por la persecución sistemática de cualquier oposición y por un sistema económico autárquico

que prolongó las consecuencias de la guerra durante dos décadas” (Akal, 2009: 330); e, ancora: “En el nuevo régimen los partidos políticos fueron prohibidos. No sólo las organizaciones que habían apoyado a la República, cuyos dirigentes, si no estaban en exilio, fueron recluidos en prisiones y campos de concentración, o simplemente ejecutados” (Akal, 2009: 332). Vi è, inoltre, un paragrafo che tratta della repressione durante gli anni quaranta:

[...] durante la década de 1940 se mantuvo con dureza la represión contra los prisioneros republicanos. Los campos de concentración se extendieron por todo el país, y los tribunales continuaron juzgando, sentenciando y ordenando ejecuciones al amparo de la Ley de Responsabilidades Políticas de 1939, en número de varias decenas de miles. Un ambiente de recelo y delación se extendió por todos los rincones del país. Cualquier sospechoso de haber colaborado con “los rojos” podía ser denunciado por los *Jefes de barrio o de Casa* de la Falange. Se estableció un clima de terror en las regiones agrarias del sur, en las cuencas mineras, en zonas industriales y en las grandes ciudades (Akal, 2009: 336).

Molta attenzione viene anche data ai vari partiti e movimenti antifranchisti che operarono soprattutto nella seconda ed ultima fase del franchismo. Nel libro di testo di Mc Graw Hill, nel capitolo dedicato a “La dictadura de Franco”, si parla della repressione della postguerra e delle tre leggi che vennero fatte per la persecuzione dei vinti (*Ley de Responsabilidades Políticas, Ley de Represión de la masonería y del comunismo, Código de Justicia Militar de 1945*) (Mc Graw Hill, 2009: 303). Si accenna al fatto che la repressione continuò anche nel corso degli anni cinquanta:

[...] No por ello cesó la represión, aunque el número de condenados se iba reduciendo por la menor actividad de oposición. A partir de 1958, como resultado de la reaparición de las huelgas industriales y de la reactivación del Partido Comunista, se tomaron nuevas medidas legales contra la oposición, como la ley de Orden Público de 1960 (Mc Graw Hill, 2009: 310).

Nel manuale di Vicens Vives, nel capitolo dedicato al regime dittatoriale si parla della repressione come caratteristica del franchismo: “[...] la represión de la oposición se inició con la persecución de los simpatizantes con la causa republicana y continuó durante todo el franquismo de una manera constante y planificada” (Vicens Vives, 2009: 326). Vi è poi un capitolo di due pagine intitolato “La represión institucionalizada”, nel quale si afferma che il franchismo non mostrò mai interesse nel cercare una riconciliazione con i vinti, ma, al contrario, cercò in tutti i modi di “distruggere” i dissidenti. Si parla dei vari strumenti della repressione: alle due leggi

menzionate sopra, si aggiungono i *consejos de guerra* e i *batallones de trabajadores*.

Ecco un estratto dal manuale:

En cuanto a las cifras de la represión franquista, se calcula que las personas ejecutadas por razones políticas fueron aproximadamente 150.000, de las cuales 50.000 durante la posguerra. En cuanto a la población reclusa, se ha estimado que en 1940 había en España 280.000 presos, de los que 23.300 eran mujeres. El elevado número de reclusos saturó la capacidad de las prisiones y se habilitaron campos de concentración para albergar a los condenados. El hacinamiento en las cárceles y en los campos junto a unas pésimas condiciones higiénicas y alimenticias provocaron una elevada mortalidad entre los presos. [...] El conjunto de medidas represivas adoptadas por las autoridades se caracterizó por su voluntad de ejemplaridad y castigo. Se trataba no sólo de castigar, sino también de difundir el terror entre la población y de acallar cualquier intento de disidencia. Fue un “tiempo de miedo” y de “silencio”, dada la generalizada tendencia a ocultar el pasado y a no hablar de política. Por tanto, la despolitización forzada fue uno de los factores que más contribuyeron a la pervivencia de la dictadura (Vicens Vives, 2009: 328).

Interessante pare anche il paragrafo dedicato a la “Represión sobre los nacionalismos”, riferita ai catalani, ai baschi e ai galiziani,⁴⁴ ai quali si proibì qualsiasi manifestazione linguistica e culturale che non fosse in castigliano:

El catalán, el vasco y el gallego fueron considerados como simples dialectos, inapropiados para las funciones de la vida pública, particularmente para la administración y el ejercicio profesional. A lo largo de 1939 se publicaron numerosas normativas que los desterraban de la enseñanza, de la administración pública, de los medios de comunicación social (prensa, radio...), del lenguaje comercial e incluso de los espectáculos públicos. Ahora bien el régimen franquista no logró anular los sentimientos propios de catalanes, vascos y gallegos ni que la mayoría de la población de estas zonas dejara de hablar su lengua en al ámbito privado (Vicens Vives, 2009: 329).

Nei capitoli successivi si parla dell'evoluzione del regime, della struttura dello stato sotto Franco e della fase autarchica della dittatura; vi è anche un capitolo relativo all'opposizione e alla resistenza. Un capitolo sull'opposizione politica viene riproposto nell'unità relativa al tardo franchismo. Interessante appare infine una scheda posta a fine unità che mette a paragone la cultura ufficiale del regime e la cultura dell'opposizione. Passiamo ora alla descrizione di come è affrontato il tema della transizione alla democrazia nel materiale preso in considerazione. Nel manuale della casa editrice Santillana, viene citata la legge di amnistia e si fa riferimento al concetto di “ruptura democrática”:

⁴⁴ La presenza di un paragrafo che parla della repressione linguistica e culturale di baschi, catalani e galiziani potrebbe anche essere collegata al fatto che la casa editrice Vicens Vives ha sede centrale a Barcellona e il suo fondatore Jaume Vicens Vives era catalano; sono questi elementi che potrebbero spiegare una maggiore sensibilità verso tale tematica.

[...] Adolfo Suárez tomó la iniciativa política imprimiendo un nuevo ritmo a las reformas. Frenó en lo que pudo a los defensores del franquismo y atrajo a la oposición, con la que estuvo en permanente contacto. Fue acomodando las instituciones a las necesidades sociales desde la legalidad franquista. Utilizó el decreto-ley para amnistiar a los presos políticos sin delitos de sangre, despenalizar las asociaciones políticas, suprimir el Tribunal de Orden Público (TOP), encargado de la represión política desde 1963, regular el derecho de huelga y disolver el Movimiento Nacional. En octubre de 1977 se volvería a decretar una nueva amnistía más amplia. [...] En realidad, paso a paso se estaba llevando a cabo la ruptura democrática con el franquismo desde el franquismo (Santillana, 2009: 417-418).

Poco a poco se impuso la palabra consenso, que abarcaba todos los ámbitos de la vida española, desde el político al social. Partidos políticos y agentes sociales eran conscientes de que el éxito de las reformas dependía de todos.

[...] La oposición defendía la ruptura democrática para acabar con el régimen franquista y pedía:

- Un gobierno provisional fuerte.
- Una amnistía general.
- Libertades políticas.
- Reconocimiento de las nacionalidades históricas.
- Elecciones a Cortes Constituyentes.

[...] El gobierno mantuvo contactos con la oposición, más inclinada cada vez a aceptar una ruptura pactada (Santillana, 2009: 420).

Anche nel libro di testo della casa editrice Teide, si fa riferimento alla politica del consenso: “[...] Esta política fue llamada del consenso: todos los partidos renunciaron a algunos aspectos que hasta entonces consideraban intocables y aceptaron otros defendidos por otras formaciones” (Teide, 2009: 344). Si parla lungamente delle elezioni politiche del 1977, della Costituzione del 1978, dei *Pactos de la Moncloa* e della questione delle autonomie, ma non vi è alcun riferimento alla legge di amnistia.

Nel manuale della casa editrice Anaya, il capitolo su “La transición y la consolidación democrática” viene così introdotto:

El paso de un régimen autoritario a otro democrático, conocido como transición democrática, se produjo por la vía del pacto, la tolerancia y la reconciliación. La aprobación en referéndum de la Constitución de 1978 dotó a España de un sistema democrático con la monarquía parlamentaria como forma de gobierno [...] (Anaya, 2003: 386).

In questo testo si cita il provvedimento di amnistia:

Desde la coronación de Juan Carlos en 1975 se habían producido varios indultos parciales que habían posibilitado la salida a la calle de centenares de presos políticos. Aunque la amnistía definitiva que puso “punto final” a las responsabilidades pasadas no se promulgaría hasta octubre de 1977, en la primavera de ese año se publicó un decreto que liberó a la mayoría de los presos políticos y permitió la vuelta a España de los exiliados (Anaya, 2003: 393).

Nel libro di testo della casa editrice Akal, si tratta ampiamente della transizione alla democrazia, della legalizzazione dei partiti politici, delle prime elezioni democratiche, della Costituzione del 1978, e si fa riferimento ai provvedimenti di amnistia:

En pocas semanas se aprobó una amnistía que permitió la liberación de algunos presos políticos. Pero excluía expresamente los condenados por delitos de terrorismo, lo que dejaba en las prisiones a la mayoría de los presos vascos. Este hecho provocó una oleada de protestas en las calles de las ciudades de Euskadi (Akal, 2009: 360).

E anche: “En octubre de 1977 se aprobó una amplia amnistía, pero esto no influyó en la actividad de ETA, que pasó a dirigir sus atentados contra el Ejército, consciente de que se trataba de la institución más sensible del estado” (Akal, 2009: 363).

Il manuale di storia Mc Graw Hill offre un capitolo sulla transizione e si fa riferimento alla situazione di “consenso” che si venne a creare tra le forze politiche e istituzionali in campo:

[...] Estos tres años cruciales fueron el período de la transición democrática, que se realizó mediante un consenso, no extento de enfrentamientos, entre las fuerzas políticas, que recibieron su legitimidad democrática cuando en junio de 1977 se celebraron las primeras elecciones libres desde 1936. Ello se logró a pesar de las dificultades de fondo que representaban la crisis económica, la resistencia de quienes pretendían que se mantuviera el régimen dictatorial, y la violencia terrorista (Mc Graw Hill, 2009: 328).

Si fa un brevissimo cenno alle richieste di amnistia per i prigionieri politici⁴⁵ e all’ottenimento di questa durante il governo Suárez.⁴⁶ Vi è, inoltre, come negli altri libri di testo, un paragrafo dedicato alla riforma politica, uno alle prime elezioni democratiche, un altro dedicato alla Costituzione.

Nel manuale di Vicens Vives, si dedica un capitolo al periodo iniziale della transizione, nel quale si cerca di spiegare la differenza tra “inmovilistas”, “aperturistas” e “reformistas”; si fa anche riferimento alla richiesta di amnistia portata avanti dalle forze antifranchiste:

Las fuerzas antifranquistas también promovieron una serie de movilizaciones populares (manifestaciones, huelgas, campañas reivindicativas...) que reclamaban las libertades democráticas y la amnistía para los presos políticos. Los conflictos laborales aumentaron y en numerosas ocasiones reivindicaban además el cambio político. Las movilizaciones del invierno 1975-1976 adquirieron una dimensión desconocida hasta la fecha (Vicens Vives, 2009: 376).

⁴⁵ “También se produjeron manifestaciones importantes en demanda de amnistía para los presos políticos y, en Cataluña y otras regiones, en demanda de autonomía” (Mc Graw Hill, 2009: 329).

⁴⁶ “Suárez amnistió a los presos políticos y entró en contacto con la oposición de izquierda” (Mc Graw Hill, 2009: 330).

Vi è un altro cenno relativo all'ottenimento dell'amnistia per i delitti politici:

En los meses siguientes a la aprobación de la Ley de Reforma Política se prepararon las condiciones para la celebración de elecciones generales. El primer paso fueron una serie de decretos que permitieron la libertad sindical, la legalización de los partidos políticos a excepción del partido comunista, y una amplia amnistía para delitos políticos cometidos durante el franquismo [...] (Vicens Vives, 2009: 378).

Nel paragrafo dedicato alla Costituzione del 1978 si fa riferimento alla politica del consenso, che caratterizzò il periodo della transizione: “La redacción de la Constitución inició la llamada política de consenso, que consistió en resolver las cuestiones claves para la construcción de la democracia y los problemas que se presentaban mediante la negociación y el acuerdo entre las fuerzas políticas [...]” (Vicens Vives, 2009: 379).

Per concludere, è necessario passare all'analisi degli ultimi tre decenni di storia spagnola, sempre facendo riferimento a quanto riportato in questi manuali di storia. In tutti i testi si parla dell'alternanza politica che c'è stata tra i governi socialisti e quelli del *Partido Popular*. L'interesse di questo lavoro è vedere se, e in che misura, si parla dell'operato del governo Zapatero e della legge sulla memoria storica approvata nel 2007.

Vediamo che nel testo della casa editrice Santillana si parla dei cambi avvenuti nella società spagnola, focalizzandosi sulle politiche di carattere sociale portate avanti dal governo di Rodríguez Zapatero; si arriva però fino all'anno 2006, senza fare di conseguenza alcun accenno alla *Ley 52/2007*:

En la primera legislatura realizó una política de carácter social: matrimonio entre personas del mismo sexo, Ley de Dependencia y Ley contra la Violencia de Género, modificación de la Ley del Divorcio, etc. En 2006 se acordó la Ley de la Reforma Laboral con los sindicatos (Santillana, 2009: 434).

Anche nel libro di testo di Teide si può leggere un paragrafo dedicato alla politica sociale della prima legislatura dell'ex presidente socialista; qui, però, viene citata la legge 52/2007:

[...] Para acabar, dos últimas normas. La nueva Ley de educación (LOE), aprobada en 2006, y la que se conoce como Ley de Memoria histórica (2007), que trata cuestiones tan complejas como los juicios sumarísimos del franquismo o la apertura de fosas comunes. Ambas no han estado exentas de críticas, desde la oposición y desde varias organizaciones y sectores sociales (Teide, 2009: 371).

In ogni caso, non vengono fornite ulteriori spiegazioni in merito, né documenti né attività di approfondimento. Il libro di testo di Anaya, l'unico tra quelli esaminati ad

essere stato pubblicato prima del 2007, arriva sino all'ultimo governo di Aznar; non è quindi trattata nessuna delle due legislature del governo di Rodríguez Zapatero. Il manuale di Akal arriva fino al 2004, anno della vittoria del governo socialista di quest'ultimo, senza però soffermarsi sulle politiche dai lui portate avanti. Nel testo di Mc Graw Hill si parla dell'operato delle due legislature recenti del governo socialista, in particolare riferendosi alle riforme attuate in merito alle autonomie delle varie comunità spagnole e alle importanti misure adottate per favorire l'uguaglianza sociale, tra cui ricordiamo, la *Ley de Dependencia*, la *Ley de Igualdad*, la *Ley de Matrimonio Universal*. Nessun riferimento però alla legge sulla memoria storica. Infine, nel testo di Vicens Vives si parla della prima legislatura del governo Zapatero, fino alle elezioni del 2008 che lo riconfermarono a capo del governo. Vi è un paragrafo dedicato ai principali provvedimenti da lui presi durante la prima legislatura, senza però nessun accenno alla *Ley 52/2007*.

Volendo tirare le conclusioni di quanto abbiamo analizzato in merito ai testi di storia del *Bachillerato*, possiamo affermare che, rispetto ai testi utilizzati nel quarto anno della ESO, esiste una maggior trattazione dei temi della repressione degli antifranchisti, del loro esilio e dell'opposizione al franchismo che si cercò di portare avanti per tutti i decenni della dittatura. Però non vengono fatti approfondimenti in merito; basti pensare che si parla delle fosse comuni in un solo testo. Per quanto riguarda la trattazione della transizione alla democrazia, è evidente che si dedicano numerosi paragrafi ai vari passaggi che la caratterizzarono. Non vi sono, però, particolari approfondimenti riguardo alla questione del consenso tra le varie forze politiche e alle implicazioni che la tanto nominata politica dell'oblio determinò, soprattutto nelle generazioni successive a quella che partecipò alla guerra civile. Infine, appare abbastanza sconcertante il fatto che quasi in nessun testo si parli approfonditamente della legge sulla memoria storica. È vero che la trattazione della storia recente presenta sempre delle problematiche, in quanto tratta di temi ancora caldi e che influiscono sulla società contemporanea; ciononostante la conoscenza della nostra storia contemporanea è fondamentale per lo sviluppo critico di uno studente ed è per questo che dovrebbe essere trattata con più attenzione e nella maniera il più esaustiva possibile. Sembra che il tentativo della LMH di portare avanti un giusto riconoscimento alle vittime del franchismo e di sensibilizzare le persone riguardo temi come la memoria delle vittime non abbia trovato riscontro

nell'ambito scolastico, in quanto gli stessi libri non affrontano l'argomento. Secondo Hernández Sánchez, infatti, una scarsa conoscenza della storia contemporanea è sintomo del fatto che qualcosa si è sbagliato, che l'investigazione accademica non è arrivata fino ai più basilari livelli di insegnamento (Hernández Sánchez, 2011: s.p.). La critica che questo professore fa è molto significativa:

Episodios fundamentales de la memoria democrática quedan invisibilizados. Poco o nada leerán los estudiantes sobre exilio, maquis, resistencia en Francia, españoles en los campos nazis, cárceles y trabajos forzados, ejecuciones sumarísimas, depuración del magisterio, leyes de excepción y tribunales especiales, clandestinidad, persecución de otras religiones y de la objeción de conciencia, Ley de Peligrosidad Social, censura moral e intelectual, violencia en la Transición, temas que deberían ser de obligado conocimiento para la correcta valoración del precio al que se consiguieron las libertades democráticas. Los docentes deberían asumir la tarea de desvelar a los ciudadanos de mañana la realidad de nuestro pasado reciente. Es un imperativo no ya historiográfico, sino cívico (Hernández Sánchez, 2011: s.p.).

Questa mancanza di completezza che si è riscontrata nei libri di scuola sembra andare di pari passo con la generale percezione, che si riscontra tutt'oggi, che il sistema educativo spagnolo stia continuando ad evitare di affrontare in maniera significativa e definitiva i temi centrali della storia nazionale. Perché in ambito scolastico non vi è un'adeguata divulgazione di tematiche quali la questione delle fosse comuni, le implicazioni della legge di amnistia del 1977 e il riconoscimento delle vittime del franchismo?

Quest'ultima questione è forse troppo recente per essere insegnata a spiegata? Non siamo forse adeguatamente preparati a ciò? E per quanto riguarda i fatti storici più lontani, non siamo ancora pronti ad insegnarli? Oppure non abbiamo la volontà di farlo? La LMH avrebbe dovuto servire anche da spinta per il mondo dell'educazione verso una maggiore attenzione riguardo le tematiche di cui si parla in questo elaborato. Il quesito che viene da porsi è se il problema sta nel fatto che la LMH, essendo stata approvata da pochi anni, non ha ancora causato cambiamenti significativi e positivi, oppure se il motivo della mancanza di una svolta positiva in merito è dovuto principalmente al fatto che la LMH è stata una legge troppo criticata, non ben capita e per certi aspetti limitata. Forse la legge non è stata troppo incisiva nell'ambito delle politiche di conservazione della memoria in ambito educativo. Nel testo della LMH si parla della promozione e conservazione della memoria, si stabilisce la creazione del *Centro Documental*, ma non ci sono particolari accenni a che cosa fare concretamente nell'ambito dell'insegnamento. Sarà interessante poter approfondire questi interrogativi e queste

riflessioni, sia servendoci dell'opinione di alcuni insegnanti da me intervistati che dirigendo la nostra attenzione su una legge del 2007, riguardante l'ambito dell'educazione. Nel paragrafo seguente, infatti, faremo un accenno alla materia scolastica di *Educación para la Ciudadanía*, introdotta in seguito a una legge promossa dal governo di Rodríguez Zapatero e modificata dall'attuale governo Rajoy e vedremo se e in che misura questa materia avrebbe potuto favorire l'inserimento di temi come la memoria storica e il riconoscimento dei diritti umani nella didattica.

3.3. La “Educación para la ciudadanía” e la sua relazione con la legge sulla memoria storica

Nel 2006, nel corso della prima legislatura del governo di Rodríguez Zapatero, fu approvato il *Real Decreto* 1631/2006 del 29 dicembre – pubblicato nel *Boletín Oficial de Estado* il 5 gennaio 2007 – “por el que se establecen las enseñanzas mínimas correspondientes a la Educación Secundaria Obligatoria”. All'interno degli allegati al *Real Decreto* compare una materia scolastica chiamata *Educación para la Ciudadanía*. Lo scopo di questo insegnamento è quello di inserire, tra gli obiettivi e le attività educative, la promozione di una cittadinanza democratica, nella stessa direzione di ciò che fanno altri organismi internazionali. La stessa Unione Europea, nella “Recomendación” (2012)¹² del Consiglio dei Ministri del Consiglio d'Europa, si impegnava a promuovere, all'interno della comunità scolastica, l'apprendimento di valori democratici e di partecipazione democratica, allo scopo di preparare le persone a una cittadinanza attiva (BOE, 2007: 715). Questo tipo di educazione alla crescita delle persone nel rispetto dei principi democratici di convivenza e dei diritti e delle libertà fondamentali è in sintonia con la Dichiarazione dei Diritti Umani e con tutti gli accordi e i trattati internazionali ratificati dalla Spagna:

La Educación para la Ciudadanía tiene como objetivo favorecer el desarrollo de personas libres e íntegras a través de la consolidación de la autoestima, la dignidad personal, la libertad y la responsabilidad y la formación de futuros ciudadanos con criterio propio, respetuosos, participativos y solidarios, que conozcan sus derechos, asuman sus deberes y desarrollen hábitos cívicos para que puedan ejercer la ciudadanía de forma eficaz y responsable. Esta nueva materia se propone que la juventud aprenda a convivir en una sociedad plural y globalizada en que la ciudadanía, además de los aspectos civiles, políticos y sociales que han ido incorporando en etapas históricas anteriores, incluya como referente la universalidad de los derechos humanos que, reconociendo las diferencias, procuran la cohesión social (BOE, 2007: 715).

Allo scopo di raggiungere questi obiettivi è opportuno approfondire i principi di etica personale e sociale. In questo testo sono inclusi molti contenuti, tra cui quelli relativi alle relazioni umane e all'educazione affettiva, i diritti, i doveri e le libertà garantite negli stati democratici, le teorie etiche e i diritti umani in quanto riferimenti per la condotta umana; inoltre, vengono proposti contenuti relativi al superamento dei conflitti, all'uguaglianza tra uomini e donne, alle caratteristiche della società attuale, alla tolleranza e all'accettazione delle minoranze e delle diverse culture (BOE, 2007: 715).

Accanto alla promozione di questi contenuti si dovranno sviluppare dei procedimenti e delle strategie che favoriscano la sensibilizzazione, la presa di coscienza e l'acquisizione di attitudini e virtù civiche. L'*Educación para la Ciudadanía* (EpC) è prevista per essere insegnata nel secondo e nel terzo anno della ESO; inoltre, alcuni contenuti di *Ciudadanía* vengono inseriti nella *Educación ético-cívica* del quarto anno della ESO e nella *Filosofía* del primo anno del *Bachillerato*. Sia la *Educación para la Ciudadanía* che la *Educación ético-cívica* sono divise in gruppi di argomenti differenti che vanno da un ambito più personale, ossia relativo alle relazioni tra le persone, a uno più globale, ossia relativo ai legami tra le varie società. Riguardo alla prima materia abbiamo un primo gruppo che tratta di contenuti "comuni" e che dovrebbe stimolare lo sviluppo di abilità relazionate alla riflessione e alla partecipazione; un secondo gruppo incentrato sulle relazioni interpersonali e la partecipazione; un terzo gruppo che parla sostanzialmente di diritti e doveri del cittadino; un quarto gruppo incentrato sulle società democratiche del XXI secolo e un quinto gruppo che tratta della cittadinanza nel mondo globale. Per quanto riguarda l'altra materia sono previsti sei gruppi:

- Contenidos comunes.
- Identidad y alteridad. Educación afectivo-emocional.
- Teorías éticas. Los derechos humanos.
- Ética y política. La democracia. Los valores constitucionales.
- Problemas sociales del mundo actual.
- La igualdad entre mujeres y hombres (BOE, 2007: 720).

Già da quando si conobbe l'intenzione del governo socialista di inserire EpC nei curriculum scolastici nacque una polemica molto accesa soprattutto da parte dei settori più conservatori, che si opponevano alla materia sostenendo che grazie a questa lo Stato si sarebbe arrogato il diritto di occuparsi dell'educazione morale delle persone,

sottraendo così questo compito ai genitori. Anche la Chiesa cattolica si oppose fortemente all'inserimento della EpC all'interno dei curriculum scolastici. I punti più criticati da parte della Chiesa erano i contenuti relativi all'educazione sessuale e al matrimonio tra omosessuali. L'arcivescovo di Toledo e vicepresidente della Conferenza episcopale spagnola, Antonio Cañizares, affermò che “Los centros religiosos que impartan la nueva asignatura colaborarán con el mal” (*El País*, 2007: s.p.). Nello stesso articolo del 26/06/2007, si afferma:

Según Cañizares, con la nueva asignatura, el Gobierno está “imponiendo” una formación de la conciencia moral a todos los alumnos, algo que no puede hacer un Gobierno en un Estado de derecho sin traspasar sus propias competencias. Los contenidos de la asignatura, tal y como están expuestos en la Ley, “no pueden ser impuestos a todos los alumnos” porque, aunque la materia contiene temas que es “bueno, conveniente y necesario” que se aborden como la Constitución, el papel de las instituciones, el trabajo, los sindicatos o la urbanidad, también incluye enseñanzas “morales laicas” que “deberían ser incluidas en una materia opcional alternativa a la formación religiosa” (*El País*, 2007: s.p.).

Anche molti genitori si opposero al fatto che i figli dovessero seguire obbligatoriamente il corso di EpC. Ad esempio, la coppia di obiettori di coscienza Leonor Tamayo e Francisco Navarro, membri della *Asociación Profesionales por la Ética*, iniziarono una campagna contro la materia scolastica in questione. In un articolo di *El País* (19/04/2007) si parla della battaglia di questa coppia:

Una de las grandes preocupaciones de Tamayo es la enseñanza que van a recibir sus hijos en cuanto a la concepción de hombre y mujer, “que trascende a todos los aspectos de la vida”. Tamayo sentencia: “La muestra de lo que va a ser la Educación para la Ciudadanía es que las organizaciones de homosexuales, que promueven la marcha del Orgullo Gay de 2007, acaban de recordar que esta materia escolar es importante como avance logrado por los colectivos homosexuales” (Sánchez Pozuelo, 2007: s.p.).

La soluzione che la coppia promuoveva era che la EpC si convertisse in una materia opzionale. La signora Tamayo dichiarava che “El estado está arrogándose potestades que no le corresponden. No podemos consentir que ningún Gobierno, sea del signo político que sea, cocine un sistema de formación moral que se opone a nuestras convicciones y lo imponga como asignatura obligatoria” (2007: s.p.). Alcuni genitori ricorsero anche ai tribunali superiori di giustizia allo scopo di ottenere per i propri figli la possibilità di fare obiezione alla materia. Iniziò infatti una lunga battaglia giudiziaria. Il 28 gennaio 2009 il Tribunale Supremo si pronunciò contro l'obiezione all'EpC con 22 voti a favore e 7 contrari. Anche i tribunali superiori di alcune Comunità autonome spagnole si pronunciarono in merito; alcuni, come quello di Castilla y León concessero

la possibilità di obiettare. Nel 2010 il “conflitto” acquisì un carattere internazionale e venne presentata una richiesta collettiva firmata da 300 obiettori davanti al Tribunale europeo dei Diritti Umani a Strasburgo. Si chiedeva la possibilità per gli alunni obiettori di non assistere a questa lezione e di non essere valutati. Il 29 giugno 2010, *Profesionales por la Ética* presentò al Parlamento Europeo un rapporto chiamato “La versión española de Educación para la Ciudadanía: una agresión a la libertad de educación en Europa”. A luglio dello stesso anno vennero fatte davanti al tribunale europeo dei diritti umani ulteriori proteste contro lo stato spagnolo per la creazione di questa materia. Le proteste e le denunce dei genitori davanti ai tribunali europei andarono avanti fino al 2011.

Nel gennaio 2012, José Ignacio Wert, ministro dell’educazione del governo del Partido Popular di Mariano Rajoy, annunciò la sostituzione dell’EpC con una nuova materia chiamata “Educación Cívica Constitucional”, che, secondo il ministro, sarebbe stata libera di tutte le questioni delicate e controverse che presentava l’EpC. Ecco come il quotidiano *El País* annunciò questo cambiamento:

El nuevo titular de la cartera asumió los argumentos de los sectores conservadores contrarios a la asignatura al decir que Ciudadanía ha creado una polémica y una “seria división social” porque “iba más allá de lo que es la educación cívica”. Y anunció que la sustituirá por Educación Cívica y Constitucional. La vuelta a esta controversia hizo sombra a otros anuncios de calado, como la profunda reforma del sistema educativo que se ha fijado y que quitará un curso a la enseñanza común para todos los alumnos, la Educación Secundaria Obligatoria (ESO, que ahora tiene cuatro), para sumárselo al bachillerato y también a la Formación Profesional de grado medio (ahora tiene dos) (Aunión / Álvarez, 2012: s.p.).

Nella nuova materia si eliminerà tutto quello che non ha nulla a che vedere con la Costituzione, con i suoi valori e con le istituzioni di qualsiasi società democratica europea. Verrà così annullata tutta la parte relativa alle relazioni interpersonali e umane:

La propuesta [...] elimina la única mención del decreto 1631/2006 a la homosexualidad, uno de los puntos más conflictivos para los opositores a la asignatura y los obispos – se hacía referencia al rechazo a la homofobia. Borra cuestiones que aluden, de forma más o menos directa, a conflictos o tensiones sociales – como las “actividades sociales que contribuyan a posibilitar una sociedad justa y solidaria”. E incluye otros conceptos, como nacionalismos excluyentes, terrorismo, el papel de la iniciativa económica privada “en la generación de la riqueza” o el respeto a la propiedad intelectual. En general, el nuevo diseño hace más hincapié en el respeto a los límites legales y constitucionales a los que se han de atener los ciudadanos. En muchos casos, se sustituyen simplemente los contenidos anteriores por referencia más genérica (Aunión / Álvarez, 2012: s.p.).

La decisione di modificare abbastanza radicalmente la materia EpC non ha suscitato entusiasmo da parte di chi aveva fortemente desiderato tale insegnamento e dei parlamentari del PSOE che si erano battuti per farla integrare nei curriculum scolastici:

El cambio de Ciudadanía no gustó a las asociaciones de padres, sindicatos, ni oposición. “Sirve para contentar a sectores extremistas políticos y religiosos”, consideraron tanto desde la confederación de padres CEAPA, mayoritaria en la enseñanza pública, como desde el PSOE. Mario Bederá, exsecretario de Estado de Educación y socialista, añadió que “no tiene sentido continuar a esta altura de la democracia con el debate” sobre Ciudadanía. La decisión “va a crispár a la comunidad educativa”, añadió Carlos López Cortinas, de UGT (Aunión / Álvarez, 2012: s.p.).

Sembra opportuno ricordare, facendo un passo indietro fino all’inserimento dell’EpC nel 2007, che nemmeno tutti i settori della sinistra erano entusiasti riguardo la sua introduzione nei curriculum scolastici. Alcuni esponenti della sinistra anarchica criticavano la materia in quanto asserivano che questa materia inducesse al sistema di democrazia parlamentare, senza però parlare di altre forme di organizzazione sociale. In altre parole, si veniva a creare una sorta di ideologia della cittadinanza, invece che fomentare una tradizionale ideologia di lotta di classe. Tra gli esponenti di altri settori della sinistra vorrei ricordare Carlos Fernández Liria, che ho avuto l’opportunità di conoscere durante il mio periodo di ricerca effettuato nella capitale spagnola. Il signor Fernández Liria, filosofo e professore di filosofia all’Università Complutense di Madrid, si dimostrò inizialmente critico nei confronti dell’introduzione di questa nuova materia, poiché praticamente andava a sostituire la filosofia:

La oposición de izquierdas a esta asignatura había existido desde el primer momento. Partió fundamentalmente del área de filosofía y era una llamada de atención sobre la degradación de la enseñanza pública en general. Era previsible, en efecto, que la asignatura de filosofía quedara muy dañada con la implantación de la Educación para la Ciudadanía. Y de hecho, así ha sido. En el borrador del decreto de Bachillerato que el PSOE ha preparado hasta la fecha, está previsto reducir de tres a dos horas a la semana la Filosofía de primero de Bachillerato (que pasaría a llamarse “Filosofía y Ciudadanía”) (Fernández Liria, 2007: 11-12).

Inoltre, la materia “Historia de la Filosofía”, prevista nel secondo anno del *Bachillerato*, sarà ridotta a due ore settimanali e la materia “Ética” del quarto anno della ESO, cambierà il suo nome in “Ética Cívica” e perderà una delle sue due ore settimanali. Il professor Fernández Liria teme che questa riduzione di ore possa rendere impossibile un adeguato apprendimento e accusa il PSOE di non aver rispettato tutte le promesse che

aveva fatto, in sede di campagna elettorale, alle facoltà e alle associazioni di filosofia (2007: 11-12)

L'opposizione alla materia da parte delle sinistre produsse anche una manifestazione contro EpC, convocata a livello statale, che si concluse con delle lezioni di filosofia all'aria aperta a *Plaza de España* a Madrid, il 3 giugno 2005 (Fernández Liria, 2007: 11-12). Inoltre, Fernández Liria lamentò il fatto che i libri di testo di EpC utilizzati nelle scuole non fossero scritti nel miglior modo possibile, in quanto erano troppo poco critici e non si sbilanciavano mai riguardo argomenti delicati che potessero suscitare la sensibilità di alcuni settori politici o ecclesiastici. Sorge quasi spontaneo, a mio avviso, un parallelismo tra le affermazioni di chi giudica poco esaustivi e limitati i libri di testo di EpC e le affermazioni di quanti criticano la LMH, poiché, nonostante tutti i buoni propositi che voleva portare a compimento, è risultata comunque essere una legge piena di limiti.

Nel 2007, Carlos Fernández Liria, Pedro Fernández Liria e Luis Alegre Zahonero pubblicarono un libro con la casa editrice Akal intitolato *Educación para la Ciudadanía. Democracia, Capitalismo y Estado de Derecho*. Questo non è un libro di testo per la scuola, al contrario, viene definito dagli autori come un “antimanual especialmente escrito en contra de la asignatura misma” (Fernández Liria, 2007: 10). Questa pubblicazione, disponibile in libreria, ha una visione e una prospettiva anticapitalista e assume un taglio più critico nell'affrontare alcuni argomenti, quali, ad esempio, i concetti di stato di diritto, di cittadinanza, di capitalismo e di parlamentarismo.

Nel corso dell'attuale legislatura di Mariano Rajoy, quando il ministro dell'educazione Wert annunciò la modificazione di EpC, utilizzò proprio degli estratti del testo in questione per criticare l'EpC e per giustificare il fatto che questa materia sarebbe stata cambiata:

“Los capitalistas son como ratones que corren en la rueda cada vez más deprisa. [...] El capitalismo es como un tren sin frenos que se acelera cada vez más. Camina, sin duda, hacia el abismo. Pero ese abismo no es, como muchos marxistas imaginaron, su fin inevitable, que dará paso al socialismo”. Son algunas de las frases recogidas en el ensayo de Akal escrito por Carlos Fernández Liria, Pedro Fernández Liria e Luis Alegre Zahonero y que han sido mencionadas hoy por Wert para sustentar su idea de que la materia exhalaba “adoctrinamiento” (Rodríguez, 2012: s.p.).

Questo fatto provocò un grande scandalo, poiché il ministro Wert citò un libro che non fa parte dei testi usati nelle scuole. Il testo dei fratelli Liria non ricevette mai la omologazione da parte del ministero dell'Educazione – e nemmeno tentò di riceverla –, e non fu mai usato nelle aule. Gli autori del libro reagirono a questo fatto pubblicando un prologo pieno di spunti alla seconda edizione del libro. Ecco come gli autori commentarono la situazione venutasi a creare:

El *Telenoticias* de Madrid mintió, y no era la primera vez que mentía al respecto. Mintió, en primer lugar, porque nuestro libro *no es un libro de texto*. Y, por supuesto, era absolutamente falaz que ya estuviese utilizándose como tal en los centros de enseñanza. Cualquiera puede ver que el libro que tiene entre sus manos no es un libro de texto: no responde al programa de ningún curso en particular; no tiene el formato de los libros de texto; no tiene actividades para el alumno, ni flechitas, ni esquemitas ni recuadritos; no ha sido homologado por el Ministerio de Educación; no sigue el currículo de la asignatura, etc. Es más, no hay ningún profesor tan suicida como para buscarse la ruina utilizándolo como manual obligatorio, pues es fácil colegir que la comunidad educativa, la dirección del centro, los padres, los consejos escolares, la inspección, la prensa y demás fuerzas vivas, le complicarían mucho la vida (Fernández Liria, 2007: 10).

Questa gaffe del ministro dell'educazione scatenò un dibattito anche nei mezzi di comunicazione. In un articolo del quotidiano *Público*, vengono riportate le parole di amarezza del vicedirettore della casa editrice Akal, Jesús Espino. Espino dichiara che questo libro non è mai stato concepito per essere usato come libro di testo nelle scuole. Al contrario, si tratta di un saggio critico, scritto dalla stessa sinistra, sulle possibilità di manipolazione che una materia di questo genere potrebbe dare luogo. Il vicedirettore afferma che la casa editrice Akal sta vagliando tutte le possibilità per fare qualcosa in risposta alle dichiarazioni del ministro Wert (Rodríguez, 2012: s.p.)

Come abbiamo affermato precedentemente, il programma didattico che Wert propone per la nuova materia “Educación Cívica y Constitucional” elimina alcuni argomenti, come l'uguaglianza di genere e la diversità affettivo - sessuale. Questa decisione sembra costituire, relativamente al concetto di uguaglianza, un passo indietro rispetto a quanto il governo di Rodríguez Zapatero aveva ottenuto con l'inserimento di EpC nei curriculum scolastici. Tra i vari organismi che hanno manifestato il loro disappunto riguardo il cambio della materia EpC vi è anche Amnesty International. AI ha mostrato preoccupazione soprattutto per quanto riguarda la trattazione del tema dei diritti umani nel programma della nuova materia scolastica proposta dal governo Rajoy:

“Para Amnistía Internacional, la Educación en Derechos Humanos es un elemento

imprescindibile para impulsar la defensa y respeto hacia los Derechos Humanos en la sociedad. España no puede alejarse de Europa en la formación en derechos humanos y es necesario que la asignatura siga manteniéndose en todos los niveles educativos”, señaló Esteban Beltrán. Además, las modificaciones de los contenidos de la asignatura propuestos en el borrador del Real Decreto en el que está trabajando ahora el Ministerio, nos aleja de los contenidos en Derechos Humanos recomendados por Naciones Unidas y el consejo de Europa quien a través de la Carta de Educación para la Ciudadanía Democrática y la Educación en Derechos Humanos (EDH), aprobada en 2012, advierte a los estados miembros para que incluyan “la EpC y la EDH en programas de educación formal en los niveles de infantil, primaria y secundaria, así como en la enseñanza y la formación general y profesional” (AI, 2012: s.p.)⁴⁷.

AI, nel suo rapporto “Educación para la Ciudadanía, algo más que una asignatura”⁴⁸ servendosi della testimonianza di alunni, docenti e associazioni aveva esposto, da un lato, i miglioramenti e i progressi che i contenuti dei diritti umani, grazie al loro inserimento nella EpC, avevano portato nelle scuole; e, dall’altro lato, aveva poi espresso preoccupazione per gli ostacoli che erano stati posti all’inserimento di EpC in alcune comunità autonome (AI, 2012: 6). E di fatto, con la recente eliminazione della materia scolastica EpC, la Spagna non è più nell’elenco dei paesi che, all’interno dei curriculum scolastici, mettono in evidenza lo studio dei diritti umani.

Riassumendo, possiamo dire che dal 2007 fino all’inizio del 2012 la *Educación para la Ciudadanía* è stata una materia prevista nei curriculum scolastici. Nel programma della materia non vi erano contenuti espressamente collegati alla memoria storica; nonostante ciò, la forte importanza che veniva assegnata allo studio dei diritti umani, creava possibili collegamenti con la questione del riconoscimento delle vittime della guerra civile e della dittatura. Questo sarebbe stato uno spunto molto interessante ed attuale che avrebbe sicuramente beneficiato agli alunni e alla loro formazione. Con il recente cambiamento del nome e dei contenuti della materia, la direzione che questa prenderà si allontanerà probabilmente da quelli che erano gli obiettivi stabiliti dal Consiglio d’Europa e dalle raccomandazioni di Amnesty International.

Per concludere, sembra opportuno ritornare al *Real Decreto* 1631/2007 che riguardava gli insegnamenti dell’educazione secondaria obbligatoria, ed esaminare quanto viene

⁴⁷ Comunicato stampa del 05/06/2012:

<http://www.es.amnesty.org/noticias/noticias/articulo/ammistia-internacional-preocupada-por-la-possible-desaparicion-total-o-parcial-de-la-asignatura-de/>.

[ultimo accesso: 20/12/2012]

⁴⁸ Il rapporto è disponibile in

<https://doc.es.amnesty.org/cgi-bin/ai/BRSCGI?CMD=VERDOC&BASE=SIAI&SORT=-FPUB&DOCR=1&RNG=10&FMT=SIAIWEB3.fmt&SEPARADOR=&&INAI=EUR4110312>.

[ultimo accesso: 20/12/2012]

detto riguardo l'insegnamento delle scienze sociali e della storia allo scopo di capire se e in che misura questo decreto ha migliorato il programma della materia, sempre facendo riferimento alla valorizzazione della tematica dei diritti umani e della memoria storica delle vittime del franchismo. In ultimo, prenderemo in considerazione quanto viene sancito nel *Real Decreto* 1476/2007, del 2 novembre, "por el que se establece la estructura del bachillerato y se fijan sus enseñanzas mínimas", nella parte relativa all'insegnamento di "Historia de España", che si affronta nel secondo anno del *Bachillerato*.

Nella parte del *Real Decreto* 1631/2007, in riferimento alle scienze sociali e alla storia, si afferma che:

La comprensión de los hechos y los fenómenos sociales en el contexto en que se producen y el análisis de los procesos de cambio histórico en la sociedad, adquieren sentido en la valoración, comprensión y enjuiciamiento de los rasgos y problemas centrales de la sociedad en el momento actual. Desde esta perspectiva, se estima la conveniencia de proporcionar al alumnado un conocimiento global necesario para la interpretación de la realidad actual como construcción humana en el curso del tiempo y un marco general para la comprensión del tiempo histórico. De ahí la importancia que tiene en estas edades adquirir unas referencias básicas sobre el devenir histórico que permitan incorporar aprendizajes posteriores (BOE, 2007: 702).

Queste due materie umanistiche dovrebbero permettere all'alunno di ricevere dei contenuti che non siano chiusi ma bensì collegati gli uni agli altri e dovrebbero altresì fare in modo che lo studente possa pian piano iniziare ad acquisire tecniche autonome di apprendimento. Questi obiettivi possono essere raggiunti se si sviluppano tecniche relazionate ad un uso adeguato dell'informazione, che deve essere ottenuta mediante l'osservazione e la documentazione, il loro trattamento, la loro rappresentazione grafica e la loro comunicazione (BOE, 2007: 702).

Inoltre, viene specificato che nel quarto corso della ESO è previsto lo studio dell'evoluzione e delle caratteristiche delle società attuali; l'analisi delle basi storiche delle società si incentrano nelle trasformazioni politiche e sociali prodotte dal XVIII secolo fino ad arrivare all'ordine politico-economico attuale, ai processi di integrazione e ai cambiamenti sociali. Bisogna infine dare particolare importanza alla configurazione dello Stato democratico in Spagna e alla sua appartenenza nell'Unione Europea. Infine, si specifica che gli obiettivi e i contenuti di questo insegnamento terranno conto della presenza delle nuove materie *Educación para la Ciudadanía y los Derechos Humanos* e *Educación ético-cívica*.

Per quanto riguarda l'insegnamento di "Historia de España", nel *Real Decreto* 1476/2007, si afferma che:

La perspectiva temporal y el enfoque globalizador, específicos de esta disciplina, proporcionan conocimientos relevantes sobre ese pasado que ayudan a la comprensión de la realidad actual. A su vez contribuyen a mejorar la percepción del entorno social, a construir una memoria colectiva y a la formación de ciudadanos responsables y conscientes de sus derechos y de sus obligaciones para con la sociedad (BOE, 2007a: 45393).

Questa materia si incentra sulla storia della Spagna; parte dalle conoscenze acquisite in tappe educative anteriori e serve per approfondire la conoscenza della sua eredità personale e collettiva. I contenuti selezionati per questo insegnamento devono dare agli studenti la possibilità di comprendere le caratteristiche essenziali del percorso storico della Spagna, dei vari processi e avvenimenti più rilevanti che si sono susseguiti nelle diverse tappe storiche, con uno studio maggiormente dettagliato delle più vicine (BOE, 2007a: 45394). Tra gli obiettivi previsti ce n'è uno che riguarda la promozione dei valori costituzionali e dei diritti umani:

Conocer las normas básicas que regulan nuestro ordenamiento constitucional, promoviendo tanto el compromiso individual y colectivo con las instituciones como la toma de conciencia ante los problemas sociales, en especial los relacionados con los derechos humanos (BOE, 2007a: 45394).

Guerra civile, dittatura franchista e la Spagna nell'attualità sono tra i contenuti previsti; nel testo di legge si stabilisce la trattazione dei seguenti argomenti:

- Sublevación militar y guerra civil. Dimensión política e internacional del conflicto. Evolución de las dos zonas. Consecuencias de la guerra. [...]
- La creación del estado franquista: fundamentos ideológicos y apoyos sociales. Autarquía y aislamiento internacional.
- La consolidación del régimen. Crecimiento económico y transformaciones sociales.
- Elementos de cambio en la etapa final del franquismo. La oposición democrática. [...]
- El proceso de transición a la democracia. La Constitución de 1978. Principios constitucionales. Desarrollo institucional y autonómico.
- Los gobiernos democráticos. Cambios sociales, económicos y culturales.
- España en la Unión Europea. El papel de España en el contexto europeo y mundial (BOE, 2007a: 45395).

Confrontando quanto è stato scritto nei due decreti legge e l'analisi dei manuali di storia considerati si può ipotizzare che, sebbene i testi scolastici seguano in linea di massima le direttive governative in merito ai contenuti, non si nota in nessun caso una particolare attenzione ai temi più recenti della storia spagnola, quali, ad esempio, i diritti umani o il

riconoscimento della violazione di questi diritti – in riferimento alla persecuzione degli antifranchisti – e la memoria storica.

Tutto ciò determina che gli alunni spagnoli avranno difficoltà nel venire a conoscenza di alcuni fatti essenziali accaduti nella loro nazione. Alcuni membri del *profesorado* confermano che gli alunni hanno una scarsa conoscenza di alcuni fatti recenti, proprio perché nessuno, né familiari né professori, gliene ha parlato. Alcuni professori si lamentano del fatto che il programma di “Historia de España” è troppo vasto per essere portato avanti nelle poche ore di insegnamento previste alla settimana. Ecco cosa afferma Ramón Arnabat, in una intervista, tradotta in italiano e riportata nell’articolo “Come è arduo parlare di Francisco Franco” di Sara Díaz González:

[...] tre ore settimanali (fino all’anno scorso quattro) sono insufficienti per rispettare ciò che viene stabilito dal programma ministeriale. Inoltre, poiché l’esame di maturità si basa sulla storia del XX secolo, si dedicano tutte le ore disponibili a questo periodo. Inoltre un solo anno di storia in tutto il *Bachillerato* è insufficiente. Sarebbe più logico studiare la materia durante i due anni. Penso che questo dovrebbe essere completato con un’ora in più di storia globale (1980-2000) (in Díaz González, 2009: s.p.).

Altri professori, come Sergio Gálvez Biesca, accusano l’istruzione spagnola di essere alquanto conservatrice:

In primis dobbiamo valutare la realtà a livello sociale: la *situación diferencial* di ritardo in materia educativa, e più precisamente nella *Historia de España*, in relazione ad altri paesi europei. La ragione è semplice. Le eredità dirette e indirette di circa quarant’anni di dittatura franchista, che ha prodotto non solo un’educazione conservatrice ma anche una formazione di due generazioni di professori dai livelli francamente migliorabili. Del resto, la densità dei programmi educativi per la materia di storia rende molto difficile l’insegnamento delle tappe più vicine al presente. A dire il vero, in ultima istanza, dipende dall’interesse dei docenti. E poi il problema in Spagna oggi non è se il programma viene o no rispettato, ma la chiara regressione del livello della scuola secondaria e dell’università, dovuta in parte alle ripetute e fallite riforme del sistema educativo e ai disequilibri socioeconomici in aumento causati dalle politiche neoliberaliste instaurate dagli anni Ottanta, durante i quali la scuola pubblica è stata una delle più grande vittime (in Díaz González, 2009: s.p.)⁴⁹.

Alcuni professori, inoltre, affermano che sembra esserci un forte interesse politico nel fatto che gli studenti non conoscano approfonditamente la storia spagnola più recente e si limitino a conoscere una storia politica edulcorata e approssimativa di questo periodo. Per concludere, sembra significativo riportare l’opinione del rettore dell’Università Complutense di Madrid Carlos Berzosa Alonso Martínez:

⁴⁹ Anche questa citazione è tratta da una intervista, tradotta in italiano, riportata nello stesso articolo di Sara Díaz González.

Pero es que hay que admitir que resulta lógico que los jóvenes no sepan nada acerca de estos hechos tan cercanos en el tiempo, pues nadie les ha hablado de ellos, lo que es una muestra más de la ocultación a la que se encuentra sometida la historia de España más reciente y lo ominosa que pudo ser aquella parte de nuestra historia. [...] ¿cómo se encuentra el conocimiento de la juventud universitaria hoy respecto a lo que fue el franquismo y su última etapa? Mi experiencia como profesor universitario es que, salvo una minoría excesivamente pequeña, la mayoría no tiene ningún conocimiento (2008: s.p.).

Nell'epoca odierna, dotata dei giusti mezzi di comunicazione, non ci sono scuse per non portare avanti delle giuste politiche educative che vadano di pari passo con la promozione di concetti quali i diritti umani e la memoria democratica.

Nel capitolo seguente approfondiremo la questione analizzando le interviste effettuate ad alcuni professori dell'Istituto San Isidro e dell'Istituto Cervantes durante il mio periodo di permanenza a Madrid. Nelle stesse i docenti hanno espresso la loro opinione in merito agli argomenti-fulcro di questo lavoro.

4. Interviste ai docenti e progetti sulla memoria storica effettuati nelle scuole spagnole

4.1. Interviste a docenti di storia dell'I.E.S. San Isidro e dell'I.E.S. Cervantes di Madrid

Nel corso della mia permanenza a Madrid nel mese di febbraio del 2012 ho avuto la possibilità di intervistare cinque docenti di storia in due scuole superiori, l'I.E.S. San Isidro e l'I.E.S. Cervantes. Il primo è un *Instituto Bilingüe de Secundaria*, che comprende sia la ESO che il Bachillerato; il secondo è un *Centro Público de Educación Secundaria*, anch'esso comprendente la ESO e il Bachillerato. I docenti contattati sono Luisa Guerra (I.E.S. San Isidro), María Prieto, Manuel Cabrera, Elías Rodríguez e Montserrat Díez Aparición (I.E.S. Cervantes). Tutti sono stati molto disponibili nel rispondere alle mie domande. Le interviste integrali sono riportate in appendice; questo paragrafo funge da confronto e da commento alle risposte che i professori hanno dato. Lo scopo delle interviste era avere una opinione dei docenti in merito ad alcuni temi, quali la memoria storica, la *Ley para la Memoria Histórica*, la *Educación para la Ciudadanía y los Derechos Humanos* e la presenza e il ruolo di queste nei testi scolastici e, più in generale, nelle politiche educative della Spagna.

I primi quesiti posti agli intervistati erano inerenti al significato della memoria storica, all'importanza di questa quando si insegna storia e alla difficile relazione tra storia e memoria. Quattro professori su cinque hanno dato risposte più o meno simili; per Luisa Guerra (LG), la memoria storica è la conoscenza di quel passato che purtroppo è stato manipolato, falsificato o cancellato da parte di alcuni ed è fortemente associata a quegli avvenimenti, i cui testimoni sono ancora in vita. È per questo che è molto importante considerare e servirsi delle testimonianze di quanti sono ancora in vita. La docente ritiene che il concetto di memoria storica è fondamentale nel momento in cui si insegna storia. Per Manuel Cabrera (MC), la memoria storica è il ricordo del passato che avviene sostanzialmente attraverso commemorazioni e luoghi della memoria. Anche per questo professore, il concetto in questione ha molta importanza quando si insegna storia. Va sottolineato che MC, avendo anche svolto un dottorato di ricerca sulla tematica della relazione tra storia e memoria, ha manifestato molto interesse in merito

ed ha affermato che è importante saper distinguere l'una dall'altra, anche se non tutti sono in grado di farlo. Il professore Elías Rodríguez (ER) si è dimostrato molto interessato riguardo al tema della memoria; lo identifica come un tema complesso in quanto si ricollega al difficile dibattito teorico riguardo la differenza tra storia e memoria. Per la docente María Prieto (MP), storia e memoria si confondono in quanto la storia è la memoria dei popoli; conoscere la storia, a suo avviso, serve per capire gli errori ed evitare di commetterli in seguito. Ricordare gli eventi del passato, serve quindi per affrontare nel miglior modo possibile il presente. L'unica risposta che si discosta in maniera significativa dalle altre è quella di Montserrat Díez Aparición (MDA), la quale identifica la memoria storica unicamente con la legge approvata nel 2007 dal governo socialista. Secondo la docente, avere una memoria storica consiste unicamente nell'acquisire una piena coscienza di quelli che sono stati i processi storici, le loro cause e le loro conseguenze; tutto ciò deve sempre essere inglobato nella prospettiva dell'epoca storica considerata, onde evitare di analizzare fatti passati con gli occhi del presente.

Un altro quesito posto durante le interviste richiedeva un parere riguardo al senso storico degli alunni spagnoli. MP ha constatato che, generalmente, agli alunni che frequentano la ESO, la storia non interessa molto, in quanto credono che sia semplicemente un accumulazione di fatti senza alcuna relazione l'uno con l'altro e la considerano unicamente come una materia che devono superare. Gli alunni del secondo anno del *Bachillerato*, a suo avviso, sono più maturi; alcuni manifestano molto interesse per la storia; altri, però si preoccupano solo di studiare per superare "la selectividad"⁵⁰. L'opinione di MC è leggermente differente, in quanto afferma che i suoi alunni hanno un buon senso storiografico, poiché egli dà molta attenzione al tema, fornendo molte definizioni teoriche e cercando di spiegare sempre quale sia l'utilità della storia. Il docente riconosce, però, che non tutti i professori sono soliti considerare questi aspetti più teorici della storia. Il docente ER è sembrato il più scettico riguardo la presenza di un senso storico negli alunni. Ha affermato, infatti, che questo è praticamente nullo negli studenti, come anche in tutta la società spagnola. La colpa di tutto ciò va ricercata nel franchismo, che lo aveva annullato, e nei professori, che, una volta ristabilita la democrazia, sono stati incapaci di ricrearlo. Per quanto riguarda l'opinione degli

⁵⁰ "La prueba de selectividad" (PAU, "prueba de Acceso a la Universidad") è un insieme di prove che permettono di ottenere una media, in base alla quale sarà possibile o meno entrare all'Università.

intervistati riguardo la legge sulla memoria storica e l'influenza di questa sull'insegnamento della storia, vediamo che, secondo LG, si tratta di una legge "timorata", che non è stata sviluppata del tutto da parte del governo socialista, probabilmente per paura delle conseguenze che poteva avere. L'incidenza della legge negli istituti è stata pressoché nulla, in quanto non c'è stata una sufficiente informazione su questa in ambito accademico e lo stesso partito socialista non è riuscito a diffonderla sufficientemente. La docente MP dichiara di non conoscere a fondo la legge e afferma che gli esperti la considerano come incompleta e "fatta per metà", in quanto è difficile accontentare "a unos y a otros". Ritieni inoltre che, nonostante la legge abbia dato l'input per iniziare a parlare di certi temi connessi con la memoria, tra cui quello delle fosse comuni, non ci sia stato un sufficiente appoggio istituzionale. La presenza delle istituzioni è stata, per così dire, a intermittenza, e la maggior parte del lavoro è stato svolto grazie all'iniziativa privata. Per quanto riguarda l'influenza della legge nell'insegnamento della scuola, afferma di aver trattato con gli alunni la questione delle fosse comuni, un tema che ha suscitato molto interesse tra gli studenti. MC ritiene che la *Ley 52/2007* era una legge necessaria, che arrivò con molto ritardo. Anch'egli, però, non la considera completa in quanto avrebbe dovuto affrontare più questioni al fine di superare una volta per tutte il passato. Il problema della "debolezza" della legge è da riscontrare nell'opposizione della destra politica e sociale. Secondo il docente, inoltre, l'influenza della legge nell'insegnamento della storia è stata, in generale, nulla e, nonostante sia qualcosa che "va sonando entre las personas", solo in pochi hanno veramente preso coscienza di che cosa si tratta.

ER ha dimostrato, anche in questo caso, di essere il docente più interessato alla legge sulla memoria storica. Si è lamentato del fatto che l'influenza della legge nelle scuole è stata praticamente nulla, per lo meno dal punto di vista istituzionale. Infatti, non ci sono stati cambi significativi nel curriculum né tantomeno attività promosse dall'amministrazione educativa. Il docente ha sottolineato il fatto che in Spagna i curriculum accademici sono molto rigidi e sono dettati dall'amministrazione educativa. I docenti non hanno alcuna capacità di modificare questi programmi e i temi che sono stati scelti; i professori possono semplicemente decidere quanto soffermarsi su un tema e quanto su un altro. Pertanto, parlare agli alunni della legge sulla memoria storica rientra nell'ambito dell'iniziativa personale del singolo docente che ha intenzione di

farlo. Chi non vuole entrare in questo ambito è sostanzialmente libero di non farlo. A tutto ciò, va aggiunto il fatto che il programma di “Historia de España” del secondo anno di *Bachillerato* è molto esteso, ragion per cui, è anche difficile, dal punto di vista della tempistica, arrivare a parlare della parte del programma di storia più recente. L’opinione dell’insegnante MDA è anche in questa occasione l’unica che discorda, in parte, con le precedenti. Secondo ella, infatti, la legge 52/2007, pur volendo recuperare un minimo le ingiustizie subite dalle vittime del franchismo, si basa, per così dire, su un presupposto sbagliato, in quanto giudica i fatti del passato con un’etica di diritti e valori umani del presente. Inoltre, la professoressa, nonostante riconosca che sarebbe giusto identificare le vittime del franchismo, considera che ormai sia troppo tardi per farlo, in quanto sono passati troppi anni dalla Guerra Civile e tutti coloro che vissero in quell’epoca sono defunti o troppo anziani. Per questo motivo non ha alcun senso ritirare fuori queste vicende e queste ferite. Ci fu già una transizione per superare i conflitti e le discordanze tra gli spagnoli:

Hicimos una transición, ¿tiene que servir para qué? Para perdonarlos y seguir adelante y avanzar en otro sentido, avanzar juntos, no para seguir con las heridas abiertas, porque así no seguimos nada, nunca. Aquello fue de otra época, se dieron unas circunstancias, y a partir de eso, superémoslo ya una vez. Es que en España no somos capaces de superar las cosas. Si tú ves la películas que salen aquí en España, el noventa por ciento de las películas tienen temática guerracivilista. Y es que han pasado ochenta años, son muchos años. ¡Hagamos otras cosas ya! (MDA, 2012).

È come se la legge in questione fosse una rivisitazione e re-analisi della storia, fatta però dai politici e non dagli storici. MDA crede che la legge sulla memoria storica serva solamente ai politici che vogliono raggiungere determinati scopi. Accusa quindi la politica di prendere dalla storia gli argomenti che le sono utili e utilizzarli per raggiungere i loro obiettivi⁵¹. La docente infatti non è favorevole ad insegnare la legge sulla memoria storica agli alunni, in quanto li influenzerebbe nel prendere una determinata posizione riguardo a certi fatti storici, facendo una divisione tra buoni (gli antifranchisti) e i cattivi (i franchisti). A suo avviso, gli alunni non hanno conoscenze così globali e approfondite da poter prendere posizione in merito a questi avvenimenti della storia. Il compito della storia e degli insegnanti di storia sta unicamente nel fornire delle solide conoscenze su quanto è accaduto, senza far trasparire alcuna opinione del

⁵¹ Va sottolineato che la critica fatta dalla docente è rivolta tanto ai partiti di destra quanto a quelli di sinistra.

docente. Starà poi all'alunno formarsi delle opinioni in merito a quanto spiegato in classe.

Ho chiesto ai docenti quali fossero i criteri fondamentali che utilizzavano nella scelta del testi scolastici di storia. Per MP è molto importante che il libro sia obiettivo. La docente LG presta attenzione alla chiarezza, all'imparzialità e al buon uso delle fonti. Per MC è importante che il libro sia buono e completo e per MDA i libri devono essere obiettivi e non devono lasciare trasparire un'ideologia molto marcata; la storia, infatti, per lei, deve essere asettica, altrimenti non ha alcun valore. Il docente ER dice che i testi vengono scelti in base alla loro capacità didattica e alla loro capacità di essere ben compresi da parte degli alunni. Va inoltre sottolineato che, sia MC che MDA, non sono soliti utilizzare il libro in classe. Gli studenti hanno un libro di testo da poter consultare, ma i docenti, nel corso delle lezioni, forniscono loro stessi la documentazione necessaria sotto forma di fotocopie o di proiezione di *slide*. La professoressa LG afferma che i testi scolastici che utilizza in classe trattano in maniera obiettiva i temi della guerra civile della dittatura e della transizione. Inoltre, ritiene che dopo la legge 52/2007 non ci sono stati cambi sostanziali in questi testi. Nonostante ciò, ammette che alcune case editrici cattoliche o conservatrici omettono determinati dati o trattano alcuni temi in maniera più critica. MP afferma che, nel momento in cui si sceglie un libro di testo, non si guarda con attenzione il modo in cui tutti i temi vengono trattati; si guarda soprattutto all'obiettività del manuale, anche se spesso è difficile mettere d'accordo tutti i professori. Inoltre ritiene che i temi come Guerra Civile, dittatura e transizione sono trattati più o meno obiettivamente a seconda del libro che si consideri. Ciò che ha notato la docente è un generale peggioramento dei manuali di storia; alcuni argomenti, infatti, sono trattati in maniera superficiale e spesso non c'è tempo di affrontare degnamente alcuni periodi storici. MC, basandosi su quanto ha potuto osservare nel manuale dell'editoriale Almadrava, afferma che la Guerra Civile viene trattata bene, la transizione alla democrazia è trattata meno bene, mentre la legge sulla memoria storica – e in generale tutti gli avvenimenti della storia più recente – non vengono trattati affatto o vengono trattati in una maniera “muy laxa, muy floja, muy sin concreción”. Sottolinea, comunque, che tutti i temi, pur non essendo molto approfonditi, vengono analizzati in modo oggettivo e precisa che le sue considerazioni riguardano soprattutto i manuali scritti per il *Bachillerato*, dato che la storia recente non viene praticamente

trattata nei libri di testo della ESO. Infine, il docente dichiara di non avere notato, dopo il 2007, particolari cambiamenti nei manuali di storia, eccezion fatta per alcune foto di monumenti. A tal proposito, auspica che vengano fatti dei miglioramenti in merito, soprattutto in relazione ai luoghi e agli avvenimenti relazionati alla memoria. Ancora una volta, le riflessioni di ER sembrano essere le più critiche e negative. I manuali, a suo avviso, trattano dei temi in questione, ma si limitano a menzionarli, senza scendere troppo nello specifico e senza approfondire: “Digamos que no se miente y se menciona, pero se menciona como dentro de otros temas más” (ER, 2012). Il docente considera questo fatto assurdo e ritiene che la colpa di ciò sia dell’amministrazione pubblica, che non mostra alcun interesse verso i temi di cui ci stiamo occupando. Inoltre, il professore non ha notato alcun cambio particolare nei testi di storia dopo il 2007, se non il fatto che mentre prima alcuni temi erano posti all’interno di un capitolo, ora costituiscono un capitolo a se stante. L’insegnante MDA afferma che nei libri di storia vengono trattati tutti i temi in questione, dalla Guerra Civile fino, solitamente, al primo governo Aznar. La docente puntualizza che la Guerra Civile si può già studiare obiettivamente, mentre, con i temi più recenti bisogna fare attenzione in quanto la storia, per essere considerata tale, deve avere un “periodo di riposo”. Infine, la docente dice di non avere notato alcun cambio, dopo il 2007, né nel manuale della casa editrice Akal, che sta utilizzando, né negli altri libri che conosce.

Un altro quesito posto ai professori riguardava se e in che misura gli alunni fossero interessati ai temi oggetto di questo studio. LG pensa che gli alunni spagnoli della scuola secondaria siano molto critici nei confronti dei politici e che tengano praticamente nel dimenticatoio il tema del franchismo. Gli unici commenti che essi fanno a merito a tali argomenti sono quelli scaturiti da specifiche domande poste dal professore. MP sostiene, al contrario, che agli alunni interessano molto questi temi di storia contemporanea e che fanno molte domande al riguardo. Purtroppo, però, la trattazione di questi temi rimane sempre abbastanza superficiale perché si arriva a parlare di questi alla fine dell’anno e in prossimità degli esami finali. Anche MC sembra essere d’accordo con MP; egli ha notato, infatti, che, se i professori iniziano a spiegare questi argomenti, gli alunni iniziano a fare domande e riflessioni, al punto di dare inizio ad accesi dibattiti. L’opinione più critica riguardo l’interessamento degli alunni ai temi storici più recenti è quella di ER, il quale sostiene che gli studenti hanno una cattiva

relazione con il passato. Se non vengono motivati, restano indifferenti. Gli unici alunni che manifestano uno spiccato interesse verso le tematiche recenti, sono quelli che hanno alla base un interesse verso la storia, e che provengono, ad esempio, da famiglie con un orientamento politico di sinistra:

A veces hay alumnos que tienen un interés especial pero suelen ser alumnos que ya parten de un interés personal, alumnos de familiares de izquierda. En este instituto por ejemplo, debido al barrio en el que está, pues sí que se nota que hay un grupo de alumnos que tienen un cierto interés sobre el tema pero casi no hay iniciativa, es decir, tienen un ambiente en casa y preguntan por el tema, pero es, insisto, iniciativa individual de alumnos que preguntan y, si coincide con un profesor que tiene interés, se puede tratar (ER, 2012).

MDA, invece, afferma che gli alunni sono particolarmente interessati alla Guerra Civile e alla tappa del franchismo. Anche la Seconda Repubblica e la Costituzione del 1931 suscitano un grande interesse; ciò che interessa di meno è il periodo della Transizione. Quello che è certo, secondo la professoressa, è che il XX secolo è il periodo storico meno studiato di tutti, e gli alunni spesso non hanno le idee chiarissime su quello che stanno studiando.

Un'altra questione sulla quale volevo avere il parere dei docenti, era se questi avessero parlato in classe della legge sulla memoria storica. LG risponde di aver parlato solamente del caso Garzón e di altri casi specifici. Anche MP afferma di non aver parlato esaustivamente della legge e di essersi limitata a nominare solo alcune cose in merito. MC afferma di non avere parlato della legge agli alunni della ESO; parlerebbe della legge agli alunni del *Bachillerato*, ma sono nel caso in cui ci fosse tempo per farlo. Il docente precisa che cerca sempre di parlare dei luoghi e avvenimenti relativi alla memoria. La docente MDA dichiara, sempre per motivi di tempo, di essersi limitata a nominare la legge sulla memoria storica, senza effettuare un dettagliato commento. Ho creduto opportuno chiedere ai professori se ritenessero possibile, con l'insegnamento della storia, sensibilizzare gli alunni sui temi in questione. La docente LG dice che è compito dei professori, ma anche della società, suscitare l'attenzione degli alunni in questo senso; nonostante ciò teme che per la memoria storica spagnola, e tutto quello che le è connesso, verranno tempi duri⁵². Anche MP crede che sia possibile sensibilizzare gli alunni in questo senso, promuovendo soprattutto lo studio di temi di

⁵² Questa affermazione si riferisce probabilmente al fatto che, con l'attuale legislatura del governo di Mariano Rajoy, il cui partito era contrario alle iniziative legate alla legge, non verrà fatto molto per la valorizzazione della memoria storica.

attualità che compaiono in riviste, giornali e telegiornali. MC sostiene che è possibile e doveroso promuovere questo tipo di sensibilizzazione. L'insegnante MDA pensa che gli alunni vadano sensibilizzati ma non dogmatizzati, perché essi devono avere una visione obiettiva dei fatti storici, senza essere influenzati dall'opinione degli alunni:

El profesor tiene que explicarles todo como fue intentando olvidarse de la que es su ideología. Esta no debe aparecer por ninguna parte. El profesor tiene que presentar objetivamente las cosas vistas de todos los puntos de vista y luego el alumno, que decida qué opinar (MDA, 2012).

Bisogna dunque presentare la storia in maniera asettica, affinché gli alunni possano dare giudizi e opinioni sui fatti storici in maniera libera.

Altro punto fondamentale nella mia ricerca era il vedere se, nei due istituti spagnoli che ho preso in considerazione, fossero state organizzate delle iniziative per la sensibilizzazione e la promozione della memoria storica. Tutti tranne ER rispondono negativamente a questa domanda⁵³. Il professor ER si è soffermato parecchio su questo punto. Ha sottolineato come, a livello istituzionale non ci sia alcuna promozione di iniziative riguardanti il tema della memoria storica. Nonostante ciò, afferma che nelle scuole sono state portate avanti alcune iniziative, promosse però privatamente sotto la coordinazione di alcuni professori particolarmente interessati al tema. Di queste parlerò nel paragrafo seguente. Il professore, inoltre, si lamenta del fatto che in Spagna si dia più importanza a celebrazioni di eventi ormai vecchi, piuttosto che valorizzare e commemorare atti accaduti nel passato più recente:

Este año vamos a hacer la celebración del bicentenario de la Consitución de 1812 que es una cosa absolutamente obsoleta o sea una historia vacía completamente. Hace cuatro años, 1808, inicio de la guerra contra Napoleón, campaña institucional de la Comunidad de Madrid espectacular. Se editaron un miles de libros, pero sobre el tema de la represión nada. [...] Aquí⁵⁴ celebramos cosas muy rancias como 1808 o otros eventos antiguos históricos. Historia rancia, pero por el resto nada (ER, 2012).

La domanda successiva costituisce sostanzialmente un paragone con l'Italia; partendo dal presupposto che in questa nazione c'è una forte coscienza antifascista e che questo sia evidenziato, oltre che dall'importanza che si dà alla Resistenza nei testi scolastici, anche dal fatto che in molte scuole vengono organizzati incontri e lezioni con partigiani

⁵³ Va specificato che, sia MP che MDA lavorano in quegli istituti solamente da un anno; nonostante ciò affermano di non essere a conoscenza di alcuna iniziativa in merito, nemmeno riferendosi ad altri istituti.

⁵⁴ Il docente si riferisce in particolar modo alla *Comunidad de Madrid*, che è la zona in cui ha avuto esperienze lavorative.

e persone anziane che parteciparono attivamente in quel periodo storico, volevo sapere se in Spagna succedesse qualcosa di simile. Le docenti MP e LG hanno risposto negativamente alla domanda. Quest'ultima ha sottolineato che, in Spagna, l'ombra di Franco e della sua dittatura esercita ancora molta forza e che esistono ancora giudici e politici franchisti. MC dice che in Spagna, generalmente, non si realizzano questo tipo di cose; esistono comunque dei casi concreti in cui si è verificato qualcosa di simile a quanto avviene in Italia:

Yo conozco un caso concreto, pero porque un compañero mío también a parte de ser profesor, ha hecho una tesis doctoral, cuyo tema era la “represión franquista en la zona republicana” y llevó a un señor, uno de los pocos supervivientes de la República, represaliado, a explicar esto a los alumnos. Pero generalmente no ocurre algo similar en España, sólo ocurre en algún caso (MC, 2012).

Il docente motiva la differenza esistente tra Spagna e Italia, in merito a questo aspetto, con il fatto che la forte coscienza antifranchista italiana derivi dalla desmassificazione successiva alla Seconda Guerra Mondiale, cosa che in Spagna non succedette. Il docente ER afferma che le uniche iniziative che ha visto nelle scuole spagnole sono, anche in questo caso, derivate dall'iniziativa privata. Ha portato l'esempio di un evento incentrato sulla memoria della guerriglia, che si organizza a Santa Cruz de Moya (Cuenca). Secondo lui, purtroppo però, nella zona di Madrid, non vi sono iniziative simili. Anche l'insegnante MDA afferma che, generalmente, in Spagna, non ci sono iniziative che consistono nel portare nelle scuole testimonianze dirette di quanti appartenevano alla resistenza e alla guerriglia che si opponeva al regime di Franco. L'unica eccezione che ha avuto modo di vedere è stata in un istituto di Madrid:

Cuando estaba en la otra escuela cerca de Madrid hubo una charla en un antiguo cine, el Ayuntamiento les hizo una especie de homenajes a unos guerrilleros. Ellos estuvieron allí y comentaron lo que supuso para ellos esas acciones de irse al monte; contaron cómo vivían, las acciones que emprendían contra la Guardia Civil. Los alumnos estuvieron bastante interesados y les hicieron preguntas. Pero eso ha sido lo único que he visto relacionado con la memoria histórica y con gente que realmente vivió en esas circunstancias. Sí que fue interesante y luego los chavales hacían muchas preguntas. Pero no es lo habitual que en los centros haya esto tipo de cosas (MDA, 2012).

L'ultima parte delle interviste aveva lo scopo di sapere quale fosse la loro opinione riguardo la *Ley de Educación para la Ciudadanía y los Derechos Humanos* del 2006 e quali potevano essere, se c'erano, gli effetti positivi della legge nell'insegnamento della Storia. La docente LG si è dimostrata totalmente entusiasta della legge e degli effetti

positivi che questa potrebbe avere nell'insegnamento. Ha manifestato, inoltre, il suo disappunto riguardo il fatto che il nuovo governo di Mariano Rajoy modificherà la materia di EpC. Anche MP considera la materia di EpC un ottimo provvedimento e ritiene assurdo che questa legge sia stata così criticata e boicottata al punto che il nuovo governo la annullerà:

Es absurdo porque ¿qué hay mejor para formar a los ciudadanos? Yo pido a los alumnos que sepan respetar a los demás y respetarse a sí mismos y sobre todo cuando hay niños de diversa procedencia y nacionalidad es mejor que ellos entiendan un poco cómo funciona la sociedad en la que viven y que se respeten. Y todo eso no tiene ninguna ideología política. Es un poco absurdo quitar la ley, es una utilización de la enseñanza un poco tendenciosa (MP, 2012).

Anche MP si è dimostrato molto entusiasta riguardo la creazione di questa nuova materia e riconosce che aiuterebbe moltissimo anche l'ambito di insegnamento della storia, in quanto permetterebbe di spiegare nuovamente la storia dalla prospettiva dei diritti umani:

Me parece estupenda la ley, francamente. Creo que la aplicación de esta ley tiene efectos positivos, claramente. Era un déficit del sistema educativo español. En particular, si nos referimos a la enseñanza de la historia, sí también porque se puede reexplicar toda la historia y comprenderla perfectamente desde la perspectiva de los derechos humanos y desde luego los chicos deben conocer que es la ideología fundamental de Europa hoy, a pesar del momento actual, la importancia de la economía etcetera, porque esa es probablemente la única ideología que une a toda Europa, o sea la defensa de los derechos humanos y la defensa de la democracia y, además se pueden estudiar perfectamente su evolución histórica al menos a lo largo de toda la edad contemporánea. Y permiten reexplicar completamente, abordar y reexplicar toda la historia contemporánea de Europa y de España (MC, 2012).

Il docente pensa che la EpC sia una materia utile e non portatrice di una determinata ideologia. Il professore ER ha risposto in maniera molto dettagliata al mio quesito, affermando che l'introduzione di questa materia ha creato una enorme polemica, soprattutto da parte della destra spagnola. Si sono venuti a creare dei veri e propri movimenti di obiezione ad essa e alcuni alunni hanno chiesto la possibilità di non partecipare alle lezioni, per motivi ideologici. Il docente, inoltre, riconosce l'utilità di questa materia; è però convinto che la EpC, a cavallo tra la storia e la filosofia, abbia un curriculum molto astratto ed esageratamente ampio. Lamenta il fatto che, ad esempio, la memoria storica sia trattata all'interno di molti altri temi. Nonostante l'intenzione del governo di creare la EpC si stia ottima, la sua messa in pratica è stata deludente:

De hecho, los propios alumnos también la rechazan un poco, o sea, no es en absoluto atractiva. La intención seguramente fue buena pero la práctica no. La aplicación de esta ley podría tener efectos positivos, pero, en la práctica, no los ha tenido y ahí no sólo la administración, sino reconozco que también la forma en que se diseñó la asignatura, está mal diseñada. La realidad es que en los cinco años que lleva ha tenido una vida maldiciente, o sea, es una especie de asignatura frustrada que no ha cumplido sus objetivos en absoluto (ER, 2012).

La docente MDA afferma di non aver mai insegnato EpC nè di aver mai letto un libro di questa materia. Crede, comunque, che, in base a ciò che visto o sentito, la materia sia fatta bene e specifica di essere favorevole all'esistenza di una materia che educi gli alunni verso i valori democratici e costituzionali e che li faccia integrare maggiormente nella nostra, ormai globale, società. Aggiunge, inoltre, che ora si cambierà il titolo della materia e che probabilmente si toglieranno i contenuti più polemici, riguardanti, cioè, l'educazione sessuale e familiare.

L'ultima domanda, partendo dalla citazione di un estratto della legge di EpC⁵⁵, mirava a sapere che influenza può avere la legge in relazione all'insegnamento dei momenti storici della storia spagnola, considerati in questo lavoro, ovvero la guerra civile, la transizione e il recupero della memoria storica promosso nella legge 52/2007. La docente LG risponde alla domanda proponendomi uno scorcio della attuale situazione spagnola; a suo avviso, infatti, il momento storico spagnolo è molto critico e il panorama è poco democratico e poco incoraggiante:

la comprensión de los hechos y fenómenos sociales en el contexto en que se producen y el análisis de los procesos de cambio histórico en la sociedad adquieren sentido en la valoración, comprensión y enjuiciamiento de los rasgos y problemas centrales de la sociedad en el momento actual (LG, 2012).

Tutta questa situazione si ripercuote negli alunni che diventano poco critici e molto accomodanti rispetto a qualsiasi cosa venga ad essi proposta. I professori, inoltre, soffrono, poichè gli alunni non apprezzano abbastanza la storia. La società e la classe politica non aiutano affatto nello svolgimento di questo compito; si tratta infatti di una "tarea mal entendida por la sociedad y sobre todo por una buena parte de nuestra clase política dirigente que parece querer olvidar los hechos molestos del pasado para que no los asocien con él" (LG, 2012). La professoressa MP, invece, risponde a questa

⁵⁵ La citazione in questione è: "la comprensión de los hechos y fenómenos sociales en el contexto en que se producen y el análisis de los procesos de cambio histórico en la sociedad adquieren sentido en la valoración, comprensión y enjuiciamiento de los rasgos y problemas centrales de la sociedad en el momento actual" (BOE, 2007).

domanda ricordando che è fondamentale educare gli alunni a determinati “valori” come la memoria storica. La docente crede che gli alunni abbiano ben chiaro che cosa sia il senso di ingiustizia che caratterizza alcuni momenti storici e che comprendano l’approccio alle questioni trattate a scuola, che gli insegnanti danno loro. Gli alunni sono quindi soliti manifestare un forte senso di sensibilità verso quegli avvenimenti che sono stati ingiusti, tragici e di repressione. Mi viene da pensare che questa riflessione sia stata una sorta di commento carico di speranza e di positività nei confronti dell’attività della storia e della EpC sulla promozione della memoria storica.

MC sostiene che la legge sulla EpC può tenere una influenza positiva nella storia. La riflessione che il docente fa, mira a ricordare, inoltre, che la storia deve comunque essere analizzata e spiegata tenendo bene in mente il contesto, la società e la cultura in cui i fatti analizzati si sono svolti. Bisogna evitare, in sostanza, una intenzione, premeditata, di condannare moralmente alcuni fatti storici. La docente MDA crede che la EpC possa influenzare l’insegnamento di tutto ciò relativo alla storia spagnola degli ultimi decenni e al recupero della memoria di questi fatti. È evidente come l’insegnamento di determinati momenti storici, soprattutto quelli più critici, possa essere molto valida e utile alla società. La sua opinione è, infatti, che la storia insegni e serva per risolvere i problemi dell’uomo. Il punto è, però, che non sempre siamo capaci di apprendere qualcosa da essa. Ci sono sempre cose che andrebbero corrette, ma non sempre viene fatto; l’uomo, nel corso dei secoli, si è civilizzato e migliorato; nonostante ciò, la sua natura è spesso aggressiva e crudele. Ecco alcuni dei punti che la docente ha sottolineato durante l’intervista:

Es muy difícil aprender de la historia pero se puede aprender. Eso es incuestionable, pero no siempre se suele aprender del pasado. La validez de la enseñanza de esos momentos críticos de la historia es evidente. ¿Cómo se puede llegar a que dos bandos en una misma nación se maten los unos y los otros, a que se maten personas que se conocían de toda la vida? Es evidente que la ideología puede llegar a esos extremos. Somos capaces de ver las cosas, de dialogar y de solucionarlo antes de llegar a ese proceso bélico tan tremendo como fue el que sufrimos. Quedamos traumatizados totalmente y estamos traumatizados todavía. [...] Creo que es difícil aprender de la historia. Es cierto que no se repiten nunca las mismas cosas porque entonces había unas circunstancias históricas que ahora no se tienen. Pero sí que hay cosas que se podrían corregir. Pero yo no creo que se corrijan. Si te olvidas de lo que pasó antes, vuelves a hacer lo mismo o algo parecido y vuelves a cometer los mismos errores. Por eso las guerras no se terminan nunca. Si hubiéramos aprendido de la historia y de nuestra memoria histórica, por ejemplo, después de haber tenido la Primera Guerra Mundial, no habríamos tenido la Segunda (MDA, 2012).

La posizione della docente riguardo alla possibilità di un definitivo cambiamento della società in positivo sembra alquanto indirizzata verso uno scetticismo di fondo. E, di conseguenza, il ruolo della storia e del suo insegnamento, a suo avviso, non sembra essere del tutto risolutivo.

In ultimo, vorrei commentare la risposta di ER, il quale sembra il più critico riguardo alla effettiva influenza che leggi come la LMH o la EpC hanno avuto nelle politiche educative spagnole. Il professore sostiene che in Spagna ci sia un “divorzio” tra quello che le leggi sanciscono e la realtà di come sono messe in pratica. Nella maggioranza dei casi, ossia in quasi tutti i centri educativi, queste leggi non sono applicate in maniera efficace:

[...] en España hacemos un montón de leyes; tenemos leyes para todo, pero estas leyes se aplican o no se aplican –que es lo más normal– y tienen muy poca incidencia práctica. En el caso de Madrid te encuentras con un vacío. Me imagino que Madrid es bastante representativo de casi toda España, salvo sitios muy concretos. Pongamos que hay un vacío, o sea, que no se aplica. No tiene virtualidad y la situación es un poco triste (ER, 2012).

Le parole del docente sono molto significative e da esse si può cogliere la sua amarezza riguardo la non incidenza che la politica ha nel sistema educativo. E la situazione, a suo avviso, non potrà di certo migliorare, considerato che l'attuale governo conservatore non si preoccuperà di fomentare le politiche sociali ed educative che il precedente governo socialista aveva cercato di introdurre. Tutto ciò appare piuttosto grave in quelle comunità autonome, come la Comunidad de Madrid, dove il governo della comunità è dello stesso partito che il governo centrale:

Las reformas legislativas, la reforma que anunció el ministro de educación nuevo no va en este sentido en absoluto. La de LMH fue una iniciativa que ha surgido en un momento de mayoría socialista del parlamento. Se aprobó la ley, se ha conseguido. España es un estado muy descentralizado, o sea, el Parlamento central puede decir lo que quiera pero luego la aplicación concreta de eso va a corresponder a una Comunidad Autónoma en la que puede gobernar otro partido, con lo cual, puede hacer una interpretación como se ha hecho aquí de neutralizar completamente la ley, o sea, la ley la aprobó el Parlamento, ahí está, pero como quienes tienen que dar la orden a la instrucción de aplicación es la Comunidad autónoma de Madrid desde luego se ha desentendido completamente del tema. Ahora, en un momento en que el gobierno central, Ministerio de educación y la Comunidad de Madrid son del mismo partido y van en una misma línea de sintonía no creo que haya alguna posibilidad de mejorar, o sea, si esto no se hizo entre 2006 y 2012, actualmente es imposible (ER, 2012).

Per concludere il paragrafo, è opportuno tirare le somme di quanto emerso da queste interviste. Vediamo innanzitutto che tutti i docenti sembrano essere d'accordo

sull'importanza dell'insegnamento della storia e della memoria, in quanto è l'unico modo per capire gli errori del passato e riuscire ad affrontare il presente senza commetterne altri simili. L'unica docente in parziale disaccordo con gli altri è MDA, la quale, come ho già detto in precedenza, identifica la memoria storica unicamente con la legge del governo socialista. In merito all'interessamento degli alunni alla storia e al loro senso storico, le opinioni dei professori sono varie, ma prevale l'idea che gli studenti, soprattutto quelli della ESO, non abbiano un buon senso storico e siano poco attratti da questo insegnamento. La maggior parte studia semplicemente in funzione delle verifiche o dell'esame di "selectividad" di fine *Bachillerato*. Stessa riflessione potremmo fare per quanto riguarda l'interessamento degli alunni ai temi della storia più recente (guerra civile, dittatura, transizione e legge sulla memoria storica). Alcuni professori hanno notato un particolare interesse verso lo studio della guerra civile, o di alcune parti della storia recente; altri, al contrario, vedono gli alunni poco interessati a queste tematiche. L'attenzione verso queste c'è, nella maggiorparte dei casi, solo se viene suscitata dal docente. Quasi tutti gli intervistati sono entusiasti riguardo l'approvazione della legge sulla memoria storica. Nonostante ciò, hanno manifestato una più o meno forte perplessità in quanto alla efficacia della legge, sia nell'ambito della scuola, che nel resto della società. ER è il professore che più ha argomentato questa sconcertante situazione, egli accusa le istituzioni di non aver attuato una vera e incisiva politica di valorizzazione della memoria storica. Sembra che tutte le iniziative esistenti in merito provengano esclusivamente dai privati e da alcune associazioni. Nei due istituti che stiamo considerando, non ci sono state iniziative connesse al recupero della memoria storica. Al contrario che in Italia, il tema della Resistenza e dell'opposizione al regime non vengono trattati approfonditamente.

Nel corso di tutte le interviste effettuate, sono stati citati solamente due casi di partigiani o guerriglieri che hanno portato la loro testimonianza nelle scuole. Per quanto invece riguarda le domande poste in merito a una valutazione dei testi scolastici utilizzati, vediamo che il criterio più determinante per la scelta di un manuale di storia è l'obiettività. Tutti i docenti affermano che non hanno notato particolari cambiamenti nei testi di storia pubblicati dopo l'approvazione della legge sulla memoria storica (2007). È opinione condivisa il fatto che a scuola sia difficile, se non addirittura impossibile, trattare approfonditamente i temi connessi alla storia più recente. La causa va ricercata

nel fatto che a queste tematiche si arriva alla fine dell'anno scolastico, in un periodo di estrema vicinanza agli esami finali. Il docente ER imputa questa mancanza anche alla volontà dell'amministrazione pubblica, che è la prima a non avere un particolare interesse nella promozione di tematiche connesse alla memoria storica.

Per quanto riguarda, infine, la *Ley de Educación para la Ciudadanía y los Derechos Humanos*, possiamo affermare che tutti i docenti reputano giusto che nel programma scolastico sia inserita una materia concernente la valorizzazione dei diritti umani, democratici e costituzionali. Alcuni professori si sono soffermati a spiegare le varie critiche che sono state fatte alla legge, che toccava tematiche "scomode" per buona parte della destra spagnola. Ho riscontrato che la mia perplessità riguardo a una mancata applicazione pratica ed effettiva, sia della LMH che della EpC, è stata confermata da una buona parte dei docenti. Stessa riflessione si può fare in merito alla mancata completezza dei manuali di storia. Le leggi approvate non sono state decisive per un effettivo miglioramento delle politiche educative in Spagna, per lo meno per quanto concerne la valorizzazione della memoria storica.

Queste considerazioni dovrebbero servire da spunto e da input per ulteriori ricerche in merito. Bisogna capire se e come si può migliorare la situazione e se la scuola spagnola è effettivamente pronta a farlo. La sensazione che ho provato mentre effettuavo le interviste, è che quasi tutti i docenti interpellati vorrebbero cambiare qualcosa. Solo in un caso particolare ho riscontrato un parere diverso in merito alla possibilità di fomentare uno studio più approfondito della storia recente; la motivazione era dettata dalla paura che la storia dei giorni nostri e la politica si possano influenzare, mettendo in pericolo l'obiettività della prima. È stato chiaro sin da subito che si trattasse di una questione delicata; nonostante ciò, credo che la società contemporanea possiede o dovrebbe possedere gli strumenti necessari per fomentare, a livello educativo, uno studio e un'analisi più dettagliata del passato, sia quello più lontano che quello più recente. Nonostante questa sensazione generale di insoddisfazione in merito alle politiche educative, esistono degli esempi, nell'ambito scolastico, di valorizzazione della memoria storica e della memoria viva di quanti furono testimoni degli ultimi decenni di storia spagnola. L'ultimo paragrafo del mio elaborato è dedicato proprio a un breve excursus di queste iniziative.

4.2. Progetti realizzati in alcuni istituti e corsi di formazione

Quest'ultimo paragrafo è dedicato all'esposizione di alcuni progetti riguardanti la storia e la memoria realizzati in alcuni istituti spagnoli e a due corsi di formazione, rivolti ai docenti, inerenti all'insegnamento della storia. Il primo progetto che considereremo è quello realizzato nel 2007 nell'I.E.S. Giner de los Ríos di Alcobendas (Madrid), nel quale hanno collaborato professori, alunni, nonni e nonne degli studenti e una *equipe* tecnica che ha realizzato un DVD su questo lavoro. Gli obiettivi del progetto erano:

- El acercamiento de los alumnos a su historia más cercana y reciente;
- La recuperación de la memoria colectiva a través de los recuerdos individuales;
- Aprendizaje de un completo proceso de investigación a través del uso de las fuentes orales;
- La formación del equipo interdisciplinar que coordinase el proyecto en todas sus fases;
- Que los alumnos elaborasen los resultados y presentasen sus conclusiones en forma de exposición amena y atractiva para sus compañeros;
- Fomentar el uso de las nuevas tecnologías incorporándolas como herramientas para la adquisición y difusión de conocimientos;
- Desarrollar una forma personal de expresión en música y teatro (*Años de pobreza*, 2007: s.p.).

Partecipando a questo progetto, gli alunni hanno avuto la possibilità di studiare la storia, assemblando i ricordi individuali e la memoria collettiva di quanti ne erano stati diretti testimoni. Hanno lavorato sia in aula che all'esterno, in una maniera diversa dal solito, che ha praticamente permesso loro di apprendere la storia diventandone in un certo modo protagonisti. Gli alunni, con l'aiuto dei professori, hanno elaborato un questionario, che è stato poi sottoposto, sotto forma di intervista, ai nonni e alle nonne che hanno acconsentito di partecipare al progetto. I temi principali su cui verteva l'intervista erano i ricordi della guerra civile, la vita prima della guerra e prima dell'emigrazione (che generalmente consisteva in uno spostamento dalla campagna alla città), il motivo e il momento dell'emigrazione, la vita nel luogo in cui si era scelto di emigrare. Successivamente, le interviste sono state trascritte e rielaborate facendo attenzione a quelli che erano i temi principali delle stesse. Il risultato di questo lungo lavoro portò all'elaborazione di alcune schede, una per ogni tema emerso nelle interviste. Ecco i vari titoli che furono dati alle stesse:

- En la guerra
- En el campo, siempre en el campo
- Nos enseñaron las cuatro reglas

- Yo me crié con mi abuela
- Rondaban con las muchachas
- En cualquier país se vivía mejor
- Trabajos malos y poco que comer
- Siete hijos, siete
- Nos hicimos la casa
- En tranvía (*Años de pobreza*, 2007: s.p.).

Utilizzando tali interviste e altri documenti fotografici fu realizzata una mostra e fu scritto un libro – *Años de pobreza* – che esponeva, appunto, i risultati di questo seminario sulle fonti orali. Nel DVD del progetto sono compresi anche i video realizzati durante le interviste ai testimoni di Alcobendas. Nonostante questo lavoro non affronti specificatamente il tema della repressione esercitata dalla dittatura franchista, esso costituisce un ottimo esempio di “storia partecipata”, in cui gli alunni imparano la storia attraverso un uso di documenti e di fonti orali. La riprova di questo successo è anche l’enorme soddisfazione dimostrata da studenti, professori e tutti coloro che furono intervistati.

Un altro progetto che merita di essere citato è stato realizzato nel I.E.S Sefarad, a Fuenlabrada (Madrid). Si tratta della *Revista Entresiglos 20-21*, realizzata da professori, in particolar modo da Fernando Hernández Sánchez, ed alunni e tratta sostanzialmente di storia, memoria e didattica nei secoli XX e XXI⁵⁶. *Entresiglos 20-21* è una associazione che ha come obiettivo la divulgazione storica, l’incremento della partecipazione degli studenti nell’investigazione scientifica e la conservazione della memoria storica. Il giornale è semestrale e tutti i suoi numeri sono scaricabili gratuitamente on-line. Il primo numero è stato pubblicato nel settembre del 2005 e l’ultimo disponibile online risale all’aprile del 2010. Significative sono le parole utilizzate nell’introduzione al primo numero di questo:

Entresiglos 20-21 [...] nace con fuerza en el seno del departamento de Ciencias Sociales, Geografía e Historia. Es una ventana más que se abre en sus dos vertientes, impresa y digital, a la sociedad, hacia la cual se canalizan los trabajos de investigación y recogida de testimonios de alumnos de ESO y Bachillerato. Los recuerdos, los testimonios de los ciudadanos, son una forma más de recuperar la cultura [...]. Entresiglos es un espacio común, de encuentro. Por ello, animo desde estas líneas al resto de la comunidad educativa a enriquecerse con sus aportaciones y propuestas, sabiendo que, como el resto de proyectos de innovación, cuenta en todo momento con la colaboración y el apoyo del Equipo Directivo (Herranz Manzanares, 2005: 3).

⁵⁶ Il sito web della rivista è <http://entresiglos20y21.wordpress.com/> [ultimo accesso: 19/01/2013].

Tutti i numeri della rivista sono estremamente interessanti; si spazia da articoli più teorici, a delle testimonianze di quanti vissero la guerra civile e la dittatura, a consigli per letture e film inerenti al periodo storico in questione. Credo sia opportuno, in questa sede, citare alcuni articoli della rivista, che toccano in particolare quelli che sono le tematiche fulcro del mio lavoro. Si tratta, in primis, dell'articolo "La necesidad de la memoria histórica en la práctica educativa" (Izquierdo Alberca, 2005), apparso nel primo numero del giornale. Nel testo si evidenzia l'importanza, in questo momento di incertezza globale e di crisi d'identità della 'vecchia Europa', di fortificare il ruolo dell'analisi storica. Dato che la formazione del cittadino in quanto tale avviene anche nelle scuole e negli istituti d'insegnamento secondario, è fondamentale, in queste sedi, stimolare l'interesse e promuovere una partecipazione attiva nell'ambito dello studio della storia:

No se trata de investigar o aprender sólo por el placer de hacer más abultada nuestra memoria, sino de convencer a nuestros jóvenes de su participación real, de que están contribuyendo en la medida de sus posibilidades a hacer historia, a escribirla, a tomar parte en ella y, quizás, a resolver algunos de los problemas en los que nos vemos implicados a la fuerza (Izquierdo Alberca, 2005: 4).

Altro articolo molto interessante, apparso nel numero 5, è quello che si occupa della valorizzazione della storia orale in classe. Rodríguez Rivero (2007) spiega, infatti, come sia possibile realizzare un lavoro in aula basato sulle fonti orali, portando l'esempio pratico di un progetto fatto con alcuni alunni del primo anno della ESO dell'IES di Fuenlabrada. Questi studenti avevano effettuato delle interviste a nonni o parenti che vissero nel periodo della guerra civile e della dittatura. Nell'articolo vengono riportati degli estratti di queste interviste.

Un ultimo articolo che vorrei segnalare è "Invisibilidad y difuminación del antifranquismo en los manuales de enseñanza secundaria", di Hernández Sánchez (2009). Questo testo ha lo scopo di mettere in evidenza e riflettere sull'incompletezza degli attuali manuali di storia, che, come si diceva nel capitolo tre, sono carenti di una adeguata trattazione della storia recente spagnola. La base di questa questione va ricercata proprio nella volontà di adottare una politica di consenso e di oblio di determinati eventi storici traumatici. Tutto ciò ha prodotto una scarsa conoscenza della storia recente da parte degli spagnoli. Ecco come inizia l'articolo:

Sobre la II República, la Guerra Civil y el Franquismo existe, aún hoy, a nivel común una significativa mistificación, cuando no un llano desconocimiento, que la

historiografía reciente no ha logrado erradicar. Como demostraron los trabajos de Paloma Aguilar, sobre la guerra civil y sus consecuencias se impuso un “deber de olvido” que ha tenido como consecuencia que el mero conocimiento de nuestra historia reciente siga hoy en día mostrando llamativas carencias, siendo pasto de no pocas tergiversaciones [...] (Hernández Sánchez, 2009: 4).

L’articolo prosegue poi con una analisi di alcuni manuali di storia, di alcune case editrici di orientamento progressista, come la Santillana, Oxford e Vicens Vives, incentrata sui seguenti elementi: sequenza cronologica, terminologia utilizzata, iconografia, lavoro pratico sulla memoria storica ed episodi diffusi ed invisibili (Hernández Sánchez, 2009: 6). Le conclusioni di queste analisi evidenziano il fatto che argomenti come esilio, resistenza armata all’interno della Spagna, resistenza in Francia, repressione, carcere e campi di lavoro forzato, persecuzione ed esecuzioni, violenza e conflitti durante la transizione, e altri episodi della storia spagnola, sono quasi invisibili all’interno dei manuali:

En ningún manual se recoge la dramática aritmética del Franquismo y de la tan celebrada Transición, cuando debería ser de obligado conocimiento para la correcta valoración del precio que se hubo de pagar por la consecución de las libertades democráticas [...] (Hernández Sánchez, 2009: 9).

L’articolo si conclude, quindi, con un caloroso invito agli insegnanti di storia ad assumersi il compito di parlare e illustrare ai cittadini di domani quella che fu la realtà spagnola degli ultimi decenni.

Altra iniziativa che ha suscitato il mio interesse è quella svolta da un’associazione, *La Gavilla Verde*, creata a Santa Cruz de Moya, un paese in provincia di Cuenca. L’associazione si dedica attivamente alla conservazione del patrimonio storico e culturale spagnolo, ovvero al recupero della memoria storica. A partire dall’anno 2000, l’associazione ha organizzato dodici giornate chiamate “El maquis de Santa Cruz de Moya”, una “Crónica rural de la guerrilla spagnola”, che hanno come scopo il recupero della memoria viva. In alcune di queste giornate, sono stati svolti dei laboratori che riguardavano proprio la “memoria en el aula”⁵⁷. In questa sede vorrei elencare tutte le attività più significative, delle quali sono venuta a conoscenza, consultando attentamente la programmazione – disponibile sul Web – di queste *Jornadas*.

⁵⁷ Questo laboratorio è coordinato da Fernando Hernández Sánchez, lo stesso professore che partecipa attivamente alla rivista *Entresiglos 20-21*. Infatti, in alcune delle *Jornadas* vengono fatti dibattiti e discussioni riguardo a temi e articoli presenti in essa.

Nella VII edizione, svoltasi nel 2006, tra i dibattiti che furono organizzati, ve ne erano alcuni riguardanti la *Ley para la Memoria Hist6rica* che, all'epoca, era appena stata approvata dal governo. L'obiettivo era quello di riuscire a rispondere e argomentare ad alcune domande, quali:

¿Son apropiadas las iniciativas parlamentarias e institucionales que se est1n generando?
¿Es necesaria una ley de memoria? ¿Es necesaria esta ley de memoria que se quiere aprobar? ¿Es la ley de memoria de punto final? ¿Qu6 papel han de realizar los gobiernos aut6nomos y locales, todos ellos entes y 6rganos del estado, independientemente del signo pol6tico de sus mayorías? ¿Somos un lugar de la memoria o parte de la memoria viva de la que a1n recuerda? ¿Debemos aceptar la producci3n de los tribunales franquistas? ¿Cu1l debe ser el papel del estado en la reparaci3n de las v6ctimas?

Nella VIII *Jornadas*, svoltesi il 5 e il 6 ottobre del 2007, vi fu un incontro, all'interno del laboratorio "La memoria en el aula" coordinato dal professor Hern1ndez S1nchez, rivolto agli educatori. Lo scopo di questo era dotare professori e maestri di fondamenta pedagogiche per affrontare il tema della memoria in classe. Il programma, infatti, era incentrato su:

- o El concepto de Memoria Hist6rica y su aplicaci3n en el aula: Modelos de integraci3n de la Memoria en la ense1anza en algunos pa6ses de nuestro entorno (Francia y Alemania).
- o El curriculum de Historia en ESO y Bachillerato: lagunas pr1cticas en la ense1anza de la Historia reciente. La necesidad de dise1ar unidades did1cticas espec6ficas (Rep1blica, Guerra Civil, Exilio, Resistencia antifranquista...)

Il programma prevedeva anche l'illustrazione di alcuni esempi di esperienze didattiche svolte in alcuni istituti; due di queste sono quelle di cui si 6 parlato precedentemente: *A1os de pobreza e Entresiglos 20-21*.

Nelle IX *Jornadas*, che si sono svolte il 3-4-5- ottobre del 2008, tra i temi principali c'erano uno studio della tappa della transizione e della sua relazione con la *Ley 52/2007* e la questione delle esumazioni nelle fosse comuni. Ecco cosa si scrive nella presentazione di questa tre giorni:

Arrancaremos una profunda reflexi3n sobre la etapa de la transici3n. Loado y criticado tr1nsito que no ha resuelto muchos conflictos del pasado y que quiso cimentarse sobre el olvido, en especial, sobre la etapa primera de la oposici3n al franquismo que ha vuelto a ser tratada de muy t6mida manera por la Ley 52/2007. Lamentablemente, siguen siendo de actualidad las labores de b1squeda de desaparecidos y exhumaciones y la reparaci3n de las v6ctimas. En la tarde del viernes dedicaremos dos espacios a esta 1rea. La exposici3n de los trabajos llevados a t6rmino por diversas asociaciones que pretenden poner fin a esta herida a1n abierta y la inclusi3n del trauma psicol6gico de las v6ctimas y su transmisi3n generacional, novedad que se incluye en el programa con la presencia de especialistas en conducta (Moreno / Peinado, 2008: 1).

Tra gli incontri a cui si faceva riferimento nel programma vi era quello coordinato da Pedro Peinado, presidente de *La Gavilla Verde*; si trattava di un “Encuentro con los juristas. La guerrilla antifranquista y la ley 52/2007”.

Nel corso delle *X Jornadas*, 1-3 ottobre 2009, vi fu un interessante incontro sulla “Ley de la memoria”, coordinato da Antonio Martín, membro della *Associació Catalana de Juristes Democràtics*. Nella programmazione era previsto anche un interessante incontro coordinato da Javier Rodríguez González, professore di storia contemporanea all’Università di León; nel corso di questo veniva illustrato un progetto del 2009 chiamato “Unidades Didácticas para la recuperación de la memoria histórica”,⁵⁸. Gli autori di questo testo sono Enrique Javier Díez Gutiérrez e Javier Rodríguez González, entrambi professori all’Università di León. Il manuale, di 133 pagine, è rivolto agli alunni del *Bachillerato* e tutti coloro che vogliono conoscere la storia e la memoria obliata. Il motivo che ha spinto i docenti a redigere tale manuale è il seguente:

Tras una rigurosa investigación, nos hemos encontrado que buena parte de los libros escolares de que dispone el alumnado de bachillerato no recoge con suficiente relevancia muchos de los hechos que se desarrollaron tras el fracaso de la experiencia republicana en los años 30, especialmente los relacionados con la represión de la dictadura franquista y la resistencia de muchos hombres y mujeres frente a ella. Permanecen ignorados, silenciados o tratados ‘como de puntillas’. El propósito de estas unidades didácticas es recuperar parte de nuestra historia en formato de libro de texto, con actividades para desarrollar en el área de Historia de 2º de bachillerato. No queremos que los trabajos sobre la recuperación de la memoria histórica de las víctimas republicanas y de la represión de la postguerra civil se queden reducidos a personas expertas, especialistas o interesados en estos temas, sino que también lleguen a las generaciones más jóvenes, que desconocen o conocen esta parte de la historia desde una visión supuestamente ‘neutral y aséptica’, pero que encubre graves silenciosos ocultamientos de una parte de la historia (Díez Gutiérrez / Rodríguez González, 2009: s.p.).

Queste unità didattiche vogliono essere un contributo per raggiungere alcuni obiettivi, quali:

- apprendere approfonditamente i processi, gli avvenimenti e le strutture più rilevanti della storia dell’epoca della Seconda Repubblica spagnola, della successiva repressione e lotta antifranquista contro la dittatura;
- dare valore alle ripercussioni che tutto ciò portò alla configurazione della Spagna attuale e della società contemporanea;

⁵⁸ L’intero progetto è disponibile in <http://memoriahistoria.es> [ultimo accesso: 19/01/2013]. L’edizione del manuale è a cura del *Foro por la Memoria de León* e del *Ministerio de la Presidencia*.

- comprendere gli elementi fondamentali dell'investigazione e del metodo scientifico fino ad arrivare all'analisi di fonti documentali e testimonianze dell'epoca in questione; usare adeguatamente la terminologia e il vocabolario storico;
- commentare ed interpretare correttamente grafici, mappe, testi e fonti orali; stimolare una visione completa dell'epoca storica studiata, che dia valore alla vita e alla lotta di quanti si opposero al franchismo (e che sono stati, in tutti questi anni, relegati in un piccolo spazio nelle cronache contemporanee);
- generare un sentimento di rispetto nei confronti dei valori democratici che i repubblicani tentarono di difendere;
- esercitare la cittadinanza democratica da una prospettiva globale ed acquisire una coscienza civica responsabile, ispirata ai valori della Costituzione democratica e ai diritti umani, allo scopo di costruire una società giusta;
- conoscere le norme basilari che regolano l'ordinamento costituzionale spagnolo, promuovendo il compromesso individuale e collettivo con le istituzioni democratiche;
- prendere coscienza dei problemi sociali, specialmente quelli relazionati ai diritti umani; sviluppare la capacità degli alunni di consolidare la propria maturità personale, sociale e morale di modo da poter agire in modo responsabile ed autonomo nella società;
- fomentare l'uguaglianza effettiva di diritti ed opportunità tra uomini e donne, analizzando le disuguaglianze passate e quelle attuali;
- sviluppare, attraverso la conoscenza della realtà e dei principi democratici, la capacità di partecipare allo sviluppo e al miglioramento del contesto sociale, impegnandosi a costruire una società migliore (Díez Gutiérrez / Rodríguez González, 2009: s.p.).

Per quanto riguarda l'orientamento metodologico utilizzato per la compilazione di questo testo, è opportuno sottolineare che tra i contenuti proposti vi sono delle tematiche cosiddette trasversali, quali la "educación para la convivencia", la "educación para la paz y los derechos humanos", la "educación para la igualdad entre hombres y mujeres". La metodologia adottata, inoltre, tende a prestare attenzione al concetto di *diversità* e prevede molte attività che aiuteranno l'alunno a relazionare tra loro eventi e conoscenze. Nella pagina Web dedicata a questa iniziativa sono disponibili interamente le tre unità didattiche. Leggendo i vari capitoli, si nota una spiccata differenza rispetto ai libri che ho analizzato nel capitolo tre di questo lavoro. Questo manuale affronta in

modo decisamente più esauriente i temi della repressione, dell'opposizione antifranchista e della memoria storica. La prima unità è incentrata su "La causa repubblicana"; la seconda su "La represión franquista" e la terza su "La resistencia antifranquista". In questa sede, non procederò a una descrizione dettagliata; mi limiterò a sottolineare il fatto che, nella seconda unità vi è un paragrafo dedicato interamente al tema dell'*olvido* e della memoria. Ecco un estratto:

[...] El franquismo impuso el más férreo y cruel de los silencios, convencido de que así acabaría aniquilando la memoria y el testimonio del horror infringido a miles de ciudadanos. La pretensión de borrar la memoria ha formado parte históricamente de la esencia de todos los totalitarismos, y siempre acabó fracasando. Por ello es un deber de la justicia histórica recuperar la memoria de las víctimas del franquismo como base de una ciudadanía realmente democrática. La memoria dolorida de las víctimas será reparada cuando la sociedad española, sin distinción de banderas, conozca y reconozca su verdad. Porque la reivindicada 'memoria histórica' es la recuperación de la verdad desde la memoria herida de las víctimas. Sólo entonces, al demostrar que somos capaces de sentir el dolor ajeno, podrá empezar a cerrarse la brecha que sigue enrareciendo nuestra convivencia (Díez Gutiérrez / Rodríguez González, 2009: 73).

Infine, nell'ultima unità del manuale, vi è un paragrafo, intitolato "Recuperando nuestra 'memoria'", in cui si parla di tutto il processo di recupero della memoria storica, iniziato nell'anno 2000 con le prime esumazioni delle vittime sepolte in fosse comuni. Si fa riferimento alle varie associazioni e ai forum che hanno portato avanti iniziative nell'ambito della memoria storica. Si afferma che la difficile transizione alla democrazia ha esercitato un enorme peso sul desiderio di recupero della memoria storica e di qualsiasi altra aspirazione di giustizia e verità. Inoltre, si parla approfonditamente della LMH del 2007 e della questione inerente all'investigazione sui crimini del franchismo, riferita agli anni 1936-51, portata avanti dal giudice Baltasar Garzón (Díez Gutiérrez / Rodríguez González, 2009: 115).

Tornando alle giornate su "El maquis de Santa Cruz de Moya", vediamo che la XI edizione (1/2 ottobre 2010), era incentrata sulle politiche pubbliche sulla memoria; tra gli incontri che pare opportuno citare ve ne sono due: "Justicia y memoria. El año de Garzón" e "Memoria y sensibilidad. La apuesta de la Gavilla Verde por el conocimiento del pasado traumático". Per concludere la parte relativa all'attività della associazione *La Gavilla Verde*, vorrei riportare alcune riflessioni espresse nel corso della presentazione della XII edizione (30 settembre e 1° ottobre 2011). In questa, si tirano un po' le somme di tutto ciò che è stato portato avanti dall'associazione, ovvero, il consolidamento di uno spazio di studio sul fenomeno storico, sociale e politico della repressione; la

divulgazione dell'esistenza dell'associazione guerrigliera durante la guerra civile e il suo ruolo in Francia, e la creazione di un importante centro documentale⁵⁹. Queste sono state le "armi" dell'associazione per lottare contro il mancato conoscimento delle barbarie perpetrate dal regime franchista. La presentazione si chiude con una nota negativa in quanto l'associazione non sa in che modo, con i cambiamenti nel panorama politico⁶⁰ e con la crisi economica, andrà avanti la sua attività:

La organización de éste año se ve obstaculizada por la crisis y los cambios producidos en nuestro mapa político. A día de hoy, no conocemos cuál será nuestra relación con las nuevas autoridades. Nuestro agradecimiento a las que se fueron, con su ayuda las jornadas han crecido y nuestro centro documental va adelante (*La Gavilla Verde*, 2011: s.p.)

Il professor Elías Rodríguez, a tal proposito, aveva accennato al fatto che nel 2012 non fu possibile realizzare queste giornate di studio e di dibattito, dato che erano stati tagliati i fondi che rendevano possibile l'attuazione del progetto. L'associazione *La Gavilla Verde*, infatti, riceveva fondi dalla Comunità di Castilla-La Mancha, che fino al 2011 era governata dai socialisti⁶¹.

Ora che abbiamo concluso questo excursus di attività e progetti portati avanti in alcuni istituti spagnoli o da associazioni che collaborano con le scuole, vorrei concludere questo paragrafo facendo un cenno a dei corsi di formazione rivolti a docenti di storia di Fuenlabrada (Madrid). Questi corsi erano organizzati dal *Centro de Apoyo al Profesorado (CAP)* dell'istituto IES Sefarad di Fuenlabrada. Il programma del corso, che si doveva svolgere tra il 31 marzo e il 9 aprile 2008, per un totale di tredici ore, si intitolava "Experiencias de Historia Oral en el aula". I suoi obiettivi erano i seguenti: dare importanza allo studio del passato recente, in quanto metodo per la comprensione del presente; valorizzare l'importanza del recupero della Memoria nella pratica educativa; conoscere le basi teoriche e metodologiche della storia orale e della storia del presente; favorire una comunicazione intergenerazionale e il recupero della memoria

⁵⁹ La creazione del centro è stata ottenuta con l'aiuto del *Ministerio de la Presidencia*, della *Junta de Comunidades de Castilla La Mancha*, del programma "Amarga Memoria" del governo di Aragona, del *Memorial Democràtic* della *Generalitat* della Catalogna. Il centro documentale ha realizzato ricerche e mostre documentali; ha digitalizzato molti documenti; ha collaborato all'identificazione e localizzazione dei *desaparecidos* e, infine, ha collaborato con le opere realizzate in relazione alla memoria della guerriglia e della sua repressione.

⁶⁰ Il cambiamento nel panorama politico è la vittoria del *Partido Popular* di Mariano Rajoy alle elezioni.

⁶¹ Dal 1982 al 2011 la regione Castilla-La Mancha fu governata dal PSOE; nel 2011 vinse le elezioni María Dolores de Cospedal García (PP). Fonte: <http://www.terra.es/personal2/monolith/spain2.htm>, [ultimo accesso: 21/01/2013].

orale dei più anziani e facilitare ai docenti la riproposizione di questi concetti in aula mediante la presentazione di proposte didattiche concrete.

Tra le varie conferenze che erano state previste, vorrei citare le più significative: “Viaje a la memoria histórica: los abogados de Atocha” (intervento proposto da Agustín Moreno e Javier Soria); “Los años del terror. Historia oral de la represión” (di Mirta Núñez); “El libro, la escuela, el maestro: realidades de la política educativa de la II República” (condotto da Jesús Sánchez) e “La didáctica de la Historia del Presente: estado de la cuestión” (di Fernando Hernández). Purtroppo, il corso fu sospeso in seguito alla decisione della *Comunidad de Madrid*, governata da Esperanza Aguirre del *Partido Popular*. La notizia fu pubblicata in *El País* il 1 aprile del 2008. Pilar Álvarez, nel suo articolo, mostra il suo disappunto in merito alla questione, “accusando” il governo conservatore di non volere che il tema della memoria storica sia una priorità nelle politiche educative:

La memoria histórica no es una prioridad en Madrid. La Consejería de Educación ha anulado un curso sobre esta materia organizado por el Instituto de Enseñanza Secundaria (IES) Sefarad de Fuenlabrada. El seminario Experiencias de Historia Oral en el aula, dirigido a profesores, debía comenzar ayer. Pero se canceló hace una semana por ser “excesivamente monográfico” y por reiterar el tema de otro organizado en 2007, según la comunicación oficial enviada a los organizadores. En el IES Sefarad consideran que se ha vetado por abordar “un asunto tabú” para el gobierno regional de Esperanza Aguirre (PP) (Álvarez, 2008: s.p.).

La decisione ha suscitato la delusione di quanti stavano organizzando o volevano partecipare al corso. Fernando Hernández, capo del dipartimento di storia e geografia dell’IES Sefarad, è convinto che le argomentazioni utilizzate dal governo per annullare il corso siano “sólo una excusa” (in Álvarez, 2008: s.p.) e che il corso del 2008 era una continuazione e non una ripetizione di quello tenutosi nel 2007⁶² (in Álvarez, 2008: s.p.). Agustín Moreno, professore di storia al IES Salvador Allende (Fuenlabrada), crede che l’annullamento del laboratorio sia “un caso de sectarismo fuera de lugar”; anche la docente della Università Complutense Mirta Núñez, una delle relatrici del corso, crede che la decisione del governo sia frutto di una volontà politica che non ha nulla a che vedere con l’educazione (in Álvarez, 2008: s.p.). Nello stesso articolo di *El País*, si ricorda che il governo della *Comunidad de Madrid* aveva già cancellato, sempre a marzo 2008, un altro laboratorio per docenti che verteva sulla *Educación para la*

⁶² Il corso svoltosi nel 2007 si intitolava “La memoria histórica en el aula: metodología y experiencias”.

Ciudadanía e che doveva svolgersi a San Lorenzo del Escorial.

Situazioni come queste, si collegano a quanto il docente Elías Rodríguez aveva sostenuto durante la sua intervista, ossia che la *Comunidad de Madrid* e il suo governo non sembrano molto intenzionati a promuovere eventi e iniziative connessi con la promozione della memoria storica.

È forse possibile che sia anche la politica ad influenzare la scelta o meno di un determinato corso con determinate tematiche? Il professor Rodríguez, alludendo al fatto che nella Comunidad de Madrid anche i programmi educativi avessero un'impronta più conservatrice, mi ha posto l'esempio di un corso per professori, simile a quello citato sopra, con uno stampo "più di destra". Si tratta del corso intitolato "Cuestiones sobre la España de 1931-1939", realizzato dal "Centro Territorial de Innovación y Formación" (CTIF) e svoltosi dall'8 febbraio al 1 marzo 2010 nell'IES Lope de Vega (Madrid). Gli obiettivi del corso erano: potenziare la conoscenza di tematiche trattate tra i professori; considerare la Spagna della II Repubblica e della guerra civile partendo da nuove prospettive storiografiche e didattiche; favorire il dialogo tra i docenti per ripianificare vecchi argomenti riguardanti i temi trattati; realizzare proposte didattiche sull'epoca storica in questione (2010: 1). I contenuti del corso erano:

- Una propuesta didáctica sobre la España de 1931-1939.
- Azaña y la naturaleza de la II República de España.
- Clericalismo y anticlericalismo.
- Los mitos de la guerra civil.
- Desarrollo militar de la guerra civil.
- La prensa durante la II República y la guerra civil.
- La economía española entre la paz y la guerra civil (2010: 1).

Osservando questi titoli si nota che le tematiche proposte sono diverse rispetto a quelle affrontate nel corso del CAP a Fuenlabrada. Inoltre, va sottolineato il fatto che tra i partecipanti a queste conferenze vi è Luis Pío Moa Rodríguez, un esperto in temi come la II Repubblica spagnola, la guerra civile e il franchismo; questo scrittore è noto per le sue posizioni politiche conservatrici; egli si è spesso dimostrato contrario a condannare Franco e molti aspetti della sua dittatura⁶³. Le sue opere sono state fortemente criticate da buona parte degli storici. Tra gli altri relatori di questo corso vi sono: Ángel David Martín Rubio, sacerdote e professore di Storia della Chiesa al *Instituto Superior de*

⁶³ Un esempio esemplificativo del suo pensiero è riscontrabile nell'articolo "Defender el franquismo" (2011), <http://www.libertaddigital.com/opinion/pio-moa/defender-el-franquismo-60023/>, [ultimo accesso 20/01/13].

Ciencias Religiosas Virgen di Guadalupe e del *Instituto Teológico San Pedro de Alcántara del Seminario* della Diocesi di Coria Cáceres⁶⁴; Fernando María Puell de la Villa, storico ed ex-politico e militare, che impartisce lezioni di Storia militare al *Instituto Universitario General Gutiérrez Mellado*; José Maria Marco, collaboratore con *Libertad Digital*⁶⁵ e con FAES⁶⁶, e professore di *Traducción, Lengua y Cultura española* all'*Universidad Pontificia Comillas* di Madrid. Considerando il programma di questo corso di formazione e l'elenco di alcuni relatori che vi parteciperanno, in particolare dell'articolista e saggista Pío Moa, sorgono spontanee delle riflessioni in merito alla netta differenza che c'è tra il corso annullato nel 2008 e quello del 2010. Molte critiche sono state avanzate in merito alla programmazione dell'ultimo corso. Ecco quanto si afferma nell'articolo "Aguirre utiliza a Pío Moa para adoctrinar a los profesores de Historia":

[...] Moa, que ha llegado a realizar afirmaciones del tipo "Franco no liquidó a los rojos, los escarmentó", "aquellos que hoy defienden la Ley de la Memoria Histórica se identifican con los criminales", "Franco dejó un país próspero y modernizado", "Franco es el político de mayor envergadura en la España de los últimos siglos", será el encargado de aleccionar a 40 profesores de secundaria sobre cuestiones como "Azaña y la naturaleza de la Segunda República de España" o "Los mitos de la Guerra Civil" ("Recuperar Madrid", 2010: s.p.).

È evidente il motivo per il quale il corso di formazione in questione, che ha ricevuto il benestare dal capo del governo della Comunidad di Madrid, Esperanza Aguirre, sia sembrata una sorta di indottrinamento verso determinate posizioni ideologiche in merito alla Seconda Repubblica e alla Guerra Civile spagnola.

In sintesi, abbiamo visto come, nonostante lo scarso spirito di iniziativa che sembra pervadere le scuole spagnole per quanto riguarda l'organizzazione di attività volte al recupero e alla valorizzazione della memoria storica, esistono degli esempi concreti di iniziative in merito, quali "Años de pobreza", "Entresiglos 20-21", "El maquis de Santa Cruz de Moya" e "Unidades didácticas para le memoria histórica". Abbiamo altrettanto

⁶⁴ Va sottolineato che questo docente collabora anche con il *Diario* ed è autore del libro *Los mitos de la represión en la guerra civil* (2005, Madrid, Ediciones Grafite).

⁶⁵ *Libertad Digital* è un giornale spagnolo on line, pubblicato a Madrid, noto per la sua impronta ideologica neoliberale. Si definisce infatti un giornale liberale ed è strettamente connesso alla destra spagnola.

⁶⁶ FAES è una *Fundación para el análisis y los estudios sociales*, presieduta dall'ex premier spagnolo José Maria Aznar (PP).

notato che ci sono stati dei casi, come quello del corso di formazione per docenti del 2008, ostacolati dall'attuale governo del PP della *Comunidad de Madrid*.

La gestione delle politiche educative in Spagna sembra non andare del tutto d'accordo con la promozione della memoria storica. Tuttavia, esistono delle iniziative positive e interessanti – i progetti di cui abbiamo parlato lo dimostrano – che è opportuno valorizzare e riproporre.

Conclusioni

Nel corso di questo elaborato abbiamo analizzato in primis la *Ley de Amnistía* spagnola, approvata nel 1977. Abbiamo visto come questa sia stata l'emblema del processo di transizione, "dentro de la legalidad", dalla dittatura franchista a una monarchia costituzionale. Il processo di transizione è considerato un modello di pacificazione tra le parti basato sul concetto di riconciliazione nazionale e sul patto di oblio, cioè la premessa e la promessa di scordarsi del travagliato periodo della Guerra Civile e della successiva dittatura, allo scopo di gettare le basi di un nuovo stato. La *Ley 46/1977* del 15 ottobre, fu approvata da tutte le forze politiche in campo, ad eccezione del partito *Alianza Popular*, l'attuale PP. Grazie a questa legge, fu eliminato il carattere delittuoso di tutti quegli atti che erano stati considerati criminali dalla legislazione franchista: gli atti che avevano come movente l'intenzionalità politica, gli atti di ribellione, sedizione, obiezione di coscienza a prestare il servizio militare, le infrazioni disciplinari giudiziali, amministrative o governative aventi intenzionalità politica. Ad una rilettura della legge, da una prospettiva più attuale, il punto più discusso è senza dubbio il comma *e* ed il comma *f* dell'articolo 2 del provvedimento, grazie al quale erano stati amnistiati i delitti commessi dalle autorità, dai funzionari e dagli agenti di ordine pubblico, per ragione di investigazione e persecuzione degli atti inclusi in questa legge, e i delitti commessi da funzionari e agenti dell'ordine pubblico contro l'esercizio dei diritti della persona. La conseguenza di ciò, fu l'impossibilità di poter giudicare quei funzionari del regime, che attuarono una dura repressione nei confronti degli oppositori di Franco. È per questo che tale legge, all'epoca accolta con entusiasmo e soddisfazione, è, attualmente, molto criticata da quanti identificano questo provvedimento come il simbolo dell'impunità dei crimini del franchismo e della rinuncia all'epurazione dei funzionari del regime. L'analisi della legge di amnistia che ho effettuato era mirata soprattutto ad evidenziare tutti quegli aspetti che, da una prospettiva attuale ed internazionale, appaiono come fortemente negativi. Questo provvedimento legislativo, infatti, sembra non rispettare i trattati internazionali, a cui la Spagna ha aderito, in merito alle violazioni dei diritti umani e dei crimini di guerra. Da una prospettiva del diritto internazionale, la transizione spagnola e la legge di amnistia del 1977, rappresentano un modello di oblio del passato assoluto, con parziale riabilitazione delle vittime. Nonostante i numerosi

ammonimenti che sono arrivati alla Spagna, da parte di alcuni organismi internazionali come Amnesty International, nulla è stato fatto per annullare o modificare questa legge. Vi è un ampio dibattito in corso per stabilire se è possibile procedere dall'interno dell'ordinamento giuridico spagnolo a una modifica del provvedimento; molti esperti giudicano ormai impossibile procedere penalmente alla condanna dei funzionari del franchismo, in quanto amnistiati dalla *Ley 46/1977*. Lo scopo di questo elaborato non era addentrarsi approfonditamente nell'aspetto penale della cosiddetta "giustizia di transizione". Quello su cui volevo insistere maggiormente era il fatto che, soprattutto alla luce di una ingiusta legge di amnistia, è necessario dare spazio alla possibilità di garantire alle vittime del franchismo il riconoscimento morale e materiale della loro condizione di vittima e la possibilità di condannare, se non altro formalmente e simbolicamente, l'illegalità della dittatura franchista, della sua legislazione, dei suoi tribunali e di procedere ad un annullamento delle ingiuste sentenze prodotte dal regime. È innegabile che ancora oggi esistano "muchas deudas pendientes con las víctimas de la Guerra Civil y del franquismo y que el cómo se debe afrontar el pasado no es un asunto en el que exista todavía mucho consenso" (Gil Gil, 2009: 153).

Nel secondo capitolo, abbiamo visto che negli ultimi anni, numerose associazioni e membri della società civile si sono battuti per vedere soddisfatte queste esigenze di rivendicazione dei diritti e di recupero della memoria storica. Si tratta di un processo di recupero fondamentale per la Spagna; innanzitutto perché bisogna distaccarsi del tutto dalla memoria collettiva che fu promossa e imposta da Franco, una memoria, cioè, totalmente manipolata e funzionale alla glorificazione del suo regime e alla "demolizione" e denigrazione dell'avversario. In secondo luogo, perché è necessario proporre efficaci politiche della memoria; queste non furono affatto attuate durante il processo di transizione, che si basò su una modalità di superamento del passato pressoché priva di critica e di giustizia. Come giustamente afferma Javier Rodrigo,

[...] por un motivo u otro, ningún sujeto asumió la "desmemoria", la carencia de políticas constructivas de la memoria, como un coste irreparable. [...] mientras que otras democracias, como la italiana o la francesa, se fundaron sobre el paradigma del antifascismo, la española lo hizo sobre el de la superación del pasado (2006: 16).

Non è quindi un caso che le esigenze di un recupero della memoria storica dei vinti siano nate dai sentimenti di insoddisfazione e di ingiustizia che il "Borrón y cuenta nueva" della transizione implicò, e non è nemmeno un caso il fatto che le richieste di

riparazione morale, simbolica ed economica delle vittime, siano state avanzate negli ultimi anni e non tanto all'epoca della transizione.

Casi podría decirse, aunque resulte arriesgado, que la generación de los nietos no ha interiorizado, como los hijos de la guerra, el pasado de la Guerra Civil como trauma a superar o problema sobre el que era mejor [...] “no hablar, no pensar”. Se habla y se piensa, sin embargo, porque se trata de temas relacionados con el pasado y con el presente, con la dignidad y el desagravio: porque, engarzados en el presente a través de la existencia de una memoria viva y de una generación en busca de referentes identitarios, políticos y culturales, se trata de temas percibidos como “irresueltos” en una democracia que, de mayor o menor “calidad”, habría “olvidado” a quienes lucharon contra los sublevados de 1936 o contra los represores durante la dictadura (Rodrigo, 2006: 22).

La rivendicazione di questa memoria è passata dall'ambito familiare a quello associativo fino ad arrivare alla Presidenza del Governo di José Luis Rodríguez Zapatero, che, a seguito del lavoro della *Comisión Interministerial para el estudio de la situación de las víctimas de la Guerra Civil y del franquismo*, elaborò la *Ley 52/2007*, “por la que se reconocen y amplían derechos y se establecen medidas en favor de quienes padecieron persecución o violencia durante la guerra civil o la dictadura”; meglio conosciuta come *Ley de Memoria Histórica* o *Ley para la Memoria Histórica*. In questo elaborato, ho proceduto ad una attenta analisi del lavoro della commissione interministeriale e della legge 52/2007. Si sono messi in evidenza sia i limiti che il provvedimento possiede, sia le numerose critiche che la destra spagnola e alcuni partiti di sinistra hanno avanzato. Per effettuare questo tipo di commenti ho fatto riferimento soprattutto ad alcuni dei dibattiti parlamentari che hanno preceduto l'approvazione del testo di legge definitivo. Considerando le critiche fatte al provvedimento, si evince che lo stato spagnolo, non è pienamente riuscito, nemmeno in questa occasione, ad accogliere *tutte* le proposte e le richieste fatte da parte dalle associazioni e dalla società civile. Tra le varie “mancanze” che sono state evidenziate da alcuni partiti politici di sinistra, tra cui *Esquerra Republicana*, vi sono: l'assenza di una dichiarazione che sancisca l'*illegalità* dei tribunali della dittatura e la *nullità giuridica* delle sentenze; la mancata applicazione della dottrina delle Nazioni Unite sui crimini contro l'umanità riguardo i crimini commessi dalla dittatura franchista; l'assenza di un riconoscimento giuridico da parte dello stato della condizione di *víctimas* per tutte le persone che morirono o furono perseguitate, unito alla restituzione morale e materiale a persone ed istituzioni perseguitate dal regime; la mancata considerazione dell'aspetto repressivo del regime nei confronti delle varie Comunità Autonome e linguistiche. Inoltre, si lamenta

il fatto che la dichiarazione di riparazione e riconoscimento personale non venga concessa automaticamente dallo stato spagnolo, ma debbano essere le vittime o chi per loro a doverla sollecitare; sembra altresì ingiusto il fatto che, per quanto riguarda l'esumazione delle fosse comuni, lo stato si limiti ad organizzare la collaborazione tra l'amministrazione pubblica e i cittadini, delegando ai singoli l'iniziativa di effettuare tali esumazioni. Anche l'articolo riguardante il ritiro dei monumenti e dei simboli del franchismo è sembrato ricco di imprecisioni ed incorrezioni. Infine, è opinione di molti che il *Valle de los Caídos* sarebbe dovuto diventare un museo, allo scopo di fare leva sul valore simbolico e storico di questo luogo della memoria. Abbiamo sottolineato, inoltre, come il totale ostruzionismo della destra spagnola, in merito all'approvazione e alla messa in atto della legge, dimostri che esistono ancora dei fragmenti di società che non sono pronti ad attuare efficienti e incisive politiche della memoria, che sanciscano anche un totale distacco e dissenso da tutto ciò di negativo che fecero Franco e la classe dirigente franchista. Quello che si auspica è un miglioramento della legge e un adeguamento di questa alle norme del diritto internazionale. Inoltre, lo stato spagnolo dovrebbe farsi carico di assumere un ruolo più attivo nel fomentare l'investigazione storica e nel fortificare le politiche della memoria di questi ultimi decenni di storia. Nel terzo capitolo, abbiamo discusso a proposito della presenza della storia e della memoria storica all'interno del dibattito educativo. Si è evidenziato quanto sia importante per l'alunno imparare a pensare storicamente e capire l'influenza che i processi storici hanno nel presente. L'insegnamento della storia nelle scuole deve contribuire alla formazione del cittadino e della sua identità. Proprio per questo motivo è assolutamente necessario affrontare, con un'adeguata investigazione, la problematica dell'insegnamento della memoria storica nell'ambito educativo. Per effettuare alcune considerazioni in merito, ci si è serviti anche di quanto riportato nella pagina web del Consiglio d'Europa, che tratta proprio dell'insegnamento della storia e della memoria in ambito scolastico. Tra i vari "suggerimenti" che vengono dati, va ricordata la valorizzazione dei luoghi della memoria e delle fonti orali, che contribuiscono innegabilmente a uno "studio vivo" del passato. Altro punto su cui bisogna fare leva è il ricorso all'osservazione e allo studio della documentazione contenuta negli archivi storici. Successivamente, si è fatto un breve accenno riguardo come veniva portato avanti l'insegnamento della storia durante la dittatura di Franco; in particolare, si è fatto

riferimento a come veniva trattato il tema della Guerra Civile nelle scuole. Quello che è emerso è che, come il regime si era fatto propugnatore di una memoria manipolata della guerra, una situazione simile si verificò nell'ambito scolastico: la storia e il racconto della guerra era una "asignatura doctrinaria" funzionale alla formazione dello spirito nazionale degli alunni. Al termine di questo excursus, si è passati all'analisi descrittiva di dieci manuali di storia utilizzati in questi ultimi anni in due istituti di insegnamento secondario a Madrid. Lo studio di questi testi era mirato sostanzialmente a vedere se, e in che misura, erano trattati alcuni temi centrali degli ultimi decenni di storia spagnola: la Guerra Civile, la dittatura, la transizione alla democrazia e la memoria storica. I manuali considerati manifestano poche diversità nel trattamento dei temi in questione. Le conclusioni che sono state fatte in merito a questa analisi descrittiva evidenziano come questi temi-fulcro della storia spagnola vengono trattati con generale sommarietà; poco spazio viene dato sia al tema della repressione esercitata dal regime ai dissidenti sia alla lotta portata avanti dall'antifanchismo. La legge di amnistia del 1977 non viene affatto trattata o, al massimo, viene menzionata. Nessun riferimento, inoltre, alla questione del *pacto del olvido* e della *reforma pactada*, punti-chiave della transizione alla democrazia. Le maggiori carenze di completezza dei testi sono state riscontrate per il periodo relativo alle ultime legislature: alcuni testi si concludono con la legislatura di Aznar del 2000, e altri, seppure arrivano a trattare delle ultime due legislature di Rodríguez Zapatero, non si preoccupano di trattare della questione della memoria storica e della legge 52/2007. Vari sono i motivi che possono avere contribuito a queste "mancanze" nei testi scolastici. Ad esempio, il problema di riuscire a trattare all'interno di uno stesso libro, una vastissima gamma di argomenti; va anche considerata l'influenza che la "tendenza politica" di una determinata casa editrice esercita nel momento della stesura e della pianificazione del contenuto del libro. Vi è poi la possibilità di una interpretazione, per così dire più negativa, secondo la quale la reticenza dello stato spagnolo – o perlomeno di alcuni settori della politica e della società - nell'affrontare, apertamente e senza timore di condanne, gli ultimi travagliati decenni di storia, si ripercuota anche nelle politiche dell'educazione scolastica, causando, in ambito educativo, l'impossibilità di studiare e analizzare approfonditamente i temi in questione. Una prova di ciò sarebbe stata anche la cancellazione dai curriculum scolastici della materia *Educación para la Ciudadanía y*

los Derechos Humanos, un'insegnamento che, seppur non trattasse specificatamente della memoria storica, aveva, tra i tanti obiettivi, quello di sensibilizzare gli alunni in merito a questioni come la democrazia e i diritti umani, punti-chiave in un processo di recupero della memoria della vittime del franchismo.

La domanda a cui bisogna rispondere è se la Spagna, *tutta* la Spagna, sia davvero intenzionata a intraprendere fino in fondo un percorso di recupero di memoria storica e riabilitazione delle vittime. Per fare ciò, ci dovrebbe senz'altro essere una maggior collaborazione di quanti, fino ad oggi, hanno ostacolato in tutti i modi che ciò accadesse, lasciando il paese in una situazione di stallo e divisione. Nell'ultimo capitolo, ho cercato, con l'aiuto delle interviste fatte a cinque insegnanti di storia, di capire più a fondo la questione dell'influenza della memoria storica nelle politiche educative. La maggior parte dei professori intervistati, in particolare Elías Rodríguez, sembra confermare alcune delle constatazioni fatte precedentemente; infatti, i docenti riconoscono che le tematiche della storia spagnola considerate in questo elaborato, sono trattate e spiegate in maniera frettolosa, poiché il programma scolastico è piuttosto vasto. Nessuno di loro ha notato un particolare cambiamento dei manuali scolastici dopo il 2007 e nessuna iniziativa, avente come scopo la valorizzazione della tematica della memoria storica, è stata portata avanti nelle scuole, salvo pochissimi casi. L'impressione generale è che gli alunni abbiano uno scarso senso storico e siano poco coinvolti in attività di approfondimento e di valorizzazione memoria storica del loro paese; probabilmente, la scuola e i docenti non hanno gli strumenti adatti per sopperire a queste mancanze. È inconcepibile che l'unica possibilità di cambiamento sia costituita dall'iniziativa privata. È necessaria un'attiva e significativa presenza delle istituzioni scolastiche e dell'amministrazione pubblica, al fine di portare avanti questi obiettivi che tanto sono importanti per la formazione di uno studente e di un cittadino. Gli esempi riportati nel capitolo quattro, riguardanti iniziative atte a uno "studio vivo" del passato o alla valorizzazione della memoria storica, - "Años de pobreza", "Entresiglos 20-21", "El maquis de Santa Cruz de Moya" e "Unidades didácticas para le memoria histórica", dimostrano che qualcosa si può fare in concreto per migliorare la situazione. Anche in questo ambito, però, l'intera amministrazione pubblica e *tutti* coloro che operano in ambito scolastico, devono essere d'accordo nel promuovere un certo modo di "fare storia" e studiare memoria storica. Questo obiettivo sembra perdersi di vista in quei casi

in cui dei corsi di formazione per i docenti atti a valorizzare il recupero della memoria nella pratica educativa vengono annullati e ne vengono proposti altri che poco hanno a che fare con i precedenti, e che prevedono come collaboratori degli studiosi appartenenti alla “sfera della destra” (ad esempio, Pío Moa). La riflessione che sorge spontanea è che una parte della politica spagnola stia ostacolando l’attuazione di politiche educative mirate alla valorizzazione della memoria storica. La nuova legislatura del Partido Popular di Mariano Rajoy non fa ben sperare su un cambiamento della critica situazione attuale.

Questo elaborato si incentrava sullo studio della legge di amnistia del 1977 e della legge sulla memoria storica del 2007 e della loro ricezione sulle politiche educative spagnole. Si è visto come in tutti questi tre ambiti emergono delle limitazioni e delle incompletezze di fondo. La Spagna sembra ancora un paese diviso che non riesce a prendere una posizione univoca in merito alla valorizzazione della memoria storica e del suo studio nelle scuole. La speranza rimane quella di un miglioramento della situazione attuale. Alcuni timidi tentativi di cambiamento ci sono stati, è l’ora di farli crescere e portarli avanti con più convizione. Bisogna sempre tenere presente che un popolo che perde la sua memoria, è destinato a perdere la sua identità.

Bibliografía

- Abad Licerias, J. M^a. (2009). *Ley de memoria histórica. La problemática jurídica de la retirada o mantenimiento de símbolos y monumentos públicos*. Madrid: Dykinson.
- Aceituno Silva, D., (2010). “Transición y democracia: algunos datos sobre manuales escolares en 4º de la ESO”, Proyecto TRADECC, <http://www.scribd.com/doc/38788488/> [20/12/2012]
- Adagio, C., Botti, A., (2006). *Storia della Spagna democratica. Da Franco a Zapatero*. Milano: Mondadori.
- Aguilar, P., (2006). “Presencia y ausencia de la guerra civil en la democracia española. Reflexiones en torno a la articulación y ruptura del ‘pacto de silencio’”. *Guerra civil. Mito y Memoria*, ed. Aróstegui, J., Godicheau, F., pp. 260-291.
- “Aguirre utiliza a Pío Moa para adoctrinar a los profesores de Historia”. *Recuperar Madrid*, 03/02/2010, <http://recuperarmadrid.blogspot.it/2010/02/aguirre-utiliza-pio-moa-para-adoctrinar.html> [12/01/2013]
- Alcoberro Pericay, A., Llorens Vila, J., Castillo Cervello, J., Cortada Cortada, J., Ferreres Calvo, E. (2009). *Ágora. Historia de España, 2º Bachillerato*. Barcelona: Teide.
- Alonso Martínez, C.B., ”El olvido de la crueldad Franquista”. *El País*, 08/01/2008, http://elpais.com/diario/2008/01/07/opinion/1199660412_850215.html [19/12/2012]
- Álvarez, P., “Aguirre anula un curso sobre memoria histórica”. *El País*, 01/04/2008, http://elpais.com/diario/2008/04/01/madrid/1207049055_850215.html [04/01/2013]
- Álvaro, F.M., ed. (2008). *Memoria histórica, entre la ideología y la justicia*. Barcelona: Institut d’ Estudis Humanístics Miquel Coll i Alentorn.

- “Amnistía al fin”. *El País*, 15/10/1977,
http://elpais.com/diario/1977/10/15/opinion/245718004_850215.html
[28/05/2012]
- Amnistía Internacional España, (2012). “Para pasar página, primero hay que leerla”,
<http://www.es.amnesty.org/noticias/noticias/articulo/mas-de-40-expertos-juristas-se-adhieren-al-manifiesto-de-ai-en-defensa-de-los-derechos-de-las-victim/> [15/11/2012]
- “Amnistía Internacional preocupada por la posible desaparición total o parcial de la asignatura de Educación para la Ciudadanía”. Comunicato stampa di Amnesty International del 05/06/2012,
<http://www.es.amnesty.org/noticias/noticias/articulo/amnistia-internacional-preocupada-por-la-posible-desaparicion-total-o-parcial-de-la-asignatura-de/>
[20/12/2012]
- “Años de pobreza. Contados por nuestro abuelas y abuelos”, (2007),
<http://ntic.educacion.es/w3//eos/MaterialesEducativos/secundaria/sociales/pobreza/indice.htm> [13/01/2013]
- Armengou, M., (2011). “Niños robados”. *Diccionario de memoria histórica, conceptos contra el olvido*, ed. Escudero Alday, R., pp. 123-129.
- Aróstegui Sánchez, J., García Sebastián, M., Gatell Arimont, C., Palafox Gamir, J., Risques Corbella, M., (2009). *Historia de España, 2º Bachillerato*. Barcelona: Vicens Vives.
- Aróstegui, J., Godicheau, F., ed (2006). *Guerra Civil. Mito y Memoria*. Madrid: Marcial Pons Historia.
- Atencia Robledo, M., “Debates de totalidad en el congreso”, n. 222, 14/12/2006, pp. 11259-11262,
<http://www.memoriahistorica.gob.es/NR/rdonlyres/5AD8414C-6430-426A-BD4D-F0F96A4B639C/0/DebateTotalidadCongreso.PDF> [25/09/2012]
- Aunión, J. A., Álvarez, P., “Wert da un giro ideológico a Educación para la Ciudadanía”. *El País*, 18/05/2012,
http://sociedad.elpais.com/sociedad/2012/05/18/actualidad/1337372224_754584.html [20/12/2012]

- Bofill Abelló, M., “Aprobación definitiva de la ley en el Senado”, n. 140, 10/12/2007 (a), pp. 8872-8874,
<http://www.memoriahistorica.gob.es/NR/rdonlyres/83092312-A8BF-4591-9894-7A7611AF1481/0/AprobacionPlenoSenado.PDF> [30/09/2012]
- Bosco, A., (2005). *Da Franco a Zapatero, La Spagna dalla periferia al cuore dell'Europa*. Bologna: Il Mulino.
- Bosco, A., Sánchez-Cuenca, I. (2009), *La Spagna di Zapatero*. Bologna: Il Mulino.
- Capellà, M., (2011), “Crímenes contra la humanidad”. *Diccionario de memoria histórica, conceptos contra el olvido*, ed. Escudero Alday, R., pp. 112-117.
- Carretero, M., Borrelli, M., (2008). “Memoria y enseñanza de la historia en un mundo global. Problema y desafíos”. *Memoria histórica y educación*, ed. Equipo Directivo Íber, pp. 20 – 29.
- Casanova, J., “¿Adiós al franquismo?”, *El País*, 20/12/2005,
http://elpais.com/diario/2005/12/20/opinion/1135033207_850215.html
[01/06/2012]
- “Casos cerrados, Heridas abiertas. El desamparo de las víctimas de la Guerra civil y el franquismo en España” (2012). Rapporto della sezione spagnola di Amnesty Internacional. Madrid.
<http://amnistia.org.ar/sites/default/files/informe-casoscerrados.pdf> [03/10/2012]
- *Centro de apoyo al profesorado* (2008). “Experiencias de historia oral en el aula”. Fuenlabrada (Madrid).
- *Centro Territorial de Innovación y Formación* (2010). “Cuestiones sobre la España de 1931-1939”. Madrid.
- Chinchón Álvarez, J., (2011). *Diccionario de memoria histórica, conceptos contra el olvido*, ed. Escudero Alday, R., pp. 101-107.
- “Contenido de la ley: amnistía política y laboral”. *El País*, 10/10/1977,
http://elpais.com/diario/1977/10/15/espana/245718001_850215.html
[12/06/2012]
- Cué, C., *De la Vega frena la ley de memoria histórica para acoger a ambos bandos*. *ElPaís*, 12/10/2005,

- http://www.elpais.com/articulo/espana/Vega/frena/ley/memoria/historica/acoger/ambos/bandos/elpepunac/20050912elpepunac_9/Tes [03/03/2010].
- Cué, C., *La ley de la memoria se aprueba entre aplausos de invitados antifranquistas*. *El País*, 01/11/2007,
http://www.elpais.com/articulo/espana/ley/memoria/aprueba/aplausos/invitados/antifranquistas/elpepunac/20071101elpepunac_18/Tes [01/03/2010]
 - Dávila, C.A., et al. (2007). *Años de pobreza*. I.E.S. Giner de los Ríos. Madrid,
http://recursostic.educacion.es/apls/informacion_didactica/661 [15/01/2013]
 - De la Torre, J.L., Osset, J., Lorente, M.J., Camenforte, D., Albert, J.M., Sabater, E., Luna, M.Á., Ocaña, J.C., Burgaleta, R. (2008). *Historia 4º ESO*. Madrid: Mc Graw Hill Interamericana de España.
 - Díaz González, S., “Com’è arduo parlare di Francisco Franco”. *LucidaMente*, anno IV, num. 48, 05/15/2009,
<http://www.lucidamente.com/1681-come-arduo-parlaredi-francisco-franco/>
[10/12/2012]
 - Díez Gutiérrez, E. J. / Rodríguez González, J., (2009). “Unidades Didácticas para la recuperación de la memoria histórica”,
<http://memoriahistoria.es> [19/01/2013]
 - Durán, I., Dávila, C., (2006). *La gran revancha. La deformada memoria histórica de Zapatero*. Madrid: Ediciones Tema de hoy.
 - “Educación para la Ciudadanía, algo más que una asignatura”. Rapporto di Amnesty International del 06/05/2012,
<https://es.amnesty.org/cgi-bin/ai/BRSCGI?CMD=VERDOC&BASE=SIAI&SORT=-FPUB&DOCR=1&RNG=10&FMT=SIAIWEB3.fmt&SEPARADOR=&&INAI=EUR4110312> [20/12/2012]
 - EFE – Madrid. “Cañizares: ‘Los centros religiosos que imparten la nueva asignatura colaboran con el mal’”. *El País*, 26/06/2007
http://sociedad.elpais.com/sociedad/2007/06/26/actualidad/1182808804_850215.html [15/12/2012]

- “El País y El Mundo censuran la nueva llamada de atención de la ONU al estado español por no derogar la ley de Amnistía”. Blog Tercera Información, 15/02/2012,
<http://blogs.tercerainformacion.es/diseccionandoelpais/2012/02/15/el-pais-y-el-mundo-censuran-la-nueva-llamada-de-atencion-de-la-onu-al-estado-espanol-por-no-derogar-la-ley-de-amnistia> [12/06/2012]
- Equipo Directivo Iber. *Memoria histórica en la enseñanza: 1936 – 1939*. Revista Íber. Didáctica de las Ciencias Sociales, Geografía e Historia, num. 10: octubre 1996. Barcellona: Grao.
- Equipo Directivo Íber (a cura di), *Memoria histórica y educación*, Revista Íber. Didáctica de las Ciencias Sociales, Geografía e Historia, num. 055: gennaio, febbraio, marzo 2008. Barcellona: Grao.
- Escudero Alday, R., ed. (2011). *Diccionario de memoria histórica, conceptos contra el olvido*. Madrid: Catarata.
- Escudero Alday, R., (2011). “Nulidad/ilegitimidad de las sentencias franquistas”. *Diccionario de memoria histórica, conceptos contra el olvido*, ed. Escudero Alday, R., pp. 84-89.
- Espuny Tomás, M^a. J., Paz Torres, O., ed. (2009), *30 años de la ley de amnistía (1977-2007)*. Barcellona: Dykinson.
- Esteban Bravo, A., “Debates de totalidad en el congreso”, num. 222, 14/12/2006, pp. 11276-11278,
<http://www.memoriahistorica.gob.es/NR/rdonlyres/5AD8414C-6430-426A-BD4D-F0F96A4B639C/0/DebateTotalidadCongreso.PDF> [25/09/2012]
- Esteban Bravo, A., “Dictamen de la Comisión Constitucional del Congreso”, num. 925, 17/10/2007, pp. 23-26,
<http://www.memoriahistorica.gob.es/NR/rdonlyres/7CC73193-0ADB-4BA0-BC9E-C380E7F07F2F/0/ComisionCongreso.PDF> [28/09/2012]
- Etxeberria Gabilondo, F., (2011). “Exhumaciones”. *Diccionario de memoria histórica, conceptos contra el olvido*, ed. Escudero Alday, R., pp. 77-83.
- Farrés, J.A., Fuentes, J.F., Rueda, G., Riuz-Manjón, O., Torres, A., Ocaña, J.C. (2009). *Historia de España, 2º Bachillerato*. Madrid: McGraw Hill – Interamericana de España.

- Fernández Amor, J.A., (2009). “Reflexiones sobre las medidas financieras y fiscales relacionadas con la ley de Amnistía”. *30 años de la ley de amnistía (1977-2007)*, ed. Espuny Tomás, M^a. J./ Paz Torres, O., pp. 253-268.
- Fernández Liria, C., Fernández Liria, P., Alegre Zahonero, L., (2007). *Educación para la Ciudadanía. Democracia, Capitalismo y Estado de Derecho*. Madrid: Akal.
- Fernández Ros, J.M., González Salcedo, J., León Navarro, V., Ramírez Aledón, G. (2009), *Historia de España, 2º Bachillerato*. Madrid: Santillana, Proyecto la casa del saber.
- Ferrándiz, F., (2011). “Lugares de memoria”. *Diccionario de memoria histórica, conceptos contra el olvido*, ed. Escudero Alday, R., pp. 27-33.
- García Arán, M., (2009). “Repercusiones de la ley de Amnistía de 1977”. *30 años de la ley de amnistía (1977-2007)*, ed. Espuny Tomás, M^a. J. / Paz Torres, O., pp. 187-191.
- García Sebastián, M., Gatell Arimont, C., Llorens Serrano, M., Ortega Canadell, R., Roig Obiol, J. (2005). *Limes*. Barcelona: Vicens Vives
- García Yeregui, M., (s.d.). “La Amnistía de la transición española: lucha por la libertad, reconciliación nacional e impunidad”, <http://www.unican.es/NR/rdonlyres/0000e1b5/fijkohtahiblnhbsbvytvvgofqpowrhx/Mar%C3%ADaGarc%C3%ADaYereguiLALEYDEAMNIST%C3%8DADEOCTUBREDE1977Luchaporlalibertadreconciliaci%C3%B3nnacionaleimpunidad.pdf> [12/12/ 2012]
- Garnacho del Valle, A., (1996). Ideología y ‘formación del espíritu nacional’. ¿Qué pudieron conocer nuestros escolares de la Guerra Civil?”. *Memoria histórica en la enseñanza: 1936 – 1939*, ed. Equipo Directivo Iber, pp.11 – 25.
- Gete-Alonso y Carrera, M^a. del Carmen (2009). “El derecho de asociación y la Amnistía”. *30 años de la ley de amnistía (1977-2007)*, ed. Espuny Tomás M^a. J., Paz Torres, O., pp. 193-210.
- Giampaolo, C., (2010). *Guerra civile, dittatura, transizione e memoria: la Spagna negli ultimi 80 anni*. Tesi discussa a Bologna il 24/03/2010.

- Gil Gil, A., (2009). *La justicia de transición en España. De la amnistía a la memoria histórica*. Barcellona: Atelier.
- González Amorena, M. P., (2008). “Memoria, historia reciente y escuela. Notas sobre el caso argentino”. *Memoria histórica y educación*, ed. Equipo Directivo Íber, pp. 54 – 62.
- González Marzo, F., (1996). “La Guerra Civil española a través de la memoria histórica depositada en los archivos”. *Memoria histórica en la enseñanza: 1936 – 1939*, ed. Equipo Directivo Iber, pp. 27 – 36.
- González Quintana, A., (2011). “Archivos”. *Diccionario de memoria histórica, conceptos contra el olvido*, ed. Escudero Alday, R., pp. 94-100.
- Hernández Sánchez, F., “El franquismo en la ESO”. *Público*, 03/06/2011,
<http://blogs.publico.es/dominiopublico/3474/el-franquismo-en-la-eso/>
[21/02/2012]
- Hernández Sánchez, F., “Invisibilidad y difuminación del antifranquismo en los manuales de enseñanza secundaria”. *Entresiglos 20-21*, num. 8, aprile 2009, pp. 4-9,
<http://entresiglos20y21.wordpress.com/2009/04/08/entresiglos-numero-8/>
[19/01/2013]
- Hernández Úbeda, J., Ayuso Ferrera, F., Requero Martín, M. (2009). *Historia de España, 2º Bachillerato*. Madrid: Akal.
- Herranz Manzanares, J. L., “Presentación”. *Entresiglos 20-21*, num.1,
05/09/2005, p. 3,
<http://entresiglos20y21.wordpress.com/2005/09/05/entresiglos-numero-1/>
[19/01/2013]
- Herrera Torres, J., “Debates de totalidad en el congreso”, num. 222, 14/12/2006,
pp. 11264-11267,
<http://www.memoriahistorica.gob.es/NR/rdonlyres/5AD8414C-6430-426A-BD4D-F0F96A4B639C/0/DebateTotalidadCongreso.PDF> [25/09/2012]
- Iglesias, R., (2010). “Los niños robados del franquismo”. *La guerra civil y el franquismo en la novela española actual*,

- <http://blogs.helsinki.fi/literaturaguerracivil2010/2010/05/03/los-ninos-robados-del-franquis/> [12/09/2012]
- Izquierdo Alberca, A., “La necesidad de la memoria histórica en la práctica educativa”. *Entresiglos20-21*, num.1, 05/09/2005, pp. 4-5,
<http://entresiglos20y21.wordpress.com/2005/09/05/entresiglos-numero1/>
[19/01/2013]
 - Jerez, A., (2011). “Transición”. *Diccionario de memoria histórica, conceptos contra el olvido*, ed. Escudero Alday, R., pp. 51-57.
 - Juliá, S., “Amnistía como triunfo de la memoria”. *El País*, 24/11/2008,
http://elpais.com/diario/2008/11/24/opinion/1227481211_850215.html
[05/06/2012]
 - Junquera, N., “La monja que repartía bebés”. *El País*, 13/05/2012,
http://sociedad.elpais.com/sociedad/2012/05/12/actualidad/1336844874_900912.html [13/11/2012]
 - Junquera, N., “Más de 2.000 fosas comunes, solo 250 abiertas”. *El País*, 05/05/2011,
http://elpais.com/elpais/2011/05/05/actualidad/1304583424_850215.html
[15/10/2012]
 - “La condanna di Baltasar Garzón”, 08/02/2012,
www.ilpost.it/2012/02/09/condanna-garzon/ [28/08/2012]
 - *La Gavilla Verde* (2006). “El Maquis de Santa Cruz de Moya, VII Jornadas”,
<http://www.lagavillaverde.org/septimas/introjornadas.htm> [22/01/2013]
 - *La Gavilla Verde* (2007). “El Maquis de Santa Cruz de Moya, VIII Jornadas”,
<http://www.lagavillaverde.org/octavasjornadas/presentacion.htm> [22/01/2013]
 - *La Gavilla Verde* (2010).”El Maquis de Santa Cruz de Moya, XI Jornadas”,
<http://www.lagavillaverde.org/undecimas/presentacion/presentacion.htm>
[22/01/2013]
 - *La Gavilla Verde* (2011).”El Maquis de Santa Cruz de Moya, XII Jornadas”
<http://www.lagavillaverde.org/duodecimas/presentacion/presentacion.htm>
[22/01/2013]

- *Ley 52/2007*, del 26 diciembre, *por la que se reconocen y amplían derechos y se establecen medidas en favor de quienes padecieron persecución o violencia durante la guerra civil y la dictadura*, BOE num. 310, 27/12/2007, <http://www.boe.es/boe/dias/2007/12/27/pdfs/A53410-53416.pdf> [14/12/2012]
- *Ley 46/1977*, del 15 octubre, de *Amnistía*, BOE num. 248, 17/10/1977, <http://www.boe.es/boe/dias/1977/10/17/pdfs/A22765-22766.pdf> [13/11/2012]
- Martín Pallín, J.A., (2011). “Amnistía”. *Diccionario de memoria histórica, conceptos contra el olvido*, ed. Escudero Alday, R., pp. 57-63.
- Martín, S., (2011). “Nacionalcatolicismo”. *Diccionario de memoria histórica, conceptos contra el olvido*, ed. Escudero Alday, R., pp. 45-51.
- Mate, R., (2009). “Historia y memoria. Dos lecturas del pasado”. *La cultura de la memoria. La memoria histórica en España y Alemania*, ed. Olmos, I., Keilholz-Rühle, N., pp. 19- 28.
- Mattozzi, I., (2008). “Memoria y formación histórica. La memoria en la clase de historia”. *Memoria histórica y educación*, ed. Equipo Directivo Íber, pp. 30 – 42.
- Molinero, C., (2009). “La ley de Amnistía de 1977: la reivindicación antifranquista y su lectura treinta años después”. *30 años de la ley de amnistía (1977-2007)*, ed. Espuny Tomás, M^a.J. / Paz Torres, O., pp. 41-55.
- Molinero, C., Ysás P., “Rescribir la transición”. *El País*, 19/09/2007, http://elpais.com/diario/2007/09/19/catalunya/1190164043_850215.html [15/06/ 2012]
- Moreno, J.B., Peinado, P., (2008). “El Maquis de Santa Cruz de Moya,IX Jornadas”, pp. 1-2, <http://www.lagavillaverde.org/NOVENAS/presentacion/presentacion%20IX.pdf> [22/01/2013]
- Muñoz-Alonso Ledo, A., “Aprobación definitiva de la ley en el Senado”, num. 140, 10/12/2007 (a), pp. 8874-8876, <http://www.memoriahistorica.gob.es/NR/rdonlyres/83092312-A8BF-4591-9894-7A7611AF1481/0/AprobacionPlenoSenado.PDF> [30/09/2012]
- Navarro Villanueva, C., (2009). “Notas acerca del indulto”. *30 años de la ley de amnistía (1977-2007)*, ed. Espuny Tomás M^a.J. / Paz Torres, O., pp. 227- 251.

- Nuñez, M., (2011). “Representaciones de la memoria”. *Diccionario de memoria histórica, conceptos contra el olvido*, ed. Escudero Alday, R., pp. 33-38.
- Olmos, I., Keilholz-Rühle, N., ed. (2009). *La cultura de la memoria. La memoria histórica en España y Alemania*. Madrid/ Frankfurt am Main: Bibliotheca Ibero-America/ Vervuert.
- Pagès, J., (2008). “El lugar de la memoria en la enseñanza de la historia”. *Memoria histórica y educación*, ed. Equipo Directivo Íber, pp. 43 – 53.
- Paniagua, J., (2008), “La memoria inservible”. *Memoria histórica y educación*, ed. Equipo Directivo Íber, pp. 9 – 19.
- Pastor Ugena, A. (2002), *Historia 4º ESO*. Madrid: Editex.
- Pérez Amorós, F., (2009). “La Amnistía sindical durante un trienio de la transición política (1976-1978): *llibertat, amnistía i estatut d’ autonomia*”. *30 años de la ley de amnistía (1977-2007)*, ed. Espuny Tomás M^a.J. / Paz Torres, O., pp. 71- 165.
- Pérez-Díaz, V., (2004). *La lezione spagnola, società civile, politica e legalità*. Bologna: Il Mulino.
- Pérez Francesch, J.L., (2009), “Amnistía, indulto e intencionalidad política”. *30 años de la ley de amnistía (1977-2007)*, ed. Espuny Tomás M^a.J. / Paz Torres, O., pp. 57- 69.
- Prats, J., Castelló, J.E., Cuadrado, M.Fdez., García, M^a.C., Loste, M^a.C., Trepas, C.A., Valdeón, J. (2003), *Historia, 2º Bachillerato*. Salamanca: Anaya.
- Prats, J., (2008). “Memoria Histórica ‘versus’ historia enseñada”. *Memoria histórica y educación*, ed. Equipo Directivo Íber, pp. 5 – 8.
- Ramón García, E., (2007). *De las olimpiadas de Barcelona a la Ley de Memoria Histórica. La revisión de la historia en la novela histórica española*. Murcia: Nausícaã.
- Ranzato, G., (2006). *Il passato di bronzo. L’eredità della guerra civile nella Spagna democratica*. Bari: Laterza.
- *Real Decreto 1476/2007, del 2 noviembre, por el que se establece la estructura del bachillerato y se fijan sus enseñanzas mínimas*. BOE num. 266, 06/11/2007 (a),
<http://www.boe.es/boe/dias/2007/11/06/pdfs/A45381-45477.pdf> [23/12/2012]

- *Real Decreto* 1631/2006, del 29 diciembre, *por el que se establecen las enseñanzas mínimas correspondientes a la Educación Secundaria Obligatoria*. BOE num. 5, 05/01/2007,
<http://www.boe.es/boe/dias/2007/01/05/pdfs/A00677-00773.pdf> [26/12/2012]
- *Real Decreto – Ley* 10/1976, del 30 julio, *sobre amnistía*, BOE num. 187, 04/07/1976,
http://noticias.juridicas.com/base_datos/Admin/rd110-1976.html [13/11/2012]
- Redal, J.L. (a cura di) (2008), *Historia 4º ESO*. Madrid: Santillana, Proyecto La casa del saber.
- Rodrigo, J., (2006). “La Guerra Civil: ‘Memoria’, ‘Olvido’, Recuperación’ e Instrumentación”, *Hispania Nova*, num. 6,
<http://hispanianova.rediris.es/> [12/01/2013]
- Rodríguez, G., “¡Que no es un libro de texto, señores, que no, que no mientan!”. *Público*, 01/02/2012,
<http://www.publico.es/culturas/419848/que-no-es-un-libro-de-texto-senores-que-no-que-no-mientan> [15/12/2012]
- Rodríguez Rivero, A. R., “La historia oral en el aula. Alumnos de 1º de ESO hablan con sus abuelas y abuelos”. *Entresiglos 20-21*, num. 5, setiembre 2007, pp. 7-12,
<http://entresiglos20y21.wordpress.com/2007/09/08/entresiglo-numero-5/>
[19/01/2013]
- Sáez Mateu, F., (2008). “La memoria histórica como nueva identidad”. *Memoria histórica, entre la ideología y la justicia*, ed. Álvaro, F.M., pp. 35-46.
- Sáez Válcárcel, R., (2011). “Impunidad”. *Diccionario de memoria histórica, conceptos contra el olvido*, ed. Escudero Alday, R., pp. 63- 69.
- Sánchez Navarro, A.J., (1998). *La transición española en sus documentos*. Madrid: Imprenta Nacional del Boletín Nacional del Estado.
- Sánchez Pozuelo, E., “Objetores de Educación para la Ciudadanía. Una pareja declara por escrito que en el colegio de sus hijos sus reparos a la nueva materia obbligatoria impuesta por el ministerio”. *El País*, 19/04/2007,
http://elpais.com/diario/2007/04/19/madrid/1176981862_850215.html
[15/12/2012]

- Sartorius, J., “La Ley de Amnistía no ampara al franquismo”. *El País*, 15/03/2010,
http://elpais.com/diario/2010/03/15/opinion/1268607604_850215.html
[20/06/2012]
- Sartorius, J., “La memoria y el espíritu de la transición”. *El País*, 31/10/2007,
http://elpais.com/diario/2007/10/31/opinion/1193785204_850215.html
[20/11/2012].
- Sauca Cano, J. M., (2011). “Derecho a la memoria”. *Diccionario de memoria histórica, conceptos contra el olvido*, ed. Escudero Alday, R., pp. 21- 27.
- Silva Barrera, E., (2009). “El trabajo de la Asociación para la Recuperación de la Memoria Histórica”. *La cultura de la memoria. La memoria histórica en España y Alemania*, ed. Olmos, I., Keilholz-Rühle, N., pp. 173-184.
- Silva Barrera, E., (2011). “Movimiento Memorialista”. *Diccionario de memoria histórica, conceptos contra el olvido*, ed. Escudero Alday, R., pp. 69-75.
- Solé i Barjau, Q., (2008). “Rastros i lugares de memoria”. *Memoria histórica, entre la ideología y la justicia*, ed. Álvaro, F.M., pp. 47-62.
- Tardà i Coma, J., “Debates de totalidad en el congreso”, num. 222, 14/12/2006, pp. 11262-11264,
<http://www.memoriahistorica.gob.es/NR/rdonlyres/5AD8414C-6430-426A-BD4D-F0F96A4B639C/0/DebateTotalidadCongreso.PDF> [25/09/2012]
- Tardà i Coma, J., “Dictamen de la Comisión Constitucional del Congreso”, num. 925, 17/10/2007, pp. 24-29,
<http://www.memoriahistorica.gob.es/NR/rdonlyres/7CC73193-0ADB-4BA0-BC9E-C380E7F07F2F/0/ComisionCongreso.PDF> [28/09/2012]
- Vanini, L., (2009). *Memoria storica ed identità nazionale. Il caso spagnolo*. Tesi discussa a Bologna.
- Ysás, P., (2009). “La transición española en la democracia: historia y mitos”. *30 años de la ley de amnistía (1977-2007)*, ed. Espuny Tomás M^a.J. / Paz Torres, O., pp. 19-40.

Sitografia

- <http://www.akal.com/> [sito della casa editrice Akal]
- <http://www.anaya.es/> [sito della casa editrice Anaya]
- <http://blogs.tercerainformacion.es/> [sito del blog *Tercera Información*]
- <http://www.boe.es/> [sito del *Boletín Oficial de Estado*]
- <http://books.google.it/> [sito di Google Libri]
- <http://dicc.hegoa.ehu.es/> [sito del *Diccionario de Acción Humanitaria y Cooperación al desarrollo*]
- <http://www.editex.es/> [sito della casa editrice Editex]
- <http://www.editorialteide.es/> [sito della casa editrice Teide]
- <http://www.elpais.com/> [sito del quotidiano *El País*]
- <http://entresiglos20y21.wordpress.com> [sito della *Revista Entrsiglos 20-21*]
- <http://www.es.amnesty.org/> [sito spagnolo di Amnesty International]
- <http://foroporlamemoria.info/> [sito della *Federación estatal de foros por la memoria*]
- <http://hispanianova.rediris.es/> [sito di *Hispania Nova*, giornale di storia contemporanea]
- <http://www.hub.coe.int/web/coe-portal/home/> [sito del Consiglio d'Europa]
- <http://ies.cervantes.madrid.educa.madrid.org/> [sito dell'I.E.S. Cervantes]
- <http://ies.sanisidro.madrid.educa.madrid.org/> [sito Dell'I.E.S. San Isidro]
- <http://www.ilpost.it/> [sito di Il Post]
- <http://www.ite.educacion.es/> [sito del *Instituto Nacional de Tecnologías Educativas y de Formación del Profesorado*]
- <http://www.lagavillaverde.org/> [sito dell'associazione *La Gavilla Verde*]
- <http://www.libertaddigital.com/> [sito di *Libertad Digital*]
- <http://www.lucidamente.com/> [sito del blog LucidaMente]
- <http://www.mapadelamemoria.com/> [sito di *El Mapa de la Memoria*]
- <http://www.mcgraw-hill.com/> [sito della casa editrice Mc Graw Hill]
- <http://www.memoriahistoria.es/> [sito del libro *Unidades didácticas para la memoria histórica*]

- <http://www.memoriahistorica.gob.es/> [sito del governo spagnolo sulla memoria storica]
- <http://noticias.juridicas.com/> [sito di *Noticias Jurídicas*]
- <http://www.ohchr.org/english/> [sito dell'Alto Commissariato dei Diritti Umani delle Nazioni Unite]
- <http://www.publico.es/> [sito del quotidiano *Público*]
- <http://recuperarmadrid.blogspot.com/> [sito del blog *Recuperar Madrid*]
- <http://www.santillana.es> [sito della casa editrice Santillana]
- <http://www.scribd.com/> [sito della libreria online Scribd]
- <http://www.terra.es> [sito del giornale *Terra*]
- <http://www.unican.es/> [sito dell'*Universidad de Cantabria*]
- <http://www.un.org/en/> [sito delle Nazioni unite]
- <http://www.vicensvives.com/> [sito della casa editrice Vicens Vives]

Appendici

1. Ley de Amnistía

De conformidad con la Ley aprobada por las Cortes, vengo en sancionar:

Artículo primero.

I. Quedan amnistiados:

a) Todos los actos de intencionalidad política, cualquiera que fuese su resultado, tipificados como delitos y faltas realizados con anterioridad al día quince de diciembre de mil novecientos setenta y seis.

b) Todos los actos de la misma naturaleza realizados entre el quince de diciembre de mil novecientos setenta y seis y el quince de junio de mil novecientos setenta y siete, cuando en la intencionalidad política se aprecie además un móvil de restablecimiento de las libertades públicas o de reivindicación de autonomías de los pueblos de España.

c) Todos los actos de idéntica naturaleza e intencionalidad a los contemplados en el párrafo anterior realizados hasta el seis de octubre de mil novecientos setenta y siete, siempre que no hayan supuesto violencia grave contra la vida o la integridad de las personas.

II. A. los meros efectos de subsunción en cada uno de los párrafos del apartado anterior, se entenderá por momento de realización del acto aquel en que se inició la actividad criminal.

La amnistía también comprenderá los delitos y faltas conexos con los del apartado anterior.

Artículo segundo.

En todo caso están comprendidos en la amnistía:

- a) Los delitos de rebelión y sedición, así como los delitos y faltas cometidos con ocasión o motivo de ellos, tipificados en el Código de justicia Militar.
- b) La objeción de conciencia a la prestación del servicio militar, por motivos éticos o religiosos.
- c) Los delitos de denegación de auxilio a la Justicia por la negativa a revelar hechos de naturaleza política, conocidos en el ejercicio profesional.
- d) Los actos de expresión de opinión, realizados a través de prensa, imprenta o cualquier otro medio de comunicación.
- e) Los delitos y faltas que pudieran haber cometido las autoridades, funcionarios y agentes del orden público, con motivo u ocasión de la investigación y persecución de los actos incluidos en esta Ley.
- f) Los delitos cometidos por los funcionarios y agentes del orden público contra el ejercicio de los derechos de las personas.

Artículo tercero.

Los beneficios de esta Ley se extienden a los quebrantamientos de condenas impuestas por delitos amnistiados, a los de extrañamiento acordados por conmutación de otras penas y al incumplimiento de condiciones establecidas en indultos particulares.

Artículo cuarto.

Quedan también amnistiadas las faltas disciplinarias judiciales e infracciones administrativas o gubernativas realizadas con intencionalidad política, con la sola exclusión de las tributarias.

Artículo quinto.

Están comprendidas en esta Ley las infracciones de naturaleza laboral y sindical consistentes en actos que supongan el ejercicio de derechos reconocidos a los trabajadores en normas y convenios internacionales vigentes en la actualidad.

Artículo sexto.

La amnistía determinará en general la extinción de la responsabilidad criminal derivada de las penas impuestas o que se pudieran imponer con carácter principal o accesorio.

Respecto del personal militar al que se le hubiere impuesto, o pudiera imponérsele como consecuencia de causas pendientes, la pena accesoria de separación del servicio o pérdida de empleo, la amnistía determinará la extinción de las penas principales y el reconocimiento, en las condiciones más beneficiosas, de los derechos pasivos que les correspondan en su situación.

Artículo séptimo.

Los efectos y beneficios de la amnistía a que se refieren los cuatro primeros artículos serán en cada caso los siguientes:

- a) La reintegración en la plenitud de sus derechos activos y pasivos de los funcionarios civiles sancionados, así como la reincorporación de los mismos a sus respectivos Cuerpos, si hubiesen sido separados. Los funcionarios repuestos no tendrán derecho al percibo de haberes por el tiempo en que no hubieren prestado servicios efectivos, pero se les reconocerá la antigüedad que les corresponda como si no hubiera habido interrupción en la prestación de los servicios.
- b) El reconocimiento a los herederos de los fallecidos del derecho a percibir las prestaciones debidas.
- c) La eliminación de los antecedentes penales y notas desfavorables en expedientes personales, aun cuando el sancionado hubiese fallecido.
- d) La percepción de haber pasivo que corresponda, en el caso de los militares profesionales, con arreglo al empleo que tuvieran en la fecha del acto amnistiado.

e) La percepción del haber pasivo que corresponda a los miembros de las Fuerzas de Orden Público, incluso los que hubiesen pertenecido a Cuerpos extinguidos.

Artículo octavo.

La amnistía deja sin efecto las resoluciones judiciales y actos administrativos o gubernativos que hayan producido despidos, sanciones, limitaciones o suspensiones de los derechos activos o pasivos de los trabajadores por cuenta ajena, derivados de los hechos contemplados en los artículos primero y quinto de la presente Ley, restituyendo a los afectados todos los derechos que tendrían en el momento de aplicación de la misma de no haberse producido aquellas medidas, incluidas las cotizaciones de la Seguridad Social y Mutualismo laboral que, como situación de asimiladas al alta, serán de cargo del Estado.

Artículo noveno.

La aplicación de la amnistía, en cada caso, corresponderá con exclusividad a los Jueces, Tribunales y Autoridades Judiciales correspondientes, quienes adoptarán, de acuerdo con las Leyes procesales en vigor y con carácter de urgencia, las decisiones pertinentes en cumplimiento de esta Ley, cualquiera que sea el estado de tramitación del proceso y la jurisdicción de que se trate.

La decisión se adoptará en el plazo máximo de tres meses, sin perjuicio de los ulteriores recursos, que no tendrán efectos suspensivos.

La amnistía se aplicará de oficio o a instancia de parte con audiencia, en todo caso, del ministerio fiscal. La acción para solicitarla será pública.

Artículo diez.

La autoridad judicial competente ordenará la inmediata libertad de los beneficiados por la amnistía que se hallaren en prisión y dejará sin efecto las órdenes de busca y captura de los que estuviesen declarados en rebeldía.

Artículo once.

No obstante lo dispuesto en el artículo noveno, la Administración aplicará la amnistía de oficio en los procedimientos administrativos en tramitación y a instancia de parte, en cualquier caso.

Artículo doce.

La presente Ley entrará en vigor el mismo día de su publicación en el «Boletín Oficial del Estado».

Dada en Madrid a quince de octubre de mil novecientos setenta y siete.

JUAN CARLOS

El Presidente de las Cortes,
ANTONIO HERNANDEZ GIL

2. Ley de Memoria Histórica

JUAN CARLOS I REY DE ESPAÑA

A todos los que la presente vieren y entendieren.

Sabed: Que las Cortes Generales han aprobado y Yo vengo en sancionar la siguiente ley.

EXPOSICIÓN DE MOTIVOS

El espíritu de reconciliación y concordia, y de respeto al pluralismo y a la defensa pacífica de todas las ideas, que guió la Transición, nos permitió dotarnos de una Constitución, la de 1978, que tradujo jurídicamente esa voluntad de reencuentro de los españoles, articulando un Estado social y democrático de derecho con clara vocación integradora.

El espíritu de la Transición da sentido al modelo constitucional de convivencia más fecundo que hayamos disfrutado nunca y explica las diversas medidas y derechos que se han ido reconociendo, desde el origen mismo de todo el período democrático, en favor de las personas que, durante los decenios anteriores a la Constitución, sufrieron las consecuencias de la guerra civil y del régimen dictatorial que la sucedió.

Pese a ese esfuerzo legislativo, quedan aún iniciativas por adoptar para dar cumplida y definitiva respuesta a las demandas de esos ciudadanos, planteadas tanto en el ámbito parlamentario como por distintas asociaciones cívicas. Se trata de peticiones legítimas y justas, que nuestra democracia, apelando de nuevo a su espíritu fundacional de concordia, y en el marco de la Constitución, no puede dejar de atender.

Por ello mismo, esta Ley atiende a lo manifestado por la Comisión Constitucional del Congreso de los Diputados que el 20 de noviembre de 2002 aprobó por unanimidad una Proposición no de Ley en la que el órgano de representación de la ciudadanía reiteraba que «nadie puede sentirse legitimado, como ocurrió en el pasado, para utilizar la violencia con la finalidad de imponer sus convicciones políticas y establecer regímenes

totalitarios contrarios a la libertad y dignidad de todos los ciudadanos, lo que merece la condena y repulsa de nuestra sociedad democrática». La presente Ley asume esta Declaración así como la condena del franquismo contenida en el Informe de la Asamblea Parlamentaria del Consejo de Europa firmado en París el 17 de marzo de 2006 en el que se denunciaron las graves violaciones de Derechos Humanos cometidas en España entre los años 1939 y 1975.

Es la hora, así, de que la democracia española y las generaciones vivas que hoy disfrutan de ella honren y recuperen para siempre a todos los que directamente padecieron las injusticias y agravios producidos, por unos u otros motivos políticos o ideológicos o de creencias religiosas, en aquellos dolorosos períodos de nuestra historia. Desde luego, a quienes perdieron la vida. Con ellos, a sus familias. También a quienes perdieron su libertad, al padecer prisión, deportación, confiscación de sus bienes, trabajos forzosos o internamientos en campos de concentración dentro o fuera de nuestras fronteras. También, en fin, a quienes perdieron la patria al ser empujados a un largo, desgarrador y, en tantos casos, irreversible exilio. Y, por último, a quienes en distintos momentos lucharon por la defensa de los valores democráticos, como los integrantes del Cuerpo de Carabineros, los brigadistas internacionales, los combatientes guerrilleros, cuya rehabilitación fue unánimemente solicitada por el Pleno del Congreso de los Diputados de 16 de mayo de 2001, o los miembros de la Unión Militar Democrática, que se autodisolvió con la celebración de las primeras elecciones democráticas.

En este sentido, la Ley sienta las bases para que los poderes públicos lleven a cabo políticas públicas dirigidas al conocimiento de nuestra historia y al fomento de la memoria democrática.

La presente Ley parte de la consideración de que los diversos aspectos relacionados con la memoria personal y familiar, especialmente cuando se han visto afectados por conflictos de carácter público, forman parte del estatuto jurídico de la ciudadanía democrática, y como tales son abordados en el texto. Se reconoce, en este sentido, un derecho individual a la memoria personal y familiar de cada ciudadano, que encuentra su primera manifestación en la Ley en el reconocimiento general que en la misma se proclama en su artículo 2.

En efecto, en dicho precepto se hace una proclamación general del carácter injusto de todas las condenas, sanciones y expresiones de violencia personal producidas, por motivos inequívocamente políticos o ideológicos, durante la Guerra Civil, así como las que, por las mismas razones, tuvieron lugar en la Dictadura posterior.

Esta declaración general, contenida en el artículo 2, se complementa con la previsión de un procedimiento específico para obtener una Declaración personal, de contenido rehabilitador y reparador, que se abre como un derecho a todos los perjudicados, y que podrán ejercer ellos mismos o sus familiares.

En el artículo 3 de la Ley se declara la ilegitimidad de los tribunales, jurados u órganos de cualquier naturaleza administrativa creados con vulneración de las más elementales garantías del derecho a un proceso justo, así como la ilegitimidad de las sanciones y condenas de carácter personal impuestas por motivos políticos, ideológicos o de creencias religiosas. Se subraya, así, de forma inequívoca, la carencia actual de vigencia jurídica de aquellas disposiciones y resoluciones contrarias a los derechos humanos y se contribuye a la rehabilitación moral de quienes sufrieron tan injustas sanciones y condenas.

En este sentido, la Ley incluye una disposición derogatoria que, de forma expresa, priva de vigencia jurídica a aquellas normas dictadas bajo la Dictadura manifiestamente represoras y contrarias a los derechos fundamentales con el doble objetivo de proclamar su formal expulsión del ordenamiento jurídico e impedir su invocación por cualquier autoridad administrativa y judicial.

En los artículos 5 a 9 se establece el reconocimiento de diversas mejoras de derechos económicos ya recogidos en nuestro Ordenamiento. En esta misma dirección, se prevé el derecho a una indemnización en favor de todas aquellas personas que perdieron la vida en defensa de la democracia, de la democracia que hoy todos disfrutamos, y que no habían recibido hasta ahora la compensación debida (art. 10).

Se recogen diversos preceptos (arts. 11 a 14) que, atendiendo también en este ámbito una muy legítima demanda de no pocos ciudadanos, que ignoran el paradero de sus familiares, algunos aún en fosas comunes, prevén medidas e instrumentos para que las Administraciones públicas faciliten, a los interesados que lo soliciten, las tareas de

localización, y, en su caso, identificación de los desaparecidos, como una última prueba de respeto hacia ellos.

Se establecen, asimismo, una serie de medidas (arts. 15 y 16) en relación con los símbolos y monumentos conmemorativos de la Guerra Civil o de la Dictadura, sustentadas en el principio de evitar toda exaltación de la sublevación militar, de la Guerra Civil y de la represión de la Dictadura, en el convencimiento de que los ciudadanos tienen derecho a que así sea, a que los símbolos públicos sean ocasión de encuentro y no de enfrentamiento, ofensa o agravio.

El legislador considera de justicia hacer un doble reconocimiento singularizado. En primer lugar, a los voluntarios integrantes de las Brigadas internacionales, a los que se les permitirá acceder a la nacionalidad española sin necesidad de que renuncien a la que ostenten hasta este momento (art. 18); y, también, a las asociaciones ciudadanas que se hayan significado en la defensa de la dignidad de las víctimas de la violencia política a que se refiere esta Ley (art. 19).

Con el fin de facilitar la recopilación y el derecho de acceso a la información histórica sobre la Guerra Civil, la Ley refuerza el papel del actual Archivo General de la Guerra Civil Española, con sede en Salamanca, integrándolo en el Centro Documental de la Memoria Histórica también con sede en la ciudad de Salamanca, y estableciendo que se le dé traslado de toda la documentación existente en otros centros estatales (arts. 20 a 22).

La presente ley amplía la posibilidad de adquisición de la nacionalidad española a los descendientes hasta el primer grado de quienes hubiesen sido originariamente españoles. Con ello se satisface una legítima pretensión de la emigración española, que incluye singularmente a los descendientes de quienes perdieron la nacionalidad española por el exilio a consecuencia de la Guerra Civil o la Dictadura.

En definitiva, la presente Ley quiere contribuir a cerrar heridas todavía abiertas en los españoles y a dar satisfacción a los ciudadanos que sufrieron, directamente o en la persona de sus familiares, las consecuencias de la tragedia de la Guerra Civil o de la represión de la Dictadura. Quiere contribuir a ello desde el pleno convencimiento de que, profundizando de este modo en el espíritu del reencuentro y de la concordia de la

Transición, no son sólo esos ciudadanos los que resultan reconocidos y honrados sino también la Democracia española en su conjunto. No es tarea del legislador implantar una determinada memoria colectiva. Pero sí es deber del legislador, y cometido de la ley, reparar a las víctimas, consagrar y proteger, con el máximo vigor normativo, el derecho a la memoria personal y familiar como expresión de plena ciudadanía democrática, fomentar los valores constitucionales y promover el conocimiento y la reflexión sobre nuestro pasado, para evitar que se repitan situaciones de intolerancia y violación de derechos humanos como las entonces vividas.

Este es el compromiso al que el texto legal y sus consecuencias jurídicas responden.

Artículo 1. Objeto de la Ley.

1. La presente Ley tiene por objeto reconocer y ampliar derechos a favor de quienes padecieron persecución o violencia, por razones políticas, ideológicas, o de creencia religiosa, durante la Guerra Civil y la Dictadura, promover su reparación moral y la recuperación de su memoria personal y familiar, y adoptar medidas complementarias destinadas a suprimir elementos de división entre los ciudadanos, todo ello con el fin de fomentar la cohesión y solidaridad entre las diversas generaciones de españoles en torno a los principios, valores y libertades constitucionales.

2. Mediante la presente Ley, como política pública, se pretende el fomento de los valores y principios democráticos, facilitando el conocimiento de los hechos y circunstancias acaecidos durante la Guerra civil y la Dictadura, y asegurando la preservación de los documentos relacionados con ese período histórico y depositados en archivos públicos.

Artículo 2. Reconocimiento general.

1. Como expresión del derecho de todos los ciudadanos a la reparación moral y a la recuperación de su memoria personal y familiar, se reconoce y declara el carácter radicalmente injusto de todas las condenas, sanciones y cualesquiera formas de violencia personal producidas por razones políticas, ideológicas o de creencia religiosa, durante la Guerra Civil, así como las sufridas por las mismas causas durante la Dictadura.

2. Las razones a que se refiere el apartado anterior incluyen la pertenencia, colaboración o relación con partidos políticos, sindicatos, organizaciones religiosas o militares, minorías étnicas, sociedades secretas, logias masónicas y grupos de resistencia, así como el ejercicio de conductas vinculadas con opciones culturales, lingüísticas o de orientación sexual.

3. Asimismo, se reconoce y declara la injusticia que supuso el exilio de muchos españoles durante la Guerra Civil y la Dictadura.

Artículo 3. Declaración de ilegitimidad.

1. Se declara la ilegitimidad de los tribunales, jurados y cualesquiera otros órganos penales o administrativos que, durante la Guerra Civil, se hubieran constituido para imponer, por motivos políticos, ideológicos o de creencia religiosa, condenas o sanciones de carácter personal, así como la de sus resoluciones.

2. Por ser contrarios a Derecho y vulnerar las más elementales exigencias del derecho a un juicio justo, se declara en todo caso la ilegitimidad del Tribunal de Represión de la Masonería y el Comunismo, el Tribunal de Orden Público, así como los Tribunales de Responsabilidades Políticas y Consejos de Guerra constituidos por motivos políticos, ideológicos o de creencia religiosa de acuerdo con lo dispuesto en el artículo 2 de la presente Ley.

3. Igualmente, se declaran ilegítimas, por vicios de forma y fondo, las condenas y sanciones dictadas por motivos políticos, ideológicos o de creencia por cualesquiera tribunales u órganos penales o administrativos durante la Dictadura contra quienes defendieron la legalidad institucional anterior, pretendieron el restablecimiento de un régimen democrático en España o intentaron vivir conforme a opciones amparadas por derechos y libertades hoy reconocidos por la Constitución.

Artículo 4. Declaración de reparación y reconocimiento personal.

1. Se reconoce el derecho a obtener una Declaración de reparación y reconocimiento personal a quienes durante la Guerra Civil y la Dictadura padecieron los efectos de las resoluciones a que se refieren los artículos anteriores.

Este derecho es plenamente compatible con los demás derechos y medidas reparadoras reconocidas en normas anteriores, así como con el ejercicio de las acciones a que hubiere lugar ante los tribunales de justicia.

2. Tendrá derecho a solicitar la Declaración las personas afectadas y, en caso de que las mismas hubieran fallecido, el cónyuge o persona ligada por análoga relación de afectividad, sus ascendientes, sus descendientes y sus colaterales hasta el segundo grado.

3. Asimismo, podrán solicitar la Declaración las instituciones públicas, previo acuerdo de su órgano colegiado de gobierno, respecto de quienes, careciendo de cónyuge o de los familiares mencionados en el apartado anterior, hubiesen desempeñado cargo o actividad relevante en las mismas.

4. Las personas o instituciones previstas en los apartados anteriores podrán interesar del Ministerio de Justicia la expedición de la Declaración. A tal fin, podrán aportar toda la documentación que sobre los hechos o el procedimiento obre en su poder, así como todos aquellos antecedentes que se consideren oportunos.

5. La Declaración a que se refiere esta Ley será compatible con cualquier otra fórmula de reparación prevista en el ordenamiento jurídico y no constituirá título para el reconocimiento de responsabilidad patrimonial del Estado ni de cualquier Administración Pública, ni dará lugar a efecto, reparación o indemnización de índole económica o profesional. El Ministerio de Justicia denegará la expedición de la Declaración cuando no se ajuste a lo dispuesto en esta Ley.

Artículo 5. Mejora de las prestaciones reconocidas por la Ley 5/1979, de 18 de septiembre, de reconocimiento de pensiones, asistencia médico-farmacéutica y asistencia social a favor de las viudas, hijos y demás familiares de los españoles fallecidos como consecuencia o con ocasión de la pasada Guerra Civil.

1. Con el fin de completar la acción protectora establecida por la Ley 5/1979, de 18 de septiembre, de reconocimiento de pensiones, asistencia médico-farmacéutica y asistencia social a favor de las viudas, hijos y demás familiares de los españoles

fallecidos como consecuencia o con ocasión de la pasada Guerra Civil, se modifican las letras a) y c) del número 2 de su artículo primero, que quedan redactadas como sigue:

«a) Por heridas, enfermedad o lesión accidental originadas como consecuencia de la guerra.

c) Como consecuencia de actuaciones u opiniones políticas y sindicales, cuando pueda establecerse asimismo una relación de causalidad personal y directa entre la Guerra Civil y el fallecimiento.»

2. Las pensiones que se reconozcan al amparo de lo dispuesto en el apartado anterior tendrán efectos económicos desde el primer día del mes siguiente a la fecha de entrada en vigor de la presente Ley, siendo de aplicación, en su caso, las normas que regulan la caducidad de efectos en el Régimen de Clases Pasivas del Estado.

Artículo 6. Importe de determinadas pensiones de orfandad.

1. La cuantía de las pensiones de orfandad en favor de huérfanos no incapacitados mayores de veintiún años causadas por personal no funcionario al amparo de las Leyes 5/1979, de 18 de septiembre, y 35/1980, de 26 de junio, se establece en 132,86 euros mensuales.

2. A las pensiones de orfandad a que se refiere el presente artículo les será de aplicación el sistema de complementos económicos vigentes y experimentarán las revalorizaciones que establezcan las Leyes de Presupuestos Generales del Estado para cada año.

3. Lo dispuesto en los dos apartados anteriores tendrá efectividad económica desde el primer día del mes siguiente a la fecha de entrada en vigor de la presente Ley, sin perjuicio de las normas que sobre caducidad de efectos rigen en el Régimen de Clases Pasivas del Estado.

Artículo 7. Modificación del ámbito de aplicación de las indemnizaciones a favor de quienes sufrieron prisión como consecuencia de los supuestos contemplados en la Ley 46/1977, de 15 de octubre, de Amnistía.

1. Con el fin de incorporar supuestos en su día excluidos de la concesión de indemnizaciones por tiempos de estancia en prisión durante la Dictadura, se modifican los apartados uno y dos de la disposición adicional decimoctava de la Ley 4/1990, de 29 de junio, de Presupuestos Generales del Estado para el año 1990, que quedan redactados como sigue:

«Uno. Quienes acrediten haber sufrido privación de libertad en establecimientos penitenciarios o en Batallones Disciplinarios, en cualquiera de sus modalidades, durante tres o más años, como consecuencia de los supuestos contemplados en la Ley 46/1977, de 15 de octubre, y tuvieran cumplida la edad de sesenta años en 31 de diciembre de 1990, tendrán derecho a percibir por una sola vez una indemnización de acuerdo con la siguiente escala:

Tres o más años de prisión: 6.010,12 €.

Por cada tres años completos adicionales: 1.202,02 €.

Dos. Si el causante del derecho a esta indemnización hubiese fallecido, y en 31 de diciembre de 1990 hubiera podido tener cumplidos sesenta años de edad tendrá derecho a la misma el cónyuge superviviente, que sea pensionista de viudedad por tal causa o que, aun no teniendo esta condición, acredite ser cónyuge viudo del causante.»

2. Se añaden un apartado dos bis y un apartado siete a la Disposición adicional decimoctava de la Ley 4/1990, de 29 de junio de Presupuestos del Estado con la siguiente redacción:

«Dos bis. Una indemnización de 9.616,18 € se reconocerá al cónyuge superviviente de quien, habiendo sufrido privación de libertad por tiempo inferior a tres años como consecuencia de los supuestos contemplados en la Ley 46/1977, de 15 de octubre, hubiese sido condenado por ellos a pena de muerte efectivamente ejecutada y no haya visto reconocida en su favor, por esta circunstancia, pensión o indemnización con cargo a alguno de los sistemas públicos de protección social.»

«Siete. Quienes se consideren con derecho a los beneficios establecidos en los apartados uno y dos anteriores, ya sean los propios causantes o sus cónyuges supervivientes o pensionistas de viudedad por tal causa, deberán solicitarlos expresamente ante la citada Dirección General de Costes de Personal y Pensiones Públicas.»

Artículo 8. Tributación en el Impuesto sobre la Renta de las Personas Físicas de las indemnizaciones a favor de quienes sufrieron privación de libertad como consecuencia de los supuestos contemplados en la Ley 46/1977, de 15 de octubre, de Amnistía.

Con efectos desde el 1 de enero de 2005, se añade una nueva letra u) al artículo 7 del texto refundido de la Ley del Impuesto sobre la Renta de las Personas Físicas, aprobado por el Real Decreto Legislativo 3/2004, de 5 de marzo, que quedará redactada de la siguiente manera:

«u) Las indemnizaciones previstas en la legislación del Estado y de las Comunidades Autónomas para compensar la privación de libertad en establecimientos penitenciarios como consecuencia de los supuestos contemplados en la Ley 46/1977, de 15 de octubre, de Amnistía.»

Artículo 9. Ayudas para compensar la carga tributaria de las indemnizaciones percibidas desde el 1 de enero de 1999 por privación de libertad como consecuencia de los supuestos contemplados en la Ley 46/1977, de 15 de octubre, de Amnistía.

1. Las personas que hubieran percibido desde el 1 de enero de 1999 hasta la fecha de entrada en vigor de la presente Ley las indemnizaciones previstas en la legislación del Estado y de las Comunidades Autónomas para compensar la privación de libertad en establecimientos penitenciarios como consecuencia de los supuestos contemplados en la Ley 46/1977, de 15 de octubre, de Amnistía, podrán solicitar, en la forma y plazos que se determinen, el abono de una ayuda cuantificada en el 15 por ciento de las cantidades que, por tal concepto, hubieran consignado en la declaración del Impuesto sobre la Renta de las Personas Físicas de cada uno de dichos períodos impositivos.

2. Si las personas a que se refiere el apartado 1 anterior hubieran fallecido, el derecho a la ayuda corresponderá a sus herederos, quienes podrán solicitarla.

3. Las ayudas percibidas en virtud de lo dispuesto en el presente artículo estarán exentas del Impuesto sobre la Renta de las Personas Físicas.

4. Por Orden del Ministro de Economía y Hacienda se determinará el procedimiento, las condiciones para su obtención y el órgano competente para el reconocimiento y abono de esta ayuda.

Artículo 10. Reconocimiento en favor de personas fallecidas en defensa de la democracia durante el período comprendido entre 1 de enero de 1968 y 6 de octubre de 1977.

1. En atención a las circunstancias excepcionales que concurrieron en su muerte, se reconoce el derecho a una indemnización, por una cuantía de 135.000 €, a los beneficiarios de quienes fallecieron durante el período comprendido entre el 1 de enero de 1968 y el 6 de octubre de 1977, en defensa y reivindicación de las libertades y derechos democráticos.

2. Serán beneficiarios de la indemnización a que se refiere el apartado primero de este artículo los hijos y el cónyuge de la persona fallecida, si no estuviere separado legalmente ni en proceso de separación o nulidad matrimonial, o la persona que hubiere venido conviviendo con ella de forma permanente con análoga relación de afectividad a la del cónyuge durante, al menos, los dos años inmediatamente anteriores al momento del fallecimiento, salvo que hubieren tenido descendencia en común, en cuyo caso bastará la mera convivencia.

Subsidiariamente, si no existieran los anteriores, serán beneficiarios, por orden sucesivo y excluyente, los padres, nietos, los hermanos de la persona fallecida y los hijos de la persona conviviente, cuando dependieren económicamente del fallecido.

Cuando se produzca la concurrencia de diversas personas que pertenezcan a un grupo de los que tienen derecho a la indemnización, la cuantía total máxima se repartirá por partes iguales entre todos los que tengan derecho por la misma condición, excepto cuando concurren el cónyuge o persona con análoga relación afectiva y los hijos del

fallecido, en cuyo caso la ayuda se distribuirá al 50 por ciento entre el cónyuge o la persona con análoga relación de afectividad y el conjunto de los hijos.

3. Procederá el abono de la indemnización siempre que por los mismos hechos no se haya recibido indemnización o compensación económica alguna o, habiéndose recibido, sea de cuantía inferior a la determinada en este artículo.

4. El Gobierno, mediante Real Decreto, determinará las condiciones y el procedimiento para la concesión de la indemnización prevista en este artículo.

5. Los beneficiarios de la indemnización establecida en este artículo dispondrán del plazo de un año, a contar desde la entrada en vigor del Real Decreto a que se refiere el apartado anterior, para presentar su solicitud ante la Comisión en él mencionada.

Artículo 11. Colaboración de las Administraciones públicas con los particulares para la localización e identificación de víctimas.

1. Las Administraciones públicas, en el marco de sus competencias, facilitarán a los descendientes directos de las víctimas que así lo soliciten las actividades de indagación, localización e identificación de las personas desaparecidas violentamente durante la Guerra Civil o la represión política posterior y cuyo paradero se ignore. Lo previsto en el párrafo anterior podrá aplicarse respecto de las entidades que, constituidas antes de 1 de junio de 2004, incluyan el desarrollo de tales actividades entre sus fines.

2. La Administración General del Estado elaborará planes de trabajo y establecerá subvenciones para sufragar gastos derivados de las actividades contempladas en este artículo.

Artículo 12. Medidas para la identificación y localización de víctimas.

1. El Gobierno, en colaboración con todas las Administraciones públicas, elaborará un protocolo de actuación científica y multidisciplinar que asegure la colaboración institucional y una adecuada intervención en las exhumaciones. Asimismo, celebrará los oportunos convenios de colaboración para subvencionar a las entidades sociales que participen en los trabajos.

2. Las Administraciones públicas elaborarán y pondrán a disposición de todos los interesados, dentro de su respectivo ámbito territorial, mapas en los que consten los terrenos en que se localicen los restos de las personas a que se refiere el artículo anterior, incluyendo toda la información complementaria disponible sobre los mismos.

El Gobierno determinará el procedimiento y confeccionará un mapa integrado que comprenda todo el territorio español, que será accesible para todos los ciudadanos interesados y al que se incorporarán los datos que deberán ser remitidos por las distintas Administraciones públicas competentes.

Las áreas incluidas en los mapas serán objeto de especial preservación por sus titulares, en los términos que reglamentariamente se establezcan. Asimismo, los poderes públicos competentes adoptarán medidas orientadas a su adecuada preservación.

Artículo 13. Autorizaciones administrativas para actividades de localización e identificación.

1. Las Administraciones públicas competentes autorizarán las tareas de prospección encaminadas a la localización de restos de las víctimas referidas en el apartado 1 del artículo 11, de acuerdo con la normativa sobre patrimonio histórico y el protocolo de actuación que se apruebe por el Gobierno. Los hallazgos se pondrán inmediatamente en conocimiento de las autoridades administrativas y judiciales competentes.

2. Las Administraciones públicas, en el ejercicio de sus competencias, establecerán el procedimiento y las condiciones en que los descendientes directos de las víctimas referidas en el apartado 1 del artículo 11, o las entidades que actúen en su nombre, puedan recuperar los restos enterrados en las fosas correspondientes, para su identificación y eventual traslado a otro lugar.

3. En cualquier caso, la exhumación se someterá a autorización administrativa por parte de la autoridad competente, en la que deberá ponderarse la existencia de oposición por cualquiera de los descendientes directos de las personas cuyos restos deban ser trasladados. A tales efectos, y con carácter previo a la correspondiente resolución, la administración competente deberá dar adecuada publicidad a las solicitudes presentadas,

comunicando en todo caso su existencia a la Administración General del Estado para su inclusión en el mapa referido en el apartado primero del artículo anterior.

4. Los restos que hayan sido objeto de traslado y no fuesen reclamados serán inhumados en el cementerio correspondiente al término municipal en que se encontraran.

Artículo 14. Acceso a los terrenos afectados por trabajos de localización e identificación.

1. La realización de las actividades de localización y eventual identificación o traslado de los restos de las personas referidas en el apartado 1 del artículo 13 se constituye en fin de utilidad pública e interés social, a los efectos de permitir, en su caso y de acuerdo con los artículos 108 a 119 de la Ley de Expropiación Forzosa, la ocupación temporal de los terrenos donde deban realizarse.

2. Para las actividades determinadas en el apartado anterior, las autoridades competentes autorizarán, salvo causa justificada de interés público, la ocupación temporal de los terrenos de titularidad pública.

3. En el caso de terrenos de titularidad privada, los descendientes, o las organizaciones legitimadas de acuerdo con el apartado anterior, deberán solicitar el consentimiento de los titulares de derechos afectados sobre los terrenos en que se hallen los restos. Si no se obtuviere dicho consentimiento, las Administraciones públicas podrán autorizar la ocupación temporal, siempre tras audiencia de los titulares de derechos afectados, con consideración de sus alegaciones, y fijando la correspondiente indemnización a cargo de los ocupantes.

Artículo 15. Símbolos y monumentos públicos.

1. Las Administraciones públicas, en el ejercicio de sus competencias, tomarán las medidas oportunas para la retirada de escudos, insignias, placas y otros objetos o menciones conmemorativas de exaltación, personal o colectiva, de la sublevación militar, de la Guerra Civil y de la represión de la Dictadura. Entre estas medidas podrá incluirse la retirada de subvenciones o ayudas públicas.

2. Lo previsto en el apartado anterior no será de aplicación cuando las menciones sean de estricto recuerdo privado, sin exaltación de los enfrentados, o cuando concurren razones artísticas, arquitectónicas o artístico-religiosas protegidas por la ley.

3. El Gobierno colaborará con las Comunidades Autónomas y las Entidades Locales en la elaboración de un catálogo de vestigios relativos a la Guerra Civil y la Dictadura a los efectos previstos en el apartado anterior.

4. Las Administraciones públicas podrán retirar subvenciones o ayudas a los propietarios privados que no actúen del modo previsto en el apartado 1 de este artículo.

Artículo 16. Valle de los Caídos.

1. El Valle de los Caídos se regirá estrictamente por las normas aplicables con carácter general a los lugares de culto y a los cementerios públicos.

2. En ningún lugar del recinto podrán llevarse a cabo actos de naturaleza política ni exaltadores de la Guerra Civil, de sus protagonistas, o del franquismo.

Artículo 17. Edificaciones y obras realizadas mediante trabajos forzosos.

El Gobierno, en colaboración con las demás Administraciones públicas confeccionará un censo de edificaciones y obras realizadas por miembros de los Batallones Disciplinarios de Soldados Trabajadores, así como por prisioneros en campos de concentración, Batallones de Trabajadores y prisioneros en Colonias Penitenciarias Militarizadas.

Artículo 18. Concesión de la nacionalidad española a los voluntarios integrantes de las Brigadas Internacionales.

1. Con el fin de hacer efectivo el derecho que reconoció el Real Decreto 39/1996, de 19 de enero, a los voluntarios integrantes de las Brigadas Internacionales que participaron en la Guerra Civil de 1936 a 1939, no les será de aplicación la exigencia de renuncia a su anterior nacionalidad requerida en el artículo 23, letra b, del Código Civil, en lo que se refiere a la adquisición por carta de naturaleza de la nacionalidad española.

2. Mediante Real Decreto aprobado por el Consejo de Ministros, se determinarán los requisitos y el procedimiento a seguir para la adquisición de la nacionalidad española por parte de las personas mencionadas en el apartado anterior.

Artículo 19. Reconocimiento a las asociaciones de víctimas.

Se reconoce la labor de las asociaciones, fundaciones y organizaciones que hayan destacado en la defensa de la dignidad de todas las víctimas de la violencia política a la que se refiere esta Ley. El Gobierno podrá conceder, mediante Real Decreto, las distinciones que considere oportunas a las referidas entidades.

Artículo 20. Creación del Centro Documental de la Memoria Histórica y Archivo General de la Guerra Civil.

1. De conformidad con lo previsto en la Ley 21/2005, de 17 de noviembre, se constituye el Centro Documental de la Memoria Histórica, con sede en la ciudad de Salamanca.

2. Son funciones del Centro Documental de la Memoria Histórica:

a) Mantener y desarrollar el Archivo General de la Guerra Civil Española creado por Real Decreto 426/1999, de 12 de marzo. A tal fin, y mediante el procedimiento que reglamentariamente se determine, se integrarán en este Archivo todos los documentos originales o copias fidedignas de los mismos referidos a la Guerra Civil de 1936-1939 y la represión política subsiguiente sitos en museos, bibliotecas o archivos de titularidad estatal, en los cuales, quedará una copia digitalizada de los mencionados documentos. Asimismo, la Administración General del Estado procederá a la recopilación de los testimonios orales relevantes vinculados al indicado período histórico para su remisión e integración en el Archivo General.

b) Recuperar, reunir, organizar y poner a disposición de los interesados los fondos documentales y las fuentes secundarias que puedan resultar de interés para el estudio de la Guerra Civil, la Dictadura franquista, la resistencia guerrillera contra ella, el exilio, el internamiento de españoles en campos de concentración durante la Segunda Guerra Mundial y la transición.

c) Fomentar la investigación histórica sobre la Guerra Civil, el franquismo, el exilio y la Transición, y contribuir a la difusión de sus resultados.

d) Impulsar la difusión de los fondos del Centro, y facilitar la participación activa de los usuarios y de sus organizaciones representativas.

e) Otorgar ayudas a los investigadores, mediante premios y becas, para que continúen desarrollando su labor académica y de investigación sobre la Guerra Civil y la Dictadura.

f) Reunir y poner a disposición de los interesados información y documentación sobre procesos similares habidos en otros países.

3. La estructura y funcionamiento del Centro Documental de la Memoria Histórica se establecerá mediante Real Decreto acordado en Consejo de Ministros.

Artículo 21. Adquisición y protección de documentos sobre la Guerra Civil y la Dictadura.

1. La Administración General del Estado aprobará, con carácter anual y con la dotación que en cada caso se establezca en los Presupuestos Generales del Estado, un programa de convenios para la adquisición de documentos referidos a la Guerra Civil o a la represión política subsiguiente que obren en archivos públicos o privados, nacionales o extranjeros, ya sean en versión original o a través de cualquier instrumento que permita archivar, conocer o reproducir palabras, datos o cifras con fidelidad al original. Los mencionados fondos documentales se incorporarán al Archivo General de la Guerra Civil Española.

2. De conformidad con lo dispuesto en la Ley 16/1985, de 25 de junio, de Patrimonio Histórico Español, los documentos obrantes en archivos privados y públicos relativos a la Guerra Civil y la Dictadura se declaran constitutivos del Patrimonio Documental y Bibliográfico, sin perjuicio de lo dispuesto en el artículo 22.

Artículo 22. Derecho de acceso a los fondos de los archivos públicos y privados.

1. A los efectos de lo previsto en esta Ley, se garantiza el derecho de acceso a los fondos documentales depositados en los archivos públicos y la obtención de las copias que se soliciten.

2. Lo previsto en el apartado anterior será de aplicación, en sus propios términos, a los archivos privados sostenidos, total o parcialmente, con fondos públicos.

3. Los poderes públicos adoptarán las medidas necesarias para la protección, la integridad y catalogación de estos documentos, en particular en los casos de mayor deterioro o riesgo de degradación

Disposición adicional primera. Adecuación del Archivo General de la Guerra Civil Española.

Se autoriza al Gobierno a que lleve a cabo las acciones necesarias en orden a organizar y reestructurar el Archivo General de la Guerra Civil Española.

Disposición adicional segunda.

Las previsiones contenidas en la presente Ley son compatibles con el ejercicio de las acciones y el acceso a los procedimientos judiciales ordinarios y extraordinarios establecidos en las leyes o en los tratados y convenios internacionales suscritos por España.

Disposición adicional tercera. Marco institucional.

En el plazo de un año a partir de la entrada en vigor de esta Ley, el Gobierno establecerá el marco institucional que impulse las políticas públicas relativas a la conservación y fomento de la memoria democrática.

Disposición adicional cuarta. Habilitación al Gobierno para el reconocimiento de indemnizaciones extraordinarias.

1. Se autoriza al Gobierno a que, en el plazo de 6 meses, mediante Real Decreto, determine el alcance, condiciones y procedimiento para la concesión de indemnizaciones extraordinarias en favor de quienes hubiesen sufrido lesiones

incapacitantes por hechos y en las circunstancias y con las condiciones a que se refiere el apartado uno del artículo 10 de la presente Ley.

2. Procederá el reconocimiento de las indemnizaciones previstas en esta disposición siempre que por los mismos hechos no se haya recibido indemnización o compensación económica con cargo a alguno de los sistemas públicos de protección social.

3. Las indemnizaciones establecidas en esta disposición se abonarán directamente a los propios incapacitados y serán intransferibles.

Disposición adicional quinta.

A los efectos de la aplicación de la Ley 37/1984, de 22 de octubre, el personal de la Marina Mercante que fue incorporado al Ejército Republicano desde el 18 de julio de 1936 se considerará incluido en el Decreto de 13 de marzo de 1937 que establecía la incorporación a la reserva naval, el Decreto de 12 de junio de 1937 que aplicaba el anterior fijando el ingreso y escalafonamiento en la citada reserva y la orden circular de 10 de octubre de 1937 que aprueba el reglamento del citado escalafonamiento en desarrollo de los anteriores. Procederá el abono de la pensión correspondiente siempre que, por el mismo supuesto, no se haya recibido compensación económica alguna, o, habiéndose recibido, sea de cuantía inferior a lo determinado en las mencionadas disposiciones.

Disposición adicional sexta.

La fundación gestora del Valle de los Caídos incluirá entre sus objetivos honrar y rehabilitar la memoria de todas las personas fallecidas a consecuencia de la Guerra Civil de 1936-1939 y de la represión política que la siguió con objeto de profundizar en el conocimiento de este período histórico y de los valores constitucionales. Asimismo, fomentará las aspiraciones de reconciliación y convivencia que hay en nuestra sociedad. Todo ello con plena sujeción a lo dispuesto en el artículo 16.

Disposición adicional séptima. Adquisición de la nacionalidad española.

1. Las personas cuyo padre o madre hubiese sido originariamente español podrán optar a la nacionalidad española de origen si formalizan su declaración en el plazo de

dos años desde la entrada en vigor de la presente Disposición adicional. Dicho plazo podrá ser prorrogado por acuerdo de Consejo de Ministros hasta el límite de un año.

2. Este derecho también se reconocerá a los nietos de quienes perdieron o tuvieron que renunciar a la nacionalidad española como consecuencia del exilio.

Disposición adicional octava. Acceso a la consulta de los libros de actas de defunciones de los Registros Civiles.

El Gobierno, a través del Ministerio de Justicia, en cuanto sea preciso para dar cumplimiento a las previsiones de esta Ley, dictará las disposiciones necesarias para facilitar el acceso a la consulta de los libros de las actas de defunciones de los Registros Civiles dependientes de la Dirección General de los Registros y del Notariado.

Disposición derogatoria.

En congruencia con lo establecido en el punto 3 de la Disposición Derogatoria de la Constitución, se declaran expresamente derogados el Bando de Guerra de 28 de julio de 1936, de la Junta de Defensa Nacional aprobado por Decreto número 79, el Bando de 31 de agosto de 1936 y, especialmente, el Decreto del general Franco, número 55, de 1 de noviembre de 1936: las Leyes de Seguridad del Estado, de 12 de julio de 1940 y 29 de marzo de 1941, de reforma del Código penal de los delitos contra la seguridad del Estado; la Ley de 2 de marzo de 1943 de modificación del delito de Rebelión Militar; el Decreto-Ley de 18 de abril de 1947, sobre Rebelión militar y bandidaje y terrorismo y las Leyes 42/1971 y 44/1971 de reforma del Código de Justicia Militar; las Leyes de 9 de febrero de 1939 y la de 19 de febrero de 1942 sobre responsabilidades políticas y la Ley de 1 de marzo de 1940 sobre represión de la masonería y el comunismo, la Ley de 30 de julio de 1959, de Orden Público y la Ley 15/1963, creadora del Tribunal de Orden Público.

Disposición final primera. Habilitación para el desarrollo.

Se habilita al Gobierno y a sus miembros, en el ámbito de sus respectivas competencias, para dictar cuantas disposiciones sean necesarias para el desarrollo y aplicación de lo establecido en esta Ley.

Disposición final segunda. Entrada en vigor.

La presente Ley entrará en vigor al día siguiente de su publicación en el Boletín Oficial del Estado, con excepción de la Disposición Adicional Séptima que lo hará al año de su publicación.

Por tanto,

Mando a todos los españoles, particulares y autoridades, que guarden y hagan guardar esta ley.

Madrid, 26 de diciembre de 2007.

JUAN CARLOS R.

El Presidente del Gobierno,
JOSÉ LUIS RODRÍGUEZ ZAPATERO

Enterviste ai docenti

a) Entrevista a Luisa Guerra I.E.S. San Isidro. 15/02/2007

¿Qué es para Usted la memoria histórica?

El conocimiento del pasado que, a sabiendas, ha sido falseado, manipulado, borrado, interesadamente por una parte de sus protagonistas. Tiendo a asociarla con acontecimientos de los que todavía hay testigos vivos.

¿Qué importancia tiene este concepto a la hora de enseñar historia?

Este concepto es muy importante para enseñar una historia lo más veraz posible.

Un profesor suele distinguir entre historia y memoria. Pero estos dos conceptos se mezclan a menudo entre la opinión pública y los estudiantes. ¿Cómo se pueden afrontar las diferencias?

Si hay testigos vivos o testimonios contemporáneos es básico utilizarlos.

¿Cuál es el sentido historiográfico de sus alumnos?

Si te refieres a los libros que leen podemos decir que no es mucho. El segundo de bachillerato es largo y complicado. Deja poco tiempo. Intentamos orientarlos en lecturas y en la biblioteca hay autores como Preston, Santos Juliá, Julián Casanova, Fontana...

¿Cuál es su opinión acerca de la Ley sobre la Memoria Histórica de 2007? ¿Cuál ha sido la influencia de esta ley sobre la enseñanza de la historia?

La ley ha sido timorata y al gobierno que la llevó al Parlamento le ha dado poco tiempo a desarrollarla e incluso pienso que ha tenido bastante miedo de sus consecuencias. En España, en los institutos, poquísima incidencia histórica. Si acaso más como una postura ética y de derecho a saber la verdad. Ha habido poca información académica y el propio PSOE no ha trabajado lo suficiente para difundirla y hacerla cumplir.

¿Qué criterios utiliza para la elección de un libro de historia contemporánea para su curso? ¿En qué medida tiene en cuenta la presencia (en estos libros) de un detallado análisis de asuntos como Guerra Civil, proceso de transición a la democracia, ley del gobierno sobre la memoria histórica?

Claridad, ecuanimidad, buen uso de fuentes. Son temas obligatorios del temario oficial y se tratan bien.

¿De qué manera se tratan estos argumentos en el libro de historia que utiliza en

en su centro? ¿Cree que están analizados de manera objetiva?

Creo que sí. Lo elegí yo.

¿Después de 2007, ha notado cambios en los libros de historia que se utilizan? ¿Se puede mejorar en este sentido?

No. La memoria histórica no ha incidido demasiado. Bueno, hay editoriales con ideología. Editoriales católicas (los tratan de manera crítica y omiten datos), editoriales más o menos conservadoras, alguna editorial de izquierdas.

¿Cree que estos temas interesan a los alumnos? ¿Preguntan o reflexionan sobre ellos?

Los alumnos de secundaria españoles están muy despolitizados. Son muy críticos con los políticos y aunque están muy alejados del franquismo lo tienen casi en el olvido. Alguno comenta, pero si el tema lo inicia el profesor.

¿Durante sus clases, ha hablado sobre la ley de la memoria histórica de manera exhaustiva?

Hemos hablado más de Garzón y de casos puntuales que en general. Veremos este año que el caso Garzón está muy reciente.

¿Cree que es posible, gracias a la enseñanza de la historia, sensibilizar a los alumnos acerca de estos asuntos?

Claro que sí, es tarea de profesores, también de la sociedad. Me temo que vienen malos tiempos para la memoria histórica que, en el caso de España, se asocia con los últimos 75 años.

¿Su centro ha organizado iniciativas para la sensibilización sobre la memoria histórica? ¿Cuáles?

No.

En Italia, hay una fuerte conciencia anti-fascista. En los libros escolares se dedica mucho espacio a temas como la Resistencia o la Memoria. Muchos partisanos llevan su testimonio y su experiencia a las escuelas. ¿Ocurre algo similar en España?

No. En España la sombra de Franco y el fascismo tiene aún mucha fuerza. Bastantes jueces y políticos son franquistas, aunque ellos lo niegan.

La Ley de Educación para la Ciudadanía y los Derechos Humanos de 2006 tiene, entre sus objetivos, el de consolidar la enseñanza de los valores históricos y constitucionales con el fin de obtener una aproximación respetuosa a temas como la diversidad y la ciudadanía en un mundo global. ¿Qué opina Ud. acerca de esta ley? ¿Cree que la

aplicación de esta ley tiene efectos positivos, en particular si nos referimos a la enseñanza de la Historia?

Soy totalmente partidaria. Nuestro gobierno actual no. Va a retirar la asignatura tal como está y va a hacer un sucedáneo de enseñanzas de ayudas urgentes y no sé qué más. *En el texto de la ley se afirma que: “la comprensión de los hechos y fenómenos sociales en el contexto en que se producen y el análisis de los procesos de cambio histórico en la sociedad adquieren sentido en la valoración, comprensión y enjuiciamiento de los rasgos y problemas centrales de la sociedad en el momento actual”. ¿Qué influencia puede tener esta afirmación con respecto a la enseñanza de momentos históricos fundamentales como la guerra civil, la transición y la recuperación de la memoria histórica que la ley aprobada por el gobierno en 2007 tuvo como objetivo?*

Nosotros estamos viviendo un momento histórico muy interesante. Bastantes ciudadanos empiezan a cuestionarse la monarquía, otros ven aún rasgos del pasado franquista perviviendo en determinados políticos, partidos e instituciones. La crisis ha hecho girar al electorado español a la derecha. Nuestra derecha no ha renegado del franquismo, nuestras Cortes no lo han condenado, la Real Academia de la Historia publica una biografía de Franco diciendo que era un autoritario. Como ves el panorama es poco democrático, poco alentador. Esto se traduce en nuestros adolescentes. Son poco críticos, muy mimados, muy acomodaticios. Los enseñantes de historia estamos en medio de todo ello sufriendo, por un lado, el poco aprecio del alumnado por la Historia y por la propia historia y por otro lado haciendo hincapié en la necesidad de conocer el pasado para entender el presente, tarea mal entendida por la sociedad y sobre todo por una buena parte de nuestra clase política dirigente que parece querer olvidar los hechos molestos del pasado para que no los asocien con él.

b) Entrevista a Maria Prieto I.E.S. Cervantes. 19/02/2012.

¿Qué es para Usted la memoria histórica? ¿Qué importancia tiene este concepto a la hora de enseñar historia?

Depende mucho del profesor pero creo que casi todos los profesores de historia sí tocan este tema y hablan de ello.

Un profesor suele distinguir entre historia y memoria. Pero estos dos conceptos se mezclan a menudo entre la opinión pública y los estudiantes. ¿Cómo se pueden afrontar las diferencias?

Yo sí, distingo entre historia y memoria pero estos conceptos se mezclan porque yo digo que siempre la historia es la memoria de los pueblos. Empiezo así, o sea que es muy importante conocer la historia para no olvidar o para no repetir los errores. Entonces memoria e historia son fundamentales. Entender la historia al pasado, es decir, recordar significa entender el presente.

¿Cuál es el sentido historiográfico de sus alumnos?

Por lo que se refiere a los alumnos pequeños – este año yo no tengo alumnos mayores – creo que hay muy pocos que les interese la historia, o sea la encuentran como una especie de acumulación de hechos y son incapaces de relacionarlos. Yo insisto en que relacionen más el pasado en el presente y que relacionen unos con otros. Para ellos la historia es sólo una asignatura que tienen que aprobar y pasar y no le prestan mucha atención. Son muy inmaduros. Por lo que se refiere al segundo de bachillerato, que es el último curso, son más maduros y depende. Hay algunos que sí les interesa pero otros están muy presionados por la selectividad – el examen de estado; entonces yo no lo sé, veo que no relacionan muchos hechos.

¿Cuál es su opinión acerca de la Ley sobre la Memoria Histórica de 2007? ¿Cuál ha sido la influencia de esta ley sobre la enseñanza de la historia?

En algún momento se pueden comentar las cosas que están pasando sobre todo por lo que se refiere al año pasado, el anterior y a los años de atrás cuando se han abierto fosas. Entonces yo lo he comentado en clase y a los alumnos sí les interesa, se quedan muy sorprendidos de todos estos muertos que se han ocultado. Tampoco la conozco en profundidad la Ley de la Memoria histórica, pero los expertos dicen que es una ley hecha a medias, que por eso no se ha podido llevar a cabo, o sea, una ley hecha a medias que ha querido contentar a unos y a otros y es muy difícil. Ha sido criticado por la

izquierda y por la derecha. No es completa, se ha destapado la caja de Pandora pero, es decir, salvo por la iniciativa privada o la insistencia de muchos familiares no se ha hecho mucho. Entonces digamos que han sido los particulares los que han seguido y que han hecho todo el seguimiento de las cosas, de abrir las fosas y para eso se necesita también un apoyo institucional que yo creo que lo ha habido pero intermitente e irregular y después se necesita dinero también. Entonces, se puede decir que es algo que se deja a la iniciativa privada.

¿Qué criterios utiliza para la elección de un libro de historia contemporánea para su curso?

Los criterios primero se toman en el departamento. Yo creo que el criterio es que el libro sea lo más objetivo posible.

¿En qué medida tiene en cuenta la presencia (en estos libros) de un detallado análisis de asuntos como Guerra Civil, proceso de transición a la democracia, ley del gobierno sobre la memoria histórica?

Es que esto prácticamente no se toca: guerra civil sí, Transición también. Tampoco se analiza cuando se elige un libro de texto así un poquito con lupa, pero, fundamentalmente, yo creo que el criterio fundamental es que el libro sea objetivo.

¿De qué manera se tratan estos argumentos en el libro de historia que utiliza en su centro? ¿Cree que están analizados de manera objetiva?

Depende de los libros. Unos lo analizan de una forma más objetiva y otros menos. Yo creo que todos intentamos buscar los libros los más objetivos posible pero luego hay que ponerse de acuerdo todos los miembros del departamento; no siempre estamos de acuerdo todos.

¿Después de 2007, ha notado cambios en los libros de historia que se utilizan? ¿Se puede mejorar en este sentido?

Yo creo que los libros de historia van empeorando cada vez más porque, a diferencia de Italia, algunos temas se tocan de manera muy superficial y cada vez los programas se van reduciendo más. Entonces, a veces no se entienden bien algunos argumentos y algunas épocas de la historia porque es difícil abarcar tanto los temas que en los libros son tan reducidos. No me parece que mejoren los libros, yo creo que han empeorado.

¿Cree que estos temas interesan a los alumnos? ¿Preguntan o reflexionan sobre ellos?

Primero, a estos temas se llega tarde y mal, con lo cual se afrontan siempre de prisa y corriendo y a finales del año y del curso. Además, los chicos tienen los exámenes finales. Son temas interesantes, a los alumnos les interesan estos temas de historia contemporánea y preguntan sobre ellos, pero luego se tratan de una manera muy superficial por razones del programa y del calendario escolar.

¿Durante sus clases, ha hablado sobre la ley de la memoria histórica de manera exhaustiva?

No. He mencionado cosas pero no lo he hecho de manera exhaustiva.

¿Cree que es posible, gracias a la enseñanza de la historia, sensibilizar a los alumnos acerca de estos asuntos?

Yo creo que sí. Un profesor de historia puede sensibilizar a los alumnos, por ejemplo, sugiriendo lecturas o temas de actualidad en los periódicos y en las noticias.

¿Su centro ha organizado iniciativas para la sensibilización sobre la memoria histórica? ¿Cuáles?

Que yo sepa no, pero esto es el primer año que yo estoy aquí.

En Italia, hay una fuerte conciencia anti-fascista. En los libros escolares se dedica mucho espacio a temas como la Resistencia o la Memoria. Muchos partisanos llevan su testimonio y su experiencia a las escuelas. ¿Ocurre algo similar en España?

No.

La Ley de Educación para la Ciudadanía y los Derechos Humanos de 2006 tiene, entre sus objetivos, el de consolidar la enseñanza de los valores históricos y constitucionales con el fin de obtener una aproximación respetuosa a temas como la diversidad y la ciudadanía en un mundo global. ¿Qué opina Ud. acerca de esta ley? ¿Cree que la aplicación de esta ley tiene efectos positivos, en particular si nos referimos a la enseñanza de la Historia?

A mí me parece que la Ley de educación para la ciudadanía y los derechos humanos está muy bien, pero ha sido muy criticada y boicoteada; la quieren quitar y la van a quitar. Es absurdo porque ¿qué hay mejor para formar a los ciudadanos? Yo pido a los alumnos que sepan respetar a los demás y respetarse a sí mismos y sobre todo cuando hay niños de diversa procedencia y nacionalidad es mejor que ellos entiendan un poco cómo funciona la sociedad en la que viven y que se respeten. Y todo eso no tiene ninguna

ideología política. Es un poco absurdo quitar la ley, es una utilización de la enseñanza un poco tendenciosa.

En el texto de la ley se afirma que: “la comprensión de los hechos y fenómenos sociales en el contexto en que se producen y el análisis de los procesos de cambio histórico en la sociedad adquieren sentido en la valoración, comprensión y enjuiciamiento de los rasgos y problemas centrales de la sociedad en el momento actual”. ¿Qué influencia puede tener esta afirmación con respecto a la enseñanza de momentos históricos fundamentales como la guerra civil, la transición y la recuperación de la memoria histórica que la ley aprobada por el gobierno en 2007 tuvo como objetivo?

Yo insisto que el enfoque de la historia depende del profesor, pero yo creo que todos los profesores de historia tienen una visión lo más objetiva posible, todos los que he conocido yo por lo menos. Es fundamental educar a los alumnos en estos valores para que entiendan. Yo creo que esto los alumnos tienen desarrollado el sentido de lo que es la injusticia. Ellos comprenden los enfoques que tú les des. Yo creo que ellos están sensibilizados hacia ciertos momentos de la historia que son muy trágicos y muy injustos, donde hay muchísima desigualdad y represión.

c) Entrevista a José Manuel Cabrera. IES Cervantes. 18/02/2012

¿Qué es para Usted la memoria histórica?

Básicamente es el recuerdo del pasado mediante lugares y conmemoración de acontecimientos.

¿Qué importancia tiene este concepto a la hora de enseñar historia?

Para mí mucha, aunque soy consciente de que en general para la mayoría de los profesores es un concepto un poco conocido y en los libros de texto prácticamente no aparece, no es algo que esté abordado. Para mí tiene mucha importancia. Cuando yo he dado Historia de España, segundo curso de bachillerato, estos temas sí que los he procurado tratar en la medida en que se puede al menos señalar. Aquí no podemos entrar a nivel profundo sobre estos temas pero, por ejemplo, cuando se habla del bombardeo de Guernica, que es un lugar de memoria histórica y un hecho de memoria histórica concretamente de la brutalidad de la visión franquista y del colaboracionismo nazi concretamente con el ejército nacional, procuro explicar esto. Igualmente hablo de la matanza de Badajoz, de la matanza de Paracuellos de Jarama, que es en este caso lo contrario; incluso hablo un poquito también del Valle de los Caídos. Suelo al menos apuntar lugares de memoria y conmemoraciones de este tipo.

Un profesor suele distinguir entre historia y memoria. Pero estos dos conceptos se mezclan a menudo entre la opinión pública y los estudiantes. ¿Cómo se pueden afrontar las diferencias?

Yo particularmente sí, lo que pasa es que yo en este sentido soy especial porque además de ser profesor he hecho la tesis doctoral y he dado clase en la universidad también y algunas de mis directoras han trabajado concretamente sobre este tema, por ejemplo, no sé si conoces el primer libro probablemente relacionado con la memoria en España lo hace Josefina Cuesto Bustillo en el año 1993; fue la con que yo he trabajado personalmente. Y estos conceptos se mezclan a menudo entre la opinión pública y los estudiantes y desde luego hay gente que no sabe discernir entre un concepto y otro y los intercambia muchas veces completamente. Las diferencias se pueden afrontar explicándolas de manera sencilla pero con calma y de manera que lleguen a poder entenderlas.

¿Cuál es el sentido historiográfico de sus alumnos?

Ellos lo conocen bien porque yo siempre les explico la utilidad de la historia a principio

de curso pero reconozco que estos conocimientos teóricos casi metodológicos por lo general casi ningún profesor suele abordarlos. Yo siempre les hablo de definición, utilidad y si los han pero no es cierto que estos temas insisto teórico suelen tratarse en general en la enseñanza secundaria.

¿Cuál es su opinión acerca de la Ley sobre la Memoria Histórica de 2007?

Mi opinión sobre la ley es que es una ley necesaria que llevó con muchísimo retraso y me podría internizar explicando los porqués y analizándolos pero me imagino que tú ya lo sabes.

¿Es una ley incompleta con respecto a lo que uno se esperaba?

Ya sí. Por una parte no es una ley redonda en el sentido de que no aborda muchas cosas que debería de abordar para hacer la operación histórica de limpieza definitiva de asumir con normalidad ese pasado y superarlo de una vez por toda. Es cierto que sí probablemente el PSOE ha sido bastante timorado a la hora de entrar ahí. Pero bueno claro es que por el otro lado también había, para lo laxa que es la ley, prácticamente casi un combate gurracivilista otra vez en el sentido por parte de la derecha política y social. “¿Para que se va a sacar estos temas que estos ya estaba olvidado..?”. Yo pienso que debería haber sido más profunda pero claro una ley muy profunda se hubiera encontrado probablemente con una confrontación radical de la derecha no solo política, insisto, sino también de la derecha sociológica del país. Yo me hubiera atrevido a hacerla porque creo que es necesaria. Pero claro es que cuando se hace hay que estar arriba para asumir el riesgo de hacerla y asumir lo que puede provocar.

¿Cuál ha sido la influencia de esta ley sobre la enseñanza de la historia?

Pienso que poca. Bueno, al menos ya se va sabiendo. Esto de la memoria histórica es algo que va sonando entre las personas y la gente que tiene cierto interés se va concienciando un poquito. Pero a la hora de hablar sobre la influencia de la enseñanza de la historia, pienso que no ha tenido mucha francamente; alguna sí positiva también pero en general no ha tenido mucha.

¿Qué criterios utiliza para la elección de un libro de historia contemporánea para su curso? ¿En qué medida tiene en cuenta la presencia (en estos libros) de un detallado análisis de asuntos como Guerra Civil, proceso de transición a la democracia, ley del gobierno sobre la memoria histórica?

El criterio fundamental es que el libro sea bueno y completo, no obstante yo no sigo

ningún libro. Las clases las doy yo. El libro se lo recomiendo a los chicos para que lo tengan como herramienta de trabajo y procuro elegir el mejor, el que tenga unas explicaciones de mayor calidad y más prolijas de los temas fundamentales de la historia y me interesa mucho que estos temas precisamente estén bien tratados también. Concretamente yo en su momento recomendaba el libro de la editorial Almadrava. Creo que este libro trata bien la Guerra Civil. El proceso de Transición a la democracia no lo trata mal, peor, pero no lo trata mal y la ley del gobierno sobre la memoria histórica no la trata directamente. La historia del presente en casi todos los libros de secundaria suelen o no aparecer o ser una cosa muy laxa, muy floja, muy sin concreción. Es muy raro que los libros te hablen a partir de 2000. Por lo que se refiere al tema de la Transición podemos decir que se va teniendo más conciencia de que es historia y suele aparecer ya mejor tratado, de una forma más profunda; pero los temas de democracia ya muy laxos, muy por encima, muy sin mojarse mucho.

¿De qué manera se tratan estos argumentos en el libro de historia que utiliza en su centro? ¿Cree que están analizados de manera objetiva?

El que yo he utilizado en segundo de bachillerato lo trata bien. Los libros de la ESO directamente no lo tratan. Creo que están analizado de manera objetiva, insisto, el que yo utilizo para segundo de bachillerato sí, en la manera en que no profundiza mucho pero el análisis que hay si es un análisis más objetivo. En los libros de la E.S.O. ya te digo directamente que este prácticamente no aparece. No valora algo que no aparece.

¿Después de 2007, ha notado cambios en los libros de historia que se utilizan? ¿Se puede mejorar en este sentido?

No he notado mucho cambio. Alguna cosilla sí, alguna foto, algún monumento con claves, alguna cosita sí pero no mucho cambio. Creo manifiestamente que se puede mejorar en este sentido; pero no solo por lo que se refiere a la historia contemporánea sino incluso a la anterior, por ejemplo, hay que referirse a la conmemoración de los comuneros; la gente tiene que saber realmente que es eso. Hay que referirse, por ejemplo incluso, al Escorial si quieres, por poner ejemplos de todo tipo, en el caso de Felipe II, como lugar de memoria, o sea también a la contemporánea y por supuesto a la contemporánea, pero también a acontecimientos de otras épocas que son también lugares y hechos de memoria.

¿Cree que estos temas interesan a los alumnos? ¿Preguntan o reflexionan sobre ellos?
Sí, creo que si los explicásemos les interesan y mucho. Preguntan y reflexionan sobre ellos. Y a veces se pueden llevar a generar debates ardientes en clase precisamente sobre estos temas.

¿Durante sus clases, ha hablado sobre la ley de la memoria histórica de manera exhaustiva?

No, porque en la E.S.O. no se puede hacer y hace ya cuatro cursos que no doy en el segundo de bachillerato.

¿Pero si tuviera tiempo de hablar de esta ley?

Hablaría, sí. De manera exhaustiva depende porque es que aquí el programa de segundo de bachillerato de historia es muy largo y no da tiempo pero, en la medida en que pudiera, sí. Y desde luego plantear lugares de memoria, hechos de memoria, hablar de determinadas conmemoraciones sí, lo procuro hacer en la manera en que se puede siempre.

¿Cree que es posible, gracias a la enseñanza de la historia, sensibilizar a los alumnos acerca de estos asuntos?

Sí, claramente. Creo que es posible y que se debe hacer.

¿Su centro ha organizado iniciativas para la sensibilización sobre la memoria histórica? ¿Cuáles?

No, no ha organizado ninguna.

En Italia, hay una fuerte conciencia anti-fascista. En los libros escolares se dedica mucho espacio a temas como la Resistencia o la Memoria. Muchos partisanos llevan su testimonio y su experiencia a las escuelas. ¿Ocurre algo similar en España?

En Italia hay una fuerte conciencia anti-fascista probablemente por la desmasificación después de la Segunda Guerra Mundial, cosa que aquí no sucedió. No ocurre algo similar en España. Yo conozco un caso concreto, pero porque un compañero mío también a parte de ser profesor, ha hecho una tesis doctoral, cuyo tema era la “represión franquista en la zona republicana” y llevó a un señor, uno de los pocos supervivientes de la República, represaliado, a explicar esto a los alumnos. Pero generalmente no ocurre algo similar en España, sólo ocurre en algún caso.

La Ley de Educación para la Ciudadanía y los Derechos Humanos de 2006 tiene, entre sus objetivos, el de consolidar la enseñanza de los valores históricos y constitucionales

con el fin de obtener una aproximación respetuosa a temas como la diversidad y la ciudadanía en un mundo global. ¿Qué opina Ud. acerca de esta ley? ¿Cree que la aplicación de esta ley tiene efectos positivos, en particular si nos referimos a la enseñanza de la Historia?

Me parece estupenda la ley, francamente. Creo que la aplicación de esta ley tiene efectos positivos, claramente. Era un deficit del sistema educativo español. En particular, si nos referimos a la enseñanza de la historia, sí también porque se puede reexplicar toda la historia y comprenderla perfectamente desde la perspectiva de los derechos humanos y desde luego los chicos deben conocer que es la ideología fundamental de Europa hoy, a pesar del momento actual, la importancia de la economía etcetera, porque esa es probablemente la única ideología que une a toda Europa, o sea la defensa de los derechos humanos y la defensa de la democracia y, además se pueden estudiar perfectamente su evolución histórica al menos a lo largo de toda la edad contemporánea. Y permiten reexplicar completamente, abordar y reexplicar toda la historia contemporánea de Europa y de España. Por tanto, francamente a mí me parece una asignatura muy útil, que no es ideologizar, como dice el PP, y que desgraciadamente parece que vamos a disfrutar poco tiempo más porque se va a acabar cambiando.

En el texto de la ley se afirma que: “la comprensión de los hechos y fenómenos sociales en el contexto en que se producen y el análisis de los procesos de cambio histórico en la sociedad adquieren sentido en la valoración, comprensión y enjuiciamiento de los rasgos y problemas centrales de la sociedad en el momento actual”. ¿Qué influencia puede tener esta afirmación con respecto a la enseñanza de momentos históricos fundamentales como la guerra civil, la transición y la recuperación de la memoria histórica que la ley aprobada por el gobierno en 2007 tuvo como objetivo? Debería tener toda influencia y puede tener toda porque fundamentalmente ese es el objetivo de la historia y esto ya no es colocarse en una posición ideológica. El arranque queda bien conservador. En el siglo XIX se definió perfectamente que en la historia tenemos que explicar los hechos en el contexto en el que suceden, explicar y analizar; analizar primero y explicar después los hechos en el contexto en el que suceden y desde la perspectiva de las sociedades o de las culturas en las que se producen y no con la

intención premeditada de condenarlos moralmente porque los estamos analizando desde nuestra ideología actual, por tanto, entiendo que influencia debería tener.

d) Entrevista a Elías Rodríguez. IES Cervantes. 20/02/2012.

¿Qué es para Usted la memoria histórica? ¿Qué importancia tiene este concepto a la hora de enseñar historia? Un profesor suele distinguir entre historia y memoria. Pero estos dos conceptos se mezclan a menudo entre la opinión pública y los estudiantes. ¿Cómo se pueden afrontar las diferencias? ¿Cuál es el sentido historiográfico de sus alumnos?

La memoria histórica es un tema difícil porque plantea primero el debate teórico de la diferencia entre memoria e historia que es un debate teórico que es complicado, es decir, una cosa es la memoria y otra sería la historia científica hecha y tal. Es un debate complejo en el que incluso entre más o menos profesionales del tema no hay demasiado acuerdo. Yo he leído sobre el tema porque me interesa especialmente. Me parece difícil el tema. De hecho a los alumnos les parece muy difícil entender un poco esta diferencia porque su sentido historiográfico es nulo. La sociedad española tiene muy poco sentido historiográfico, es decir, no lo tenemos de alguna forma. El franquismo lo había quitado y desde luego los profesores, creo no hemos sido capaces de crearlo. Entonces, hay zonas, por ejemplo Cataluña y País Vasco, donde hay otras circunstancias donde sí puede haber un mayor sentido histórico pero en España el tema es muy escaso, los alumnos no lo tienen. Yo creo que los profesores no lo hemos conseguido crear.

¿Cuál es su opinión acerca de la Ley sobre la memoria histórica de 2007? ¿Cuál ha sido la influencia de esta ley sobre la enseñanza de la historia?

Por lo que se refiere a mi opinión acerca de la recepción de la memoria histórica en las escuelas, creo que la influencia de la ley sobre la enseñanza de la historia en Madrid ha sido prácticamente nula, es decir ha habido iniciativas individuales de profesores e institutos pero a nivel institucional yo diría que realmente nula. Es decir, si un profesor no ha tenido voluntad de tratar el tema no ha tenido porque tratarlo. No ha habido cambio en el curriculum ni ha habido actividades promovidas de la administración educativa en este sentido. Son iniciativas puramente individuales y frecuentemente muy al margen de las instituciones, totalmente. Entonces claro, por ejemplo ahora hay que tener en cuenta que en España los currículos académicos son muy rígidos porque los hubieran impuestos. Nosotros no tenemos ninguna capacidad de modificar el currículo. Eso lo elabora la administración educativa y nos viene impuesto. Se publica el volantino oficial del estado o en el volantino de la Comunidad de Madrid y son lo que son.

Nosotros no los podemos modificar. Nuestra capacidad consiste simplemente en la temporalización. Se puede intentar hacer más incapiés en un tema que en otro pero no podemos modificarlo y, como los temarios son enciclopédicos, son extensísimos. Tenemos un verdadero problema de tiempo, entonces es claro, hacerlo, es una hazaña heroica.

¿De qué manera se tratan estos argumentos en el libro de historia que utiliza en su centro? ¿Cree que están analizados de manera objetiva?

Concretamente por lo que concierne los libros de texto creo que el problema es que ningún libro de texto lo trata de forma especial dado que desde la administración, que es quien en definitiva aprueba los libros de texto no hay un interés especial por el tema, pues ninguno de ellos le dedica demasiado tiempo. Entonces claro, cuando elegimos un libro de texto no podemos fijarnos en este aspecto concreto y tan específico; lo elegimos un poco más globalmente el libro por ejemplo por su utilidad didáctica y por su capacidad de que los alumnos trabajen con él. Hay que confiar un poco que se hable sobre eso o, mejor aún, dado que ninguno va a hablar mucho en esto, si tenemos tiempo y posibilidad tenemos que hacerlo nosotros por nuestra cuenta. Pero insisto, iniciativa individual. Los libros de texto creo que en general son objetivos, el tema no se oculta, digamos que no se miente y se menciona, pero se menciona como dentro de otros temas más. No se profundiza en absoluto, se menciona que hubo represión y tal pero es un tema que se mete ahí, al mismo nivel de las leyes fundamentales del franquismo; es absurdo que tengamos que estudiar y saber perfectamente la estructura legislativa de un estado fascista y las leyes fundamentales, que son puro bluff de verdad, y, en cambio, este tema se mete dentro de ello. Los libros son objetivos en el sentido de que no engañan y no ocultan pero desde luego no le dedican importancia ninguna, totalmente nada.

¿Después de 2007, ha notado cambios en los libros de historia que se utilizan? ¿Se puede mejorar en este sentido? ¿Cree que estos temas interesan a los alumnos? ¿Preguntan o reflexionan sobre ellos? ¿Durante sus clases, ha hablado sobre la ley de la memoria histórica de manera exhaustiva? ¿Cree que es posible, gracias a la enseñanza de la historia, sensibilizar a los alumnos acerca de estos asuntos? ¿Su centro ha organizado iniciativas para la sensibilización sobre la memoria histórica? ¿Cuáles?

Y desde 2007 pues yo sinceramente no he notado ningun cambio, es decir que pueden haber crecido líneas o a lo mejor estos temas antes estaban metido dentro de un capítulo y ahora les ponen título a parte pero para ser realista pues realmente no. Y hablar sobre la idea de memoria histórica a los alumnos de hecho ni siquiera les interesa demasiado. En España tenemos un serio problema como de una muy mala actitud hacia la historia. Tenemos muy mala relación con el pasado directamente. En el caso de los chicos hay indiferencia entonces si no se les motiva desde clase es difícil que surja ahí. A veces hay alumnos que tienen un interés especial pero suelen ser alumnos que ya parten de un interés personal, alumnos de familiares de izquierda. En este instituto por ejemplo, debido al barrio en el que está, pues sí que se nota que hay un grupo de alumnos que tienen un cierto interés sobre el tema pero casi no hay iniciativa, es decir, tienen un ambiente en casa y preguntan por el tema, pero es, insisto, iniciativa individual de alumnos que preguntan y, si coincide con un profesor que tiene interés, se puede tratar. Por ejemplo a Fuenlabrada, en la zona sur de Madrid allí sí hay más pero siempre es a nivel iniciativa individual no institucionalizada. No hay una institucionalización sobre el tema. Este año vamos a hacer la celebración del bicentenario de la Constitución de 1812 que es una cosa absolutamente obsoleta o sea una historia vacía completamente. Hace cuatro años, 1808, inicio de la guerra contra Napoleón, campaña institucional de la Comunidad de Madrid espectacular. Se editaron un miles de libros, pero sobre el tema de la represión nada. En la Comunidad de Madrid se puede hablar de ello, no se niega, pero no hay ninguna política activa sobre este tema o sea que ahí está el tema entonces ya digo hay iniciativas o no las hay, hay algunos ejemplos y te daré lista pero insisto a nivel individual de departamento o de alumnos con especial sensibilidad, pero a nivel institucional nada. Aquí celebramos cosas muy rancias como 1808 o otros eventos antiguos históricos. Historia rancia, pero por el resto nada.

En Italia, hay una fuerte conciencia anti-fascista. En los libros escolares se dedica mucho espacio a temas como la Resistencia o la Memoria. Muchos partisanos llevan su testimonio y su experiencia a las escuelas. ¿Ocurre algo similar en España?

Esta pregunta me hace gracia por Italia. En España existe sí, como iniciativa individual, pero insisto, individual totalmente. Desde luego te pondría algún ejemplo, pero como partisanos en España hay pocos; en España de guerrilleros quedan muy poquitos. Por ejemplo, en algunos sitios hay unas iniciativas individuales. Por ejemplo, hay un pueblo

en Cuenca que se llama Santa Cruz de Moya; allí el ayuntamiento lo patrocina y se organizan unas jornadas anuales sobre la memoria de la guerrilla. Hay un monumento al guerrillero y se organizan unas jornadas anualmente sobre el tema de la guerrilla, del maquis de los años cuarenta y es monográfico. Es una iniciativa puramente individual del ayuntamiento de Santa Cruz de Moya. Ella fue una zona de mucha actividad guerrillera puramente individual, allí me imagino que en el colegio de Santa Cruz de Moya si se tratará el tema pero claro aquí nada.

La Ley de Educación para la Ciudadanía y los Derechos Humanos de 2006 tiene, entre sus objetivos, el de consolidar la enseñanza de los valores históricos y constitucionales con el fin de obtener una aproximación respetuosa a temas como la diversidad y la ciudadanía en un mundo global. ¿Qué opina Ud. acerca de esta ley? ¿Cree que la aplicación de esta ley tiene efectos positivos, en particular si nos referimos a la enseñanza de la Historia?

El problema es el siguiente: en España esta ley se concretó en la creación de una asignatura nueva que es la educación para la ciudadanía, una asignatura que ha sido polémica; por parte de grupos de la derecha se ha criticado mucho, ha habido un movimiento de objeción de conciencia por ejemplo incluso desde la administración a los alumnos que individualmente objetaban a la asignatura se les ha atendido que es una cosa rara. Están los tribunales. Aquí creo recordar – no recuerdo exactamente – que ha habido alumnos y alumnas que han objetado a la asignatura. Han dicho que por motivos ideológicos no podían dar esa asignatura y creo que desde la administración se les ha permitido, o sea, se ha reconocido este derecho a la objeción. Y luego, por otro lado, es una asignatura un poco complicada que no pertenece a ningún departamento. Nosotros organizamos por departamentos; esta asignatura está a caballo entre filosofía e historia. Entonces tiene un currículo muy abstracto porque se trata este tema entre otro muchísimos y, además, es una asignatura maría – que en España se llama asignatura maría – en el sentido de asignatura devaluada de bajo contenido. Vamos a ser realistas: ni los de filosofía la quieren demasiado, los de historia tampoco. Nos la pasamos de uno a otro y su currículo es amplísimo y la memoria histórica se trata entre los temas pero perdida dentro de un montón de temas. De hecho, los propios alumnos también la rechazan un poco, o sea, no es en absoluto atractiva. La intención seguramente fue buena pero la práctica no. La aplicación de esta ley podría tener efectos positivos, pero,

en la práctica, no los ha tenido y ahí no sólo la administración, sino reconozco que también la forma en que se diseñó la asignatura está mal diseñada. La realidad es que en los cinco años que lleva ha tenido una vida maldiciente, o sea, es una especie de asignatura frustrada que no ha cumplido sus objetivos en absoluto.

En el texto de la ley se afirma que: “la comprensión de los hechos y fenómenos sociales en el contexto en que se producen y el análisis de los procesos de cambio histórico en la sociedad adquieren sentido en la valoración, comprensión y enjuiciamiento de los rasgos y problemas centrales de la sociedad en el momento actual”. ¿Qué influencia puede tener esta afirmación con respecto a la enseñanza de momentos históricos fundamentales como la guerra civil, la transición y la recuperación de la memoria histórica que la ley aprobada por el gobierno en 2007 tuvo como objetivo?

Esta última se deduce de todo lo anterior. Hay un divorcio entre lo que establece la ley y la realidad educativa de como se ha aplicado o no se ha aplicado – en la mayor parte no se ha aplicado - a los centros. O sea, en España hacemos un montón de leyes; tenemos leyes para todo, pero estas leyes se aplican o no se aplican – que es lo más normal – y tienen muy poca incidencia práctica. En el caso de Madrid te encuentra con un vacío. Me imagino que Madrid es bastante representativo de casi toda España, salvo sitios muy concretos. Metemos que hay un vacío, o sea, que no se aplica. No tiene virtualidad y la situación es un poco triste.

¿Y podrá mejorar la situación?

Actualmente no creo. Las reformas legislativas, la reforma que anunció el ministro de educación nuevo no va en este sentido en absoluto. La de LMH fue una iniciativa que ha surgido en un momento de mayoría socialista del parlamento. Se aprobó la ley, se ha conseguido. España es un estado muy descentralizado, o sea, el Parlamento central puede decir lo que quiera pero luego la aplicación concreta de eso va a corresponder a una Comunidad Autónoma en la que puede gobernar otro partido, con lo cual, puede hacer una interpretación como se ha hecho aquí de neutralizar completamente la ley, o sea, la ley la aprobó el Parlamento, ahí está, pero como quienes tienen que dar la orden a la instrucción de aplicación es la Comunidad autónoma de Madrid desde luego se ha desentendido completamente del tema. Ahora, en un momento en que el gobierno central, Ministerio de educación y la Comunidad de Madrid son del mismo partido y van en una misma línea de sintonía no creo que haya alguna posibilidad de mejorar, o

sea, si esto no se hizo entre 2006 y 2012, actualmente es imposible. Por lo que se refiere al tema de la memoria y de la EpC, que fueron entonces temas importantes, ahora, en esta situación de recortes en la educación, la conflictividad va por otro lado.

e) Entrevista a Monserrat Diez Aparición. I.E.S. Cervantes. 19/02/2012

¿Qué es para Usted la memoria histórica?

La memoria histórica para mí es una ley que ha sacado el partido socialista en 2007 y que intenta remediar un poco lo que se ha considerado un atropello que ha hecho la historia con las personas que en esos momentos sufrieron violencias o cualquier otro tipo de privaciones de la libertad, es recuperar un poco ese sentido de la justicia para ellos, pero solamente eso. Para mí la memoria histórica es la memoria histórica de 2007. Tener memoria histórica para mí no significa otra cosa, porque esto además me lo preguntan mucho los alumnos, cuando estamos estudiando el siglo 15 o 16 y vemos la colonización de América por parte del los españoles y se ven las vejaciones que se hacían hacia los indígenas. “Esto es que los españoles somos muy malos, cómo podemos ver esto. Qué malos éramos”. Y yo le digo que la memoria histórica en este sentido no significa ver las cosas que ocurrieron hace siglos con la perspectiva actual, no es así. El tipo de mentalidad que tenían las personas era totalmente diferente a la nuestra que tenemos ahora y para ellos probablemente hacer eso no estaba mal visto o no le suponía un cargo de conciencia o no le suponía una pérdida de la ética personal que ellos tenían. Entonces es que no se puede para mí trasvasar los hechos del pasado a la actualidad. Hay que dejarlos en el pasado e intentar de entenderlos desde el pasado, no desde el presente. Para mí esto es la memoria histórica, conocer bien lo que es el proceso histórico, pero conocerlo con las causas que les han motivado con las consecuencias que han acarreado y ya está, y englobarlo en la época que se dieron, no traspasarlos a la actualidad; eso para mí es una aberración total porque no se puede ver con los mismos ojos el pasado que las situaciones actuales; somos personas diferentes y tenemos una ética diferente y sin embargo ellos no lo saben bien. Por eso te digo, para mí si me hablan de memoria histórica yo enseguida me voy a la ley de 2007 que hicieron los socialistas.

¿Qué importancia tiene este concepto a la hora de enseñar historia?

Lo que te he dicho antes. Yo lo que pretendo conseguir con los chavales es que tengan conciencia de lo que fue el proceso histórico en cada época. Y que sepan relacionarlo, que sepan por qué llegaron a suceder unos hechos y esos hechos que sucedieron a su vez trajeron una serie de consecuencias. Eso para mí es lo más interesante de la importancia del concepto de memoria histórica a la hora de enseñar la historia. Pero querer cambiar

la historia o querer ver la historia en el pasado como con lo que nosotros hacemos en la actualidad pues es que no tienen relación para mí. Yo nunca enseñaría la memoria histórica que propone la ley de 2007 en clase porque entonces estaría induciendo a mis alumnos a que tomaran una postura, una postura que ellos no son capaces de tomar porque no tienen ni los conocimientos suficientes ni siquiera son capaces de ver qué circunstancias había en esta época que llevaron a sus hechos. Primero tienen que saberlas y luego que actúen ellos por su cuenta; pero, si yo les planteo este concepto de memoria histórica que se plantea en 2007, ¿qué pueden ellos pensar? Estoy dividiendo la historia del pasado, de la guerra civil en adelante en los buenos y en los malos. Los malos porque eran malísimos y los buenos porque eran buenísimos. Y es que no es así. Ni lo malos eran malísimos ni los buenos por supuesto eran buenísimos. ¿Por qué hicieron eso? Unos por unas circunstancias y otros por otras. Y hay que verlo también en el contexto internacional de la época. Es que con la historia se puede hacer todo tipo de cosa, o sea, la historia puede servir pues para eleccionar, para dirigir a las personas, para inventartela y que sirva a tus propósitos, y la historia no es esto, es lo que es. La historia se debe enseñar según la historia que han estudiado los historiadores, no los políticos. Los políticos se meten en todos sitios a ser historiadores y no lo son. Porque toman partido por una parte o por la otra. Entonces eso para mí no es historia.

Un profesor suele distinguir entre historia y memoria. Pero estos dos conceptos se mezclan a menudo entre la opinión pública y los estudiantes. ¿Cómo se pueden afrontar las diferencias? ¿Cuál es su opinión acerca de la Ley sobre la memoria histórica de 2007? ¿Cuál ha sido la influencia de esta ley sobre la enseñanza de la historia? ¿Cuál es el sentido historiográfico de sus alumnos?

Por supuesto, yo distingo totalmente entre historia y memoria. La historia es la historia, la memoria es la memoria que debemos detener de una historia que esté bien conocida y enseñada por historiadores. Por eso ¿qué me dicen los políticos, que puede ser de una ideología o de otra? Los políticos tergiversan la historia. ¿Qué hacen? Cogen las cosas que les interesa de la historia y ocultan las que no les interesa. Y me refiero a todos los políticos, no solamente los de una parte o los de la otra; me refiero tanto, en este caso, a los partidos de derecha, como a los partidos de izquierda. Los partidos de derecha, ¿qué hacen? Te colocan y te enseñan aquellas cosas de la historia que les viene bien a ellos, como verdaderas, y las otras como que no existen o, sencillamente, ni se nombran y ya

está. Y ¿qué hacen los del otro lado, los políticos de izquierda? Exáctamente lo mismo, te colocan en la historia aquellas partes de la historia que les interesa y ocultan aquellas que no les interesa resaltar. Entonces, ¿qué opinión tienen al final los chavales? Una opinión sesgada totalmente, dependiendo de quien les enseñe historia. Si yo tomara partido por la memoria histórica dijera pues que ellos eran malísimos. Para empezar, la historia ya no la puedes cambiar con ninguna de esas cosas, haciendo o siguiendo ese tipo de cuestiones que te presentan en la memoria histórica. La mayor parte de la gente ha fallecido ya. Eso se debería dar de hecho terminada la guerra. No se hizo porque Franco pues obviamente no querría hacerlo. Estábamos en una dictadura y Franco no hizo este tipo de cosas. Tendría sentido reconocer a las víctimas, pero ahora que han fallecido hace casi ochenta años, desde el '36-'39. No queda ni uno. ¿Quién queda ahora? Quedan los nietos que probablemente no ha conocido a sus abuelos, queda algún hijo, pero ya muy mayor. O sea, resarcirles ahora no tenía mucho sentido. ¿Por qué tiene sentido? ¿Para enfrentarlos? ¿Para no terminar de cerrar las heridas del pasado y no dejar el pasado en su sitio? ¿Qué sentido tiene ahora hacer eso? ¿Cuál es el sentido actual de ponernos a abrir heridas? Hicimos una transición, ¿tiene que servir para qué? Para perdonarlos y seguir adelante y avanzar en otro sentido, avanzar juntos, no para seguir con las heridas abiertas, porque así no seguimos nada, nunca. Aquello fue de otra época, se dieron unas circunstancias, y a partir de eso, superémoslo ya una vez. Es que en España no somos capaces de superar las cosas. Si tu ves la películas que salen aquí en España, el noventa por ciento de las películas tienen temática guerracivilista. Y es que han pasado ochenta años, son muchos años. ¡Hagamos otras cosas ya!

¿Qué criterios utiliza para la elección de un libro de historia contemporánea para su curso?

Yo sobre todo quiero que sean libros objetivos. No soporto a los libros que son panfletarios, que tienen una ideología muy marcada. Sabes, eso se ve inmediatamente, eso no lo soporto. Es que así no es la manera de estudiar la historia. La historia tiene que ser aséptica. Ya sé que es muy difícil que sea aséptica, que tú te pongas desde una postura totalmente objetiva, pero hay que intentarlo. Tiene que ser objetiva la historia porque si no, no vale para nada, si es una mentira. Entonces, hay que ser objetivos, hay que ver todo, absolutamente todo, lo que hacen unos, lo que hacen otros, por qué hacen esto, por qué no lo hacen. No se puede ver desde una perspectiva, ni desde una

perspectiva de partidos de derechas ni desde una perspectiva de partidos de izquierdas. Y es que los partidos políticos piensan que la historia es una cosa que se puede modelar a su gusto. Y claro, como ya ha pasado, la gente no sabe, pues, simplemente lanzas la idea y la gente se lo cree. Y a veces hay cosas que se tienen como verdades históricas que son totalmente aberraciones, puras mentiras porque se ocultan cosas y otras cosas se dicen a medias, entonces no, esto no puede ser. Entonces lo principal es que sea lo más objetivo posible. Mirando, por ejemplo, como se desarrolla o como se estudia la Guerra Civil en un libro, se ve perfectamente si es un libro más o menos equilibrado o es un libro que tiene una ideología clara.

¿En qué medida tiene en cuenta la presencia (en estos libros) de un detallado análisis de asuntos como Guerra Civil, proceso de transición a la democracia, ley del gobierno sobre la memoria histórica?

Eso sí, estos asuntos están en los libros porque entran dentro de lo que es el temario del curso de segundo de bachillerato. Estos asuntos del siglo veinte se estudian todos, los tenemos que estudiar bien: la Segunda República, la Guerra Civil, toda la etapa del Franquismo, la etapa de la Transición, incluso los gobiernos democráticos actuales, por lo menos hasta el 2000 porque ya la historia tiene que tener un periodo de reposo si no pues no es historia, sino que son documentos actuales. Entonces se estudia el 2000, el primer gobierno de Aznar. Además porque no nos queda más tiempo para estudiar más cosas, pero es que tampoco es historia. Para ser historia tienen que pasar por lo menos unos 30 o 40 años, que mueran los protagonistas para que no haya influencias. Todavía sobre la Guerra Civil hay problemas, pero, bueno, la Guerra Civil ya se puede estudiar objetivamente porque ya pasado el tiempo suficiente y la mayor parte de sus protagonistas están ya todos muertos, pero ya por lo que se refiere a hechos más recientes hay que tener cuidado porque la historia requiere del paso del tiempo si no es historia.

¿De qué manera se tratan estos argumentos en el libro de historia que utiliza en su centro? ¿Cree que están analizados de manera objetiva?

Yo no utilizo libros de texto. Los alumnos tienen un libro de texto que se lo mando a comprar por si acaso tienen que ampliar conceptos. Utilizamos uno que es el de Vicens Vives, que no está mal, está bien. Y yo fundamentalmente les doy a ellos apuntes, vemos también proyecciones y power point. La verdad es que los libros los utilizamos muy

poco en clase. Los documentos y todo lo que analizamos también se lo doy yo también con fotocopias o se lo proyecto y ellos tienen el libro para consultar fundamentalmente. Pero, también pueden consultar en internet, o sea que el libro es ya una cosa que se utiliza muy poco de verdad. Yo, el libro, es que en segundo no le sigo prácticamente; les doy yo el esquema y, a veces, incluso les doy yo el tema redactado o si no lo redactan ellos teniendo materiales como libros, internet, páginas que les doy para que sepan documentarse bien. Fundamentalmente trabajamos así. El libro se utiliza muy poco. Otro libro que a mí me gusta mucho es el de la editorial Akal. Considero que está muy bien.

¿Después de 2007, ha notado cambios en los libros de historia que se utilizan? ¿Se puede mejorar en este sentido?

Yo no he notado ningún cambio, por lo menos en los que yo he utilizado. En el de Akal que he utilizado no he notado un cambio espectacular.

¿Cree que estos temas interesan a los alumnos? ¿Preguntan o reflexionan sobre ellos?

Sí que les interesan, les interesan mucho sobre todo la guerra civil, el franquismo y la Segunda República también. Porque, en el fondo, no tienen muy claras las ideas. Por ejemplo, una cosa que les sorprende mucho es la revolución de octubre de '34, cuando los partidos de izquierda se levantan contra la legalidad establecida y hacen una revolución. Los alumnos pensaban que sólo los partidos de derecha se habían levantado contra la legalidad, como luego ocurrió en el 1936. Entonces no sé si se sorprenden porque no conocen realmente bien la historia de España de esa época y tampoco la han estudiada mucho en cursos anteriores. El siglo XX es lo menos estudiado en todos los cursos. La Segunda República les llama mucho la atención a los alumnos; les llama mucho la atención la Constitución del 1931 que es una Constitución muy progresista para la época, una de las más progresistas que había en Europa en ese momento. Los alumnos se quedan un poco sorprendidos de las cosas que se dicen en esta Constitución y luego también les gustan mucho la etapa de la guerra civil y la etapa del franquismo, sobre todo la etapa del franquismo porque la oyen mucho gracias por la televisión, no sé si porque de la memoria histórica y ya antes de la memoria histórica; es un tema muy manido aquí en España. De lo que yo he comprobado, la parte de la Transición yo creo que les sorprende menos; le dan menos importancia.

¿Durante sus clases, ha hablado sobre la ley de la memoria histórica de manera exhaustiva?

No, la he nombrado pero no he hablado. Entre otras cosas, porque no tenemos mucho tiempo. Si tuviéramos más tiempo probablemente sí, pero es que vamos con el tiempo siempre justísimo, terminamos en segundo de bachillerato prontísimo y vamos corriendo. Se nombra y se comenta algo, pero no mucho.

¿Cree que es posible, gracias a la enseñanza de la historia, sensibilizar a los alumnos acerca de estos asuntos?

Por supuesto que sí, a los alumnos se les sensibiliza inmediatamente pero no sólo con estos asuntos sino con cualquiera asuntos que les propongas. Ellos son como esponjas, captan todo. Yo les quiero sensibilizar, lo que no quiero es dogmatizar. Quiero que tengan una visión objetiva de los asuntos, no quiero que tengan mi visión, lo que quiero es que tengan una visión objetiva del asunto y luego que se planteen sus cosas. Todos tenemos nuestra visión más o menos arraigada; yo no quiero tomar partido por ninguna cosa (en clase); quiero exponer las cosas de la manera la más objetiva posible y que los alumnos tomen sus decisiones y que sean libres de tomar sus decisiones porque no estamos en una dictadura, ya tuvimos la de Franco. A los alumnos digo que las cosas son así, luego piensa lo que tú quieras, toma tus decisiones, tu posición y participa de la vida política con tus propias ideas, estando convencido de lo que han sido las cosas y de lo que tú crees que han sido los buenos, los malos, los justos, los injustos. Pero eso puedes hacerlo una vez que estás formado para esa posibilidad de enjuiciar las cosas. Si no te han formado y no te han presentado las cosas como son, pues no puedes enjuiciar libremente. Yo pretendo que ellos sean capaces de enjuiciar libremente las cosas y para ellos tiene que presentar la historia de una manera más o menos aséptica, no llevarlas por una línea concreta. Es que es muy fácil llevarlas por una línea concreta. Si tú eres profesor y tú dices eso, los alumnos travian. Entonces no puedes hacer eso. Yo eso no lo considero ni justo ni ético. Eso es anti-histórico totalmente. El profesor tiene que explicarles todo como fue intentando olvidarse de la que es su ideología. Esta no debe aparecer por ninguna parte. El profesor tiene que presentar objetivamente las cosas vistas de todos los puntos de vistas y luego el alumno, que decida qué opinar.

¿Su centro ha organizado iniciativas para la sensibilización sobre la memoria histórica? ¿Cuáles?

Yo no lo sé porque este es el primer año que estoy en este instituto. Estuve por dos años en otro centro, siempre aquí cerca de Madrid y no se hizo nada sobre eso. Anteriormente había estado por veinte años en otro centro donde tampoco se hizo nada sobre la memoria histórica. El departamento no hizo nada.

En Italia, hay una fuerte conciencia anti-fascista. En los libros escolares se dedica mucho espacio a temas como la Resistencia o la Memoria. Muchos partisanos llevan su testimonio y su experiencia a las escuelas. ¿Ocurre algo similar en España?

No, que yo sepa no, no ocurre nada similar. Generalmente no se llevan testimonio de los que pertenecieron a la guerrilla de los años cuarenta, durante la primera época de la dictadura de Franco. Cuando estaba en la otra escuela acerca de Madrid hubo una charla en un antiguo cine, el Ayuntamiento les hizo una especie de homenajes a unos guerrilleros. Ellos estuvieron allí y comentaron lo que supuso para ellos esas acciones de irse al monte; contaron cómo vivían, las acciones que emprendían contra la Guardia Civil. Los alumnos estuvieron bastantes interesados y les hicieron preguntas. Pero eso ha sido lo único que he visto relacionado con la memoria histórica y con gente que realmente vivió en esas circunstancias. Sí que fue interesante y luego los chavales hacían muchas preguntas. Pero no es lo habitual que en los centros haya esto tipo de cosas. En Italia, ¿sí? ¿Es normal eso? Yo, por ejemplo, en España, no he observado en los libros capítulos dedicados por entero a la resistencia, por ejemplo de la resistencia de los guerrilleros durante la primera época del franquismo. Se nombra, en segundo de bachillerato sí que hablamos de la oposición al régimen, de las acciones de los maquis y de los guerrilleros de la época de los años cuarenta, de la resistencia de la década de los cincuenta y sesenta y luego de la etapa final del franquismo. En segundo de bachillerato todo esto se ve, pero en cuarto de ESO ni se nombra, ni aparece mínimamente.

La Ley de Educación para la Ciudadanía y los Derechos Humanos de 2006 tiene, entre sus objetivos, el de consolidar la enseñanza de los valores históricos y constitucionales con el fin de obtener una aproximación respetuosa a temas como la diversidad y la ciudadanía en un mundo global. ¿Qué opina Ud. acerca de esta ley? ¿Cree que la aplicación de esta ley tiene efectos positivos, en particular si nos referimos a la enseñanza de la Historia?

Yo creo que todo puede contribuir a ser positivo con respecto a esos objetivos que dices tú. Yo nunca he impartido Educación para la Ciudadanía, entonces no sé muy bien qué

contenidos hay en EpC. Tal y como suena EpC está muy bien, educar a los valores democráticos, que los chavales conozcan la Constitución muy bien y que estén más integrados en una sociedad global porque ahora estamos en una sociedad global y sobre todo que sean ciudadanos responsables y que participen activamente en política. Así visto está muy bien. Yo nunca he tenido en mis manos un libro de EpC, entonces no sé si exactamente eso es lo que enseña o se enseña otras cosas. Es una asignatura que puede ser muy válida, pero sobre el papel no sé si luego es muy práctica o realmente cómo se han desarrollado los contenidos de esta asignatura. Ahora van a sustituir la asignatura, pero creo que lo que quieren poner es una cosa bastante parecida. Simplemente han cambiado el título. La asignatura de EpC trajo sus consecuencias; había gente que se negaba que a sus hijos se impartiera esa asignatura, porque esa tenía contenidos que, por ejemplo, iban en contra de la familia porque hablaban de ¿qué es la familia? De los tipos de familia que existen; hablaban también de familias formada por dos padres, es decir por dos personas homosexuales que fundan una familia y adoptan un niño. La Iglesia se oponía y muchos padres católicos no querían que a sus hijos se impartieran esas cosas y decían: “No. La educación moral y ética y la educación sexual a mis hijos las enseñamos nosotros, en nuestra casa. No las tiene que enseñar el Estado. Unos padres incluso llegaron a presentar recurso para que sus hijos no cursaran esa asignatura. Y creo que de hecho algunos no la han cursado a pesar de que la suspendían porque como estaba de ley la tenían aprobar obligatoriamente. Entonces no sé si por evitar esos tipo de follones ahora se quiere cambiar y hacer otra asignatura que es muy parecida a esa en contenidos - quizás la otra tenía contenidos más polémico como la educación sexual y familiar – y la dejen exclusivamente como conocimiento del sistema político actual democrático constitucional.

En el texto de la ley se afirma que: “la comprensión de los hechos y fenómenos sociales en el contexto en que se producen y el análisis de los procesos de cambio histórico en la sociedad adquieren sentido en la valoración, comprensión y enjuiciamiento de los rasgos y problemas centrales de la sociedad en el momento actual”. ¿Qué influencia puede tener esta afirmación con respecto a la enseñanza de momentos históricos fundamentales como la guerra civil, la transición y la recuperación de la memoria histórica que la ley aprobada por el gobierno en 2007 tuvo como objetivo?

Yo creo que tiene muchísima influencia en el sentido de que siempre se aprende de la historia y de los errores también se aprende continuamente. La historia sirve para solucionar problemas que podemos tener en cualquier momento. La historia siempre enseña muchas cosas, lo que pasa es que a veces no somos capaces de aprender de ella, pero si fuéramos capaces de aprender no cometeríamos los mismos errores. Pero eso es muy difícil, el hombre siempre vuelve a atropetar con la misma piedra. Es muy difícil aprender de la historia pero se puede aprender. Eso es incuestionable, pero no siempre se suele aprender del pasado. La validez de la enseñanza de esos momentos críticos de la historia es evidente. ¿Como se puede llegar a que dos bandos en una misma nación se maten los unos y los otros, a que se maten personas que se conocían de toda la vida? Es evidente que la ideología puede llegar a esos extremos. Somos capaces de ver las cosas, de dialogar y de solucionarlo antes de llegar a ese proceso bélico tan tremendo como fue el que sufrimos. Quedamos traumatizados totalmente y estamos traumatizados todavía. Los que estamos aquí en España ahora no hemos vivido esa guerra, prácticamente ni uno, excepto personas ahora muy mayores, de ochenta años, que igual eran niños cuando estalló la Guerra Civil. Estabamos en un sistema democrático y no supimos ver qué cosa nos pasó. ¿Qué hicimos para que llegáramos a eso, a una dictadura de cuarenta años? Y estos tipos de cosas las deberíamos de aprender. Yo creo que no las aprendemos. Creo que es difícil aprender de la historia. Es cierto que no se repiten nunca las mismas cosas porque entonces había unas circunstancias históricas que ahora no se han. Pero sí que hay cosas que se podrían corregir. Pero yo no creo que se corrijan. Si te olvidas de lo que pasó antes, vuelves a hacer lo mismo o algo parecido y vuelves a cometer los mismos errores. Por eso las guerras no se terminan nunca. Si hubiéramos aprendido de la historia y de nuestra memoria histórica, por ejemplo, después de haber tenido la Primera Guerra Mundial, no habíamos tenido la Segunda. En el proceso histórico ha habido muchos conflictos, se ha aprendido pero luego se ha olvidado. La concepción de la historia es un poco marxista y dialéctica. En un determinado momento los que están en el poder generan otro grupo que le sirve y que se siente rechazado, despreciado, infravalorado. Este grupo va a luchar para llegar al poder y una vez que está al poder va a crear otro grupo sometido y con falta de privilegios. El hombre ha ido mejorando y civilizándose pero lo que pasa es que siempre hay

agresividad y crueldad. Creo que es la naturaleza humana, somos así y no podemos evitarlo. Eso no lo podemos evitar, es un condicionante genético tremendo.